

028/3

---

---

---

---

1

ARTICOLI



A proposito dell'epurazione negli Uffici del Lavoro

# Una lettera di rettifica

accusiamo e pubbliciamo:

Caro Direttore,

non ho intenzione di polemizzare con il quotidiano «La Voce» che mi ha fatto oggetto di aspri attacchi negli scorsi giorni per l'opera da me svolta nella riduzione del personale degli Uffici del Lavoro.

Ritengo opportuno soltanto dare alcune precisazioni per orientamento dell'opinione pubblica al riguardo. Ecco:

1. - La costituzione degli Uffici del Lavoro qui a Napoli non è stata finora mai, ma di Uffici Affiliati in un primo momento e poi di precedenti dirigenti sia dell'Ufficio Regionale che dell'Ufficio Provinciale. Ho quindi trovato da essi nominato, nella maggior parte, il personale e non sono stati fissati da me i criteri adottati nelle assunzioni.

2. - Le riduzioni del personale sono state volute dal Ministero della Industria Commercio e Lavoro per imprescindibili esigenze di bilancio. Ad esse si è proceduto in parte a fine dicembre, poi a fine gennaio, ed infine in questi ultimi giorni, dietro esplicite disposizioni dello stesso Ministero, contenute in una circolare in data 11 marzo 1945 relativa all'ordinamento definitivo degli Uffici del Lavoro.

3. - Per guida nell'attuazione delle riduzioni del personale, il Ministero ha esplicitamente formulato il criterio della capacità e del merito. Ad esso io mi sono attenuto, adducendo a deroghe solo in casi particolari e motivatamente per tener conto di gravi situazioni familiari o di precedenti politici che positivi o negativi, avessero un certo peso.

4. - Per stabilire con piena cognizione di causa il rendimento, la capacità, il merito degli impiegati, ho ampiamente consultati i capi di ciascun servizio e poi ho discusso, nome per nome, le liste delle persone da licenziare con i rappresentanti sindacali del personale sia dell'Ufficio Regionale che dell'Ufficio Provinciale.

Quindi non è affatto vero che siano stati conservati in servizio i fascisti e sistematicamente licenziati gli antifascisti. E' ridicolo asserir ciò quando chiunque consulto le liste del personale licenziato può rilevare che se in esse figura qualcuno ormai iscritto al partito fascista, è dovuto al fatto che trattasi o di persone che di molto hanno superato i limiti di età per le assunzioni statali, o di persone che hanno chiesto di essere riassunte in quanto sono state riassunte dalle FF. SS. o da altre aziende e amministrazioni, presso le quali già avevano diritto di rientrare per i precedenti antifascisti.

Gli esuli, i condannati, gli antifascisti a me non hanno tutti conservato il loro posto. Quindi, gli antifascisti sono evidentemente dovuti a due persone comprese tra i licenziati dell'Ufficio Provinciale, in quanto non più alle dipendenze di detto ufficio, giacché sedette alla Delegazione Provinciale per l'epurazione.

E' evidente che, nel momento in cui viene drasticamente ridotto il personale e sono colpiti da licenziamento padri di famiglia o impiegati aventi comunque gravi oneri economici, questi Uffici del Lavoro non possono concedersi il lusso

di tenere impiegati solo figurativi, che effettivamente prestano servizio altrove.

Questo criterio è stato anche da me seguito in casi analoghi di impiegati addetti, per volontà del Ministero, ad altre amministrazioni a Roma.

Per di più uno dei due impiegati in questione è titolare di una attività commerciale in Napoli e viene luttuoso come in disagevole condizione.

E' inutile aggiungere che non ho tenuto alcun conto di pretese del partito. Ritengo dovere di ogni cittadino l'appartenenza ad un partito; ritengo però anche dovere di ogni funzionario o capo ufficio l'operare per la collettività in assoluta indipendenza da legami o preferenze di partito. Se nelle liste dei licenziati figurano, eventualmente, in maggior numero persone iscritte ad uno o ad altro partito, questo è assolutamente casuale perché nessuno è stato da me richiesto circa la sua appartenenza politica e con nessun partito ho ammesso discussioni circa criteri preferenziali per i propri iscritti.

Questo per la verità. Sul mio operato può il Ministero del Lavoro essere buon giudice attraverso le relazioni che io ho inviate, come pure attraverso tutte le critiche, i reclami, le argomentazioni che eventualmente gli possono comunque e da chiunque esser fatte pervenire.

In ogni caso, al di sopra di tutto e di tutti, il miglior giudice, che mi conforta in pieno, è la mia coscienza di uomo libero e di onesto cittadino.

Grazie dell'ospitalità e molti saluti.

Michele Ciferelli

## PER LE NOSTRE PUBBLICAZIONI

Per la diffusione e la divulgazione della stampa di Partito il Centro Meridionale costituisce una Società Anonima per Azioni per l'impegno di una Editrice che curerà la stampa del giornale quotidiano e delle altre pubblicazioni.

I compagni che desiderano partecipare alla società e demandare sollecitazioni potranno rivolgersi entro 15 giorni dalla data 15, alla Segreteria del Centro Meridionale Via S. Marcellino 33.

## COLPI DI OBIETTIVO

### DON JUAN

Il presidente al trono di Spagna Don Juan di Borbone ha lanciato il suo anatema contro il «Caudillo». Costui porterà la Spagna alla perdizione: la Monarchia lo salverà.

I popoli, si è detto Don Juan, non hanno buona memoria e può darsi che con un po' d'ora, con l'aiuto delle carte reazionarie la Monarchia rimetterà le tende in terra di Spagna.

Non è la stessa farsa che si gioca in Italia?

Ma i popoli ricordano, ricordano, ad esempio, che quando Alfonso XIII, di professione letterario, sbarcò in Italia insieme al suo attento Primo De Rivera presentò come a

## CRONACA DI NAPOLI

### Un O. d. G. del Comitato Nap. di Liberazione

Nella sua riunione del 22 corrente il Comitato Napoletano di Liberazione ha approvato all'unanimità sotto la presidenza dell'on. prof. Giovanni Lombardi, il seguente ordine del giorno:

«Il Comitato Napoletano di Liberazione che annovera fra i suoi rappresentanti il nostro grande agente nel mondo affarista e capione dei suoi notabili abbighi militari, dapprima profondamente è spaventato e con certa stampa a carattere diffamatorio e sopra iusurario al Magnifico Rettore dell'Ateneo napoletano l'espressione della propria cordiale solidarietà solidando in tal lo studio eminente, il compagno costante della lotta antifascista per la giustizia e per la libertà ed il cosubstrato che ha con l'esempio ancora una volta additato la via alla giovane generazione in nome dei supremi interessi della Patria».

### Per l'assistenza ai militari

Si è costituito, con Sede provvisoria in via Roma 118 presso la Sede del Movimento Giovanile del Partito Democristiano, il Comitato di assistenza ai militari, a cui hanno aderito per ora, le seguenti organizzazioni:

- F.U.C.I. maschi e femmine
- Movimento Giovanile del Partito Democristiano
- Gruppo Femmine Comunista
- Movimento Giovanile Comunista
- Centro Attività Giovanile dell'Unione Monarchica Italiana
- Federazione Giovanile del Partito d'Azione
- Movimento Giovanile del Partito Democratico Italiano
- Donne Democristiane
- Unione Ragazze Italiane.

Questo Comitato si propone: di organizzare concerti, spettacoli di musica e cinematografici per i militari e il cui ricavato vada a favore dei militari; di curare la raccolta di libri di lettura e di svago e la loro distribuzione; di agitare presso le autorità competenti e mediante la stampa cittadina, le giuste rivendicazioni dei nostri fratelli in grippe; di costituire comitati di assistenza in ogni città di interesse; di istituire un servizio di assistenza medica e di consulenza legale.

### Il falso «Corriere del Sud», soppresso

Tra i tanti «belli» anonimi e fogli privi di regolare autorizzazione che hanno inteso la via politica della provincia di Napoli in questo tristissimo periodo, è da annoverare il falso «Corriere del Sud» contro cui vi sono state proteste elevate da vari centri della provincia di Napoli ed anche della provincia di Caserta. Sta di fatto che detto foglio non ha niente a che fare con il giornale quotidiano di Caserta, sul fu pioglia il titolo.

Cimangone, ogni discussione è chiusa giacché l'irregolare «Corriere del Sud», che saltuariamente è stato stampato nella provincia di Napoli, diretto dal sig. Camillo Seol-Saly, è stato in questi giorni soppresso dal competente Ufficio Stampa per motivi non lungi a dire anche per sfavorevoli precedenti penali (reali) commessi dal responsabile.

Diamo in tal modo comunicazione alle Nazioni che ci hanno scritto. Per tutte le calunnie e le false e infamanti accuse non riteniamo opportuno che se sanzioni e gli altri provvedimenti penali perseguiranno le autorità competenti se crederanno. Dopo quanto innanzi riteniamo ma sia il caso dare ulteriore importanza alla cosa.

### Alla Lega degli Adriatici

La Lega degli Adriatici, riunitasi in assemblea straordinaria il 7 marzo 1945 in Napoli, preoccupata di alcune tendenze recentemente manifestatesi in ordine al futuro assetto delle regioni nord-orientali dell'Adriatico, ravvisando in tale prematura atteggiamento indistincti contrasti con i principi informativi che dovranno guidare la ricostruzione dell'Europa di domani, decide:

in attesa dell'auspicata completa liberazione dell'Italia, di intensificare i suoi lavori, al di sopra di ogni disputa politica, perseguendo la sua opera di affilia e di coesordita tra i contrari delle regioni settentrionali ed orientali dell'Adriatico.

### Per un trasferimento

E' stato trasferito dal comando di Stato Maggiore di Bologna al comando di Stato Maggiore di Napoli, il sig. Francesco S. e stato approvato con viva sorpresa e profondo rammarico dalla commissione verso cui egli si prodigava. Una volta chiariti, con senso di foresta giustizia, i motivi del provvedimento di trasferimento di rivedere al suo posto.

### Rinvio dello spettacolo a beneficio dei disoccupati dell'albergo e mensa

Per aderire alle numerose richieste e nell'interesse dei disoccupati della categoria a beneficio dei quali è stato organizzato detto spettacolo si comunica che lo stesso è rimandato al 22 aprile prossimo e la distribuzione del ricavato avverrà il 1. maggio prossimo presso la sede del Sindacato stesso in Via Roma, numero 218.

### Mostra Manetta-Costa alla Lega Italia

Con la mostra delle pittrici Maria Dolores Manetta e Santuzza Costa si è iniziata alla Lega Italia il ciclo delle organizzazioni artistiche delle donne italiane. La mostra è stata oggetto di grande concorso di artisti e di artisti che hanno apprezzato le pitture di grande sensibilità.

Il successo di queste due pittrici già note ed apprezzate, conferma la qualità artistica delle esponenti.

### Una promozione

Il dottor Renato Polizzi è stato promosso Procuratore delle Imposte a Castellammare di Stabia. Al nostro compagno, ottimo funzionario, vedano i nostri migliori auguri.

I fratelli Michele, Raffaele e Ciro Libraio, nella impossibilità di farlo individualmente ringraziare e esprimere la più viva riconoscenza a tutti gli amici e conoscenti che presso parte al loro dolore per la immatura morte della sorella

### VINCENZA

Ugualmente ringraziano il marito ed i genitori.

DELTA

verità di ridestare nel paese corrotto o semplicemente apatico la fiducia nella democrazia, sarebbe stato indispensabile procedere ad alcune riforme di immediato pubblico interesse. L'orario esoso e carico di passività, la circolazione inflazionista accresciuta, le case, le ferrovie e gran parte delle industrie distrutte e quindi manca di uomini-pioggia sotto dure sofferenze, tutto ciò avrebbe imposto ad un governo di buoni conservatori una seria politica di restaurazione dello Stato, con tutte le inevitabili ripercussioni sulla ricchezza privata. Essi avrebbero dovuto trovare rimedi adeguati alla situazione disastrosa per evitare che il crollo avvenisse o se il crollo è già avvenuto per limitarne gli effetti ed intanto iniziare con una decisa e rapida condotta dei grandi patrimoni fiscali, i quali avrebbero cominciato a rianziare la pubblica finanza. Sarebbe elementare atto di giustizia, perché una classe dirigente che ha rovinato il proprio paese, dopo averlo ingannato ed oppresso, non ha diritto di sopravvivere economicamente e perché è inconcepibile che la massima parte di quei patrimoni provengano da commerci illeciti. Visuaria il governo discuto da un mese e non si decide ad emanare la legge? E' inconcepibile il motivo delle dispute, che tendono in definitiva a permettere ad una decine di pessimi cittadini di continuare a mangiarsi il loro pane attorno alla ricca tavola del passato regime, mentre lo spettro della inflazione minaccia la stessa esistenza di milioni di buoni cittadini.

Il fatto, che il governo discute e non comprende che è suo dovere, meglio suo interesse, interesse di tutti i conservatori, di sollevare il popolo dalle sue sofferenze, è da la misura del grado di immoralità cui siamo giunti e ci muoviamo in Italia!

In secondo luogo, sarebbe stato innegabile interesse di tutti, plutocrazia compresa e forse soprattutto plutocrazia, di preparare con maggiore ordine e serietà il congiungimento dell'Italia settentrionale, in cui la più lunga occupazione nemica e la particolare struttura economica pongono le condizioni massime per modi validi e soluzioni di forza. Viceversa l'Italia del Nord, ostenta di liberazione e di ripresa economica e morale, troverà una nuova via d'uscita, che prende la debola mano di ultimo dei trasformisti, il quieto Borioni. In pari tempo nell'Italia già liberata sarà andato sempre più diffondendosi lo slogan «e noi conosciamo il potere di questi mezzi della propaganda moderna, che l'Italia non è adatta per le istituzioni democratiche e quindi che essa è matura per una nuova dittatura, di destra o di sinistra, purché dittature capace di assicurare l'ordine e far rispettare l'autorità. In una maniera impressionante si ripeteranno tutti i luoghi comuni, con i quali si abbattè tra il '19 ed il '22 la democrazia e sostituita al punto sull'inefficienza di un governo di coalizione e sull'impossibilità di costituire un governo ben definito ed orientato. Si ritornerà con nostalgia al sogno del governo forte e fatalmente si inasprirà ancora qualche altro vento per farne poi nuove amarezze e nuove illusioni.

Se invece i conservatori italiani fossero un tantino intelligenti, come avevano cominciato ad essere dopo l'8 settembre 1943, se essi fossero radicali nella lotta antifascista, se essi anteposero l'interesse dello Stato a quello dei ricchi e dei grandi proprietari agrari! Si potrebbe allora fissare un programma minimo comune di governo ed attuarlo vigorosamente, ridestando nel popolo la fiducia che si va spegnendo nella scoraggiante apatia del giorno per giorno e dell'inefficienza di qualunque sforzo.

Ma i conservatori italiani non sono intelligenti. Fra i vari errori del '19 essi continueranno a prediligere il più grave, lo spettro del bolscevismo e richiameranno con una potente attenzione magnetica altre forze politiche, le quali potrebbero invece concorrere poderosamente alla produzione dello Stato democratico.

Ma chi di essi fu così o trenta anni reciterà il mea culpa per tutti!

F. DE MARTINO

## Messaggi dall'Italia occupata

- «Ecco un primo elenco di militari che hanno inviato messaggi dall'Italia occupata:
- Soldato BABBINI Giuseppe di Veriano; Soldato BABINI Alcide di Paolo; Soldato BABINI Angelo di Antonio; Soldato BABORSCHI Ruggero di Emilio; Soldato BACATI Massimo di Settimo; Soldato BACCEGA Luigi fu Giovanni; Soldato BACCOLI Emilio di Antonio; Soldato BACCAGLIONI Massimo di Luigi; Soldato BACCINI Angelo di Pilade; Soldato BACCANI Artemio; Soldato BACCETTI Carlo di Jacopo; Soldato BACCHELLA Angelo fu Giovanni; Soldato BACCHECHI Eraldo di Giuseppe; Soldato BACCIO GIOVANNI di Giovanni; Soldato BACCIORRI Ugo di Nazario; Soldato BACCHIDDU Danilo di Antonio; Soldato BACCINI Gilberto fu Ottavio; Soldato BACCINI Gioi; Soldato BACCARI Roberto fu Romeo; Soldato BACCARI Donato di Domenico; Soldato BACCARO Guido fu Antonio; Soldato BACCARO Mario di Natale; Soldato BACCARETTA Angelo fu Pietro; Soldato BACCARETTA Luigi di Giulio; Soldato BACCARETTI Alesio di Arturo; Soldato BACCARINI Giovanni di Ernesto;

### PROFANAZIONE

Umberto di Savoia ha fatto la sua apparizione alla commemorazione dei Martiri delle Fosse Ardeatine fra una miriade di agenti armati fino ai denti.

La folla ed i parenti delle vittime hanno protestato. Ma il Re ha continuato a rimanere corrompimento al posto.

La folla era enorme e il potere sembra impavido, così come si rivide quotidianamente al servizio morale degli italiani quando chi è al fronte si scontra, appunto megalite sul petto dei vari combattenti!

I fogli filo-monarchici hanno affermato che la dimostrazione dei parenti dei caduti è stata inopportuna. Per noi essa è il sintomo della rinata morale degli italiani disposti alla scossa dei loro stessi ideali e quale si analizza ogni giorno nel grigio plumbeo della nuova Italia prefascista, che tenta di mantenere in piedi un regime di maschialità e di compromesso.

da un notevole cannoneggiamento tedesco, hanno occupato una importante altura.

### Villaggi raggiunti

Procedendo sempre verso est, altre pattuglie di una divisione Indiana sono entrate nei villaggi di Colle e di San Polo, sul fiume Singerna, affluente del Tevere, dai quali i tedeschi si sono ritirati recentemente. In-

turni greci, che hanno raggiunto città turche sulla costa dell'Egeo. I tedeschi che si trovano nelle Isole Egge, particolarmente a Mitilene, Chio e Samo, lasciano l'interno per radunarsi nei principali caposaldi costieri.

I patrioti greci hanno formato nelle isole delle bande che non danno tregua alle paucissime tedesche che perturbano l'interno.

Un distaccamento tedesco di 60 uomini è stato annientato da patrioti greci a Mitilene.

Nazioni Alleate, ecc.

Ma la situazione è ora, nel suo complesso, migliorata. Se gli Alleati hanno consumato i nostri prodotti, essi pure ne hanno importati in Italia in quantità anche maggiori. La pressione che l'alto cambio ed il conseguente alto potere d'acquisto degli Alleati, hanno esercitato sui prezzi, è molto diminuita, se non del tutto scollata. L'aumento sui prezzi italiani fa sì che ora il cambio lira-sterlina e lira-dollaro non sia più

dannato dalla Corte Militare Alleata a 18 mesi di reclusione per l'uccisione di un ufficiale della Guardia di Finanza il giorno 5 giugno scorso, è stato scarcerato anzi in seguito alla revisione del processo.

Come si ricorderà, il processo Bontrega scattò nella Capitale grande interesse per la particolare situazione dell'imputato. Iscritto al Partito Comunista e autore dell'attentato di via Rasella.

### Nozze

Il 21 corrente, nella più stretta intimità, si uniranno a Bari in matrimonio il prof. Giuseppe Cantore di Tommaso e la Dott. Emma Scappellato del prof. Primo.

300.000 vendesi

planoterra 4 stanze, 5 grandi scantinati. Principe Amedeo 315.

### Acquistare!

12 postrelle cm. 16 per m. 5,50. Di Lecce, via Gattini 33, Matera.

## GLI UFFICI DEL LAVORO

III

Maggiore importanza ha l'attività di mediazione, conciliazione o arbitrato degli Uffici del Lavoro in relazione alle controversie collettive. Sulla base dell'innegabile — e ciò va giuridicamente riconosciuto — mediante una pronta e completa riforma della legislazione vigente in materia — diritto di sciopero e di agitazione, tale attività mira a facilitare l'incanto della volontà dei lavoratori e dei datori di lavoro per la formazione di nuovi patti di lavoro (attività di mediazione), oppure a superare contrasti già sorti (attività di conciliazione) o, infine, a sostituire un'equa decisione ad una controversia, altrimenti aspra e dannosa (attività di arbitrato).

Particolare importanza ha l'arbitrato che deve essere obbligatorio per certe categorie di lavoratori o per certi periodi di tempo, in cui — come durante la guerra — lo sciopero e la serrata possono essere legalmente vietati; altrimenti manca ai datori di lavoro e specialmente ai lavoratori un mezzo legale ed efficiente per far valere le proprie ragioni.

Anche per quanto riguarda le controversie, attraverso gli Uffici del Lavoro si sta compiendo, come era da prevedersi, un utile lavoro di revisione critica della giurisprudenza e della

prassi contrattualistica esistente e, quel che massimamente importa, si stanno rimuovendo, magari per lo sforzo degli uomini più chiari e vigili, molte ingiustizie fasciste, dissimulate sotto i demagogismi e le regolarità formali dei contratti conclusi negli anni scorsi. L'esperienza, invero, insegna che bisogna guardare a fondo nei contratti collettivi del ventennio per rendersi conto di come il fascismo, suscitato e sostenuto dalle forze reazionarie e plutocratiche del nostro paese, sia stato sempre vigile nell'imporre, nei modi più vari, uno statico sistema di coercizione e di ingiustizia ai lavoratori.

\*\*\*

Quarta, e forse più importante, attività degli Uffici del Lavoro, è quella sindacale, cioè di assistenza democratica e di cooperazione giuridica nei confronti delle organizzazioni sindacali. Mediante la registrazione delle associazioni sindacali e dei contratti collettivi, mediante l'invio di leali osservatori nelle assemblee costitutive e alle votazioni importanti delle organizzazioni sindacali e delle assemblee di maestranze, al fine di assicurare la libera espressione della volontà degli organizzati e la esclusione di procedimenti antidemocratici, gli Uffici del Lavoro sono, ed ancor più saranno in avvenire, valido sostegno delle organizzazioni democratiche.

Quando la legislazione in materia sarà un fatto compiuto, senza dubbio questa attività degli Uffici del Lavoro dovrà

trovare pieno riconoscimento e armonico ordinamento in vista sia del conferimento della personalità giuridica alle associazioni sindacali, sia del riconoscimento della rappresentanza di categoria, sia del funzionamento delle commissioni interne. Ma quello che gli Uffici del Lavoro già fanno specie per spontanea, incoercibile richiesta delle moltitudini dei lavoratori e delle loro organizzazioni, può giudicarsi fin d'ora propizio per le sorti del movimento sindacale italiano, la cui sana rinascita è essenziale per il riaffermarsi della democrazia in Italia. Tutto ciò che in questo campo gli Uffici del Lavoro fanno per evitare accaparramenti dei lavoratori da parte di singoli, di gruppi, di partiti politici; per spianare la via al formarsi di una organizzazione intelligente ed efficiente; per lenire dissensi tra singoli ed organizzazioni; per tutelare gli organizzati stessi di fronte ai datori di lavoro; per sostenere la promettente, preziosa vitalità delle commissioni interne, al cui sviluppo è affidata tanta parte delle nostre speranze in vista delle necessarie trasformazioni economico-sociali nel nostro paese, è opera interessantissima e lodevole in pro della libertà.

\*\*\*

Gli Uffici del Lavoro esistono in ogni provincia e sono organizzati per regioni; questa struttura regionale potrà essere feconda dal punto di vista dell'aderenza strutturale degli uffici al ben definito ambiente economico-sociale di ciascuna

regione, e molto utile come avviamento a quel decentramento regionale che è indispensabile in Italia per distruggere il costruttore centralismo burocratico e rendere effettiva e sicura la democrazia nella nostra terra.

C'è da augurarsi che da tutti gli ambienti sociali, rompendo vecchie routine professionali e impiegatizie, uomini di matura esperienza e giovani energici affluiscano a formare i quadri di questi organismi, che, d'altronde, la coscienza giuridica italiana deve far suoi, adattandoli alle nostre tradizioni, ma sempre curando che possano agire con snellezza e coraggiosa modernità. Guai se gli Uffici del Lavoro diventassero alveari di umili travesti!

In definitiva, il successo degli Uffici del Lavoro in Italia è collegato a due esigenze.

La prima è che si aprano davvero tutte le porte alle esperienze democratiche di tutto il mondo, nella certezza di aver molto da apprendere, ma anche molto da insegnare, di aver molto dell'altrui, attività da comprendere, ma di dover anche far comprendere agli altri gli utili insegnamenti della nostra dolorosa esperienza ventennale. Da questo punto di vista, come ho già accennato, gli Uffici del Lavoro devono sentirsi compresi nella grande organizzazione mondiale di studio, di orientamento e di lotta, che ha di recente espressa la sua vitalità nel Congresso di Filadelfia e che ancor più manifesterà, dopo la pace, la sua potenza in relazione a prevedibili enormi

problemi del lavoro, che scuoteranno tutti i continenti.

La seconda esigenza è che siano vitali in Italia le organizzazioni dei lavoratori: sindacati, federazioni, commissioni interne, consigli di fabbrica. Chi oggi, nell'Italia liberata, è a contatto dei lavoratori, si accorge con soddisfazione della loro intima sanità nonostante la propaganda ventennale del fascismo, del loro buon senso, della loro volontà di agire presto ed efficacemente, per sanare le piaghe della patria. Chi è oggi a contatto dei lavoratori vede, con gioia, emergere, accanto agli antichi organizzatori, i nuovi quadri del mondo del lavoro, i tenaci creatori ed animatori di sindacati e di commissioni interne, uomini che finalmente si sentono avviati verso un mondo in cui la fabbrica, il cantiere, l'azienda, l'ufficio, non saranno più monotoni luoghi di quotidiana fatica, ma palestre pulsanti del libero sforzo collettivo in vista del benessere collettivo.

Sostenere siffatta vitalità dei lavoratori, evitare ad essi le delusioni che le manovre antidemocratiche, da qualunque parte provengano, inevitabilmente producono, sottrarli coraggiosamente allo accaparramento di chiunque e sotto qualunque camuffamento, offrire ad essi fraternamente mezzi adeguati per la loro affermazione, questo è il dovere supremo di chiunque oggi voglia essere degno combattente per la causa della libertà.

Michele Chiarelli

La Gazzetta del Mezzogiorno, L. VII, 232, 1918/1944

# BOLLETTINO

## DELL'UFFICIO PROVINCIALE DEL LAVORO DI SALERNO

### SOMMARIO

#### ARTICOLI ORIGINALI:

|                   |   |        |
|-------------------|---|--------|
| NICOLA CIFARELLI  | - Strumenti di democrazia . . . . .   | pag. 2 |
| RAPPAELE PETTI    | - Gli Uffici del Lavoro . . . . .   | " 3    |
| ENRICO LA LOGGIA  | - Alcune verità . . . . .   | " 4    |
| VINCENZO VILLECCO | - Indice del costo della vita in Salerno . . . . .                                | " 7    |
| PASQUALE VILLANI  | - Istruzione professionale . . . . .  | " 13   |
| GERARDO GARRAMONE | - Un convegno dei dirigenti dell'Istituto<br>Malattia . . . . .                   | " 13   |
| LUDOVICO DE VIVO  | - Parere sulla unificazione delle Casse Mutue<br>di Assistenza Malattie . . . . . | " 14   |
| GIULIO PEROTTI    | - Attività della Sezione Collocamento . . . . .                                   | " 18   |
| ITALO GIANNELLI   | - Organizzazione Cooperative Consumo . . . . .                                    | " 18   |

#### STATISTICHE:

|  |    |
|--|----|
| Attività dell'Ufficio del Lavoro di Salerno nel 1944 . . . . . | 5  |
| Attività del Comitato Provinciale Istituto Malattia . . . . .  | 19 |

#### ACCORDI SALARIALI:

|  |    |
|--|----|
| Accordo salariale cementieri . . . . . | 15 |
| " " conservieri . . . . .              | 16 |
| " " Ditta Del Gaizo . . . . .          | 17 |

#### PROVVEDIMENTI LEGISLATIVI:

|                                 |   |
|---------------------------------|---|
| Indennità carovita . . . . .    | 8 |
| Assegni supplementari . . . . . | 9 |

#### GIURISPRUDENZA DEL LAVORO:

|   |    |
|---|----|
| La prima decisione arbitrale in materia di carovita . . . . . | 11 |
|---|----|

#### CONTRATTI COLLETTIVI:

|  |   |
|--|---|
| Commissioni Interne (accordo Piccardi) . . . . . | 5 |
|--|---|

#### VARIE:

|   |    |
|---|----|
| Il 1° Centenario della cooperazione . . . . .                 | 18 |
| Le organizzazioni sindacali in Provincia di Salerno . . . . . | 15 |

#### NOTIZIARIO:

|   |    |
|---|----|
| Una necessaria precisazione — Per gli operai dipendenti dalle FF. AA.<br>(Registrazione - Assistenza) — Corsi perfezionamento segretari coope-<br>rative — Costituzione della Federazione Bancarii — Trattamento eco-<br>nomico lavoratori all'Estero . . . . . | 19 |
|---|----|

Chi ne abbia diretta esperienza e non sia accecato da pregiudizi o deviato nel giudizio da imposte parole d'ordine non può negare che gli Uffici del Lavoro già sono, e ancor più possono divenire, utili, efficaci strumenti di democrazia nel nostro Paese.

Essi non soltanto sono gli Organi mediante i quali lo Stato apprende, valuta, conosce, risolve i problemi delicati e multiformi del lavoro, ma sono, mediante esperienze formative, vivai di tutta una schiera di persone che, nei modi di una moderna democrazia, potranno in futuro agire per la trasformazione progressiva del nostro aspetto sociale, in indiscutibile connessione con l'aspetto sociale e dell'Europa e degli altri Paesi di grande importanza mondiale.

Non è da temere che gli Uffici del Lavoro siano per essere organi di conservazione, mezzi per la tutela dello statu quo: lo spirito del tempo nostro; la qualità delle persone che, nel più dei casi, ne hanno la direzione; ancor più il modo stesso in cui essi funzionano valgono ad escludere tale timore. Invero, quando nella controversia collettiva — per usare un esempio significativo — gli Uffici del Lavoro esplicano la propria attività, non è già che si sostituiscono alle organizzazioni di categoria contrapposte. L'attività degli uffici è mediatrice, è conciliatrice, è, in mancanza di conciliazione, tale da appianare la via alla soluzione arbitraria; l'Ufficio non è mai inerente di fronte al problema in presenza, che invece studia nei suoi presupposti di fatto e cerca di risolvere se non altro prospettando possibilità che sempre più cerchiamo di adeguarsi all'equa sistemazione del rapporto da regolare; ma, d'altra parte, l'Ufficio non è mai estrinseco, politico, sostitutivo della iniziativa e dell'azione sindacale, che anzi dalla forza delle parti trae la possibilità di meglio agire, ottenendo una soluzione civile, progressiva, coraggiosa, umana di ogni problema — tanto più sicuramente quanto più forti sono le energie organizzate che la propugnano.

Perché gli Uffici del Lavoro esplicano adeguatamente la loro opera nel faticoso presente, ancor più nella enorme ricostruzione avvenuta dell'Italia, alcune condizioni a me sembrano necessarie. In primo luogo che essi non siano vetiti e guidati dalla Capitale secondo il nefasto sistema del vecchio stato accentratore, ma siano articolati su base regionale (intendo le regioni quali zone economico-sociali); così abbiamo la possibilità di adeguarsi ai vari ambienti economici e di dare, alla periferia, pronte soluzioni di problemi presenti e perciò ben noti, e, nel contempo, al centro una fruttuosa base di concrete esperienze per i provvedimenti di ordine generale. In secondo luogo che non siano burocratizzati, e cioè foggiate sullo stampo del generale vieto sistema gerarchico e funzionario del nostro stato, quasi fossero uffici del catasto o commissariati di polizia.

La sclerosi li ucciderebbe. Gli Uffici del Lavoro devono avere una struttura-base di funzionari statali con

larghi poteri e corrispondenti severe responsabilità, ma debbono poi agire mediante persone liberamente assunti e licenziabili in base a snelli rapporti a termine modellati sull'impiego privato, ed essere rafforzati e vivificati da comitati consultivi, regionali e provinciali, composti da membri eletti da parte delle associazioni di categoria, sì che queste possano fare sentire adeguatamente la propria voce in relazione alla poliforme attività degli uffici.

In terzo luogo, e soprattutto, che siano considerati quali sono: organi del nuovo stato democratico, strumenti di democrazia, creazioni che hanno precedenti importanti in Italia e tradizioni nobilissime nei maggiori paesi del mondo libero, e perciò giudicati con simpatia. A tal fine occorre che gli studiosi e la stampa valutino e dicano ciò che gli uffici fanno, li criticino, li difendano all'occorrenza, li presentino nella luce che meritano all'opinione pubblica. Ma i migliori loro coadiutori debbono essere gli stessi lavoratori: i singoli che trovano, mercè l'opera degli uffici, pronta soluzione delle proprie controversie, o adeguata e disinteressata guida nell'intrico delle leggi e della prassi dell'Assistenza sociale, o efficiente avviamento al lavoro senza alcuna imposizione di iscrizione sindacale o di tessera politica; gli organizzatori sindacali che trovano nelle statistiche e negli studi degli uffici solidi argomenti a sostegno delle proprie argomentazioni e nell'equilibrata atmosfera degli uffici stessi la migliore possibilità per bere e fruttifere discussioni; le commissioni interne che del sussidio degli uffici del lavoro fanno ogni giorno tesoro per meglio esplicare la propria opera, attraverso la quale soprattutto risorge la nostra vita economica e si rivelano, si provano le nuove energie umane, le nuove leve della classe dirigente di domani, veniente, com'è giusto, dal mondo del lavoro.

Se le difficoltà organizzative e le ristrettezze di bilancio della nostra devastata patria non consentono oggi agli uffici del lavoro di assolvere tutte le funzioni che le norme istitutive e l'esperienza loro assegnano, evidente è però la loro vitalità. Il giorno in cui, per ipotesi, essi non esistessero più, per comporre controversie del lavoro individuali e collettive, per elaborare statistiche sulla disoccupazione o sulle migrazioni interne, per combattere il mediatore privato sfruttatore, per coordinare e controllare l'istruzione professionale, per vivificare l'assistenza sociale, per sottrarre i lavoratori alla legge del più forte e alla pericolosa demagogia delle soluzioni estreme, altre istituzioni dovrebbero creare lo Stato o altri compiti dovrebbe dare ad organi già esistenti. E così sotto diversa nome richiederebbero vita gli uffici del lavoro, che organi siffatti sono indispensabili in una moderna, civile democrazia.

MICHELE CIFARELLI

INTERVENTI RASSEGNA STAMPA

Interviste a MC 1944

# IL LAVORO d'ITALIA

## GIORNALE DELLA DEMOCRAZIA DEL LAVORO

L'Unità della Patria fa la vittima ultracolosa dell'eroinismo e del sacrificio sul partitocrazia e sulle disonestà.

IVANOE BONONI

# ROMA

Questo nome fatidico, rimasto di storia e di leggenda, è oggi nel cuore di tutti gli italiani, e il suono musicale della magica parola riecheggia nel mondo.

Roma è liberata! Gli ultimi discendenti dei lanzichenecchi hanno lasciato Roma.

Per sempre. Sulla città, che conobbe gli splendidi augustei e gli orrori delle invasioni, va diradandosi la caligine che si addensava da otto mesi, sulle cupole dorate, come un incubo spaventoso.

L'altra parentesi di leggenda fra tanti secoli di storia: un improvviso addensarsi di tenebre fra tanta luce: milioni di uomini in ansia per le sorti dell'Alma Mater.

Ma gli Eserciti della Liberazione riallacciano nel 1944 la gloriosa tradizione di Roma, interrotta sin da quando un'accozzaglia di delinquenti armati ne profanò il suolo chiamando la scorribanda marcia su Roma e insediandosi nella città Eterna alla maniera dei Visigoti e dei Vandali.

E al oscuro la luce che aveva illuminato il mondo; e dall'Urbe, madre augusta di civiltà e progresso, partì il verbo annunciatore di una falsa dottrina, negatrice di ogni dignità umana, instigatrice di violenza, generatrice di oppressione, di lutti, di rovine, di catastrofi. Ora con gli Eserciti Alleati entrano in Roma quaranta milioni di cuori italiani e corrono a sciogliere il voto che corona questa santa crociata.

E si stringono intorno a Te, Roma augusta, feroce eterno di pace, dispensatrice di serena giustizia; e nella piazza, dove s'erge in tutta la maestà delle sue glorie millenarie, il massimo tempio della Cristianità, gridano, testimoni d'Italia ed il mondo, il sacro giuramento di difendere ad ogni costo la libertà, così giuramente conquistata.

Mentre, sulle orde teutoniche e fasciste in fuga, il tuo nome, Roma, incombe ed incalza, come un monito. O come una maledizione.

S. C.

## Ferocia nazista

Le autorità tedesche furono arrestate il sig. Roban de Chabot, direttore della Croce Rossa Francese.

La Gestapo sta operando una sistematica epurazione dell'alta gerarchia di questa istituzione di beneficenza.

I tesori artistici della cattedrale di Strasburgo ed altre opere di gran valore artistico sono state rimosse dai tedeschi e trasportate in Germania.

La Cattedrale, chiusa al culto, è stata trasformata in museo di «Arte nordica».

La ferrovia tedesca di Grecia non corre più limiti.

E' stato inventato un nuovo sistema per fronteggiare il traffico ferroviario dagli attacchi e dai sabotaggi. Ogni locomotiva è preceduta da due vagoni carichi di ostaggi.

La nostra vuol essere una democrazia del lavoro ma anche della libertà. Nell'accostamento dei due termini di libertà e lavoro è una luce per il nostro programma.

MEUCCIO RUINI

richi di ostaggi. Se la linea è stata interrotta gli ostaggi sono i primi a soffrirne; se invece l'attacco dei partigiani è diretto alle vetture di centro del treno, un soldato tedesco, mediante un dispositivo speciale, fa esplodere le cariche di dinamite piazzate nei due vagoni di testa ove si trovano gli ostaggi.

I giornalisti cattolici sacerdoti don Mario Banti e don Gerardo Ferrasi sono stati condannati il primo a 15 anni di prigione, il secondo, per non aver voluto, nel loro giornale, scrivere la loro sentenza alla stessa propaganda nazi-fascista.

A Sezze Romano un fattore, cui i tedeschi avevano portato in tutta, incontrato un soldato sulla strada, preso dall'ira, gli infero una pugnalata occorrente. Poco dopo alcuni tedeschi, visto il commilitone ucraino, si portarono in una casa che era sulla strada dove una donna faceva da cuciniera alle sue due bambine. Trascinate sulla strada la legarono ad un albero; poi, rinchiuso nella casa le due bambine, applicarono il fuoco. La povera madre sentì fra le ultime grida delle bimbe morienti.

Fascisti che scappano localizzati alle calcagna dalla giustizia riparatrice e vendicatrice che marcia con gli eserciti alleati, i tiranni nazi-fascisti hanno messo le ali ai piedi.

Sono fuggiti da Littoria dove prima della liberazione avevano commesso ogni sorta di atrocità al servizio dei tedeschi i seguenti fascisti:

Giovanni Luzzi, prefetto di Littoria è scappato a Forlì.

Elvio Segni segretario del fascio ripescato a Mazzoni.

Col. Vito Mezzano comandante del partito e presidente del Tribunale fascista.

Dott. Felice Commissario al Comune Antonio Cocchi, questore di Littoria.

Dott. Lamberti della Divisione politica della Questura di Littoria.

Erigo Paneroni direttore della sezione alimentare di Littoria, ora a Treviso.

Norio Mezzina ex squadrato e componente del triumvirato fascista.

Umberto Grieco capo di partito alla Prefettura di Littoria.

La fuga non può salvare questi traditori.

La vendetta degli Alleati li raggiungerà dovunque.

## L'ASSISTENZA SOCIALE

in una radio conversazione del Col. Poletti

L'opera degli Alleati per il benessere sociale è stata il tema di una conversazione alla radio del Col. Claudio Poletti.

In una tavola e schematica relazione dei provvedimenti adottati dal governo Alleato per affrontare i più gravi ed urgenti problemi dell'Italia, il Col. Poletti ha messo in rilievo gli sforzi fatti per combattere la miseria, nel campo sanitario, in preoccupanti settori che si profilavano per la salute pubblica, quali il tifo petecchiale, il colera, la malaria. La lotta è stata appesa per l'assoluta mancanza di medicinali e soprattutto di vaccini.

Ma grazie all'aiuto dell'America è stato possibile vaccinare circa 150 mila persone ed ora può dirsi che il più grave pericolo è scongiurato.

Passando al campo dell'assistenza sociale, il Col. Poletti ha elencato una serie di provvedimenti intesi a fornire, per bisogno, tra il popolo di bisognosi, inascherati, ragioni generali di vita.

Anche nel campo della delinquenza minorile è stato fatto molto: i minori travolti sono tutti presso enti tutori che ne curano la rieducazione, dimostrandosi quando si sono trovati indizi di ricadute nella normale vita sociale. Il Col. Poletti ha concluso: « Ci auguriamo però di poter essere nella misura di poter essere, nell'immediato futuro, mantenendo ad operato così in una linea serena e quel principio di libertà, giustizia e benessere per cui combattono le Nazioni Unite ».

## S. E. Cerabona per Avellino

Il Ministero delle Comunicazioni S. E. Cerabona, aderendo alla esposizione fatta dal rappresentante della locale Democrazia del Lavoro sulla stato attuale dei servizi telegrafici e telefonici della Provincia di Avellino, ha disposto che per il momento venga ripristinata nel più breve tempo possibile nel massimo una quarantina di giorni la rete per la ripresa regolare del servizio telegrafico, rimandando a brevissima scadenza la riattivazione del servizio telefonico interurbano, compatibilmente con le esigenze militari delle Forze Alleate.

## Giustizia di patrioti

Il Podestà e il segretario comunale di Motta (Caserta) sono stati, con un colpo di mano, rapiti dai patrioti.

Giudicati e ritenuti colpevoli di numerosi delitti commessi in attiva collaborazione con i tedeschi, sono stati giustiziati.

## Eroismo di patrioti

I podestà di Tivoli e di Bracciano, colpevoli di delazione e di attività delittuose in cooperazione con i tedeschi, sono stati giustiziati.

## Senza pietà

Al processo di Torino, una delle numerose tappe dell'abbimbrimento fascista, fu chiesta dal P. M. la condanna a morte di 13 degli accusati.

Ad un segnale del Generale Giuseppe Perotti i 13 accusati si levarono tutti in piedi e gridarono «Viva l'Italia».

Gli avvocati difensori furono autorizzati a parlare soltanto per 5 minuti, tanta era la fretta degli accusati di portare a compimento la loro opera.

Gli eroici patrioti affrontarono la morte con coraggio e fierezza, sicché il loro sacrificio non è stato vano.

Il popolo italiano saprà vendicare il loro oblio.

## PROBLEMI DEL LAVORO

UN'INTERVISTA COL DIRETTORE DELL'UFFICIO REGIONALE DEL LAVORO

Nel campo del lavoro, purtroppo, esiste una congerie non indifferente di problemi, di cui molti d'immediata urgenza. Per la soluzione di essi, che in genere è molto complessa, si può avere un apporto notevole dalla discussione, e maggior numero di persone s'interessano ad essa, maggiormente l'apporto può essere prezioso. Ma occorre, perché la discussione sia proficua, che il problema sia impostato il più esaurientemente possibile.

Spinto da tale considerazione e concesso dalla cortesia dei dirigenti l'Ufficio Regionale del Lavoro — che è l'Ufficio più autorevole e più tecnicamente preparato per l'analisi e la soluzione del nostro problema — e del loro spirito di completa collaborazione per tutto quello che possa essere di vantaggio per la classe lavoratrice, ero sicuro che essi avrebbero compresa la mia richiesta di conoscere il loro punto di vista sui problemi di maggiore interesse e non mi avrebbero opposto un rifiuto, sebbene avessi sottratto un po' di tempo alla loro normale proficua attività.

Così mi sono recato dal Direttore, Avv. Michele Ciferelli, che regge con tanta passione e competenza l'Ufficio, e gli ho chiesto:

### UNITA' SINDACALE E LIBERTA' ASSOCIATIVA

— Come si può contemperare il principio dell'unità sindacale con quello della libertà associativa?

— Ritengo che i due principi rispondano a due esigenze del pari fondate ed importanti. Il principio della libertà associativa, nel campo sindacale come in ogni altro, è cardine di ogni organizzazione democratica; il principio dell'unità sindacale, come è passato è stato il risultato delle esperienze nella lotta per il riscatto delle moltitudini lavoratrici, più e oggi — e lo sarà in futuro — di primaria necessità per la efficienza delle forze del lavoro in relazione ai compiti presenti, e, soprattutto, in vista delle trasformazioni dell'organizzazione economica, che dovranno aver luogo in avvenire.

Per quanto è mia esperienza, l'esigenza dell'unità sindacale è quella della grande maggioranza degli organizzatori sindacali. Di qualsiasi tendenza essi siano, è il principio della libertà associativa è oggi più che altro affermato, e giustamente, come esigenza di democraticità nelle organizzazioni sindacali; soprattutto per quanto concerne la tutela delle opinioni e dei diritti delle minoranze.

Il quadro delle organizzazioni sindacali nell'Italia liberata, a parte alcune minori associazioni indipendenti e in via di orientamento, presenta oggi la ricostituzione di due grandi organizzazioni, cioè la Confederazione Generale del Lavoro e la Confederazione Italiana dei Lavoratori, che già vantano una storia anteriore al ventennio fascista. Esse sono ricche con il fascino, ma anche con il peso di una tradizione, di cui sarà bene che si guardino dal divenire schiave. I rapporti fra queste due grandi organizzazioni e gli accordi concreti, che tra esse potranno stabilirsi per una necessaria e sempre crescente collaborazione, desideranno in definitiva circa l'attuazione o meno della unità sindacale del nostro paese.

Per quanto riguarda gli Uffici del Lavoro, nei limiti delle attuali possibilità e sulla base di cordiali e fiduciosi rapporti con i rappresentanti di dette organizzazioni, stiamo cercando di favorire e garantire il più possibile la saldezza democratica delle organizzazioni, affinché esse sorgano su basi di libertà democratica, tali da assicurare sani sviluppi in avvenire.

In concreto, l'esigenza dell'unità sindacale si presenta particolarmente viva oggi in relazione a tre problemi: rappresentanza di categoria nei contratti collettivi; rappresentanza di categoria nelle contrattazioni collettive; rappresentanza di categoria in organismi nazionali e internazionali.

Da questo punto di vista il problema dell'unità sindacale ha due aspetti: la rappresentanza unitaria dei lavoratori di ogni categoria malgrado l'esistenza di due o più organizzazioni; la rappresentanza dei lavoratori di ogni categoria nei iscritti ad alcuna organizzazione.

Mi auguro che, come per i partiti politici, così per le organizzazioni sindacali abbia a cessare ogni forma di assenteismo, da posto in un partito e come e ognuno come cittadino lavoratore in una organizzazione sindacale. Questo per la efficienza delle organizzazioni politiche e sindacali e per il bene di tutto il paese. Ad ogni modo, la situazione odierna è purtroppo tale da porre anche quel secondo aspetto del problema della rappresentanza di categoria di cui ho già detto.

Per quanto riguarda gli Uffici del Lavoro, nei limiti delle attuali possibilità e sulla base di cordiali e fiduciosi rapporti con i rappresentanti di dette organizzazioni, stiamo cercando di favorire e garantire il più possibile la saldezza democratica delle organizzazioni, affinché esse sorgano su basi di libertà democratica, tali da assicurare sani sviluppi in avvenire.

In concreto, l'esigenza dell'unità sindacale si presenta particolarmente viva oggi in relazione a tre problemi: rappresentanza di categoria nei contratti collettivi; rappresentanza di categoria nelle contrattazioni collettive; rappresentanza di categoria in organismi nazionali e internazionali.

Da questo punto di vista il problema dell'unità sindacale ha due aspetti: la rappresentanza unitaria dei lavoratori di ogni categoria malgrado l'esistenza di due o più organizzazioni; la rappresentanza dei lavoratori di ogni categoria nei iscritti ad alcuna organizzazione.

Mi auguro che, come per i partiti politici, così per le organizzazioni sindacali abbia a cessare ogni forma di assenteismo, da posto in un partito e come e ognuno come cittadino lavoratore in una organizzazione sindacale. Questo per la efficienza delle organizzazioni politiche e sindacali e per il bene di tutto il paese. Ad ogni modo, la situazione odierna è purtroppo tale da porre anche quel secondo aspetto del problema della rappresentanza di categoria di cui ho già detto.

Per ciò deve seguirsi un sistema per cui la rappresentanza unitaria di categoria, sia nel caso in cui vi siano più organizzazioni

Il secondo partito, che neppure è tra i sei affacciati ma che forse si ritrova tra questi sotto il nome nuovo di «Democrazia del Lavoro», a congetture della persona di colui che ha ideato quest'ultima in Roma, è il partito socialista-riformista, che anche ebbe, prima del fascismo, uomini di politica esperienza e uomini di governo, ed ora nato un naturale e sano prodotto dell'evoluzione del socialismo italiano, quando, dopo la scientifica critica che in Italia si compie dei concetti economici e filosofici del Marx e dopo la cosiddetta "crisi del marxismo", dichiarata in Germania, esso, in molti dei suoi migliori e più capaci componenti, si distacca dal socialismo riciclatorio e proletario-dittatoriale, e accetta, senza riserve e senza entrare in coperte vie, il metodo liberale. Tra gli altri storici titoli esso può ricordare a suo onore questo, che fu combattuto nei congressi socialisti, e fatto espellere, da un socialista rivoluzionario, quale era allora il signor Mussolini, diventato poi dittatore ma non del proletariato si invece di tutte le classi della società italiana, che a volta a volta tutte lusingò e tutte bistrattò, difensore della proprietà intangibile, antiborghese, comunisteggiante e persecutore dei comunisti, nazionalista, imperialista, apostolo di pace e provocatore di guerre, e tutte le altre cose che voi ben ricordate.

Per ciò deve seguirsi un sistema per cui la rappresentanza unitaria di categoria, sia nel caso in cui vi siano più organizzazioni

Il secondo partito, che neppure è tra i sei affacciati ma che forse si ritrova tra questi sotto il nome nuovo di «Democrazia del Lavoro», a congetture della persona di colui che ha ideato quest'ultima in Roma, è il partito socialista-riformista, che anche ebbe, prima del fascismo, uomini di politica esperienza e uomini di governo, ed ora nato un naturale e sano prodotto dell'evoluzione del socialismo italiano, quando, dopo la scientifica critica che in Italia si compie dei concetti economici e filosofici del Marx e dopo la cosiddetta "crisi del marxismo", dichiarata in Germania, esso, in molti dei suoi migliori e più capaci componenti, si distacca dal socialismo riciclatorio e proletario-dittatoriale, e accetta, senza riserve e senza entrare in coperte vie, il metodo liberale. Tra gli altri storici titoli esso può ricordare a suo onore questo, che fu combattuto nei congressi socialisti, e fatto espellere, da un socialista rivoluzionario, quale era allora il signor Mussolini, diventato poi dittatore ma non del proletariato si invece di tutte le classi della società italiana, che a volta a volta tutte lusingò e tutte bistrattò, difensore della proprietà intangibile, antiborghese, comunisteggiante e persecutore dei comunisti, nazionalista, imperialista, apostolo di pace e provocatore di guerre, e tutte le altre cose che voi ben ricordate.

Per ciò deve seguirsi un sistema per cui la rappresentanza unitaria di categoria, sia nel caso in cui vi siano più organizzazioni

Il secondo partito, che neppure è tra i sei affacciati ma che forse si ritrova tra questi sotto il nome nuovo di «Democrazia del Lavoro», a congetture della persona di colui che ha ideato quest'ultima in Roma, è il partito socialista-riformista, che anche ebbe, prima del fascismo, uomini di politica esperienza e uomini di governo, ed ora nato un naturale e sano prodotto dell'evoluzione del socialismo italiano, quando, dopo la scientifica critica che in Italia si compie dei concetti economici e filosofici del Marx e dopo la cosiddetta "crisi del marxismo", dichiarata in Germania, esso, in molti dei suoi migliori e più capaci componenti, si distacca dal socialismo riciclatorio e proletario-dittatoriale, e accetta, senza riserve e senza entrare in coperte vie, il metodo liberale. Tra gli altri storici titoli esso può ricordare a suo onore questo, che fu combattuto nei congressi socialisti, e fatto espellere, da un socialista rivoluzionario, quale era allora il signor Mussolini, diventato poi dittatore ma non del proletariato si invece di tutte le classi della società italiana, che a volta a volta tutte lusingò e tutte bistrattò, difensore della proprietà intangibile, antiborghese, comunisteggiante e persecutore dei comunisti, nazionalista, imperialista, apostolo di pace e provocatore di guerre, e tutte le altre cose che voi ben ricordate.

## DEMOCRAZIA DEL LAVORO E PARTITO SOCIALISTA RIFORMISTA

Benedetto Croce, nel suo magistrale discorso pronunciato al «Bellini» ha pensato in rassegna i passati antifascisti, defensori e studiandone la genesi, il contenuto, il metodo di lotta. Da conoscitore profondo di storia, di politica, da quel grande uomo che è — luce radice di Italianità — ha parlato come un saggio su e può parlare, ed ha detto che se il nostro partito ha un nome nuovo, Democrazia del Lavoro, esso non è che il vecchio Partito Socialista Riformista, che è sceso in linea ereditaria da una politica di servizio e rinverdita dal tempo, che purtroppo non rifà.

E' infatti la vecchia schiera dei riformisti italiani che si è ritrovata ed ha chiamato a raccolta i suoi compagni di un tempo e tutti coloro che pur non definendosi riformisti, venivano dalle schiere della democrazia più avanzata e combattiva e ne dividevano le idee.

La Democrazia del Lavoro ha dovuto fondere in un solo blocco di forze vive coloro che ispirandosi al pensiero ed all'affianco di Leonida Bissolati, Giovanni Amendola, Ivanoe Bonomi, e concordando nell'idea che la democrazia è la vita del popolo, che l'avvenire è democratico e che il compito principale del popolo italiano è quello di combattere per un regime di libertà affidato al governo del popolo.

Ed è bene dirlo, oggi che la parola di un uomo come Benedetto Croce ha voluto vivificare il nostro partito, che colui che nell'Italia meridionale, seguendo il pensiero e gli ideali di un grande uomo di stato, Ivanoe Bonomi, ha con tenacia e con passione creato il largo movimento del nostro grande partito, portandolo alla potenza alla quale è giusto, viene proprio dal riformismo. Egli conosce che la gente del mezzogiorno è composta di piccola borghesia, di impiegati, di piccoli agricoltori di persone amanti della libertà e del lavoro, che è av-

versa a tutte le dittature di ogni forma, di ogni genere, che ama la libertà e la pacifiche e graduali conquiste democratiche, anche le più estreme, ed ha chiamato a raccolta tutte le democrazie dai tanti nomi ma dall'unico intento, per costituire il partito della Democrazia del Lavoro dal quale è Segretario Generale Giuseppe Patrone colui che tiene tale carica sin dal sorgere del partito socialista-riformista con Leonida Bissolati e Ivanoe Bonomi.

In un discorso programmatico alla radio il capo del partito dell'Italia liberata lanciò il grido di raccolta a tutti i democratici per la formazione di un partito disciplinato ed insanguinato ed il programma diffuso fu quello che riproduceva le ideologie riformiste e le aggiornava in una democrazia nuova, che, legittimo non-unità la iniziativa individuale, la coordina con la collettività. Il Partito della Democrazia del Lavoro poggia su di un trionfo incontestabile: libertà, individuo, collettività.

Occorre sentire che non si può prescindere da questo moderno fattore che è la collettività. Conciliare l'individuo e la collettività: ecco l'opera della nuova democrazia che si affermerà nel nostro paese.

### IL LAVORO D'ITALIA

#### Senza pietà

Presidente del Tribunale straordinario fascista di Alessandria è Adriano Menghi. Sulla sua condanna pesano ostili delitti.

Il capitano Alpino, paracadutista, aiutante di Graziani, è colui che nelle il capo di S. M. della Divisione «Nembo», che voleva resistere ai tedeschi.

Alcuni giorni fa, nella via di Roma, questo manfrino ha assassinato due paracadutisti che avevano espresso la intenzione di disertare.

Al mese?

...detti sistemi in una stessa...
...azioni, sia con riferimento...
...al non esaltati, debba essere...

Per il funzionamento di un...
...sistemi delicato, ma necessa-...
...rio, di rappresentanza unita...

CONTRATTI COLLETTIVI

...Che può dirsi in ordine al...
...risarcimento dei contratti col-

...Kabatoni molti contratti col-...
...lettivi imperfetti e superandoli...
...ma è bene che non siano a ca-

...Alla stato, in attesa che tutta...
...l'Italia sia liberata ed organi...
...competenti consentano un rapido...

zione di attività assistenziale...
...a favore dei lavoratori non deb-

COLLOCAMENTO

...Quali attività svolgono gli...
...Uffici del Lavoro in relazione al...

...Sino della loro istituzione...
...gli Uffici Provinciali e regionali...
...del Lavoro hanno provveduto...

...Quanto al collocamento, gli...
...Uffici Provinciali e le loro...

...Allo stato, in attesa che tutta...
...l'Italia sia liberata ed organi...
...competenti consentano un rapido...

Spie al muro

...Un pericoloso trattato, in...
...Roma, è stato stipulato da:

- I) Giuseppe Tono, Via...
II) Nando De Angella, Via...
III) Il Colonnello Cocchi che...

...Va da sé che, anche apparen-

...di futura i contratti collettivi...

ORARI DI LAVORO

...Sussiste la necessità di ap-

...Anche questo è un grande...

...lavoro, attuare soprattutto un...

...E' noto che, durante il pe-

...Alla stato — e con partico-

...lavoro e tornare, nell'ipote-

...in cui l'azione benintesa...

...Ma, prima di andarsene, ho...

...Ma, prima di andarsene, ho...

...Ma, prima di andarsene, ho...

MEMORIAL DAY

...Il 30 maggio è stato dedicato...

...A Napoli, le tombe dei soldati...

...Il Governo italiano ha inviato...

Per gli studenti

...La classe studentesca ha, nel...

...Ma, purtroppo, è un passo...

...Ma, purtroppo, è un passo...

...Ma, purtroppo, è un passo...

...Ma, purtroppo, è un passo...

...Ma, purtroppo, è un passo...

...Ma, purtroppo, è un passo...

...Ma, purtroppo, è un passo...

...Ma, purtroppo, è un passo...

Carosello

...Il "Risorgimento" di sabato...

...Contro, non è solo, l'unico...

...E' facile immaginare con...

...Quanti politici, dice politici...

...E come se sulla fosse occa-

...E' forse una strana coinciden-

...Un lettore ci invita in com-

...In questa dovremmo essere...

...Tutti i giornali dovrebbero...

...Non insegnava forse Mussoli-

...E non si scambiarono i fasci-

...L'azione di questa cabala in...

...Gli avrebbe una moglie di...

...Ma la contesa non si scom-

...La notizia di Luigi de Filippi...

...La notizia di Luigi de Filippi...

...La notizia di Luigi de Filippi...

...La notizia di Luigi de Filippi...

VITA DEL PARTITO

Atti del Partito

RIUNIONE DELLA DIREZIONE

...E' stata la Direzione del...

...La Direzione ha discusso...

...Il prof. Ferruccio Bernardino...

...L'Avv. Duana Silvio è stato...

...Il risultato particolare della...

...S. R. Cilento e Tarr. Carlo...

...Costituisce di una sezione...

...E' stata costituita a Roma...

...Cariche nella Sezione di Palma...

...Costituisce di una sezione...

...Cariche nella Sezione di Palma...

...Costituisce di una sezione...

...Cariche nella Sezione di Palma...

...Costituisce di una sezione...

...Cariche nella Sezione di Palma...

...Costituisce di una sezione...

...Cariche nella Sezione di Palma...

Cronaca Giudiziarla

...Prof. Raffaele Sorrentino, Presi-

...Il Consiglio Giugliano De...

...A sostituire il consigliere De...

...Sotto-scrittore al nostro giornale...

...Sotto-scrittore al nostro giornale...

...Sotto-scrittore al nostro giornale...

...Sotto-scrittore al nostro giornale...

...Sotto-scrittore al nostro giornale...

...Sotto-scrittore al nostro giornale...

...Sotto-scrittore al nostro giornale...

...Sotto-scrittore al nostro giornale...

PROFILI LUIGI DE FILIPPIS

...La notizia di Luigi de Filippi...

...La notizia di Luigi de Filippi...

...La notizia di Luigi de Filippi...

TESTI · RADIOFONICI

GLI UFFICI DEL LAVORO

Credo sia interessante che i lavoratori italiani ed, in genere, tutti i cittadini abbiano una esatta conoscenza della natura e dei compiti degli Uffici del Lavoro.

Essi sono stati istituiti nelle provincie dell'Italia liberata dall'Amministrazione Militare Alleata e stanno per inserirsi strutturalmente nella organizzazione di quel Ministero del Lavoro che finalmente nella compagine del Governo, ha preso il posto delle corporazioni fasciste e dell'omonimo Ministero.

Organizzati nel maggior centro di ogni Regione e nel capoluogo di ogni provincia, gli Uffici Regionali e Provinciali del Lavoro intendono soprattutto soddisfare due importanti esigenze, l'una immediata, l'altra delineantesi per l'avvenire.

L'esigenza immediata consiste nella eliminazione graduale ed efficace di leggi, istituzioni, organismi ormai superati, senza peraltro lasciare il vuoto tra il passato ed il presente, che sarebbe stato particolarmente nocivo, alle classi lavoratrici, in questo tempo di gravi sventure.

In vista di siffatta esigenza, gli Uffici del Lavoro si sforzano di tenere in vita tutte quelle organizzazioni assistenziali che, migliorate, devono continuare a svolgere la loro attività per il bene delle categorie lavoratrici; di sceverare tra l'inaudita congerie di leggi e regolamenti del defunto regime quanto va eliminato perchè attinente alla tirannia e ai suoi sistemi polizieschi e demagogici e quanto invece va conservato perchè frutto di lotte sociali e politiche, combattute già prima del fascismo e delle quali arbitrariamente il fascismo si era fatto un merito, o anche portato di tutto l'andamento della nostra civiltà in relazione ai gravi, enormi problemi del lavoro.

Quanto all'esigenza delineantesi per l'avvenire, gli Uffici del Lavoro, pur con le modificazioni che l'esperienza consiglierà e che gli sviluppi della situazione presente renderanno necessarie, tendono a divenire organi efficienti di azione sociale, di democratica tutela degli interessi dei lavoratori.

ri, di studio e di propulsione nel campo economico per la ricostruzione delle rovine presenti e la radicale trasformazione del sistema economico sociale in libertà.

Perciò gli Uffici del Lavoro si occupano del collocamento della mano d'opera, della conciliazione, mediazione ed arbitrato delle controversie individuali e collettive del lavoro, dello studio statistico dei problemi economici e sociali (livello dei salari, costo della vita, ecc.), dello esame delle maggiori questioni giuridiche in vista delle riforme legislative che saranno necessarie. Tutto un insieme di compiti inerenti alla funzione essenziale di difesa, valorizzazione del lavoro nella vita del Paese.

Siffatta funzione, come si vede, è di enorme importanza. Ma da un ostacolo spirituale va oggi senz'altro sgombrato il terreno affinché gli Uffici del Lavoro possano avere piena efficacia. Va cioè rigorosamente eliminata ogni prevenzione contro di essi nei singoli lavoratori e nelle loro organizzazioni, contro di essi come contro ogni intervento in genere dello Stato nel mondo del lavoro. Siffatta prevenzione si spiega per recente ricordo della triste esperienza fascista, del vieto paternalismo imperialistico, tra poliziesco e demagogico, che ispirava i reggitori del famoso regime corporativo.

Niente di tutto questo si deve temere dagli Uffici del Lavoro. Essi hanno oggi compiti determinati, che diverranno forse maggiori in avvenire, ma, quel che più importa, sono organismi retti da uomini nuovi, con ideali, sistemi e finalità democratiche, e perciò non intendono interferire nell'attività delle libere organizzazioni dei lavoratori, ma vogliono soltanto sostenerle all'occorrenza, specie nello stato presente, faticosissimo per le troppe inesprienze, gli ostacoli e i pregiudizi che noccono all'efficienza delle organizzazioni dei lavoratori.

Valga un esempio: è affidato agli Uffici Provinciali del Lavoro (ed agli Uffici Regionali per il coordinamento in ogni regione) il collocamento della mano d'opera. E' noto come siffatto servizio andasse male col sistema fascista, che avocava totalmente allo Stato tale funzione, sotto proibizione, penalmente sancita, ai privati di assumere mano d'opera altrimenti che per il tramite degli Uffici di Collocamento.

E' noto altresì che le organizzazioni sindacali rivendicano a sè tale funzione. Nei paesi dove meglio è sviluppata l'organizzazione dei lavoratori, il collocamento, funzione molto delicata, si svolge in base ad una serie di qualificazioni dei lavoratori che tendono ad articolare l'offerta della mano d'opera in relazione alla richiesta, nei modi più soddisfacenti per la efficienza, la dignità e lo sviluppo del lavoro.

Nell'attuale fase delle nostre organizzazioni sindacali, essendo queste ancora nella fase di ricostruzione ed avviamento, ed essendo altresì da soddisfare richieste notevoli di lavoro degli Alleati e della ricostruzione nazionale, non poteva certo il collocamento essere affidato alle organizzazioni stesse dei lavoratori. Esso, perciò, è curato dagli Uffici del Lavoro, iquali si sforzano di conciliare il desiderio dei lavoratori, di vedere affidate tali mansioni ad uomini di loro fiducia, con la necessità di seguire severi e uniformi criteri, malgrado la pluralità delle organizzazioni.

Man mano la creazione di nuovi sistemi e la prova di uomini esperti, farà sì che gli uffici di collocamento aderiscano sempre meglio alle esigenze dei lavoratori e siano da questi e dalle organizzazioni ben visti come ausiliari utilissimi dei lavoratori.

Deciderà in avvenire il popolo italiano, nel rifarsi in libere assemblee tutta la organizzazione economica e sociale, quale assetto dovranno avere gli uffici di collocamento.

Per ora l'opera che in essi si svolge mira ad utilizzare il meglio possibile tutte le capacità di lavoro del Paese, a soddisfare l'esigenza suprema di partecipazione allo sforzo bellico con le Nazioni Unite, a rinnovare efficacemente uomini e sistemi in modo che un'utile esperienza ed un avviamento ricostruttivo siano in ogni caso all'attivo di questi uffici, quando di essi giudicherà l'Italia, tutta libera e unita.

(MICHELE CIPARELLI)

THE LABOR OFFICES.

I deem interesting that the Italian workers, and, generally, all the citizens be fully aware of the Labor Office's tasks and nature.

They have been established in liberated Italy's provinces by Allied Military Administration, and are going to be included, in all their structure, in the Labor Ministry Organization, which finally, has taken in the Government the place of the Fascist Corporations and of the homonymous Ministry.

Organized in every region's main centre, and in the capital of each province, the Regional and Provincial Labor Offices, intend especially, to satisfy two important needs, the first one is immediate, the other one, is being delineated in the future.

The immediate exigency is given by a gradual and efficacious elimination of laws, institutions and organizations outmoded now, without creating, at the same time the emptiness between the past time and the present one, which would have been particularly prejudicial to the working people, in this time of so great misfortune.

To this purpose, the Labor Offices are trying to maintain in life all those assistencial organizations, which, after their improvement, must continue their activity on behalf of worker's class. The foresaid Offices are choosing among the incredible collection of laws and rules belonging to the dissolved fascist regime, those ones which is necessary to eliminate because in relation with the tyrannic and its policial and demagogical systems, and the other ones which must be maintained as the product of social and political struggle, already worked out before the fascist regime, and by which, arbitrarily, it gave a merit to itself, and also, for those ones which are the result of all our civilization in reference to the heavy enormous labor problems.

About the exigency, which is delineating for the future, the Labor Office, even with the variations which the experience will advise, and that the development of the present situation will make necessary, will become efficacious entities of social activity of democratical protection of workers interests, of study and propulsion in the economical plan for the present ruins' reconstructions, and the radical transformation of the freedom's social economical system.

Therefore, the Labor Offices' activity concerns labor supply, arbitration and mediation in the individual and collective labor's disputes; the statistical study of the economical and social problems (wages level - living cost and so on); the examination of the main juridical questions in consideration of the legislative innovations which shall be necessary. Said tasks are inherent to the essential defensive function and the work's reorganization in the country's life.

It is easy to realize the enormous importance of the foressaid activity, but it is necessary to remove a spiritual obstacle from the field in order that the Labor Offices may be effectively efficacious. That is to say that all prevention against the Labor Offices and against the State interference in the labor world, is to be rigorously eliminated both among workers and among their organizations. Such prevention is explained by the recent horrid remembering of the fascist experience, that's to say of the veiled imperialist paternity of politician demagogical systems, which the leaders of the famous corporative regime inspired.

Nothing of that is to be feared from the Labor Offices. They are charged at present with determined tasks, which, perhaps, may become greater in the future, but the most important thing is that these organizations are managed by new men who have democratical ideas, systems and aims, and therefore, don't wish to interfere in the workers' free organizations activity, but wish only to support them if necessary, especially at the present time, so hard for the excessive inexperience, obstacles and prejudices which are harmful to the workers' organizations' efficiency.

Here is an example: The Provincial Labor Offices (and the Regional one for the coordination in each region) are intrusted with the labor supply. It is well known how much this service was running worse and worse during the fascist system which committed totally to the State such function under a general sanction prohibition, for the private citizens, to employ workers by other way than through the Labor Supply Offices.

It is known also that the syndical organizations reverse such activity. In countries where the workers' organization is better spread, the labor supply, very important activity, is performed taking as base a series of qualifications for workers who try to conform the labor's demands in relation to the labor supply in the most satisfactory way for the work's efficiency, dignity and development.

In our syndical organizations' present situation, as they are yet in the phase of reconstruction and setting out <sup>it is</sup> necessary to satisfy considerable requests made by the Allied Headquarters and the National Reconstruction <sup>the</sup> tasks of the Labor Supply Office could not be given to the workers' organizations. Therefore, it is desired by the Labor Office, the effort of which is to conciliate the workers' wishes to see these tasks entrusted to men of their own confidence with the needs to follow uniform and severe criteria, in view of the number of the organizations.

Little by little, the establishment of new <sup>it is</sup> and the trial of experienced men will obtain that the Labor Supply Office be more and more adherent to the workers' exigencies, being <sup>it is</sup> by the workers and by the organizations of workers very profitable auxiliaries. It is a people; in view of the purpose to establish all the economic and social organization, shall decide the Labor Office supply not <sup>it is</sup>. The working of Labor Office for the present is just to utilize in the best way all the country's labor capacities, to satisfy the main exigency, to partake to the war effort in connection with the Allied Nations, to renew efficaciously systems <sup>it is</sup> in order that an useful experience and a reconstructive setting out <sup>it is</sup> among the secrets of Labor Offices when the united and liberated Italy will judge about them.

SINDACALI

16

Il sistema sindacale e corporativo fascista è sì caduto per le norme abolitive emesse dopo il 25 luglio dalle Autorità Italiane e Alleate, ma era già morto per il discredito dei suoi organismi ed il conseguente allontanamento da essi delle moltitudini lavoratrici e produttrici italiane.

Era invero una enorme congerie di uffici, di enti, di organismi, burocraticamente organizzata, dispendiosa, faraginoso, autocratica e polissica, in cui si cercava di mascherare sotto apparenti novità e modernità legislative o teoriche possibilità di ordinati dibattiti su problemi ed interessi, la sostanziale sovrapposizione della volontà del partito totalitario e del suo capo assoluto su qualsiasi altra volontà, senza alcuna possibilità di ragionamento, di critica, di protesta.

Va quindi salutata con gioia la completa distruzione di tale meccanismo, a priori condannato perchè privo della forza vitale della libertà.

In relazione ai bisogni delle varie categorie economiche e, in particolare, agli interessi delle classi lavoratrici, oggi nuovi organismi vanno sorgendo per importantissime funzioni.

Da una parte vi sono gli Uffici del Lavoro, che sono organi dello Stato aventi il compito di studiare, seguire da presso, avviare a soluzione i problemi del lavoro, affinchè non si verificino contrasti incontrollati, che con la loro asprezza, potrebbero compromettere la pace pubblica e la sana ripresa delle forze economiche, specie in relazione alla eccezionale gravità delle condizioni attuali del nostro paese.

Dall'altra le libere organizzazioni di lavoratori, di datori di lavoro, di professionisti, artisti, artigiani, che si vanno ricostruendo e ridando corpo e struttura, estendendosi dai maggiori ai minori centri di questa Italia liberata.

Si occupano quindi di queste organizzazioni uomini già esperti nelle questioni del lavoro quali si presentavano prima del triste ventennio fascista e uomini nuovi, i quali sentono oggi il bisogno di dare la propria opera per la migliore soluzione dell'enorme problema organico delle moltitudini lavoratrici e, in genere, delle categorie economiche.

E' importantissima e capace di grandi sviluppi l'opera degli Uffici del Lavoro in relazione a tutta l'attività delle organizzazioni sindacali.

Da questo punto di vista, invero, tre sono le esigenze fondamentali: La prima esigenza: che le associazioni sindacali abbiano una salda vita, riconosciuta giuridicamente, in modo da non essere esposte alle fluttuazioni degli organizzati, delle tendenze politiche, delle organizzazioni maggiori a struttura nazionale. E' perciò necessario che le organizzazioni sindacali abbiano la personalità giuridica, cioè siano capaci di rappresentare legalmente e permanentemente tutti i propri associati, con l'appoggio morale e giuridico degli organi dello Stato.

La seconda esigenza: che, indipendentemente dalla effettiva iscrizione in una associazione sindacale, tutti gli appartenenti a ciascuna categoria trovino la possibilità di far valere i propri bisogni e di veder riconosciuti i propri diritti per il tramite delle organizzazioni sindacali, autorizzate perciò a rappresentare l'intera categoria nelle contrattazioni collettive, nelle controversie concernenti tutta la categoria, nella designazione di rappresentanti in seno ad Enti ed Uffici pubblici o ad organizzazioni sindacali internazionali.

La terza esigenza: che, in relazione alle suddette due esigenze, e, da un punto di vista più generale, in relazione alla necessità suprema che siano efficienti e democratiche tutte le strutture sindacali, siano evitate in queste manipolazioni di maneggio, intrusioni di forze estranee, o struscionismi di minoranze settarie, prepotenze di maggioranze ultracotanti.

Invero occorre che le organizzazioni siano vive cellule di un mondo democratico, che in esse si eleggano i capi in base al criterio del merito e della abnegazione per la organizzazione, che in esse siano ordinate e ampie le discussioni, che siano ascoltate con serenità tutte le voci, anche se isolate, di critica, discordanti da quelle della maggioranza o della quasi unanimità degli associati.

Tutto è connesso, in libertà. Come non può esistere uno Stato democratico senza che siano pervasi di spirito democratico i Comuni, le Provincie,

gli Enti pubblici che ne fanno parte; come non può esistere un Parlamento democratico se non sono democraticamente organizzati ed efficienti i partiti che in esso recano la propria rappresentanza, così non può esistere un democratico mondo del lavoro se non sono sanamente organizzate tutte le associazioni sindacali, secondo i principi di libertà e i metodi democratici, dalla periferia al centro, dai Comuni più remoti alle città che sono gangli vitali nella economia del paese.

In relazione alle tre esigenze suddette è prefissa l'opera che gli Uffici del Lavoro vanno svolgendo ed è bene che i datori di lavoro ed i lavoratori la comprendano e si volgano ad essa fiduciosi.

La serie formalità predisposte per le associazioni sindacali agli effetti del conferimento della personalità giuridica e della rappresentanza di categoria, come pure gli osservatori che gli Uffici del Lavoro vanno scegliendo e addestrando per seguire da presso, confortare e sostenere lo sforzo organizzativo delle libere associazioni sindacali, sono un contributo quanto mai importante nella ricostruzione del paese in questo che è un settore di estrema delicatezza sia per i mali e le rovine del passato, sia per gli interessi presenti, sia per gli sviluppi futuri, che saranno grandi e degni, se tutti i funzionari degli Uffici, organizzatori sindacali, moltitudini organizzate, lo vorremo, lo vorremo decisamente per la salvezza ed il bene del popolo italiano, libero fra i popoli liberi.

(Michele Cifarelli)

PdS

THE LABOR OFFICES AND SYNDICAL ORGANIZATIONS.-

The syndical and corporative fascist system has certainly been taken down by the regulations issued after July 25th by the Italian and Allied Authorities, but it was already dead because of the discredit in which were its institutions and the subsequential aversion and departure from them of the working and producing Italian people.

It was indeed an enormous mass of offices, corporations, institutions bureaucratically organized, expensive, entangled, autocratic and constabulary, in which they attempted to mask, under apparent novelties and up-to-date legislative or theoretical possibilities of orderly debates on problems and interests the preminent overstructure of the will of the totalitarian party and its absolute leader above any other will, without any likelihood of reasoning, criticism, protest.

It is therefore, to be greeted with joy the full destruction of such a machinery, already contemptible as it is deprived of the vital vigor of freedom.

With reference to the necessities of the different economic categories and, in a particular way, to the interests of the working classes, nowadays, new institutions are arising for very important functions.

On one hand, there are the Labor Offices, which are State-institutions charged with the task of studying, watching over, giving start toward solving of work problems in order that uncontrolled differences be avoided which might by their bitterness imperil the public peace and the wholesome resumption of the economical strength especially as to the exceptional importance of the present situation of our country.

On the other hand, the workmen' employers' professional individuals', artists' artisans' free organizations, which are re-setting themselves of foot and taking their own shape and structure from the biggest to the smallest centers of this liberated Italy.

Are spending their activities upon these organizations men who are already experienced in matters of Labor as they occurred before the twenty fascist years, and fresh men who feel now the need of giving their activity for the better solution of the enormous problem aimed at the re-organization of the working people, and in general, of the economical categories.

The working of the Labor Offices as regards the whole activity of the Syndical Organizations is a most important matter and capable of great developments.

From this standpoint, indeed, three are the fundamental exigencies:

The first exigency: that the syndical associations have a solid life, recognised by law, so that they may not be exposed to the changeable minds of the major organizations having a national structure. The syndical organizations need, therefore, their acknowledgment by law as lawful Corporations, that is, they must be empowered by law to represent legitimately and continually all their own men associated, aided by the moral and legal support of the State.

The second exigency: that, independently of the real enlisting in a syndical organizations, entitled, therefore, to represent the whole category in the collective transactions, in the controversies concerning the whole category, in suggesting their representatives in the body of Public Institutions and Offices or in international syndical Organizations.

The third exigency: that, in pursuance of the above two exigencies, and from a more general standpoint, in connection with the supreme necessity of syndical structures which may be efficient and democratic, by bodies from such manipulations, intrusions of external powers, obtrusions of partisan minorities, overpowering of overbearing majorities be eliminated.

Organisations are, really, to be cells alive of a democratic world, in which the dealers are to be elected on the base of merit and abnegation in favor of the Organizations, where discussions may be ample and all voices sincerely listened to even when they are isolated, critical, in disaccordance with those of majority or of the nearly entire unanimity of the association.

Everything is connected, in freedom.

In the same way <sup>as</sup> it is impossible that a democratic State may exist unless Communes (country-towns) Province and Corporations, which are its parts, be inspired to democratic spirit; in the same way as it is impossible that a democratic Parliament may exist unless the Parties be efficient and democratically organized, in like manner a democratic Labor-World cannot exist without a wholesome organization of all syndical associations, founded on principles of freedom and democratic methods, from the periphery to the centre, from the most distant Communes (country-towns) to the towns which form the vital nucleus in the eco-

nomy of the Nation.

In connection with the above cited exigencies the activity that the Labor Offices are spending is valuable, and it is just that employers and workmen well understand it and trust it.

The serious formalities accomplished for the syndical associations in order to obtain their constitution as "recognized by law Corporation", and the representation of category, the men whom the Labor Offices are selecting and training in order that the strain for organization of free syndical associations may be closely looked over and supported are a contribution by far important for the rebuilding of the Nation in this sector which is most sensitive as regards misfortunes and ruins of the past, present interests, future developments, which will be great and worth if all of us, functionaries in the Offices, syndical organizers, organized people will have it, will decidedly have it for the salvage and the good of the Italian people, free among free people.

/\*\*\*\*\*/

LABOR OFFICES AND LABOR CONTROVERSIES

Very important in the labor field are the dissensions that in endless ways may arise between the employers and hand-labor or between their organizations.

The bitterness of the contests between these two categories participating in the economic life suggested in the course of the last century and during decennial periods of this most tortured century different systems in order to give a settlement of these dissensions by pacific means considering them on the base of the great interests of the community and exercising a progressive social justice. Many nations have thus by decrees constituted special institutions to settle the labor dissensions, chiefly because of the necessity of eliminating the self-defense of individual rights; and consequently a whole series of remedies has been established in order to decide in a normal way the differences arising in the labor field which had no regulations, and ensure the enforcement of the existing regulations when any evasion from these rules happened.

The fascist, though it created an entangled bundle of demagogic and police-measures frequently, however, illusive when put in action, could not deny the inherent necessities of the times, according to which the State is directly and in a great degree interested in the labor contests. Even in the corporative fascist system, therefore, by the labor magistracy, by syndicates and corporations a estatal manyshaped activity was carried out to settle the labor dissensions.

Now the fascist system has crumbled at last. But a wholesome work in de-fascistizing laws and institutions cannot be carried out if we do not wisely discard what the fascism has created by dint of its demagogy or enslavement or ignorance from what either had been attained only by the unjustly despised democrat Italy, or was in the european worldwide conscience the result of the tiresome experience of modern humankind, from the industrial revolution up to the present times.

The system that directs by State-regulations the labor-contests which give a state-judge to the endless very important labor-contests is to be considered among the number of good institutions, good not by virtue of the mad dictator's geniality, and notwithstanding the mad dictator's geniality.

The State, in fact, is aware, and cannot be ignorant of all this <sup>17</sup>series of relations and contests, as it is not ignorant, cannot be in the modern world ignorant of so many educational, hygienic, economic, assistential, social problems which were committed by our ancestors to the cares of private citizens.

As so many fascist institutions are now no longer operating, while the jurisdiction of the common courts detain its functions, it is necessary that by new and more suitable institutes the State may be consented to operate as to judgement on the Labor-relations and contests.

This task is committed now to the Labor-Officers. Different is the type of their activity if the case regards individual or collective Labor-contests.

As to the individual controversies, that is, those which are arising from the violation of a contract or of pre-existing regulation, on application of one of the interested party, the Provincial Labor Offices, effectively and energetically spend their activity to obtain a conciliation between the parties; should not this succeed, the parties are at liberty either to commit the decision to an award of arbitrators' committee appointed by the Provincial Labor Office or to file their claims before the Pretors (Pretori), the Tribunals, Courts which have now a jurisprudential tradition in point of Labor.

With reference to collective controversies, that is those which arise from the need of interpreting a pre-existing contract or settling a labor case not yet considered and judged, the Provincial and Regional Offices use their cares aiming by their intelligent intervention at inducing the parties to come to an agreement, to a contract that may settle the controversy. This attempt failing, in accordance with the will of the parties, the decision is committed to a committee of arbitrators formed by individuals enlisted <sup>in</sup> by a special list, who are exper~~imented~~<sup>enced</sup> and of unquestionable moral and civil dignity.

The award has value of sentence and take the place of certain decisions previously given in like case by the Labor Magistracy.

The concerned categories are, therefore, fully free in the want of debate their controversies, to obtain the recognizance of their rights, under the necessity of previously having recourse to the phase of conciliation before the Labor Offices and under the compulsory rule of an award only in the cases and only for a period during which strikes and lockout are not consented by special laws.

As it is clear, this is a system that takes into account the experience from the past and that tries to avoid wrongs and errors.

That this system go on well, conversant, loyal and democratic individuals are needed in the Labor Offices; it is necessary as well that employers and workmen, individual and organizations would consider with due sympathy a system that, by far from violating in any way the employer and workmen's liberty of coming to the point where they may meet together, wants to ensure, within just limits, ensure, in the collective interest, pacific and just decision on the Labor-controversies.

UFFICIO REGIONALE DEL LAVORO  
NAPOLI

Napoli, 6-5-1944

IL DIRETTORE

Cristiano Raffaele, eccoti un'altra lettera; spero ti giungano tutte e ti dimostrino che ho ricordato sempre e sento enormemente la tua mancanza. Voglio scriverti su varie faccende: 1) V'è un'intervista del Principe Luogotenente al corrispondente del Times, nella quale si sostiene la irresponsabilità del Re per la guerra (perché nessuna legge si lesse nel Paese o nel parlamento contro di esso), si lamenta che l'Europa liberata conceda agli Alleati in Italia e quindi ne unisca i disordini; si auspica il ritorno dei prigionieri carabini e si per favore Sabini e un certo verso. Intervista posteriore alla formazione del nuovo governo. Croce ha reagito subito con una sferzante lettera al Times; il Centro Meridionale si è rimesso d'urgenza e ha preso posizione invitando i municipi d'aspirare a fare lo scandalo nel governo, sollevando la questione dell'indegnità del Luogotenente. Credo che ne vorranno grosse conseguenze: o un passo avanti nell'ufficio del governo o l'uscita rapida da esso. I nostri sono sotto l'impressione del deliberato di Uilano (controlla) che non bisogna collaborare in alcun modo con Badoglio.

È necessario che l'U. del Pop. parli subito, e molto forte  
su questa questione. "L'Epoca" ripirà con un forte in-  
cò di C'innca - 2) Bisogna scrivere chiaramente e fare  
revolvemente sui "gemmi del popolo". Desidero un'idea ty-  
gerita da me e gentili. 3) occorre un'idea chiaramente te  
debbi dimetteremi dal esecrale dato che me sono contuso  
o te debbo tornare a Bari. Prendo forte critiche di Calice  
e Postica al n° 17 per l'articolo "A fronte alt.". Ho  
trovato infondato e inopportuno. Io non sono così st-  
no, ma credo che sarebbe stato meglio accentuare le pro-  
te repubblicane e le diffidenze verso l'attuale soluzione -  
4) Chiedo i diffidati di me vederlo: ho un appuntamento  
to per dopodomani. Spero che non sia inutile, ma la situa-  
ne è difficile e logorante, specie in seno al partito, bened-  
borazionisti e intransigenti. Questo divengono più fe-  
ti e credo che il congresso indetto per giugno scoperà  
in quel uso la partecipazione al governo, ciò talo. In-  
previsti - Intanto bisogna preparare le elezioni dei dele-  
gati per il congresso, i quali dovranno riferire le di-  
verse opinioni. Credo siano partite istruzioni in pre-  
posito dal Centro, ma sono confusioni. Ad ogni modo, scri-  
bene che mi tenete presente in tali elezioni: se no farò  
una nulla a Bari e qui, e sarò tagliato fuori dalla possibi-  
lità di sostenere le mie idee in seno al partito.

UFFICIO REGIONALE DEL LAVORO  
NAPOLI

IL DIRETTORE

5/55 a Bartolo che ti poggia

mandare al Centro 5 per gli es-  
 sera; quindi bisogna rischiare dagli  
 ieritti. 6/9 in elaborazione lo Statuto del Partito,  
 di cui ho avuto copia in esame. Credo sarà presto  
 mandato alle province. E non ho ancora potuto far  
 niente per te; mi' avere il libro di Roselli da recensire,  
 mi' avere un'auto; mi' andare a Palermo. Ho sperato  
 e' inferiore al previsto (5500) e bisogna frenare le spese in  
 questa città costosissima. Sono sperato del lavoro e ho  
 ho invitato. Vedo molti nuovi, ma Napoli e' sempre  
 un guffo, da cui e' difficile uscire. Anzi ieri sera  
 ho parlato alla radiolina una qualita', per la settimana  
 dell'igiene. Forse parlero' ancora nel quarto d'ora del  
 lavoro (27) su invito di tuostes; e Miss Maxwell  
 vorrebbe un mio commento settimanale. Ma mi manca  
 il tempo per scriverli e il mio debito-cenpre-ovetto  
 non e' qui, purtroppo. Ti raccomando la salute tua,  
 il riposo di mamma, la serenita' di Papa, le strigliate  
 per Clelia, gli omaggi alle Brube, i baci con i Sicchi,  
 i saluti affettuosissimi e tutti gli affari miei del  
 Partito e a Ciucetti e Laquila. Ti abbraccio Michele

027 028/3  
029 030  
032/2 035  
034/2 (D)  
039/3(L)  
039/4 (M)(O)(C)  
D++

(28)

Ufficio Regionale del Lavoro  
Napoli  
IL DIRETTORE

Napoli, 16 - 7 - 1944

Cariissimo Raffaele, due esaurienti,  
affettuose e vibranti tue lettere mi hanno  
permanente e costantemente con la tua energia  
suscitatrice, con l'ardente d'impulso di senso e di  
passione politica che è tipico di casa nostra, con  
la vita barbare dai molti pregi e dalle inevitabili  
limitazioni. Solo mi spaventa che al Partito esista  
quella che tu dici "atmosfera da S. Uffizio": affe-  
na si potrà vedere un po' più chiaro sul da fare,  
darsi opera per migliorarla. Ma ricorda che il gua-  
sto è di tutti i partiti; è di tutti gli ambienti  
del nostro partito: dovunque v'è, irraggiabile, una  
delenda, infezione di intolleranza, di amicizie, di  
inesperienza, di settarismo, tutti mali della ser-  
vità fascista e del periodo anteriore, riproposti e moltip-  
plicati. Bisogna lottare con tenacia e fede operosa,  
coraggiati di univocità e adoperando generosità.



Ma, con ordine, notizie e argomenti. / Ho parlato oggi al Circolo Pensiero e Azione, in Piazza Dante, sugli "Aspetti del lavoro". - Notevole successo. Sono riuscito chiaro e persuasivo e nessuno si è annoiato, sebbene io abbia parlato un'ora e mezzo. C'erano Onofri, Cracciollo, De Ritis, Gentili, Piccoli. Ma hanno impegnato per un'altra conferenza fra 15 giorni su "La Carta di Fidelity": argomenti che mi piace e su cui c'è molto da dire. Gli operai della Set si incaricarono liosamente e fu soprattutto Conte Pellapiscini, grande, come Ceccantini, Leocca, ecc. in <sup>certi</sup> ambienti alleati. Per contrastare il colonnello Chapman, comandante Regionale, emanò, il 2 luglio 1944, una severissima ordinanza, vietante ogni sciopero e qualsiasi dimostrazione di lavoratori, comminando la pena di morte per qualsiasi interruzione di lavoro dei telefoni rivendicando solo al governo militare alleato la defasistificazione. Chapman è un magistrato rigido e non politico; pare abbia agito in buona

UFFICIO REGIONALE DEL LAVORO  
NAPOLI



fede, <sup>-2-</sup> ma' ordinaria e  
 reazioni. Pellegrini, gongolante  
 il testo per telefono. Protesta della Conf  
 derazione Generale del Lavoro, mentre i comunisti  
 si tagliavano (pericolo pubblico n° 1 della dem  
 crasia italiana) emanavano un ordine del  
 giorno di compenso. Io di primo impulso avevo  
 scritto una lettera di disapprovazione; poi ho  
 preferito mandare una lettera di protesta che  
 dando un colloquio <sup>(fu qui non adatte)</sup>, lettera firmata anche da De  
 leoni, direttore dell'ufficio Prov. del lavoro della  
 poli - Ho anche scritto una lettera chiara, sebbene tu  
 diretta <sup>rispondendo</sup> alla Conf. Generale del Lavoro: lettera che è  
 stata pubblicata oggi su "Battaglie sindacali", (nume  
 ro del 16-7-1944). Ho anche scritto un articolo; con  
 Chiarezza, su "l'Azione" del 15-7-1944. Chapoumon  
 ha avuto un colloquio chiarificatore con Gentili e  
 ieri è venuto parlare del suo grande sacrificio dei  
 dipendenti dei pubblici servizi (let, acquedotto, gas)  
 ecc!

È stato coraggioso e leale. Ha chiarito che non inten-  
 deva favorire i fascisti né trarre le ali alle orga-  
 nizzazioni. Tutto è andato soddisfacentemente,  
 con successo per le forze democratiche. 3/Conti:  
 una lotta contro la C. S. L. è il tentativo dei  
 comunisti "funzionari" di Roma per spensere  
 tutte le organizzazioni sindacali, in nome della  
 unità imposta dall'alto per accordo fra partiti;  
 ibrida perché implicante la cooperazione coi sin-  
 dicalisti (che muovono da altri interessi e non  
 ammettono la lotta di classe, ed autoritari nei  
 confronti dei lavoratori in genere e dei meridia-  
 nali in specie. I nostri a Roma, discordi per  
 questioni programmatiche, recenti e settentrioni  
 alleghianti, non danno buona prova di sé.  
 La lotta è in corso: voi da Bari dovete tentare  
 il gioco comunista Pastore - De Leonardi - Loin-  
 no, con i socialisti avvenuti, e puntare sulla  
 indipendenza dai partiti e sulla valorizzazione  
 di quello che si è fatto da noi dal settembre in qua.

UFFICIO REGIONALE DEL LAVORO  
NAPOLI

IL DIRETTORE

Parlami a de Philippi, a

Palace, a Schinone.

È una fase importante della diffi-  
 cilità della democrazia in H)  
 Solo stato nominato relatore per la stampa e  
 la propaganda, al congresso di Coenza. Ci vuole  
 senza fallo. Mi occorre una <sup>buona</sup> <sup>informazione</sup> <sup>vera</sup> <sup>vera</sup> <sup>vera</sup>  
 del Partito in Puglia; nei nostri <sup>gruppi</sup> <sup>di</sup> <sup>propa-</sup>  
 ganda; se ciò che fanno, <sup>a Brindisi</sup> a Taranto e a Foggia,  
 i compagni di Partito. Sarebbe utile una colle-  
 zione dell' Italia del Popolo, giornale serio e in-  
gambista. Comoglio mi ha telegrafato di avermi  
 mandato qui mille copie, ma nulla ancora è  
 giunto. 5) Per il congresso, mi eleggerete delegato,  
 e della giunta di Luigi Costa che si dice. Combate  
te le esagerazioni apertiche di Palace, una valorizzazione  
come meritevole le alte virtù, la fede, la digni-  
ta, la devozione al Partito. Salutate Jabises e Pastura  
 e a quella che è bisogno il 25 numero del Grillo,  
 specie la canzone alla Genova di Abbe.



6) Mio compiacimento dell'attività energica di papà: molto di più gli dovremo far fare appena presen-  
 teremo le fattive europee dei costruttori nell'Italia unita.  
 Ma de Philippi è stato nominato? (Loiaco?)  
 Cambiato il prefetto? E Generali che fa? (Ma ha dimesso?)  
 7) La situazione bellica mi induce a ritenere  
 che la guerra finirà entro quest'anno. La situa-  
 zione politica mi induce a disfidare del reafirma-  
 zione dovunque esistente. Vi sono però controforze.  
 È molto giusta l'allentarsi della stretta militare.  
 Non so se avremo una Germania unita; certo  
 avremo ora una Russia napoleonica. La lotta anti-  
 fascista mondiale prosegue e ci sarà molto da fare.  
 8) Di a Vittore che mi è piaciuto il n. 5-6 del suo  
 giornale e che gli sto preparando uno scritto - Salu-  
 temi con ammirazione. 9) Questa lettera ti troverà forse  
 già laureato felicemente. Bravo! Bravo! Bravo!  
 Ho piena fiducia in te, nel tuo cervello e nel tuo carat-  
 tere, che è molto più fermo del mio. Farai strada,  
 tu sous certissimo. Da riposo. E poi bisognerà che stiamo  
 tuo le forze, per lavorare insieme!!! O Minimo, con tutti  
 tanti; a clemenza, alle Bionde, ai viaggi; a piccole  
 carezze. Sono il tuo fedelissimo Michele

DATTILOSCRITTI

LETTERA AL SEGRETARIO DEL P.S.I.  
INDUSTRIE DEL MEZZOGIORNO: LA RESINA  
STRUMENTI DI DEMOCRAZIA (2 VERSIONI)  
COMUNICATO DI UNA CONFERENZA

Chi ne abbia diretta esperienza e non sia accecato da pregiudizi o deviato nel giudizio da imposte parole d'ordine non può negare che gli Uffici del Lavoro già sono, e ancor più possono divenire, utili, efficaci strumenti di democrazia nel nostro Paese.

Essi non soltanto sono gli Organi mediante i quali lo Stato apprende, valuta, conosce, risolve i problemi delicati e multiformi del lavoro, ma sono, mediante esperienze formative, vivai di tutta una schiera di persone che, nei modi di una moderna democrazia, potranno in futuro agire per la trasformazione progressiva del nostro aspetto sociale, in indiscutibile connessione con l'aspetto sociale e dell'Europa e degli altri Paesi di grande importanza mondiale.

Non è da temere che gli Uffici del Lavoro siano per essere organi di conservazione, mezzi per la tutela dello status quo: lo spirito del tempo nostro; la qualità delle persone che, nel più dei casi, ne hanno la direzione; ancor più il modo stesso in cui essi funzionano valgono ad escludere tale timore. Invero, quando nella controversia collettiva - per usare un esempio significativo - gli Uffici del Lavoro esplicano la propria attività, non è già che si sostituiscano alle organizzazioni di categoria contrapposte. L'attività degli uffici è mediatrice, è conciliatrice, è, in mancanza di conciliazione, tale da spianare la via alla soluzione arbitrale; l'Ufficio non è mai inerte di fronte al problema in presenza, che invece studia nei suoi presupposti di fatto e cerca di risolvere se non altro prospettando possibilità che sempre più cerchino di adeguarsi all'equa sistemazione del rapporto da regolare; ma, d'altra parte, l'Ufficio non è mai estrinseco, politico sostitutivo della iniziativa e dell'azione sindacale, che anzi dalla forza delle parti trae la possibilità di meglio agire, ottenendo una soluzione civile, progressiva, coraggiosa, umana di ogni problema tanto più sicuramente quanto più ferti sono le energie organizzate che la propugnano.

Perché gli Uffici del Lavoro esplicino adeguatamente la loro opera nel faticoso presente e, ancor più, nella enorme ricostruzione avvenire dell'Italia, alcune condizioni a me sembrano necessarie. In primo luogo che, essi non siano retti e guidati dalla Capitale secondo il nefasto sistema del vecchio stato accentratore, ma siano articolati su base regionale (intendo le regioni quali zone economico-sociali); così abbiano la possi-

bilità di adeguarsi ai vari ambienti ed economici e di dare, alla periferia, pronte soluzioni di problemi presenti e perciò ben noti, e, nel contempo, al centro una fruttuosa base di concreta esperienze per i provvedimenti di ordine generale. In secondo luogo che non siano burocratizzati, cioè foggiate sullo stampo del generale vieto sistema gerarchico e funzionario del nostro stato, quasi fossero uffici del catasto o commissariati di polizia.

La sclerosi li ucciderebbe. Gli Uffici del Lavoro devono avere una struttura-base di funzionari statali con larghi poteri e corrispondenti severe responsabilità, ma debbono poi agire mediante persone liberamente assumibili e licenziabili in base a snelli rapporti a termine modellati sull'impiego privato, ed essere rafforzati e vivificati da comitati consultivi, regionali e provinciali, composti da membri eletti da parte delle associazioni di categoria, sì che queste possano fare sentire adeguatamente la propria voce in relazione alla poliforme attività degli uffici.

In terzo luogo, e soprattutto, che siano considerati quali sono: organi del nuovo stato democratico, strumenti di democrazia, creazioni che hanno precedenti importanti in Italia e tradizioni nobilissime nei maggiori paesi del mondo libero, e perciò giudicati con simpatia. A tal fine occorre che gli studiosi e la stampa valutino e dicano ciò che gli uffici fanno, li criticino, li difendano all'occorrenza, li presentino nella luce che meritano all'opinione pubblica. Ma i migliori loro coadiuvatori debbono essere gli stessi lavoratori: i singoli che trovano, mercè l'opera degli uffici, pronta soluzione delle proprie controversie, o adeguata e disinteressata guida nell'intrico delle leggi e della prassi dell'assistenza sociale, o efficiente avviamento al lavoro senza alcuna imposizione di iscrizione sindacale o di tessera politica; gli organizzatori sindacali che trovano nelle statistiche e negli studi degli uffici solidi elementi a sostegno delle proprie argomentazioni e nell'equilibrata atmosfera degli uffici stessi la migliore possibilità per serene e fruttifere discussioni; le commissioni interne che del sussidio degli uffici del lavoro fanno ogni giorno tesoro per meglio esplicitare la propria opera, attraverso la quale soprattutto risorge la nostra vita economica e si rivelano le nuove energie umane, le nuove leve della classe dirigente di domani, veniente, com'è giusto, dal mondo del lavoro.

Se le difficoltà organizzative e le ristrettezze di bilancio della nostra devastata patria non consentono oggi agli uffici del lavoro di assolvere tutte le funzioni che le norme istitutive e l'esperienza loro assegnano, evidente è però la loro vitalità. Il giorno in cui, per ipotesi, essi non esistessero più, per comporre controversie del lavoro individuali e collettive, per elaborare statistiche sulla disoccupazione o sulle migrazioni interne, per combattere il mediatorato privato sfruttatore, per coordinare e controllare l'istruzione professionale, per vivificare l'assistenza sociale, per sottrarre i lavoratori alla legge del più forte o alla pericolosa demagogia delle soluzioni estreme, altre istituzioni dovrebbe creare lo Stato o altri compiti dovrebbe dare ad organi già esistenti. Eccelsi sotto diverso nome riavrebbero vita gli uffici del lavoro, che organi siffatti sono indispensabili in una moderna, civile democrazia.

---

Michele Cifarelli

Novembre 44

L

Per uno strumento di democrazia:  
gli uffici del lavoro. (28)

L'articolo di Giuseppe Di Vittorio sulla "Inutilità degli Uffici del Lavoro", pubblicato da "L'Unità" del 16 nov. 944 merita risposta forse soltanto là dove, come in Puglia, gli uffici del lavoro non sono stati ancora istituiti; perché in tutte le zone dove essi funzionano, pur tenendo conto di difficoltà, incertezze, errori, che sono spiegabilissimi in vista della presente situazione e la recente loro istituzione, sono gli stessi lavoratori che possono, in base alla loro diretta e quotidiana esperienza, confutare le argomentazioni dell'articolaista.

Però è grave che si debba constatare nello scritto del Di Vittorio una certa avventatezza sia nell'emettere giudizi circa gli Uffici del Lavoro senza un'adeguata informazione quanto alle attività che essi esplicano, sia nel trarre dallo esempio dell'Ufficio di Foggia (circa il quale, forse, possono formularsi ~~con~~ critiche, ma in sede competente!) argomenti ad effetto, per poi concludere l'articolo, invitando i lavoratori, le commissioni interne, le organizzazioni sindacali a non avere più alcun rapporto con gli uffici del lavoro, cioè praticamente a impedirne il funzionamento e sabotarne l'opera.

Siffatta avventatezza è dannosa in un Paese al quale, come la nostra dolente Italia, si va faticosamente ricostruendo uno Stato democratico; ~~che~~ deplorabile quando è

da rimproverare non al primo venuto, ma ad uno dei tre Segretari Nazionali dell'unitaria Confederazione Generale Italiana del Lavoro, il quale non esita ad incitare i lavoratori alla disobbedienza verso istituzioni dello Stato.

Traspare poi dal fondo, nello scritto del Di Vit\_rio, un altro argomento; che gli uffici del lavoro siano da disconoscere perché di importazione, perché creati dal Governo Militare Alleato sin dal primo suo stabilirsi in ciascuna Regione Italiana.

Tale argomento è pericoloso in quanto tende ad in\_nestarsi su certa vaga xenofobia che attualmente, in molte menti devastate dalla propaganda fascista, è il sostituti\_vo del nazionalismo megalomane di ieri e forse il primo sintomo del nazionalismo rancoroso di domani, *il quale*, se si affermasse, produrrebbe la rovina spirituale e politica dell'Italia.

Tale argomento è <sup>però</sup> anche infondato perché gli Uffici del Lavoro non solo esistono in molti paesi democratici fra i più progrediti dal punto di vista della legislazi\_o\_ ne sociale e del lavoro, non solo si riportano sul piano internazionale all'Ufficio Internazionale del Lavoro, per virtù del quale, alcuni mesi or sono, fu formulata quel\_ la Carta di Filadelfia che è un solido punto di riferi\_

mento nella ricostruzione democratica della pace mondiale, ma neppure sono in Italia una novità, perché, già sorsero nel nostro paese sin dagli albori del secolo XX, si affermarono nei nostri centri industriali ed agricoli con crescente successo e furono soppressi dal fascismo nel 1922, proprio perché erano una struttura democratica, una possibilità di libera esplicazione delle forze del lavoro, che invece il fascismo voleva costringere entro una unica struttura statalizzata e totalitaria.

L'attività degli uffici del lavoro si esplica su di un piano più vasto e con modi ben diversi da quelli che il Di Vittorio dimostra di conoscere.

Gli uffici del lavoro non si occupano soltanto dell'arbitrato nelle controversie del lavoro e del collocamento.

Quanto alle controversie, sia individuali che collettive, gli uffici del lavoro esplicano una utile ed agile attività mediatrice e conciliatrice, che ha dato soddisfacenti risultati, documentati dalle statistiche e riconosciuti anche dagli organi della magistratura, che hanno visto con pieno compiacimento alleggerito grandemente il loro compito <sup>proprio</sup> per l'attività degli uffici del lavoro.

E l'arbitrato non viene compiuto dai funzionari - *come*

*asferisce il Di Vittorio,* degli uffici del lavoro, giacché questi, ove se ne offra

il destro, e, in mancanza di conciliazione, conducono le parti ad ottenere la risoluzione della controversia mediante il pronunciato di un collegio arbitrale del quale, solo in mancanza di accordo tra le parti stesse, <sup>nella designazione,</sup> il terzo o il quinto arbitro è nominato dagli uffici.

Non si tratta, quindi, di maldestre arbitrate di funzionari, bensì di applicazioni intelligenti, <sup>delimitando</sup> dell'arbitrato per assicurare la risoluzione di controversie del lavoro, <sup>quando non sia possibile altrimenti,</sup> specie in considerazione dello stato di guerra e dei doveri che esso comporta.

O vorrà forse il Di Vittorio condannare l'arbitrato, quando sappiamo in quali vasti e delicati conflitti del lavoro, sia, per esempio, stato arbitro talvolta, negli Stati Uniti, il Presidente Roosevelt? Quanto al collocamento, il Di Vittorio si illude sulla possibilità che lo compiano attualmente le organizzazioni sindacali, faticosamente rinascenti: dove troverebbero queste fin mancanza dei contributi sindacali obbligatori di fascistica memoria ed in mancanza di una legge circa il riconoscimento della personalità di giuridica e della rappresentanza di categoria alle associazioni sindacali, i mezzi e gli uomini necessari per assolvere tale delicata ed enorme funzione? Ma quand'anche ciò fosse possibile, noi saremmo sempre, nettissimamente, per il collocamento di

Stato, anche se affiancato al collocamento compiuto dai sindacati. Ciò perché è indispensabile in uno Stato democratico che l'appartenenza al sindacato non venga richiesta quale presupposto per l'avviamento al lavoro, e perché in un paese, <sup>qual è il nostro,</sup> dalle forti passioni politiche e dal pur troppo non dimenticato spirito totalitario, ~~quale nostro~~ è il nostro, diffusa e pericolosa sarebbe la tendenza ad irregimentare, tramite il collocamento, il lavoratore nel sindacato, magari a sua volta asservito ad uno o ad altro partito.

Per informare il Di Vittorio aggiungiamo che gli uffici del lavoro si occupano anche, e con successo, di statistiche e di studi relativi ai problemi del lavoro (e non è compito di lieve entità, specie perché tutto è da rifare dopo venti anni di "menzogne statistiche" del fascismo); della sistemazione (almeno fino ad oggi) delle precedenti organizzazioni sindacali disciolte; dell'assistenza individuale ai lavoratori di fronte alla complessità burocratica degli Enti previdenziali; della istruzione professionale; della ricostruzione economica.

Quanto alla invidiosa accusa del Di Vittorio, che negli uffici del lavoro si siano annidati impiegati delle antiche organizzazioni sindacali ed elementi fascisti, si potrebbe, a rigore, rispondere che tanto potrebbe

dirsi di tutte le pubbliche amministrazioni, tutte soggette alla improba fatica dell'epurazione, ma la verità è che degli ex impiegati delle disciolte organizzazioni sindacali sono stati, se mai, utilizzati alcuni ~~tra~~ <sup>ai fasci</sup> quelli che erano solo formalmente iscritti, mentre negli uffici del lavoro è stato fatto largo posto ad antifascisti provenienti dalle più diverse esperienze, ad uomini che conoscono l'esilio, il confino, la lotta antifascista clandestina; e se si possono rilevare talvolta errori e manchevolezze negli uomini addetti a tali uffici, ciò è ben comprensibile considerando, se non altro, da quanto breve tempo funzionano gli uffici del lavoro nel nostro paese. Col tempo, sotto il controllo dell'opinione pubblica, mercé l'intelligente spirito formativo degli uomini ad essi preposti, anche gli Uffici del Lavoro potranno essere all'altezza della nuova Italia democratica, per la cui ~~esistenza~~ <sup>paralisi</sup> occorre tutto un nuovo costume, non solo nelle pubbliche amministrazioni, ma anche in tutte le manifestazioni del pensiero e dell'attività politica, giornalistica, sindacale.

=0=0=0=0=0=0=0=0=0=0=  
 0=0=0=0=0=0=0=0=0=0=0

3 Aprile 1945

SIG. SEGRETARIO  
DELLA SEZIONE DI NAPOLI  
DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

Niente affatto stupito dai recenti attacchi di certa stampa sistematicamente e illogicamente ostile agli Uffici del Lavoro, sono rimasto invece sorpreso per la lettera di codesta Sezione in data 27/3/45 contenente una "deplorazione" del mio operato nei recenti licenziamenti di personale, che ho dovuto compiere negli Uffici del Lavoro di Napoli e della Campania.

La mia sorpresa è dovuta sia alla errata e arbitraria motivazione data dal Consiglio Direttivo di codesta Sezione alla sua presa di posizione circa il mio operato, sia, ed è ciò che più importa, al fatto che il Consiglio Direttivo di codesta Sezione non ha creduto di inferirsi adeguatamente prima di emettere tale "deplorazione" come pure sarebbe stato doveroso e conforme alle tradizioni di un Partito di Democrazia, qual'è il Partito Socialista Italiano!

Ed è solo per la consapevolezza che ho di tali tradizioni del P.S.I. e per il rispetto che esse meritano, che ritengo di dover fornire alcune precisazioni circa i fatti, che, arbitrariamente esposti, hanno tratto codesto Consiglio Direttivo a considerazioni e giudizi che adeguatamente respingo.

anzitutto: io non sono stato il creatore degli Uffici del Lavoro della Campania, nel senso che, assumendo il 21/4/1944 per nomina del Colonnello Poletti, la carica di Direttore Regionale ho trovato già costituiti gli Uffici, dapprima a cura degli Ufficiali Alleati dei Servizi del Lavoro e poi dell'avv. Rubinacci per l'Ufficio Regionale, del sig. Bruno Pierleone per l'Ufficio Provinciale di Napoli, dell'avv. Enrico Rossi per l'Ufficio Provinciale di Benevento, dell'avv. Raffaele Petti per l'Ufficio Provinciale di Salerno, del Dott. Vincenzo Napoli per l'Ufficio Provinciale di Avellino. Se gli Ufficiali Alleati prima e i predetti sigg/ successivamente hanno creduto secondo un criterio solo fino ad un certo punto criticabile, di assumere persone già addette ai discolti Sindacati fascisti non a me si può far carico della situazione conseguente.

Durante circa un anno di mia direzione, per varie ragioni, ma soprattutto per la tremenda disoccupazione impietosa dell'attuale momento, gli Uffici hanno avuto un incremento di personale che, passata la regione curva sotto l'amministrazione del Governo Italiano è risultato incompatibile con l'esigenza di bilancio. Di qui le riduzioni di personale che sono state effettuate a fine Dicembre 1944, a fine Gennaio 1945 e in questo mese di Marzo

145

Con esame scrupoloso ho dapprima compreso fra i licenziati le persone che  
mero parebbero state danneggiate dal licenziamento, ed successivamente ho  
dovuto anche licenziare, per le inderogabili limitazioni poste al numero  
degli impiegati di questi Uffici, persone aventi carichi di famiglia o ver-  
santi comunque in gravi situazioni economiche. Peraltro, e sin dai primi di  
Gennaio, infaticabilmente mi sono adoprato per procurare altro lavoro agli  
impiegati e alle impiegate licenziate, nonché per ottenere in loro favore una  
congrua indennità di licenziamento, che finalmente il Ministero del Lavoro  
ha concesso.

I recarti licenziamenti, che tanto scalpore hanno generato, sono rea-  
lativi alla sistemazione definitiva degli Uffici della Campania concordata  
da me a Roma personalmente con S.E. Gronchi e con il Capo della Direzione  
Generale del Lavoro. Il Ministero ha dato le sue direttive anche circa i  
criteri da seguire nella scelta del personale con la circolare I467/NA=3  
del 14 Marzo 1945 che al riguardo testualmente dispone:

"Omissis.....in dipendenza di quanto sopra questo Ministero determina che  
con effetto in Aprile p.v. il personale degli Uffici del Lavoro sia conte-  
nuto nei limiti numerici delle Allegate Tabelle, provvedendosi da parte di  
ciascun ufficio a mantenere in servizio ed a classificare il proprio per-  
sonale nei predetti limiti numerici, in base alle funzioni espletate ed ai  
meriti individuali, in concorrenza col possesso del titolo di studio prescri-  
to per ciascuna categoria".

"Omissis..... Il Direttore dell'Ufficio farà al riguardo pervenire a  
questo Ministero, entro dieci giorni dalla data della presente, l'elenco del  
personale trattenuto in servizio e quello del personale licenziato."

Nell'attuazione di tale dolorosa e drastica opera io ho tenuto  
anzitutto presenti il rendimento e la capacità di ciascun impiegato quali ris-  
ultavano dimostrati negli Uffici del Lavoro, indipendentemente sia dalla  
anzianità, e dalla conseguente esperienza nei vecchi sindacati sciolti, sia  
dalla anzianità in questi stessi uffici. Occorrono negli Uffici del Lavoro  
uomini onesti, capaci e valenterosi; non già burocrati irrigiditi nella vecchia  
routine delle leggi fasciste o inetti ricercatori di posti in un momento di  
transizioni tra due mondi qual'è l'attuale.

Io stesso, però, ho introdotto due criteri modificativi del rigido cri-  
terio cardine della capacità e del rendimento nel senso che ho considerato  
le situazioni familiari molto gravi e i precedenti politici positivi o nega-  
tivi. Quindi ho salvato il più possibile dai licenziamenti le persone che  
altrimenti avrebbero sofferto la fame con intere, numerose famiglie; ho li-  
cenziato tutti coloro di cui si risultavano precedenti fascisti significa-  
tivi (casi Valentini, Petruccioli, Diisco, Ruggiero, Merolla, Lami ecc.) ho  
escluso dai licenziamenti tutti gli antifascisti di cui avevo (Casi Picci-  
notti, Simonetti, Leone, Burolo, Magnelli ecc.) Se qualche persona non mai iscrit-  
ta al P.F. ha è stata licenziata, ciò è dovuto o al limite di età (casi  
Abeille, Infascelli, Cicatiello) o a richiesta degli stessi interessati (casi  
Palumbo) o alla mia consapevolezza della possibilità che l'interessato aves-  
se di conseguire immediatamente altro posto, come è avvenuto in effetti  
(casi Esposito - Eletrotecnico del V° turno). Se fra i licenziati figurano

eventualmente altre persone dal passato antifascista, si tratta di casi non a me noti, nè segnalati da alcuno e nemmeno dai rappresentanti sindacali degli impiegati degli uffici, con i quali ho discusso non per nome le liste di coloro che, specie in base al criterio del rendimento, avevo in animo di licenziare.

Quanto alla permanenza di elementi dei vecchi sindacati, a parte che molti di essi erano soltanto impiegati e non gerarchi, nè fascisti compromessi, a parte il fatto che non da me sono stati assunti e che il Commissario per l'epurazione (a cui ho trasmesso da tempo le schede dei miei impiegati) avrebbe pur potuto agire in qualche caso se meglio informato di me al riguardo, rimane la considerazione essenziale che attualmente io debbo conservare uffici vitali pur attraverso le riduzioni di personale, non già ricostruire di sana pianta gli uffici assumendo aliunde altro personale, giacchè non v'è luogo a nuove assunzioni allo stato. E per me ritengo che la considerazione del passato antifascista, in sè e per sè, possa valere ed assicurare un posto, una possibilità di vita, ma non debba già far dimenticare il criterio del rendimento e della capacità. Altrimenti si avrebbe l'applicazione antifascista dei vecchi metodi fascisti.

Non mi cura di ribattere, perchè assurda e calunniosa, l'accusa di aver agito per ritorsione. Contro chi? Perché? - Quanto ai componenti della Commissione Interna Sindacale che sarebbero stati licenziati, faccio osservare che l'immunità sindacale non può valere per provvedimenti generali ed ha comunque minore estensione di fronte alla pubblica amministrazione, che offre migliori garanzie e difese al singolo che non l'azienda privata. Ad ogni modo, nella specie trattasi di due persone da tempo effettivamente non facenti più parte degli uffici del lavoro per essere andate, su loro domanda e senza alcun previo permesso dell'ufficio stesso, a prestar servizio presso il Commissariato Provinciale per l'Epurazione. Sono stati licenziati in applicazione del criterio, applicato anche per altri distaccati a Roma, che questi Uffici del Lavoro, mentre si attuano le rigorose riduzioni di personale, non possono permettersi il lusso di tenere impiegati solo figurativi e operanti e compensati e compensabili da altro ufficio. Uno di questi due impiegati per di più, mi risulta in buone condizioni economiche perchè titolare dell'azienda Commerciale in Napoli.

Tanto per la verità - ho dato spiegazioni ampie del mio operato al competente Ministero, a cui ho anche inviato la lettera di codesta Sezione e copie dei giornali su cui sono comparsi gli attacchi di cui sono stato oggetto. Al competente Ministero potrebbe codesta Sezione, come qualunque cittadino, come gli interessati in particolare, far sentire la propria voce, anche se di critica e di protesta.

Quanto a me, la coscienza del dovere onestamente e liberamente compiuto mi è più che sufficiente conforto di fronte a qualsiasi evento.

Distinti saluti - Michele Cifarelli

INDUSTRIE DEL MEZZOGIORNO

LA RESINA

E' molto facile disquisire in astratto sull'industrializzazione del Mezzogiorno. Ma troppo spesso l'opinione pubblica non è informata circa i termini di tale enorme, complesso problema; e troppi appassionati meridionalisti sono ignari della situazione in atto, di ciò che si è tentato o realizzato, e, ancor peggio, di ciò che viene compromesso e disfatto.

Quanti, per esempio, hanno un'adeguata informazione circa l'industria della resina nel Mezzogiorno? Eppure nel Mezzogiorno peninsulare e insulare, dalla Sila al Gargano dalla zona di Trebisacce al Metapontino, dalle falde dell'Efna ai monti dell'Irpinia, al Littorale Ionico e Salentino sono numerose e importanti le pinete, e di ottima qualità i pini (pino Laricio, ~~marittimo~~ e pino d'Aleppo) e per conseguenza notevoli le possibilità di utilizzazione industriale della resina per la produzione della colofonia e della essenza di trementina, indispensabili nelle più varie e importanti industrie, dalle fabbricazioni della carta a quella del sapone, alle vernici, ai bitumi, alla gomma, ai prodotti farmaceutici ecc.

Nella produzione mondiale della resina l'Italia figura solo da pochi anni e non certo per grandi quantità. Invero detta materia prima è per 72% prodotta negli Stati Uniti (prezzo tipo è quello della borsa di Savannah!), per 15% in Francia, per 7% in Spagna e nel Portogallo, per 2% in Grecia e solo nel residuo 4% rientrano gli altri paesi.

L'Italia è fra i paesi consumatori: ogni anno abbisogna di circa 20.000 tons. di colofonia e 15.000 di essenza di trementina. Fino al 1936 l'Italia ha tutto comprato dall'estero;

solo d'allora, dopo seri studi e scrupolosi esperimenti, si è andata mano mano sviluppando l'industria nazionale della resina, avendo i suoi maggiori centri a Appuania e a Bari.

Sorto nel 1941, lo stabilimento di Bari per esempio, ha avuto un significativo sviluppo: da una produzione di 250 tonnellate annue di prodotti finiti nel primo triennio, esso passata a 450 tons. nel 1945, a 800 tons. nel 1946, con la possibilità di ulteriore progresso mediante l'utilizzazione <sup>del patrimonio boschivo</sup> ~~di bar...~~ delle zone Garganica, Ionica e <sup>Silona</sup> ~~G...~~ e con la prospettiva di una produzione capace di ascendere a più del 25% del fabbisogno nazionale.

efficianti a circa 10 milioni di piante

A considerare solo gli aspetti meridionali di tale industria, non c'è che da sottolinearla positivamente.

Un'industria sana perchè collegata alla terra, al patrimonio boschivo, che valorizza economicamente senza in alcun modo menomare. Boschi demaniali, pinete comunali, zone di solito improduttive e considerate solo per l'utilizzazione del legname o la bellezza del paesaggio, divengono oggetto di una ordinata attività sistematrice e valorizzatrice, nella quale trovano impiego migliaia di agricoltori e operai e dalla quale traggono reddito Enti e privati, e lavoratori di tutta una serie d'industrie necessariamente collegate.

Dalla preparazione dell'attivo per la resinazione, alle incisioni nei periodi opportuni, alla raccolta, al trasporto, alla distillazione della resina è tutto un ciclo di attività agricola industriale nel quale si ottengono in Italia prodotti non meno pregiati, anzi migliori, di quelli <sup>di alcuni Paesi imperialisti</sup> ~~di altri Paesi~~, ed a prezzi capaci di competere sul mercato con i prezzi internazionali, purchè in normali condizioni di concorrenza e di lealtà commerciale.

Un'industria quindi veramente proficua nel Mezzogiorno: industria non autarchica, non parassitaria, non megalomane, non bisognosa di protezione <sup>dumil</sup> ~~di...~~, industria <sup>perpetuo da</sup> ~~perpetuo~~ <sup>economico</sup> ~~economico~~ da considerare con favore nel quadro dello sviluppo <sup>moderno</sup> ~~moderno~~.

Un'industria siffatta non deve però essere compromessa attraverso errori burocratici di politica economica e conseguenti speculazioni.

Perchè è questo che sta accadendo!

Nel corso del '47, specie nei mesi dal giugno all'autunno, il mercato è stato inondato, anzi saturato, da colofonia di provenienza estera, onde l'industria nazionale è entrata in grave crisi. Essendo invero già sul mercato, immesse dal Tesoro Italiano, 7 mila tonnellate di colofonia avute nel 1946 dalla Spagna nel ~~conto~~ pagamento delle spese della guerra civile <sup>per conto dell'Alto Volta</sup> e altresì 2630 tons. di colofonia Unrra, il Governo ha permesso l'importazione - in franco valuta con compensazione - di ben 13360 tons. della stessa merce da vari paesi, gettando così in complesso sul ns/mercato, il cui fabbisogno attuale potrebbe essere valutato a circa il 70% di quello prebellico, una massa di oltre 22.000 tons. di colofonia, in luogo delle 10.000 massimo, occorrenti. E non va taciuto che ad oggi, mentre sono attese altre 3.000 tons. dal Portogallo in base ad una strana compensazione soda caustica - colofonia rilasciata a parità di peso e senza congruo di prezzo (!), è stata inserita nel piano pre MARSHALL una ulteriore richiesta di colofonia per altre 3.000 tons. !...

Le conseguenze economiche sono chiare anche ai profani... crollo dei prezzi, con danno anche del Tesoro in quanto venditore di colofonia spagnola e UNRRA; svenfite rovinose delle giacenze nazionali; sperpero di valuta estera e mancata economizzazione di circa 1 miliardo di valuta che la produzione nazionale costituirebbe di non pagare per acquisti di colofonia estera; produttori e stabilimenti in crisi, e naturalmente .... nuovi disoccupati.

Se le cause di siffatto stato di cose sono da ricercare nelle incaute ed esagerata proclività al rilascio di permessi

d'importazione anche a speculatori, senza alcuna considerazione delle effettive esigenze della produzione, sia del normale andamento dei mercati, non già in misure protezionistiche vuol trovare la salvezza l'industria nazionale. Fessa il bisogno di non essere gettata nell'abisso, non già di essere posta in condizioni di privilegio. Dalle consapevolezza della sua natura, del suo valore e delle sue possibilità; e dall'inquadramento nell'insieme delle sane industrie collegate alla terra e invece alla valorizzazione dei prodotti agricoli forestali. L'industria della resina non può non trarre sicurezza e vantaggio.

Ora che con apposite leggi e complesse misure fiscali e creditizie si vuol promuovere - ed è tempo! - la industrializzazione del Mezzogiorno è lecito domandare che si provveda anzitutto a non distruggere quelle industrie che già ci sono, purchè economicamente sane, solide, ricche di avvenire. E l'industria della resina rientra fra queste.

NICOLÒ CIFARELLI



ed esperimenti coscienziosi, notevoli progressi nella ~~industria~~ industria nazionale della resina, avente i suoi maggiori centri ad Apuania ed a Bari.

Sorto nel 1941, lo stabilimento di Bari, per esempio, ha avuto un significativo sviluppo: da 250 tonnellate annue di prodotti finiti nel primo triennio, passava a 450 nel 1945 e a 800 tonnellate nel 1946, con la possibilità di ulteriore progresso mediante l'utilizzazione del patrimonio boschivo delle zone garganica, ionica e silana e con la prospettiva di una produzione capace di ascendere a più del 25% del fabbisogno nazionale.

Non può sfuggire la ~~caratteristica~~ <sup>substantiva</sup> meridionalistica <sup>di</sup> questa industria: se si devono nelle nostre regioni creare industrie che siano sane, capaci di valorizzare i prodotti della nostra terra, destinate a vivere, senza particolari protezioni doganali o favori fiscali, in un sistema di larghi mercati mondiali, è evidente che va considerata positivamente questa utilizzazione del piano mediante la quale zone di solito improduttive ~~excessivamente~~ ~~o quasi~~, divengono oggetto di una ordinata attività sistematrice e valorizzatrice, nella quale trovano impiego anche nei centri più remoti della montagna, agricoltori e operai, anche di tante industrie concesse con la principale della lavorazione della resina.

L'esperienza ha dimostrato che in Italia si ottengono prodotti non meno pregiati di quelli esteri e, quel che più importa, a prezzi capaci di competere sul mercato con i prezzi internazionali, purché in normali condizioni di concorrenza e di lealtà commerciale. <sup>Un'</sup>industria, pertanto, che, ~~avendo~~ ~~avuto~~ ~~nel~~ ~~Mezzogiorno~~ ~~la~~ ~~sua~~ ~~zona~~ ~~principale~~ ~~di~~ ~~attività~~, ~~va~~ ~~dai~~ ~~servizi~~ ~~essenzialmente~~ ~~alla~~ ~~produzione~~ ~~di~~ ~~resina~~, ~~non~~ ~~è~~ ~~meno~~ ~~competitiva~~ ~~dei~~ ~~prodotti~~ ~~estere~~.

Ma nel corso del 1947, specie nel secondo semestre, il mercato italiano è stato saturato da colofonia estera, introdotta senza un piano e senza una ragione, sicché l'industria nazionale versa in grave crisi e negativa sono i riflessi della situazione sull'economia generale. V'erano già sul mercato, immesse dal Tesoro italiano, 7000 tonnellate di colofonia consegnate dalla Spagna ~~xxxxxxx~~ nel conto rimborso delle spese della guerra civile ed inoltre 2630 tonn. di colofonia dell'Unrra. Ma i competenti organi ministeriali hanno permesso l'importazione (in franco valuta o in compensazione) di ben 13360 tonnellate di colofonia proveniente da vari paesi, onde il mercato italiano, il cui fabbisogno attuale può essere valutato a circa il 70% di quello prebellico, è stato invaso da una massa di oltre 24000 tonnellate di colofonia, enormemente superiore a quella di 10.000 tonn. al massimo, occorrenti. E non va taciuto che attualmente, mentre sono attese altre tremila tonnellate dal Portogallo in virtù di una discutibile compensazione soda caustica-colofonia <sup>più</sup> a parità di peso e senza conguaglio di prezzo, ci si è dati pensiero di inserire altresì nel piano pre-Marshall un'ulteriore richiesta di colofonia per altre 3.000 tonnellate.

Le conseguenze economiche sono evidenti: crollo dei prezzi, con danno anche del Tesoro dello Stato in quanto proprietario di colofonia spagnola ed Unrra; svendite rovinose delle giacenze nazionali; sperpero di valuta estera e mancata economizzazione di circa un miliardo di valuta che la produzione nazionale consentirebbe di non pagare per acquisti dall'estero; stabilimenti in crisi; disoccupazione....

Se la causa di tale stato di cose ~~va~~ <sup>va</sup> ricerca <sup>ta</sup> nella incerta proclività al rilascio di licenze d'importazione anche a speculatori senza alcuna considerazione e delle effettive esigenze dell'economia nazionale e del normale andamento dei mercati, per la salvezza dell'industria italiana della resina non si deve peraltro far ricorso ad una politica protezionistica. Quanto si è detto circa la natura, il valore e le possibilità dell'industria resiniera, induce a ritenere che essa possa svilupparsi ed affermarsi senza far ricorso ~~ad~~ <sup>ad</sup> ~~ai~~ <sup>ad</sup> ~~mezzi~~ <sup>ad</sup> ~~autarchici~~ <sup>ad</sup> e ~~ne~~ <sup>ne</sup> favori doganali, essa ha bisogno di non essere gettata nell'abisso, non già di fruire di condizioni di privilegio.

L'industria della resina riguarda soprattutto il Mezzogiorno. Ora che è all'ordine del giorno l'industrializzazione delle regioni meridionali, non è tempo che in si difenda e si comprenda <sup>tale</sup> industria, sana ed importante, che già esiste nel Mezzogiorno?

MICHELE CIFARELLI

==.==.==.==.

Domenica scorsa Michele Cifarelli ha tenuta al Circolo "Pensieri e Azione" la conferenza su "Gli Uffici del Lavoro". Di questi egli ha illustrati i precedenti in Italia, dal 1910 al 1922 e ne ha posto in luce le differenze degli attuali uffici che, lungi dall'essere risultato di iniziativa di Enti locali o di organizzazioni sindacali, sono veri e propri organi dello Stato, predisposti per assolvere i compiti che allo stato moderno competono in relazione ai problemi del lavoro.

Degli Uffici del Lavoro, quali oggi esistono nell'Italia liberata, il Cifarelli ha partitamente esaminate, con ricca messe di esempi e di considerazioni dettate dalla diretta e recente esperienza, le funzioni essenziali, cioè la mediazione, la conciliazione e l'arbitrato nelle controversie individuali e collettive del lavoro; gli studi e le statistiche in specie con riferimento alla scuola del lavoro e ai problemi della ricostruzione economica del Paese; il collocamento della mano d'opera; le attività di osservazione ed intervento democratico nella fase organizzativa e di sviluppo e dei Sindacati e delle Commissioni Interne.

Ha chiarito il Cifarelli che particolare importanza ha appunto questa ultima attività, tendente ad assicurare la genuinità dell'espressione della volontà dei lavoratori nelle votazioni ed elezioni e l'armonico funzionamento delle organizzazioni che oggi vanno faticosamente prendendo forza e nella riconquistata atmosfera di libertà dopo il fausto crollo di tutto il macchinato, poliziesco sistema sindacale e corporativo fascista.

Quanto all'avvenire degli Uffici del Lavoro, fatto cenno dell'opera legislativa in corso, l'oratore ha detto che gli Uffici del Lavoro saranno certamente propizi per gli interessi dei lavoratori italiani specie perchè, organizzati a struttura regionale, serviranno a favorire, su base decentrata, lo sviluppo delle capacità di unita educazione e di unito Governo che le categorie lavoratrici già oggi dimostrano chiaramente e per le quali esse danno affidamento di essere davvero la forza maggiore per la resurrezione dell'Italia.

Ha ribadito infine l'oratore, la necessità che gli Uffici del Lavoro, oggi che l'organizzazione internazionale del lavoro ha espresso i suoi punti di orientamento mediante la carta di Filadelfia, siano anche nel nostro Paese

organismi ,tendenti a impostare tutti i problemi del lavoro sul piano della cooperazione internazionale e facciano quanto è in loro potere per riparare le ingiustizie del passato e contribuire alla trasformazione, in modi democratici, del sistema economico-sociale, si da assicurare alle collettività umane più effettiva giustizia e sana libertà.

==,==,==,==

Con chiarezza.

Che un trascurabile episodio dovuto ad insoddisfazione dei lavoratori napoletani nei confronti di un esponente molto criticato e molto criticabile dell'ambiente economico fascista abbia potuto fornire l'occasione per una severa ordinanza regionale quale è stata emanata il 2 luglio u.s. dal Commissario Regionale Colonnello Chapman, ci sembra strano.

Al riguardo ha espresso francamente il suo pensiero la Confederazione Generale del Lavoro in "Battaglie Sindacali".

In sostanza, quanto l'organizzazione dei lavoratori sostiene, è giusto e molto importante.

Certo è indispensabile che i lavoratori, quanto a disciplina ed a serietà nel lavoro, si adeguino pienamente alle esigenze della guerra, che non ammette alcun arresto, alcun disordine nella produzione, nel traffico, nelle comunicazioni, sulle vie che portano ai fronti di guerra.

Così pure siamo d'accordo nel ritenere che la defascistizzazione debba essere compiuta da organi responsabili con equanimità, con civiltà.

Ma ci pare che i lavoratori napoletani abbiano demeritato da questo punto di vista e che norme severissime possano dirsi giustificate nei loro riguardi. Nella macerie delle fabbriche ~~tutte~~ devastate, con mezzi ~~di~~ fortuna, malgrado le sofferenze di una regione gravemente percossa dalla guerra, i lavoratori napoletani hanno rifatto un certo impulso alla vita economica e fanno del loro meglio perché il frutto del loro lavoro sia utile contributo allo sforzo bellico delle Nazioni Unite.

Nelle inevitabili dispute per gli aumenti salariali resi inde-ro-gabili dall'alto costo della vita, nelle agitazioni per le pare-quazioni in pro di categorie schiacciate durante il ventennio fa-scista dal peso di industrie monopolistiche, essi hanno dimostrato chiaramente di saper limitare nelle richieste, di saper attendere, di saper discutere mediante uomini consapevoli e capaci, che è con-fortante vedere emergere dalle moltitudini lavoratrici e sono fra le migliori speranze del popolo italiano.

Ci sembra pertanto che la simpatia e la solidarietà nei proposi-ti e nelle speranze con le Nazioni Unite ci obblighino a dire, come sempre, apertamente il nostro pensiero. Ed esso è che il divieto po-sto a qualsiasi dimostrazione di lavoratori, che non sia ~~arresto~~ del lavoro, rischia di paralizzare le organizzazioni sindacali, con evidente pregiudizio non solo dei lavoratori stessi ma di tutto il paese.

Non sono forse le organizzazioni sindacali il principale vivaio di nuove libere energie ed il principale mezzo di realizzazione di una effettiva democrazia in Italia? Del resto, al divieto degli sciopèr occorre si accompagni le emanazione di norme che stabiliscono l'obbligatorietà dell'arbitrato nelle controversie del lavoro.

Quanto al divieto di occuparsi comunque della defascistizzazione, a noi sembra non possa essere contestato ai lavoratori dell'Italia che risorge il diritto di additare i responsabili maggiori di trop-pi mali e di manifestare apertamente il proprio distacco da essi, la impossibilità definitiva di cooperare con essi nell'economia ~~capitale~~.

In sintesi: La guerra ha le sue esigenze a cui bisogna inchinarsi, ma fra queste esigenze non vi può mai essere quella della stasi nella ricomposizione e nello sviluppo delle forze democratiche, altrimenti la reazione fascista ne profitterebbe per risorgere.

Il fascismo non è male proprio di alcuni popoli soltanto, ma è un male universale, forma di egoismo reazionario e di demagogismo fondato sulla mancata soluzione di grandi problemi di giustizia sociale ed internazionale.

L'Inghilterra nel 1940 ha dato un grande esempio del come si deve combattere per la libertà e la democrazia, cioè facendo ogni sforzo per resistere e per vincere, ma non mai dismettendo la prassi stessa della libertà e della democrazia.

Nel momento in cui vi è la certezza della vittoria delle Nazioni Unite, è necessario che da tutti e dovunque si vigili perchè il fascismo non si camuffi, non si dissimuli per poi risorgere in avvenire, e perchè questo male universale non si trapianti altrove sotto diverse spoglie.

Nella nostra dolente Italia tutti, <sup>e prima</sup> ~~anzitutto~~ i lavoratori, non possiamo concepire la lotta contro il nazi-fascismo se non come ~~lotta~~ <sup>lotta</sup> serrata e purificazione severa e come ricostruzione, nell'esercizio della libertà democratica, di quella educazione politica che per venti anni è stata compromessa.

, M.C.

ALLEGATI  
ALTRI TESTI



Tutti coloro - comunisti e socialisti in prima linea - che s'interessano appassionatamente di problemi del lavoro, sono rimasti perplessi nel leggere l'articolo "Inutilità degli Uffici del lavoro", apparso sull'Unità del 16 corr. Invero l'autore di questo articolo mostra ignorare uno dei più importanti aspetti della questione sociale, quale è quello della organizzazione del lavoro, e, salta a piè pari tutto il processo formativo delle legislazioni nazionali e di quelle internazionali in materia.

Esordisce col dire che non sa bene come funzionano gli Uffici del lavoro in America. Si sa - aggiunge - che gli Uffici del lavoro sono stati creati in Italia dalle Autorità Alleate e, più in là: "Il peggio è che certi Italiani interessati, per lo più dirigenti e impiegati degli stessi Uffici, ci prendono gran gusto alla loro esistenza e brigano presso le Autorità Alleate per dimostrarne l'utilità."

A parte la evidente contraddizione fra tali asserzioni ( da una parte gli Alleati creano gli Uffici e, dall'altra, i funzionari che brigano presso gli stessi Alleati per dimostrarne l'utilità), ricordiamo brevemente all'autore:

Gli Uffici del lavoro, sorti in Italia sul principio del secolo, e, molto prima in altri paesi più progrediti, rispondono ad una necessità storica e costituiscono una delle più importanti tappe dell'ascesa sociale, raggiunta attraverso lotte parlamentari, movimenti operai e violente campagne di stampa. Segnatamente in Italia, fu tutta la sinistra parlamentare che insorse e agitò il problema della necessità degli Uffici del lavoro, e fu attraverso un ventennio di memorabili lotte, in parlamento e in piazza, che si arrivò alla legge del 29 Giugno 1902 ed al successivo regolamento del 29 Gennaio 1903 per la istituzione di un Ufficio e di un Consiglio del lavoro alle dipendenze del ministro di Agricoltura Industria e Commercio. Questa legge non fu altro che il progetto di legge Colaiani-Pantano, discusso, modificato e votato, nonostante l'ostruzionismo della destra e del Senato. L'azione parlamentare, intesa ad ottenere il riconoscimento giuridico dell'Ufficio fu sostenuta ed appoggiata dal movimento operaio, socialista e dagli stessi cristiani cattolici, ed in proposito accenniamo al memorabile congresso di Reggio Emilia dell'Ottobre 1901, 1., cui mozione cominciava con queste parole: " Il Congresso delle Camere del

Lavoro, della Cooperazione e delle Mutue Federate, riconoscendo che l'istituzione degli Uffici del lavoro giova al proletariato nella sua lotta per la conquista di efficaci leggi sociali, e di miglioramenti diretti, impegna le Confederazioni aderenti al Congresso perchè promuovano e disciplinino un'agitazione intesa ad introdurre nei progetti di legge per l'Ufficio del lavoro le seguenti riforme:.....»

Nell'agosto del 1903 F. Turati formulò la nota circolare n. 874, emanata dal Sottosegretario dell'Agricoltura Industria e Commercio, che si apriva con le seguenti parole: " Con l'istituzione degli Uffici del lavoro, il fattore economico lavoro viene ad essere assunto nei congegni della pubblica amministrazione, alla stessa dignità degli altri fattori produttivi, terra e capitale, che già prima d'ora avevano trovato organi speciali amministrativi che ne rappresentano gli interessi specifici ....I lavoratori organizzati devono riconoscere nell'Ufficio del lavoro l'organismo più potente, sicuro per fare valere i loro diritti nel campo della pubblica amministrazione....»

Ufficio e Consiglio risposero perfettamente alle aspettative e si deve ad essi la esecuzione di tutti gli studi e la preparazione delle leggi sulla previdenza sociale. Quando poi, a simiglianza di altri principali paesi, si ebbe il Ministero del lavoro, questo non potendo fare a meno di un'organizzazione periferica, e non ravvisando d'altra parte attuabile l'applicazione di norme legislative uniformi fra le varie provincie del Regno, favorì in tutti i modi la creazione degli Uffici Provinciali del lavoro, per i quali trovavano applicazione le norme delle leggi provinciali. Si ebbe cioè un organismo centrale creato e regolato da una legge per la soluzione dei più importanti problemi generali della previdenza e del lavoro, e, organismi locali per lo studio e la disciplina delle particolari condizioni del lavoro di ogni singola Provincia o Regione.

Poi, con la guerra mondiale, maturarono i presupposti per una legislazione internazionale del lavoro, per cui, ai primi di febbraio del 1919 le organizzazioni operaie e socialiste dei principali paesi del mondo confluirono in un Congresso Internazionale a Berna per chiedere alla Conferenza della pace impegni internazionali e l'istitu-

zione di organi permanenti per la protezione e l'organizzazione internazionale del lavoro. Sorse così, sotto la spinta del mondo del lavoro, la Conferenza Internazionale del Lavoro, con l'Ufficio Internazionale del Lavoro, collegato con le Segreterie e gli Uffici del Lavoro dei singoli Stati. Sarebbe opera immane volere semplicemente accennare alla vastissima attività della Conferenza e dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, che ebbe conseguenze importantissime per le sorti dei lavoratori. Il sistematico boicottaggio dei Governi totalitari limitò fino ad un certo punto l'attività di questi organi internazionali, ma, a Filadelfia il 10 maggio del c.a. la Conferenza ebbe luogo con una vigorosa ripresa. Con l'intervento delle categorie lavoratrici di tutto il mondo libero, dei governi e dei prenditori d'opera, venne votata la Dichiarazione dei quattro principi, che passeranno alla storia sotto il titolo "della" Carta di Filadelfia.

Il fatto poi che gli Uffici del lavoro siano variamente organizzati nei vari paesi, così come qualsiasi altro istituto, non inficia per nulla la naturale ragione della loro esistenza e necessità. Al contrario, sia che gli Uffici siano organizzati direttamente dallo Stato (come in Inghilterra), oppure da amministrazioni locali con o senza il concorso delle forze operaie e padronali (come negli Stati Uniti e come in Germania prima del nazismo), o, ancora, se sussidiati da pubblici enti, con uffici di classi o paritetici (come in Francia e in Italia prima del fascismo), essi rappresentano i legittimi e naturali organismi della tendenza organizzativa del lavoro. Aggiungiamo che questa tendenza è orientata verso l'organizzazione statale, che ha trovato la più larga espressione nella Russia sovietica. E, vi sarebbe da discutere in lungo e in largo su ciò, ma torniamo al nostro articolista: "Secondo la legge che li istituisce, gli Uffici del lavoro dovrebbero assolvere due compiti essenziali, e cioè l'arbitrato e il collocamento. Quanto al primo, non essendo gli Uffici del lavoro composti di rappresentanti delle due parti in causa, ma di semplici funzionari governativi, essi non hanno nessuna autorità morale per arbitrare..... e, quanto al collocamento è notissimo che tale funzione può essere esercitata benissimo dai sindacati, o da questi in collaborazione coi Comuni.

Se l'autore si fosse presa la briga di conoscere le disposizioni che regolano l'attività degli Uffici del lavoro, si sarebbe reso conto

che le funzioni di questi sono ben più importanti e complesse, e, che proprio la funzione di arbitro, nel modo che egli lascia intendere, è un parto della sua fantasia. Quanto al collocamento l'autore, lasciando da parte come inutile zavorra tutta la legislazione in materia e la estesa letteratura e la esperienza di intere generazioni, ne propone senz'altro l'attribuzione pura e semplice ai sindacati.... per vedere forse questi trasformati in un immenso campo.... pugilistico.

Vi è poi nell'articolo citato un'accusa personale contro il Direttore dell'Ufficio del lavoro di Foggia, ed, è questa un'altra valida argomentazione -secondo l'autore- per sopprimere con un colpo di spugna gli Uffici del lavoro! Noi nulla sappiamo a riguardo, e chechè possa essere avvenuto in quel di Foggia non vi potrà essere mai nulla che interessi una critica sana e ~~minuziosa~~ obbiettiva su una istituzione ormai mondiale. Con lo stesso metodo critico è facile scorgere nelle normali attribuzioni degli Uffici del lavoro ciò che l'articolista chiama riobieste arbitrarie, ingiunzioni etc. che si farebbero ai lavoratori.

Ma per dovere di obbiettività, diciamo che vi è un altro punto dell'articolo che merita più attenta considerazione, ed è quello dove si parla di elementi dei disciolti sindacati fascisti. Ora, senza drammatizzare, come fa l'articolista, affermiamo che anche negli Uffici del lavoro, come nei Ministeri, nelle Banche, nelle Aziende dei pubblici servizi, nei sindacati e, scommettiamo l'osso del collo anche nel partito Comunista, si annidano vivono e prosperano elementi fascisti. Per essi vi è una legge in vigore, ma è soprattutto compito degli antifascisti cooperare per la epurazione o punizione di questi elementi.... ma a fatti e non a parole. Troverebbe così l'articolista un più utile compito da assolvere, che non quello di infierire contro una delle più sane e democratiche istituzioni.

Non vi sarebbe stato certo bisogno controbattere le futili quanto inconsistenti affermazioni dell'articolista se di essi non si fosse fatto portavoce un organo tanto importante qual'è l'Unità,, che si vanta di riassumere e interpretare i genuini sentimenti e le aspirazioni delle masse lavoratrici. E non ci sembra neppure onesto invitare i lavoratori a non riconoscere gli Uffici del lavoro! Così, sempre e avanti con la demagogia, quella stessa demagogia che - dopo avere spinto incautamente il proletariato sulla prima linea del fuoco, nel non lontano 1921, si squagliò noi per mille versi.



ALL. STAMPA  
GIORNALI  
OPUSCOLI

ABBONAMENTI: SOSTENITORE L. 1000 ANNUO 1.200 SEMESTRALE 100 UN NUMERO 10 ARRETRATO 20 PUBBLICITA' LE INSEZIONI PER "CRITICA SINDACALE" SI RICEVONO IN VIA DEPRETIS N. 102 SPECIALI CONDIZIONI PER GLI ARTIGIANI E PICCOLE AZIENDE

# critica sindacale

STG. OT. ARTELLIO DOPE. M. JORDEN VIA MASSIMO D'AZEGLIO 102 BARI

REDAZIONE - REDAZIONE AMMINISTRAZIONE NAPOLI VIA DEPRETIS 102 - TELEFONO 51243 "CRITICA SINDACALE" NON RICONOSCE SPETTUALI VERSAMENTI EFFETTUATI A MEZZO DI PERSONE NON UNITE DI SPECIALE AUTORIZZAZIONE SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO B

cassegna quotidiana di problemi del lavoro, politica, cultura ed attualità

## Politica e Sindacati

## L'Artigianato nell'Economia Italiana

## Dal messaggio Natalizio DI TRUMAN

Al Congresso della F.I.O.M., recentemente svoltosi a Torino, qualcuno ha gridato che, nei sindacati si fa molta politica mentre gli obiettivi che il proletariato si propone di raggiungere vengono sistematicamente trascurati a tutto danno dei lavoratori.

Questa la sintesi di un Congresso che, in relazione alla sua autorità, poteva dirci molto di più.

La maggioranza dei congressisti non ha saputo sfruttare il significato dell'argomento e si è limitata a fischiare, come succede nei congressi, e l'anarchico Bibbi e l'azionista Bruzzo. Si è voluto così eliminare il sospetto dell'asservimento politico della Confederazione Generale Italiana del Lavoro ad alcuni partiti; ma il sindacalismo, sufficientemente rappresentato dalla FIOM si è lasciata sfuggire l'occasione di affermare il diritto di svolgere una politica propria, come si è fatto nel congresso di Bari. Ed il Congresso della F.I.O.M., organizzazione chiave della Confederazione Generale Italiana del Lavoro, si è chiuso senza che niente di nuovo avesse inizio per sottrarre le organizzazioni sindacali all'equivoco della apoliticità; equivoco artatamente mantenuto da un compromesso, che viene smentito dall'azione quotidiana dei tre partiti in esso impegnati, e particolarmente dalle masse che rifiutano ogni giorno, sempre più decisamente, la tutela politica instaurata in Italia non certamente nell'interesse di chi veramente produce.

Il sindacato deve fare politica, perchè in tale attività non programmata trova la sua ragion d'essere. La vita del lavoro, dalla quale trae motivo l'esistenza delle organizzazioni, si svolge in un campo assai vasto e non può essere circoscritta al solo fine economico o ristretta alla regolamentazione dei salari ed alla sorveglianza pura e semplice di una più umana assistenza sociale.

Se il mondo del lavoro, inteso come tale quello dei campi, delle botteghe, del traffico e delle officine, fornisce le ricchezze necessarie per la vita dei popoli, è naturale che la vita dei popoli sia regolata da chi tale ricchezza produce. E' una questione di tempo; una cambiale a breve o lontana scadenza che i politici di professione dovranno pur saldare, non già indossando la casacca del lavoratore ma con la cessione al mondo del lavoro di tutte le prerogative inerenti all'esercizio effettivo della politica nazionale.

Tale particolare è sfuggito ai congressisti della F.I.O.M. che in nome dei partiti rappresentati nella Confederazione Generale

dell'importanza dell'Artigianato non poteva sfuggire alla penna dell'On.le Labriola, ed ecco che sul «Roma» di Napoli l'insigne uomo politico addita quale rimedio per la nostra instabile e traballante economia il potenziamento del lavoro autonomo a carattere artigianale.

L'argomento viene, in verità, agitato da tempo da una schiera di sindacalisti, con scarsa ospitalità però da parte della stampa quotidiana, o con scarsissimo interesse del mondo economico, attirato dalle continue polemiche che si trascinano tra Confederazione Generale Italiana del Lavoro e Confederazione Generale dell'Industria, dalle decisioni delle quali, a torto, si pensa debba dipendere esclusivamente la sorte della nostra economia.

Invece il Prof. Labriola che i questioni di impiego ed i lavoratori disoccupati sono attratti dalle grandi fabbriche, e noi aggiungiamo dai eliminari, ma tutto questo trova una spiegazione logica nel fatto che il conduttore della bottega artigiana, che è un lavoratore, ha un interesse diretto al potenziamento del lavoro realizzato nella piccola bottega, si è mosso sul «chi va là» e difficilmente accetta come una volta la collaborazione del disoccupato, anche se appartenente alla propria categoria. Si fa un gran vocare che l'artigiano sfrutta i propri dipendenti; si strilla che il dipendente delle botteghe artigiane deve essere trattato alla stregua del dipendente della grande industria, con cassa malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione, assenti familiari, indennità di licenziamento, ferie e quant'altro previsto da una sana assistenza sociale. Bene, diciamo noi; ma il padrone di bottega artigiana si trova in condizioni economiche di sopportare tutto questo ben di Dio? E giacché è risaputo che la bottega artigiana non è economicamente attrezzata per l'assunzione di dipendenti, assunzione altamente umanitaria; è più che naturale l'intervento dello Stato perchè tali aziende siano messe in condizione di far fronte agli oneri derivanti da una sistemazione legale dei propri dipendenti.

Invece siamo tuttora a domandarci: che cosa ha fatto lo Stato per mettere le botteghe artigiane in condizione favorevole per l'assunzione dei disoccupati?

La parola del Prof. Labriola giunge a proposito per ribadire autorevolmente tale nostra preoccupazione, del resto più volte pubblicamente discussa, ed a nome degli artigiani tutti ringraziamo l'illustre sociologo di averci dato una mano e l'opportunità di ritornare sull'argomento, affatto trascurabile o per niente inferiore al problema

della grande industria, sulla quale sembra ormai polarizzata l'attenzione degli economisti italiani.

Con l'articolo «Perseguazione salariale» apparso sul «Corriere del Mezzogiorno» e su vari periodici, definivo l'artigiano valvola di sicurezza per la disoccupazione italiana, volendo con ciò dire che, evitando al padrone di bottega la preoccupazione di una sistemazione dei propri dipendenti alla stregua della grande industria, più facile sarebbe l'assorbimento della mano d'opera e meno assillante il problema della disoccupazione. In ciò cavo con ciò un «medio tendente» a vincere la diffidenza dei padroni di bottega artigiana nell'assunzione della mano d'opera, che, in uno all'incoraggiamento da effettuarsi con assegnazioni di materie prime, revisione del reddito, non

che concessione di crediti impostabili ad ottenere se non solidamente garantiti a mezzo di beni immobili, darebbe inizio all'affermazione della piccola azienda, sulla quale riposa l'avvenire economico del nostro paese.

Non trattasi soltanto, come dice il Prof. Labriola, di avviare la prole verso le attività autonome a carattere artigianale, che ciò richiede lunghi anni di formazione ed investe il problema dell'istruzione professionale malamente trattato da tutti i governi italiani dal 1870 in poi, tanto meno di avviare il disoccupato verso il lavoro autonomo, ma di mettere le aziende artigiane già esistenti in condizione di assorbire subito la mano d'opera disponibile. Ciò difficile sarebbe dopo il ventesimo anno di età in-

(Continua in 4. pagina)

## PROBLEMI D'OGGI Reduci e disoccupati

Le recenti agitazioni di reduci a Napoli ed in altre città d'Italia, rende necessario un più attento esame della situazione delle masse lavoratrici italiane.

Anzitutto una domanda: hanno i reduci dei particolari diritti che in pratica si tradurrebbero in privilegi? Certamente sì! Ma c'è un fatto il reduce si agita perchè senza lavoro e per conseguenza in miseria; ciò dopo le sofferenze patite ed i sacrifici sopportati. Il disoccupato, diremo così civile, cioè colui che almeno per questa guerra, non ha indossato divise, non parla e per lo meno parla sottovoce perchè non ha al suo attivo i numeri del reduce. Intanto, però, la prolungata stasi del lavoro ha immiserito il disoccupato civile come e forse più del reduce stesso. Comunque, messi di fronte all'indigenza più cruda e spesso alla fame, disoccupati civili e reduci acquisiscono automaticamente i medesimi diritti, almeno a nome di quella famosa legge di tutti i tempi e di tutti i paesi che si chiama «legge umanitaria». L'uomo in preda ai crampi prodotti dal prolungato digiuno non può calcolare la sua fame dicendosi disoccupato non reduce. La fame, infatti, la miseria però nera livella tutti gli uomini. Li fa eguali dinanzi alla propria coscienza ed al proprio diritto offeso e misconosciuto. Li pone, anzi, fermi e severi dietro a quel naturale diritto che è il pane per tutti.

Ogni uomo che pena per fame è una macchia sulla coscienza collettiva non solo nazionale, ma umana. Qual poi sia la prolungata indigenza produce malattia e morte. Allora si può ben parlare di delitto e la mano criminale è presto individuata nella stessa collettività.

Il paradosso del nostro tempo è proprio quello che ci mostra un uomo morire per fame e un altro che si satolla con le razioni sottratte ai suoi simili

in virtù di un'organizzazione economica della vita che può ben dirsi semplicemente assurda, ma che invece passa per l'unica buona e logica e, naturalmente, bene accetta a malgrado non se ne siano sperimentate altre.

In ogni modo, dicevamo, il reduce e il disoccupato civile, messi di fronte alla fame, acquisiscono i medesimi diritti. Quali? e, quindi, la ragione che spinge i reduci ad agitarsi mentre gli altri o taccono o parlano piano? Una sola: la mobilitazione pura e semplice. E' provato, infatti, che i reduci veri e propri entravano ben poco negli atti di vandalismo compiuti dalla folla. I reduci sono l'agognata «masse di manovra» della reazione latente la quale li lusinga con la difesa, con improvvise organizzazioni, con promesse e qualche volta con qualche pezzo di pane gettato ad essi come a una muta di cani affamati.

I disoccupati civili anche servono a qualche scopo, ma quelli che più necessitano sono i reduci perchè essi portano nelle loro agitazioni, una tinta più o meno politica ed i fini che la reazione si propone di raggiungere sono perfettamente politici.

E' necessario, quindi, che i reduci si sorvegino bene e meglio di come han fatto fin qui, poi che in definitiva chi è rimetto sono sempre essi, popolo nel popolo.

La reazione monarchica fascista che si servi dei reduci dell'altra guerra per stroncare e abbattere i sani movimenti dell'evoluzione e della rivoluzione proletaria, ha prodotto i frutti attesi: che oggi tutti, reduci e non reduci, di questa e di quell'altra guerra assaporano: l'Italia è pressochè distrutta. La gloria di Vittorio Veneto ridotta alle ceneri di Cassibile. Il destino dei nostri figli seriamente compromesso. E' inutile, quindi, inseguire miraggi patriottici e di miglioramenti economici, e soprattutto è sommamente dannoso creare dualismi fra chi soffre le stesse pene. La reazione in agguato trae vantaggi da ogni crisi per ristabilire in Italia la situazione degli anni '22. I reduci facciano valere ogni loro buon diritto in unione a tutti gli altri lavoratori preti come essi di lavoro e di pane, ma senza metterli al servizio di alcuno e senza distruggere nemmeno un filo d'erba perchè chi distrugge ancora qualcosa oggi in Italia non è che un vile criminale e niente altro.

I. G.

DEMETRIO ROSSO

«Ancora una volta i nostri pensieri, le nostre aspirazioni e le nostre speranze per gli anni futuri si veleggiavano ad una piccola città sulle colline della Giudea dove in una notte di lavoro, daemila anni fa, si compì la profeta di Isaia.

«I pastori che notte tempo guardavano le loro greggi udirono il glorioso messaggio di gioia ineffabile degli angeli del Signore, che cantavano gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà.

«Il messaggio di Betlemme esprime meglio di ogni altro le nostre speranze di stasera. Se il nostro paese, e le altre nazioni del mondo, lo accetteranno, la stella della fede ci guiderà verso un'età di pace come fece tanto tempo fa con i pastori nel giorno della Natività.

«Mi spiace dover affermare che non tutto è pace e armonia nel mondo di oggi. Abbiamo dovuto constatare che è più facile agli uomini morire insieme sul campo di battaglia che vivere insieme in pace nelle loro case. Ma coloro che sono morti sarebbero morti invano se noi non sapessimo che, per la pace, un certo numero, nella notte, quella unità spirituale nella quale abbiamo visto la guerra.

«I problemi che le Nazioni Unite — speranza mondiale di pace — devono affrontare sono tali che schiaccerebbero dei cuori deboli. Ma, a misura che continuano le nostre fatiche per una pace durevole da conseguirsi attraverso questa grande Organizzazione, dobbiamo ricordare che il mondo non venne creato in un solo giorno. Dobbiamo ritrovare forza e coraggio in questa ricorrenza natalizia, dato che abbiamo già iniziato con tanto ardore. Perciò dobbiamo lavorare con fede e con coraggio per affrettare il giorno in cui la spada sarà sostituita dall'aratro e le nazioni non dovranno più prepararsi alla guerra.

«L'egoismo e l'avidità, individuali o collettivi, sono la causa della maggior parte dei guai. Colui la cui nascita viene celebrata stasera fu il più grande maestro del mondo. Egli disse:

«Epperò tutto quello che tu vuoi che gli uomini facciano, fallo tu ad essi; perchè questo dicono le leggi ed i profeti».

«Nei secoli che sono trascorsi dopo che Egli ha parlato, la storia ha dato ragione al Suo insegnamento.

«In questo nostro grande paese è stata dimostrata la fondamentale unità del cristianesimo e della democrazia. Secondo il nostro retaggio di libertà eguale per tutti, noi condividiamo anche le responsabilità del governo. Il riconoscimento che noi diamo alla libertà individuale — libertà di parola, libertà di insegnamento, libertà di stampa e libertà di coscienza — è superiore a tutte le nostre differenze. Sebbene noi non possiamo sperare per un nuovo regno dei cieli e per una nuova terra nella nostra epoca e nella nostra generazione, dobbiamo tuttavia lottare con fede e con coraggio indomiti per raggiungere oggi almeno una parte di quella unità con cui i nostri figli ed i figli dei nostri alleati proseguiranno la lotta fino alla vittoria.

«Il progresso che abbiamo già compiuto ci fa sperare che nel prossimo anno raggiungeremo la meta. Possa il 1947 renderci degni della benedizione del Maestro: Beati gli artefici della pace perchè essi saranno chiamati i figli di Dio.

«Buon Natale, e che Dio vi benedica tutti!».

PROBLEMI DEL MEZZOGIORNO

# METODO E FINALITA' DELL'INDAGINE

Circa il metodo, la Questione Meridionale può essere considerata sotto un duplice angolo visuale.

Può essere, infatti, esaminata da un punto di vista generale, determinandosi l'area geografica del Sud ed i precedenti storici del problema, analizzando criticamente le varie soluzioni escogitate dai vari governi che si sono succeduti nelle regioni meridionali, esponendo e discutendo il pensiero dei maggiori scrittori meridionalisti, finalmente, guardando il complesso della legislazione data a quei territori dalle varie tendenze e dai vari partiti che sono andati al potere dall'Unificazione all'avvento della Repubblica.

Ma vi è anche un insieme di altri aspetti che deve essere parimenti studiato se si desiderano conclusioni concrete e soluzioni le quali non si aggirino nella stratosfera della pura teoria. Si tratta degli aspetti e delle esigenze particolari che esprimono le necessità specifiche delle singole regioni e province, ponendo piccole — e pure importantissime e numerosissime — questioni di politica economica, sociale e legislativa, le quali domandano urgentissimi provvedimenti di riforma. Si tratta delle richieste delle singole aree periferiche, le quali debbono essere accuratamente vagliate per studiarne i caratteri, la fondatezza ed, infine, il modo migliore di soddisfacimento.

La prima indagine va condotta con l'ausilio del metodo deduttivo e sintetico e si fonda precipuamente su una visione prospettica e panoramica della Questione Meridionale nello spazio e nel tempo.

La seconda indagine richiede, invece, il sussidio del metodo induttivo ed analitico e si basa specificamente su notizie di statistica, di geografia, di economia e di sociologia applicata per conoscere dettagliatamente la situazione e i bisogni locali degli aggregati e delle comunità meridionali.

Seguendo fedelmente questi criteri metodologici potranno allora certamente venir fuori — in questa fase introduttiva dello studio del problema — conclusioni positive, dettate dal ragionamento e dal buon senso e controllate dall'esperienza, le quali permetteranno il raggiungimento della tripla finalità che il presente lavoro si prefigge di conseguire e che si compendiano:

a) nello pretesa di « offrire una modesta guida » — organicamente delineata — per l'indagine dei più urgenti ed indifferibili problemi del Mezzogiorno e delle Isole, guida la quale potrà utilmente servire agli studiosi, agli uomini politici, alle persone colte ed agli enti che volessero interessarsi dell'argomento, allo scopo di illustrare — con chiarezza, con precisione e con serietà d'intenti — il nocciolo della « verità quaresimale » per avviarla, con queste indispensabili premesse e con questa speranza di successo, verso soluzioni positive sia nell'ambito scientifico e tecnico che in quello legislativo e pratico;

b) nel voler « dimostrare la capitale e fondamentale importanza nazionale della Questione Meridionale »;

c) nel voler « impostare la Questione Meridionale come problema di emancipazione economica, politica, sociale, culturale e morale d'una grande maggioranza di categorie non abbienti, vittime d'un regime economico arretrato e, quindi, d'una mentalità anacronistica e primitiva ».

Superato, così, l'ostacolo del criterio metodologico, siamo giunti al secondo punto del presente capitolo, connesso intimamente con il primo perché il binario metodologico entro il quale l'indagine deve essere condotta richiede, subito dopo, l'enunciazione delle finalità che questa « introduzione » intende conseguire.

E' opportuno, perciò, delucidare ulteriormente i due ultimi concetti riguardanti « la capitale importanza nazionale della Questione Meridionale » e « la emancipazione delle masse meridionali non abbienti », argomenti — entrambi — che investono delicatissimi ed aggrovigliati aspetti della vita economica, politica, sociale, culturale e morale di quelle zone. Sono, però, quelli i termini entro i quali si può — a mio parere — ridurre schematicamente la Questione del Mezzogiorno e delle Isole, qualora la si consideri senza preconcetti e senza l'influenza di convinzioni o di interessi parzialmente soggettivi o partigiani.

L'importanza della Questione Meridionale — come una dei problemi di

importanza nazionale — non è, per la verità, cosa nuova perché quasi tutti i meridionalisti, gli statisti ed i politici nostrani, dal 1860 ai giorni nostri hanno ripetutamente insistito su questa tesi fino alla noia. Quello che, pertanto, in questa sede io desidero soltanto sottolineare è che la Questione Meridionale — più che uno dei maggiori problemi d'Italia — è, a mio avviso, « il problema dei problemi » ossia UN PROBLEMA DI VITALE, CAPITALE E FONDAMENTALE IMPORTANZA CHE DEVE IDENTIFICARSI CON IL PROBLEMA DEL RINNOVAMENTO NAZIONALE, costituendo una premessa ed una condizione sine qua non per la rinascita e per l'effettiva partecipazione del nostro popolo alla vita della comunità internazionale nonché per lo svolgimento normale ed ordinato di tutte quelle attività proprie di una nazione che voglia essere annoverata fra le gestì progredite e civili.

Occorre, pertanto, stradicare, anzitutto energeticamente e risolutamente nell'opinione pubblica il pregiudizio antimeridionalista ed il pregiudizio antienterimentalista — malgiustamente esistenti — anche presso molte persone tecnicamente ed intellettualmente preparate — rispettivamente nel Nord e nel Sud (1), pregiudizi che hanno

finora posto una barriera spirituale fra le zone divise dal famoso « 2. parallello » che ha creato un'artificiale atmosfera di antipatia e di risentimento fra quelle popolazioni, danneggiando grandemente la causa dell'unificazione nazionale e ritardando notevolmente quel processo di maturità politica auspicato dal D'Azeglio.

Ora senza dilungarsi in una perenne, la quale mi obbligherebbe a lunghe digressioni e che sarà, a suo tempo, trattata a parte ed esaurientemente, bisogna riconoscere che ai predetti pregiudizi psicologici deve imputarsi gran parte della sfiducia nelle risorse e nelle possibilità del Mezzogiorno, dell'incomprensione delle sue richieste e delle sue esigenze e del mancato cordiale coordinamento degli sforzi per il bene comune, elementi — tutti questi — che hanno avuto il disastroso risultato di isolare le classi produttrici del Nord con il conseguente abbandono dei rurali meridionali e delle classi produttrici lavorative settentrionali alla mercé di quelle « oligarchie » settentrionali e meridionali che avevano ed hanno interesse di mantenere il Nord permanentemente diviso dal Sud per poter continuare a sfruttare entrambi a loro agio, approfittando della discordia esistente fra i due vasti complessi regionali e speculando disonestamente sulle loro divergenze economiche e culturali.

GUIDO NAZZOSI

« Quelli del Sud », infatti, si riempiono di affibbiare ai meridionali l'appellativo di « 2. Parallello », e di « 2. Parallello », derivato dalla fama italiana, nessuno di loro vuole o sa di essere, in realtà, quello vero e autentico « 2. Parallello » che, per la sua posizione geografica nel Sud delle Isole, mentre quelli del Sud, si rimando, il rimando con il suo ministero di « 2. Parallello », per dirla con la loro simpatia per quel pianto regionale.

## Sindacato ferroviari

Il Sindacato Ferrovieri Italiani e l'Unione Ferrovieri Italiani sono le Organizzazioni Ferroviarie di classe sorte quasi contemporaneamente, dopo la liberazione del mezzogiorno d'Italia.

Segui l'Unione Liberale Ferrovieri, divenuta poi Unione Nazionale Ferrovieri per l'evidente scopo di « unificare » Faggetivo « LIBERALE ».

Affiorava così, decisamente, il frazionamento delle forze costituite in dubbio ostacolo alla risoluzione dei più vitali problemi della categoria. Ciò indusse l'Unione Ferrovieri Italiani a farsi promotrice di trattative col Sindacato Ferrovieri Italiani, e con l'Unione Nazionale Ferrovieri poi, per realizzare, sul piano di una reciproca comprensione, la unificazione delle Organizzazioni in un solo organismo sindacale che, giusta risultare di cui agli atti ufficiali in nostro possesso, non fu possibile tradurre in realtà. Sulla questione non intendiamo soffermarci per amore di pace che vivamente desideriamo.

Sta di fatto che l'Unione Ferrovieri Italiani, avendo compito di operare unicamente per il benessere morale-sociale e materiale dei ferrovieri, sulla base di cambiamenti radicali di ciò che costituisce interesse del singolo e della collettività conciliabile con l'interesse dell'Amministrazione Ferroviaria e di quello del Paese, ha riconosciuto essere suo imperioso dovere rafforzare l'idea di agire senza soggezione o vincoli con chiarezza, e soprattutto senza compromessi politici (se mai in armonia col presupposto etico di tutti i programmi politici), per cui l'Unione Ferrovieri Italiani è rimasta fermamente coerente ai motivi che le diedero vita.

Ritornata alla sua primitiva autonomia e personalità giuridica, l'Unione Ferrovieri Italiani può affermare che è vano sperare in un'organizzazione sindacale ferroviaria unitaria, senza dibattito della capacità di questa a ricuotere permanentemente una sintesi e razionale fiducia ai di fuori di correnti politiche e di ben note fazioni che, per la loro natura, compromettono viepiù la libertà sindacale, la fede nel lavoro e il buon diritto degli aderenti.

Pregiudiziamo il nostro presente per lo stato pietoso in cui ci troviamo, compromesso seriamente il nostro avvenire, è fuori dubbio che la responsabilità ricade principalmente su quanti hanno operato ed operano su posizioni equivocate mascherate da azioni politiche altrettanto equivocate.

A prescindere da tutte le altre considerazioni, è ben noto che per circa 3 anni i ferrovieri, a causa di sorde e vecchie camerie ancora in vita nei vari settori, costituiti un presente rassicurante ed un avvenire quanto mai fosco ed incerto non sono stati validamente rappresentati, né sono stati difesi i loro interessi vitali.

I cosiddetti poteri benefici (per modo di dire) fatti eleggere, sono provvedimenti di carattere generale già previsti e riguardanti l'ordinaria amministrazione.

In atto vi è un processo storico rilevante rispetto allo schieramento del problema.

Al punto cui siamo arrivati, giungerà gradito il ritorno della Unione Ferrovieri Italiani alla sua primitiva libertà ed autonomia sindacale, potendosi in ciò vedere una decisa rottura col passato e una certezza serena per l'avvenire.

L'Unione Ferrovieri Italiani, destinata a trasformarsi in Sindacato Fer-

### ASSISTENZA SANITARIA

A seguito di accordi intercorsi tra la Segreteria Provinciale dell'Artigianato di Napoli e l'Ente Nazionale di propaganda per la prevenzione degli infortuni, tutti gli artigiani iscritti alle Opioni di Via De Prella 102, possono usufruire della seguente assistenza:  
Visite mediche, specialistiche, iniezioni endovenose, ipodermiche, esami radioscopici, radiografici e di laboratorio.

rieri Italiani Indipendenti, ovvero in una Organizzazione Sindacale Ferroviaria riconoscibile con una dizione che concluderà il prossimo Congresso dei Rappresentanti, mentre precisa la necessità di più Organizzazioni Sindacali per le ragioni su esposte e per la soluzione dei problemi di classe fondamentali, rivendica il diritto di difesa della idea evolutivistica sindacale che riscatta i lavoratori da ogni servilismo politico di partito, raggruppando nella lotta serena per la difesa del lavoro fecondo e dignitoso, della dignità umana e della famiglia e suo rispetto, nonché per la realizzazione del benessere individuale e collettivo, aborrendo ogni forma di dominio che è oppressione, qualunque sia o possa essere la parvenza esteriore.

L'Unione Ferrovieri Italiani, operante contro le passioni di parte che dividono, è l'organizzazione sindacale apertissima tipo che può affermare di

# TRISTE REALTA' degli Uffici del Lavoro

(continuazione del numero precedente)

A chi volesse negare la veracità di quest'assunto, indichiamo lo stesso Ufficio di Napoli. La sua storia è presto fatta. Sorto diviso in Ufficio Provinciale e Regionale, questi vennero affidati agli Alleati alla direzione di Bruno Pierleoni e Michele Cifarelli. Il primo si sacrificò per rivendicare la propria indipendenza nei confronti degli Alleati e l'altro rimase a dirigere i due uffici fino al 1945 e cioè fino a quando non dedicò la sua attività quasi esclusivamente alla vita politica.

Fu allora che si verificò il primo tentativo di burocratizzazione degli Uffici poiché il Ministero, per favorire un funzionario di 8.0 e 7.0 grado (!) creò una situazione che sarebbe apparsa scandalosa anche in regime fascista. E cioè pensò di inviare a Napoli il dott. Emanuele Pratico col compito di sostituire il direttore quando questi si assentava. Il dott. Pratico stette così oltre un anno a Napoli a godersi stipendio e trasferta, mentre altro stipendio era pagato al direttore titolare!

In estate, l'avv. Cifarelli chiese ed ottenne un'assettatura e questa scribò finalmente alla burocrazia la volta buona poiché, invece di nominare un altro direttore, affidò la reggenza allo stesso dott. Pratico, non sappiamo se con continuazione del pagamento della trasferta o meno. Ad ogni modo non

è questo che importa, come non riteniamo per lo meno attuale un'indagine diretta ad appurare per quali ragioni e con quali argomenti la burocrazia abbia saputo e potuto irretire un ministro socialista e vecchio sindacalista fino al punto da fargli negare il rientro in sede al legittimo titolare al termine dell'assettatura.

Quello che piuttosto interessa è la constatazione che la burocrazia è riuscita oggi ad impigionare l'on. d'Aragnone, socialista e sindacalista di alti meriti, mentre quasi nulla essa potette nei confronti dell'on. Oronchi quando questi reggeva il Ministero dell'Industria e Commercio.

E' appunto col dott. Pratico che gli Uffici si pongono decisamente sulla via della burocratizzazione, ed in breve diventano completamente estranei al mondo del lavoro. Ma, purtroppo, rimane ad essi affidato il collocamento della mano d'opera e l'avviamento al lavoro dei reduci e partigiani, ed è proprio in questo campo che essi compiono l'ultima loro evoluzione, in quanto giungono fino al tradimento degli interessi che dovrebbero patrocinare.

Molto, infatti, si è parlato del modo come questo collocamento è stato fatto; due arresti furono operati, molto silenziosamente, fra il personale dell'Ufficio ma ciò non impedì che invece di avviare al lavoro reduci e partigiani, l'Ufficio di Napoli avviasse ai migliori posti i propri dipendenti, con lo specioso motivo che questi erano a loro volta reduci e risultavano dimissionari da qualche settimana. Motivo specioso, abbiamo detto, in quanto la legge che si era chiamati ad applicare prescrive chiaramente che il reduce ed il partigiano per avere diritto all'avviamento al lavoro deve essere in istato di bisogno e non può, ovviamente, invocare un stato di bisogno chi, avendo un impiego, volontariamente l'abbandona.

L'operato dell'Ufficio, inoltre, costituiva un vero e proprio tradimento alla legge che impone all'azienda l'assunzione in soprannumero di reduci e partigiani. In quanto intento del legislatore era quello per esempio, di togliere dalla disoccupazione 3 reduci imponendo la loro assunzione, poniamo, al Banco di Napoli. Risulta evidente che questi reduci sono rimasti invece disoccupati se i tre posti sono stati presi da 3 dipendenti dell'Ufficio poiché questo non ha potuto colmare i posti lasciati vacanti assorbendo a sua volta 3 reduci.

Un gruppo di questi insorse contro i suddetti soprani, ma la loro voce, rimasta senz'eco si disperse inascoltata.

Una specie di inchiesta fu fatta, ma tutto finì con le scuse ed i convenevoli d'uso e al disse, pare, che nulla poteva incolparsi all'Ufficio in quanto le aziende presso le quali gli impiegati dimissionari si erano autocollocati avevano avanzato con essi regolare richiesta nominativa. Si volle così dimenticare che l'Ufficio aveva il sacrosanto dovere di vagliare la legalità della richiesta ed accettarla solamente se il nominativo indicato soddisfaceva alle limitazioni accuratamente imposte dalla legge.

A tanto comode conclusioni non si sarebbe certamente arrivati se le associazioni di categoria (e perdonino i nostri amici dell'A.N.P.I.) non avessero ignorato le deboli proteste elevate e si sarebbe forse apparato anche l'esatto numero di quelli che l'Ufficio ha misteriosamente qualificato reduci senza che mai siano stati tali.

Se queste sono alcune delle manchevolezze dell'Ufficio di Napoli e se anche i suoi confratelli delle altre regioni ne hanno commesso di peggiori, bisogna con ciò concludere che gli Uffici del Lavoro vanno soppressi? Certamente no, a condizione che essi sappiano trasformarsi e diventare parte integrante del mondo del lavoro.

Ma questo sarà oggetto di altro discorso.

VINCENZO DE LUCA

P. S. - Al momento di andare in macchina, apprendiamo che il dott. Pratico lascia la Direzione degli Uffici del Lavoro. Gli impieghi, assillanti per essere stati liberali da questo piccolo Don Rodrigo, hanno voluto festeggiarne la partenza con un piccolo cadeau, e con scusa di fine servizio gli hanno offerto una... valigia!

La partenza del dott. Pratico nulla toglie, logicamente, ai suoi meriti. Essi, invece, pone a capo del nuovo Direttore il presidente della Commissione di studio del bilancio di assunzione con una nuova inchiesta la verità dei fatti.

CRITICA SINDACALE

Lavoratori, leggete e diffondete

# MORALE POLITICA E MORALE ECONOMICA

Il concetto di un abito mentale e morale, nei rapporti del singolo, ha bisogno di più coefficienti, prima di formarsi. Genericamente i concetti morali sono difformi, però investono tutti un fondamento unico rivolto a stabilire dei confini d'intesa comune, intesa che riesce a limitare il compimento delle azioni, da parte del singolo, nel perimetro di un circuito oltre del quale l'altro singolo, o la società, si possono ritenere offesi.

Sempre nel campo generico, la morale ha in sé qualche cosa che potrebbe ben coincidere col concetto della libertà.

Difatti la libertà di un uomo - sentita nel senso giusto - dovrebbe essere fissata dalla risultante proporzionale del rapporto fra la propria libertà e quella del terzo.

Ciò vorrebbe praticamente significare che ogni uomo - per tutto quanto possa riferirsi al proprio benessere - è nel diritto di compiere liberamente tutte le azioni che meglio ritiene utili ai propri fini, sempre che una di queste azioni invada l'eguale diritto consentito agli altri.

Crede che qui la coincidenza col concetto morale, appare chiaramente. Un'azione vien ritenuta immorale, dal singolo o dalla collettività, quando la stessa, nel suo compimento, varcando quel limite consentito dalla intesa comune, abbia procurato danni spirituali materiali o sociali, al singolo o alla Società.

Difatti, non appena quel limite è varcato, sorge immediata la protesta da parte di chi si ritiene offeso - o danneggiato - e quindi genera il conflitto che si risolve quasi sempre sul terreno giuridico, considerato questo quale campo di

paragone e di misura della morale assoluta voluta ed accettata.

Per tanto la determinante, diremo assoluta, fra il morale e l'immorale resta così fissata non da una risultante reale di un complesso di atti compiuti in offesa alla Società, in ordine ad una valutazione naturale degli atti stessi ed in rapporto agli obblighi derivanti dalla intesa comune, ma da un artificio meccanico elevato a pietra di paragone su cui gioca l'abilità, la scaltrezza e l'influenza delle persone.

Di tal che una donna adultera è immorale soltanto quando il suo adulterio è stato colpito da una sentenza, contrariamente, pur restando adultera nella sostanza, deve essere considerata morale nella Società.

Ciò nonostante la morale è in diretto rapporto con l'elevamento o la decadenza della Società dalla quale sorge, oppure la Società per battere la propria strada sente il bisogno di crearsi quel concetto morale comune più aderente ai propri mezzi di consistenza e di vita.

La morale politica si allarga su di un'impulsione più o meno conforme alla morale sociale.

Come la politica promana dalla Società da cui sorge così scaturisce da sé la morale che le appartiene.

Da una Società in decadenza in cui i valori morali sono in totale disfacimento e per tanto non regge più il gioco dell'artificio, deriverà una morale politica non conforme alla natura che la partorisce. A causa di tutto ciò, la morale politica non può essere valutata in riferimento alla dottrina verso cui la politica s'ispira, ma

invece in rapporto dipetto al perturbamento ed all'equilibrio sociale dal quale il programma politico sorge.

La morale politica quindi non va, né può andare, oltre il livello della morale sociale comunque questa si trascini.

Qualunque richiamo a concetti morali astratti, che sono al di fuori della realtà della vita, potranno solo valere quali utili pretesti a contrasti di chiarobuio polemico. La morale economica al contrario, si consolida in rapporto inverso alla decadenza della morale comune.

Difatti pretendere l'osservazione di una morale economica in conformità di un elevato concetto di morale sociale significherebbe imprimere un altro colpo al crollo della economia sociale, poiché i ricavi del compromesso commerciale non essendo più rispondenti ai bisogni del contraente, produrrebbero tale lentezza nel circolo commerciale da rialzare di molto il valore della richiesta.

La morale economica perciò non può essere corrispondente alla comune morale sociale.

Fra i due concetti morali, delle mentalità di un commerciante e di un magistrato vi è un abisso, nonostante che ciascuno sia certo del proprio abito morale sulla linea del vero e del giusto.

Senonché mentre la mentalità del magistrato deriva dalla morale meccanica, la mentalità del commerciante si conforma alla realtà della vita.

Resta solo vedere se le ragioni morali hanno un vero fondamento sociale, oppure sono sentite come motivi psicologici da servizi anche essi quali mezzi di potenza nella società.

Difatti fra le classi sociali quella che meno sfugge alle pressioni della morale è la classe operaia.

G. FEDELE

## Sedia elettrica



Lo sciopero di Bari si è concluso con un tragico bilancio: un morto e molti feriti. Il grido di fame, di disoccupazione, di libertà contro la burocrazia e l'accentramento è stato strozzato nella gola di un giovane studente col piombo! Gridava egli contro un governo che non sentiva suo, contro i legalizzatori di uno sciopero che non era suo, ed è morto!

Piombo contro fame!  
Legalità contro libertà di gridare: Ho fame!  
Termini in contrasto, che, implacabile e terribile, la dea «Rivoluzione» sorveglierà in attesa di vibrare il suo ultimo colpo di falce

### Lo sciopero di Napoli

Lo sciopero di Napoli è terminato con soddisfazione generale, ed i lavoratori sono ritornati alle officine felici e contenti, dopo un riposo di due giorni e mezzo che ha fruttato una elargizione di 50 milioni di lire da parte del Prefetto e promesse più o meno vaghe di prossime distribuzioni di viveri, in aggiunta, naturalmente, al Kg. di pasta concesso ad ogni cittadino napoletano per le feste di Natale.

Si può dire, senza ironia, che poche tonnellate di pasta e cinquanta milioni di lire sono sufficienti per comporre una vertenza popolare che ha provocato interruzione di servizi pubblici, chiusura di negozi e di Banche, sparizione di verdumi, sottrazione, alla beata contemplazione dei cittadini, di ogni ben di Dio, che fino al giorno avanti della proclamazione dello sciopero era rappresentato da ben modellati prosciutti, salicce, formaggi di ogni specie, legumi, riso, olio, pasta, ecc. ecc.; che i nostri onesti alimentaristi, lo diciamo una volta tanto alla maniera dell'egregio Avv. Ettore Maria Parente, hanno avuto cura di ben custodire nei sottosuoli dei negozi per farli poi ricomparire, un po' per volta, come si sta verificando, a prezzo naturalmente di affezione.

La protesta in verità meritava maggiore successo; ma siccome l'On.le De Gasperi e gli altri non meno On.li hanno avuto cura di dichiarare innanzi tempo ingiustificate le richieste napoletane, lo sciopero, che minacciava di mandarci alla malora per invidia, si è svuotato di ogni contenuto e tutto è ritornato normale come prima, anzi meglio di prima, che la pasta al mercato nero si vende a L. 380 al Kg., il riso a 290, l'olio a 640, mentre le sigarette americane, avverso il prezzo delle quali nessuna pro-

testa era stata elevata, sono ribassate a L. 280.

Non saremo noi certamente ad agglungere preoccupazioni alle preoccupazioni che affliggono il Governo Italiano, e sta bene; ma alcune osservazioni dobbiamo pur farle, se non altro a titolo di cronistoria: e cominciamo col notare, non senza rammarico, che se prima dello sciopero Napoli era ritenuta Città incapace di far valere i propri diritti a mezzo di pubbliche manifestazioni, nessuno oserà negare adesso ai suoi cittadini la tacca di turbolenti fessai. Eppure la protesta napoletana era basata sul diritto del lavoratore, al quale la paga in corso sulla media di L. 400 per ogni giornata lavorativa non basta nemmeno per soddisfare le pretese della Società del Gas e quelle non meno esose della Società di Illuminazione; ragioni, queste, sufficienti per giustificare qualsiasi atteggiamento da parte della popolazione, sulla disciplina della quale il governo ha fidato moltissimo, anzi troppo, fino al punto di credere che la questione potesse dirimersi con un discorso radlo dell'On.le De Gasperi, discorso che è suonato per tutti a mò di paternale per condurci sulla retta via, e così fu.

La protesta di Napoli, che ha visto la Città interamente paralizzata per tre giorni, non aveva lo scopo di ottenere una elargizione di sussidio più o meno sufficiente per tacitare i disoccupati, ma quello di mettere gli occupati in condizione di tirare innanzi, e ciò poteva ottenersi soltanto con l'invio di ingenti quantitativi di viveri, a freno della rincorsa al rialzo dei prezzi, che ormai non conosce più limiti.

Questo particolare importante è stato presso a poco ignorato dal Governo, ed ignorato è stata la città stessa nel momento della protesta, a conforto della quale poteva ben muoversi, non diciamo un ministro, ma un usciere dei tanti ministeri, per prendere contatto con i lavoratori ed accertarsi di persona sui veri motivi che spingevano un milione di abitanti ad incrociare le braccia.

Si troverà in condizione il governo di ignorare anche per l'avvenire le proteste di Napoli? Auguriamoci di sì, per il bene di tutti!

LA Russia, per la sua natura, per la sua conformazione geografica, per la sua storia, infine, vide divisi i suoi cittadini in due campi se non opposti e separati nemmeno eccessivamente teneri fra loro. Infatti, a cavallo di due continenti, con propaggini al Sud in quello che si potrebbe chiamare un terzo continente ed altre al Nord, la Russia deve necessariamente esprimere tante sensibilità umane differenti fra loro quanti sono i popoli che di essa fanno parte e che hanno ognuno per proprio conto un particolare bagaglio, etnico storico, tradizionale e linguistico. Naturalmente il processo politico associativo in funzione da secoli ha dato i suoi frutti, ma non ha potuto impedire la suddivisione almeno nei due principali campi: l'orientale e l'occidentale, dei cittadini dello stato eurasiano. A questa suddivisione s'informano principi e monarchi, pittori e musicisti; in casa, nell'800, si trovarono gli uni contro gli altri quegli scrittori che impo- sero al mondo, con la loro estrema grandezza, il rispetto e l'ammirazione per la terra russa.

### ELIA EHRENBURG

## Scrittore della Rivoluzione Russa

di sensibilità che nessuno può contestare all'orientale.

Si aggiunga ancora che vivendo in Russia una grande quantità di ebrei, questi si staccavano dai due gruppi per assommarli in sé con l'aggiunta della loro esperienza millenaria di vian- danti di mille vie.

Nell'800 la letteratura russa ebbe, fra le molte altre espressioni che per ovvie ragioni non possiamo seguire, un esponente tipico dell'occidente in Turgenev di contro al quale gigantes- girono gli scrittori a tendenza e senti- menti panslavisti anche e soprattutto se non confessali. Infatti, eccettuato per il Turgenev, il quale si gloriava del divorzio con la sua Patria, nessun scrittore sapeva di essere espressione della ten- denza orientale anziché occidentale e ciò perché in ognuno di essi l'espres- sione era semplicemente naturalista in atto, scaturita dall'anima russa. Ma nell'800 nessun artista ebreo degno di qualche rilievo ebbe agio di farsi avanti e tanto meno fra gli scrittori, per la semplice ed elementare ragione che gli ebrei vivevano in Russia in gran soggione, non solo, ma spesso un rilevante numero di essi rimaneva vittima di quel sanguinoso Program- ma dopo l'avvento del nazismo nella Europa centrale, passarono la retaglia alla Polonia, all'Ungheria e alla Bielorussia.

Con la Rivoluzione di Ottobre, cessate le stupide persecuzioni razziali, gli ebrei si fanno avanti di colpo nella politica e nella letteratura. Riservan- doci di ricordare qualche altra volta su Isacco Babel che è ancora oggi una delle figure più rappresentative e più potenti della letteratura sovietica, di- remo, per ora, di Elia Ehrenburg per il quale possiamo giustificare ciò che abbiamo fin qui preteso. Infatti nes- suno più e meglio di Elia Ehrenburg esprime quella felice sintesi dell'animo

russo al quale va aggiunta l'esperienza del popolo nomade per antonomasia.

Elia Ehrenburg, dunque, per le sue qualità e per le sue possibilità non lo si può contrapporre a questo e a quello scrittore russo e farne un epigono in quanto egli li assorba tutti senza somigliare ad alcuno. Questo solo fatto dovrà far pensare non poco all'enorme campo di possibilità sensitive a dis- posizione di questo scrittore che esordì quale delicato poeta e tale è rimasto anche quando oggi scrive un articolo politico.

C'è stato chi ha trovato ne «l'amore di Olanna Ney» e ne «Il vicolo Pro- tocn» qualche squarcio dostoevskiano. Di ciò non c'è da meravigliarsi, consi- derata la sensibilità universalistica di Dostoevski e quella di Ehrenburg. Sono incontri naturali, inevitabili. Pas- saggi obbligati per fatti coloro che si lanciano alla conquista delle cose eter- ne, specie, poi, quando il punto di partenza è unico e, cioè, in questo caso, la Russia.

Ma, diciamole, gli incontri sono so- lamente incontri e forse anche con saluti affrettati di conoscenza, ma niente altro. Ehrenburg può incontrare sulla sua via anche Gogol, anche Ce- col — per rimanere al suo Paese, — ma è e rimane essenzialmente lui, perché non si ferma mai, perché procede spedito, lesto e sicuro per la strada che sa di essere sua.

Se per penetrare gli scrittori russi il volgo letterario, pretendeva — fino a poco tempo fa — essere necessaria una particolare «abitudine», Ehrenburg non giustifica alcuno appiglio di questa che altro non è che minorità e poltroneria letteraria perché parla direttamente al cuore di tutte le cose del mondo nel quale c'è la Russia come c'è la Spagna, l'Inghilterra come la Francia e ogni altro paese noto o ignoto. Ehrenburg parla il linguaggio puro e semplice della vita che è percepibile a tutti e non lo è da nessuno nei casi cosiddetti seri.

La guerra ha impegnato Ehrenburg in una partita politica e militare dal- la quale si aspettano buoni frutti e certo la fine del fascismo e del nazismo che egli odia con l'istessa veemenza con cui ama tutte le altre cose, ha dovuto liberargli l'anima da ogni residuo tenebroso e restituirla a quel- la primitiva purezza con cui cantava in versi perfino la gioia dei bambini.

Elia Ehrenburg in sostanza, come

(continua in 4. pagina)

Ivan il Terribile fu un orientalista (cioè un panslavista), Pietro il Grande un occidentalista. Caterina II, invece, oscillò fra l'orientale e l'occidente. I pittori russi si divisero anch'essi nelle due principali tendenze, così ebbero le sacre icone con tendenza a Bisanzio (Mosca, terza Roma) — panslavismo pittorico — e quadri a soggetti che si affacciavano sulla Parigi dell'ultimo 800 e il primo 900 ripren- dendo in casa le più ardite espressioni della pittura francese d'avanguardia. Anche la musica si manifestò nelle due principali tendenze: quella panslavista rimase per lo più attaccata al canto torale ed alla musica di colore, l'altra — più timida di tutte le altre arti — si affacciò solo con la testa oltre le proprie frontiere, ma con i piedi rimase sempre solidamente sulla terra russa. Naturalmente, salvo qualche rara eccezione come ad esempio quella di Rachmaninov. Insomma il destino della Russia è stato sempre da ricercarsi in due diffe- renti sensibilità umane che si sono fatte notare perfino nelle impostazioni e negli sviluppi delle lotte politiche e che troppo a lungo sarebbe qui anche a mente accennare. Indubbiamente, la tendenza orientalista è stata, con Pietro il Grande, quella che ha sempre maggiore influenza nella difesa sia per il numero maggiore nella società sia per le enormi risorse

## Leggete e diffondete Critica Sindacale

MOSTRA INTERNAZIONALE DELLA RICOSTRUZIONE E DEL MERIDIONE D'ITALIA

MILANO TORINO GENOVA FIRENZE ROMA NAPOLI

Napoli - Villa Comunale (Caserta Pompeiana) dicembre 1946

# Notiziario del lavoro

## Il servizio militare di leva non risolve il rapporto di lavoro.

E' stato disposto, con D.L.P. n. 303 del 13 settembre (G. U. n. 204 del 20 nov. 1946) che la chiamata alle armi per adempiere agli obblighi di leva soppone — (quindi non fa cessare) — il rapporto di lavoro per tutto il periodo di servizio militare di leva ed il lavoratore ha diritto alla conservazione del posto.

Il tempo trascorso in servizio militare di leva e fino alla ripresentazione al lavoro, può essere, mediante contratti di lavoro computato agli effetti della anzianità.

Il decreto si applica a tutti i lavoratori delle classi 1924 e successive nonché ai lavoratori di classi precedenti rivolti per qualsiasi motivo alla chiamata di dette classi, che, anteriormente alla chiamata alle armi siano alle dipendenze dello stesso datore di lavoro da oltre tre mesi.

Al termine del servizio militare di leva per congedamento o per invio in licenza illimitata in attesa di congedo, il lavoratore entro 30 giorni dal congedamento o dall'invio in licenza, deve porsi a disposizione del datore di lavoro per riprendere il servizio.

In mancanza, il rapporto di lavoro è risolto.

## Roveda segretario della F.I.O.M.

Il Congresso della FIOM si è concluso con la nomina del nuovo comitato composto da 7 socialisti, 3 democristiani, 13 comunisti, 1 anarchico, 1 indipendente.

Roveda, Carano, Parodi, Strumia, Castagno, Pomisano e Sabatino di Torino; Ricaldone, Cinelli, Gobbi, Gervasoni, Ragazzoni, Dellamotta, Volontè e Oervasio di Milano; Pizzorno di Genova; Zanarini di Bologna; Chiari di Firenze; Corvo e Pozzolini di Terzi; Molinari di Roma; Quadro, Napolitano e Longobardi di Napoli; Devaleris di Taranto, sono stati eletti all'unanimità dopo che l'azionista Bruzzo e l'anarchico Bibbi hanno esposto il proprio punto di vista riflettente la sincerità delle deliberazioni del Congresso, tutte tendenti a consolidare una politica che lascia il tempo che trova per la soluzione dei problemi sindacali.

Tale tesi ha riscosso la disapprovazione del Congresso che si è chiuso con la nomina di Giovanni Roveda, membro dell'Esecutivo del P. C. I., a Segretario della F.I.O.M.

## Gratificazioni natalizie ai dipendenti delle botteghe artigiane

La Confederazione Generale dell'Artigianato Italiano comunica che al fine della gratificazioni natalizie spettanti ai prestatori d'opera delle botteghe artigiane viene applicato integralmente l'accordo sindacale per la gratificazione natalizia dell'anno 1945, appreso riprodotto:

### ART. 1

I datori di lavoro artigiani corrispondono per il 1945 ai lavoratori, in occasione di fine d'anno, una gratificazione natalizia costituita come segue:

- per gli operai dall'importo di 200 ore lavorative, da computarsi secondo il salario base di fatto al 31-12-1944;
  - per gli impiegati dalla 13. mensilità pari allo stipendio base di fatto del dicembre 1944;
  - dall'indennità di presenza per 25 giornate lavorative per gli operai ed impiegati;
  - dall'indennità di caro vita per 25 giornate lavorative per gli operai, nella misura di 30 giornate per gli impiegati.
- In considerazione che i lavoratori occupati al di là della linea gotica non percepiscono l'indennità di caro-vita e di presenza, e che queste sono congelate nei salari e negli stipendi base di fatto attuali, per i suddetti lavoratori l'indennità ordinaria sarà costituita:
- per gli operai dall'importo di 200 ore lavorative da computarsi nel salario di fatto del dicembre 1945.
  - per gli impiegati dalla 13. mensilità pari allo stipendio di fatto del dicembre 1945.

Gli importi di cui sopra saranno aumentati per gli operai ed impiegati dell'indennità di contingenza aggiunta di retribuzione sostitutiva della me-

desima (attualmente corrisposta ai lavoratori in un mese lavorativo) nella misura del 50 per cento a partire da una indennità massima di lire 100 giornaliere.

Dovrà, comunque, essere garantita ai lavoratori una indennità minima di L. 40 giornaliere per un mese lavorativo. Per i lavoratori dipendenti da aziende artigiane situate a nord della linea gotica, l'indennità di contingenza, come sopra, sarà calcolata nella misura del 40 per cento.

### ART. 2

Al lavoratori in servizio alla data del presente accordo che abbiano meno di un anno di anzianità, verrà corrisposto l'ammontare della gratificazione natalizia, in ragione di 1/12 per ogni mese di servizio prestato.

Al lavoratori in servizio alla data del presente accordo da almeno due settimane, che non abbiano maturato 4 mesi di anzianità saranno corrisposti i 4/12 della gratificazione natalizia.

### Retenzioni

Il pagamento della gratificazione natalizia potrà essere dilazionato dalle aziende artigiane per una metà a Natale, e per l'altra metà entro il 31 gen. 1947.

Il presente accordo non si applica ai lavoratori barbiati.

### ART. 3

#### Gratificazioni natalizie 1946

Nel caso di cessazione del rapporto di lavoro nel 1946, agli operai saranno corrisposti tanti dodicesimi dell'importo di 200 ore di retribuzione comprensive di tutte le indennità, quanti i mesi di servizio prestati, e agli impiegati tanti dodicesimi della 13. mensilità comprensiva di tutte le indennità a qualunque titolo corrisposte, quanti mesi di servizio prestati.

## Nuovo metodo di conciliazione delle vertenze di lavoro.

Il governo degli Stati Uniti ha lanciato in una regione del paese un progetto di collaborazione tra i datori di lavoro ed i lavoratori che si è dimostrato proficuo, nell'evitare le controversie, in una grande città industriale americana del Midwest.

Il Ministero del lavoro ha istituito un comitato misto, con la partecipazione di dodici rappresentanti dei lavoratori e di dodici dei datori di lavoro, la cui competenza si estende su una larga zona industriale della costa orientale. Questo organismo cercherà di conciliare qualsiasi controversia che non si risolve attraverso le normali procedure, applicando un sistema già immedesimato a Toledo (Ohio), città di quasi 350.000 abitanti, dove l'iniziativa è stata evoluta da tutti i partecipanti.

La competenza del comitato di estenderà alla parte orientale della Pennsylvania, alla parte meridionale del New Jersey, alla parte settentrionale della Virginia, al distretto di Columbia, comprendendo così la capitale del paese e gli interi Stati del Maryland e del Delaware.

Nel lanciare questo progetto, il direttore dell'Ufficio Conciliazione degli Stati, Edgar L. Warren, ha proposto che esso si faccia promotore dell'arbitrato volontario delle controversie e della presentazione dei casi all'esame di commissioni di inchiesta. Non si prevede che i membri del Comitato funzionino essi stessi da arbitri.

Warren ha fatto rilevare che in base alla politica governativa del dopoguerra nei problemi del lavoro — il compito di assicurare il funzionamento dell'industria appartiene interamente alla direzione delle imprese ed agli uomini che lavorano.

Il completo appoggio all'attività del comitato di Filadelfia è stato proclamato dal portavoce delle organizzazioni dei datori di lavoro e da quelli dei sindacati più importanti. Saranno tenute delle riunioni mensili nel corso delle quali saranno passati in rassegna i problemi della zona.

## Artigianato e perequazioni salariali.

La Confederazione Generale dell'Artigianato Italiano in rappresentanza delle Associazioni artigiane territoriali e di categoria ad essa aderenti informa che l'accordo intervenuto tra la nuova Confederazione dell'Artigianato costituita il 10 corrente in Roma e la Confederazione Generale Italiana del Lavoro riguardano le perequazioni salariali, non può essere applicato dagli artigiani rappresentati dalla Confederazione Generale in quanto questa non ha partecipato alle trattative di accordo iniziate alcuni mesi addietro, avendo la Confederazione Generale Italiana del Lavoro arbitrariamente interrotte le trattative senza fornire alcuna giustificazione in merito.

Alle stadi delle cose tutte le Associazioni aderenti alla Confederazione Generale dell'Artigianato Italiano sono invitate ad astenersi, per l'applicazione delle perequazioni salariali, alle istruzioni ritirate in questi giorni dalla Confederazione.

La Confederazione Generale dell'Artigianato Italiano ha investito della questione il Ministero del Lavoro rilevando che gli inconvenienti derivanti dal mancato accordo sono da attribuirsi all'atteggiamento della Confederazione Generale Italiana del Lavoro che ha rifiutato di trattare soltanto con una parte dell'artigianato italiano.

## Elia Ehreburg

(Continuazione della 3. pagina)  
tutti gli artisti, non è che un eterno bambino. La vita, per gli artisti, è al di là dei secoli perché è relativa alla vita universale dell'uomo.

PAOLO MAYERÉ

**NOTA INFORMATIVA:**  
Elia Ehreburg è nato a Kiev il 28 gennaio del 1891. Fin dal più giovane anni ha preso parte al movimento rivoluzionario russo tanto da essere arrestato e condannato quando aveva appena 18 anni.

Scappata la Rivoluzione, si aderì prontamente e con entusiasmo, più tardi ebbe dei dissensi con i dirigenti del Partito Bolscevico circa l'atteggiamento del Partito su alcuni problemi politici.

Nel prossimo numero:  
**DECENTRAMENTO DEL SINDACATO E POTENZA DI DIRETTIVA UNITARIA di GIANFRANCO FEDIÈLE**

dell'ora. Dissensi che si fanno notare in alcune sue opere come, ad esempio, «Il vicolo Proteo».

Vissie alcuni anni all'estero — particolarmente a Parigi — ma poi prese parte alla guerra di Spagna e a tutta la campagna antifascista sul fronte orientale. Attualmente dirige a Mosca uno dei massimi quotidiani russi e forse d'Europa: «La Pravda».

**OPERE:** Un volume di liriche nel 1910. Nel 1921 «Le straordinarie avventure di Julia Jarento». Nel 1922 «Vita e morte di Nicola Kurbez». Nel 1923 «13 Pipe». Nel 1923 stesso «Il trab». «Dagli all'Europa». Nel 1924 «L'onore di Gianna Ney». Nel 1925 «Racco» (Lo sfrattatore) e «L'estate del 1925». Nel 1926 «Il vicolo Proteo». Nel 1927 «La baraccola vita di Isidoro Rodovanz». Nel 1928 «La ispirazione degli uguali». Dal 1928 al 1942 ci mancano gli elementi e le relative notizie. Nel 1942-43 il volume «Guerra» viene premiato con l'Ordin di Lenin. Altra opera premiata di Elia Ehreburg è il romanzo «La caduta di Parigi». (Premio Stalin per la letteratura).

P. M.

Direttore responsabile LUIGI GALLINA

Autorizzazione Min. 3085 del 19-6-1946

Tip. Zaccaria - Napoli - Telefono 21153  
Via Oronzo Massa 17

CEBOSNI testi locali nei quotidiani industriali la zona centrale panoramica. Dirigenti redazione giornale.

VENESTI aerografo a spruzzo e faranno elettrici per cottura ceramica. Dirigenti redazione giornale.

## L'Artigianato nell'Economia Italiana

(Continuazione della 1. pagina)

ziare un lavoro artigiano senza nessuna guida, mentre sarebbe facile ad un uomo di qualsiasi età trovare occupazione transitoria presso una piccola azienda, se a questa non venisse fatto obbligo di sistemazione legale in proprio del dipendente, potendo lo Stato assumersi gli oneri relativi, che del resto attualmente sostiene, forse controposti, con gli esborsti a titoli di sussidio per disoccupazione.

Il Prof. Labriola ossama l'orientamento delle classi più disagiate, alle quali attribuisce l'errato convincimento di trovare più utile il mastodontico edificio alla modesta bottega artigiana. Di tale convincimento la colpa ricade invece totalmente sui governanti che le possibilità dell'artigianato non hanno saputo mai valutare.

L'inizio di una valorizzazione del settore artigiano a mezzo di una Direzione generale presso il Ministero dell'Industria e Commercio, sembra si voglia stroncare sul nascere con la soppressione della Direzione stessa; così per le altre scarse disposizioni, che strappate a fatica al Centro, vengono soffocate nell'applicazione dagli enti periferici, come ad esempio il passaggio degli artigiani nella categoria C 1 di R. M. che suscita continue polemiche presso gli Uffici Distrettuali delle Imposte; e non parliamo delle assegnazioni di materie prime per la consegna delle quali si pretende — anche per misere cose — molto volte per una sola gomma di bicicletta — che l'interessato artigiano si sposti personalmente dal lontano passato di quanto gli è stato assegnato, che, a conti fatti, risulta più costoso che se acquistato al mercato libero. Se a tutto ciò poi si aggiungono le richieste di adeguamento salariale, forse anche a ragione, da parte della Confederazione Generale del Lavoro, si arriva alla conclusione che l'unica valvola di sicurezza per la disoccupazione in Italia è tenuta in poco conto e che effettivamente si va alla ricerca del filone d'oro

in terreno inferendo, trascurando i tesori esistenti in casa propria.

Così ciò vogliamo dire che l'artigianato è una base sicura di ripiego verso la quale l'Italia deve in definitiva orientarsi, con l'inizio di studi seri per l'insediamento positivo di tale branca produttiva nel quadro economico nazionale, e con provvedimenti di contingenza indispensabili per mettere le botteghe artigiane in condizione di contribuire alla soluzione del problema della disoccupazione.

LUIGI GALLINA

## LIBRI E RIVISTE

(Continuazione del numero precedente)

Premettendo di non essere uno spiritista, ma un convinto materialista, A. Mendicini non crede affatto che lo spiritismo sia responsabile dei misfatti di cui lo s'incrimina. Nella sua lunga carriera gli è occorso di esaminare ammassi di deliri onirici, palcoscifici o stadi di agitazione di natura schizofrenica insorti in seguito a pratiche spiritiche; ma con un attento esame l'Autore dei «Saggi di Metabiologia» non tardò a rilevare la predisposizione alla malattia che le pratiche spiritiche avevano soltanto concorso ad attuare. «L'esercizio della medianità e le sedute spiritiche possono tutto al più offrire la causa scatenante allo scoppio di una psiconevrosi che stava già per insorgere».

Dopo aver accennato all'isterismo e all'ipnotismo e ai nuovi concetti acciuffati dalle più recenti indagini scientifiche per le quali non è più possibile considerare il medium e il sensitivo secondo le delirazioni date da Lombroso, Morelli ed altri Autori, Mendicini si chiede: «La trance è uno stato morboso?»

Pascal e Morelli vi insistono in modo particolare, parla di tre stati di subcoscienza identici — sonnambulismo, spontaneo, sonnambulismo ipnotico e trance — con gli stessi caratteri fondamentali: suggestionabilità, amnesia al risveglio, memoria afferente.

Sarebbe morbosa la trance se ogni stato sarebbe morboso. «Qualsiasi persona normale può essere ipnotizzata. Perché dovrebbe essere uno stato patologico la trance che è identica ai due predetti sonnambulismi?»

La trance non è sempre necessaria alla produzione di fenomeni metapsichici. E' probabile che essa faciliti

l'espressione di facoltà eccezionali — dice Mendicini — il quale ci assicura di aver controllato, nella Società di Metapsichica, varie volte, in maniera inequivocabile, l'assenza di trance durante l'esperimentazione delle facoltà di alcuni sensitivi.

Opportunamente l'Eaimio ricercatore termina il saggio «Sulla personalità del Medium e del Sensitivo» col dire che «nella ricerca del vero e, specialmente d'un vero così fuori dall'ordinario, occorre sempre avanzare colla mente sgombra da qualsiasi preconcetto».

P. RANDAL

Per i vostri occhi: *Premiato Gabinetto ottico - oculistico* ::

Prof. Antonio Pascotto

VASTO ASSORTIMENTO IN OTTICA FOTOGRAFIA GEODISIA

Napoli - Corso Umberto 19 - Telefono 23306

Unica Sede

MARCO ROSATI NAPOLI  
Porta Nolana 13  
Telefono 54266

Vendita all'ingrosso e al dettaglio di ogni tipo di calzature Confezioni su misura

MOBILIFICIO E ARREDAMENTO IN GENERE

Ditta ROBERTO SANGERMANO

NAPOLI - S. Alfonso dei Liguori N. 11 - Tel. 52366

Preventivi a richiesta

**ABBONAMENTI:**  
 SOSTENITORE L. 1000  
 ANNUO " 200  
 SEMESTRALE " 100  
 UN NUMERO " 20  
 ARRETRATO " 20

**PUBBLICITÀ**  
 LE INSERZIONI PER  
 "CRITICA SINDACALE"  
 SI RICEVONO IN  
 VIA DE' PRETTI N. 102  
 SPECIALI CONDIZIONI PER  
 GLI ARTIGIANI E PICCOLE AZIENDE

# critica sindacale

69

REDAZIONE - REDAZIONE  
 AMMINISTRAZIONE  
 NAPOLI

VIA DE' PRETTI 102 - TELEFONO 52243

"CRITICA SINDACALE"  
 NON RICONOSCE EVENTUALI  
 VERSAMENTI EFFETTUATI A  
 MEZZO DI PERSONE NON MUNITI DI  
 SPECIALE AUTORIZZAZIONE

SPEDIZIONE  
 IN ABBONAMENTO POSTALE  
 GRUPPO II

rassegna quindicinale di problemi del lavoro, politica, cultura ed attualità

## CHIARIFICAZIONE

La scissione del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria ha dato motivo a polemiche di una certa importanza, ma in definitiva possiamo rallegrarci con tutti gli attori dello scisma e sottoscrivere la dichiarazione dell'Italo-americano Bellanca «che se il Partito Socialista Italiano non avesse Nenni e Saragat bisognerebbe inventarli».

Lasciamo stare le invettive scambievoli, basate sul preteso sistema dittatoriale instaurato da Nenni e sul così detto tradimento di Saragat. Sono cose che accadono tra uomini della stessa fede che tentano di arrivare in concorrenza al traguardo.

Il fatto positivo è che dalla scissione è nato un caso nuovo, che potrebbe essere anche l'inizio di una azione vigorosa per la conquista di una maggiore giustizia sociale. In fondo, l'Italia è una nazione di proletari: proletari ben pensanti, ma squisitamente proletari, ai quali non piace il salto nel buio, se così può definirsi il passaggio di un sistema politico-economico ad un altro; e ciò spiega la diffidenza verso il Partito Comunista da parte di detti proletari che a molti fa comodo definire «classi medie», le quali classi medie, non essendo in definitiva «medie», guardano con simpatia il Partito Socialista, pur mantenendosi da questo lontano.

Il motivo è presto detto: si è voluto ad arte presentare il Partito Socialista quale doppione o servo sciocco del Partito Comunista, mentre in effetto, discendendo essi dallo stesso ceppo marxista, hanno ritenuto utile soltanto mantenersi fin'oggi in stretta collaborazione, per meglio affermare il proprio principio politico che mira allo stesso fine, anche se con metodologia diversa. Questi sono i fatti veri sui quali hanno drammatizzato a proprio profitto le più basse nullità senza base che, cambiando le carte in tavola, in ultimo sono riusciti a mettersi in mostra con pseudo partiti, formati da gente in posizione difensiva non sappiamo contro chi, e da capi soddisfatti di essere discussi da dirigenti di autentici partiti sui quali, è bene che lo sappia l'On. Tagliatti (voglia scusarmi se proprio lo devo ricordarglielo) grava la responsabilità di una gloriosa tradizione di sacrifici e di stenti, che non consente agli attuali rappresentanti di scendere in polemica col primo profittatore di catastrofi nazionali che capiti loro tra i piedi. Ci riferiamo a l'Omino qualunque che di tali polemiche ha profittato. Questa volta, meno male, con scarsi risultati positivi, che la gente per bene ha capito che il tutto è dovuto a mezz'ora di buonumore dell'On. Tagliatti. Ma l'Omino qualunque

L'Omino Qualunque si rallegra di essere discusso - L'Italia, paese dei ceti medi, alla ricerca affannosa di un partito che possa fare al proprio caso - Fatte rare eccezioni, l'attributo di proletario spetta di diritto a tutti i cittadini italiani.

si rallegra ugualmente di essere discusso. Una specie di riconoscimento ufficiale non fa poi tanto male, a lui, difensore dei ceti medi in veste di Cappuccetto rosso. Così sono sempre i «ceti medi» in discussione, il che rende necessario un esame di sfuggita di questa fonte di speculazione. Ad essa appartengono liberi professionisti, artigiani, piccoli commercianti, tutta la classe burocratica stipendiata su una media di L. 20.000 mensili, addetti ai pubblici servizi, coltivatori diretti, coltivatori a mezzadria, ecc. Dopo di che dovremmo chiedere quanti sono gli appartenenti ai ceti superiori ed inferiori per poterli livellare, almeno economicamente, alle categorie predette. La risposta non potrebbe essere certamente confortante per chi fa della politica basata sui «ceti medi» e per quelli che si ritengono appartenenti a detti ceti, i quali poi resterebbero di stucco nel trovarsi «lanciat in resta» contro il proprio «IO» e non già contro un partito livellatore, che in Italia, del resto, avrebbe ben poco da livellare. Questa è la ragione delle polemiche e delle speculazioni; ma nessuno ha voluto dire fin'oggi a tanti speculatori che in Italia l'avvento comunista — spauracchio delle classi così dette medie e giustificato di tanti partiti inutili — è impedito dalla mancanza assoluta di «materia del contendere», il che rende superfluo ogni protezionismo, a volta conservatore, a volta giacobino, che l'Omino qualunque ha l'amabilità di regalarci.

Intanto il nuovo partito è nato ed anche le polemiche son cadute nel nulla, che se finora il cosiddetto «ceto medio» mancava di qualche cosa che lo avvicinasse ai partiti di sinistra, Saragat ha dato una mano al Partito Repubblicano gettando finalmente il ponte di congiunzione, sul quale gli italiani dovranno incontrarsi e riconoscersi quali autentici proletari, pronti ad abbracciare una ideologia sana che faccia al proprio caso.

Con ciò dovremmo concludere che, ad onta della rabbia di Nenni per l'atteggiamento di Saragat, molti cosiddetti partiti, i quali fin'oggi hanno potuto allungare il collo nelle faccende politiche italiane, possono chiudere malinconicamente bottega in istato fallimentare, e che dalla scissione il popolo italiano, a diritto rappresentato dai par-

titi di sinistra, ha tutto da guadagnare e niente da perdere; come niente da perdere hanno, per la scissione, gli stessi partiti di sinistra, tanto meno l'onore, come «ce'la stampa» si è affrettata a dichiarare a mezzo di frasi velate e considerazioni di tradimento nel barbuto Marx, sul petto del quale, molti, a volta si a volta no, tentano di applicare la propria patucca poli-

tica. E si che un chiarimento ampio, categorico, era necessario; un chiarimento che potesse finalmente eliminare la possibilità di sovraccaricare lo spauracchio comunista per immobilizzare la scesa dell'evoluzione in atto.

Il chiarimento è venuto ad opera dello stesso partito dei lavoratori, «che» rassicura col suo scisma il popolo tutto sulla buona volontà delle sinistre lanciate alla conquista del potere per meglio amministrare la cosa pubblica e non già per togliere ricchezze, che in fondo soltanto una piccola sparuta schiera di italiani possiede. Su tale sparuta schiera miserabili capi di partiti inutili poggiano ancora, e non sappiamo fino a quando, per meglio esercitare lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo; sfruttamento morale e materiale a danno di un popolo intero, al quale, oggi più di ieri, spetta di diritto l'attributo di «proletario».

## Trade Unions e Cooperative

di Herbert Tracey

Le relazioni di datori di lavoro e di lavoratori fra le Trade Unions e le mille e più società cooperative britanniche per la vendita al dettaglio sono state poste, per la prima volta dopo un secolo di storia, su una base nazionale.

Sono stati recentemente firmati una serie di accordi fra l'Unione cooperativa da una parte e i sindacati i cui membri sono impiegati nel movimento cooperativo dall'altra. Questi accordi dovranno sostituire un gran numero di accordi provinciali o regionali riguardanti i salari e le condizioni di lavoro di più di 250.000 lavoratori del ramo distributivo.

Tali accordi nazionali assumono particolare significato in vista del fatto che sono stati negoziati alla vigilia della fusione dei due grandi sindacati del commercio al dettaglio e del ramo distributivo. Essi sono destinati ad avere un grande influsso sui livelli del salario e delle condizioni di impiego di tutto il commercio al dettaglio controllato dai privati in generale. Il ramo distributivo del commercio impiega poco meno di 1.750.000 lavoratori di ambo i sessi fra i quattordici e i sessantacinque anni di età. Gli stipendi ed i salari ammontano praticamente in un anno a 40.000.000 di sterline.

Le cooperative per la vendita al dettaglio hanno 9.500.000 clienti e la loro attività commerciale ammonta a più di 1.000.000 di sterline al giorno. Durante lo scorso anno il totale degli acquisti da parte delle Società Cooperative per la vendita al dettaglio ha superato i 300.000.000 di sterline. Il capitale in azioni di queste società ammonta a più di 220.000.000 di sterline e i dividendi sulle vendite distribuite superano i 30.000.000 di sterline all'anno. Infine i loro investimenti sono di più di 236.000.000.

Queste cifre riguardano solo le Società Cooperative per la vendita al dettaglio e non comprendono le organizzazioni cooperative che si occupano della vendita all'ingrosso, della distribuzione e della produzione. Vi sono in Inghilterra più di 150 di queste società e gli stipendi e i salari che esse pagano annualmente ammontano a più di 13.000.000 di sterline. La vastità dell'organizzazione cooperativistica nel Regno Unito sottolinea l'importanza di questi nuovi accordi nazionali.

I negoziati che si sono ora conclusi con il raggiungimento di cinque separati accordi nazionali furono iniziati nell'autunno dell'anno scorso. Questi accordi mirano soprattutto ad eliminare le anomalie salariali in tutto il paese e a coordinare un gran numero di accordi provinciali e regionali. Tutti i salari stabiliti in questi accordi sono salari base. Ad essi si devono aggiungere nove assenti speciali di guerra negoziati nazionalmente. Tali assenti costituiscono un'aggiunta di circa 28 scellini e sei pence ai salari settimanali degli uomini adulti e di circa 27 scellini e sei pence per le donne.

(Continua in 3. pagina)

## Manifesto della Federazione Provinciale Artigiana di Napoli PER L'ANNO 1947

Artigiani,  
 la Vostra Organizzazione Provinciale, rafforzata dalle instighiere addizionali ottenute negli anni precedenti e dai risultati concreti raggiunti nel campo sindacale, assistenziale ed economico, con distribuzioni di materie prime, collocamento di prodotti, disciplinamento dei rapporti di lavoro con la mano d'opera dipendente, sistemazione di pratiche fiscali e legali, inizia il suo quarto anno di vita con la certezza di conseguire il suo maggiore sviluppo e rendersi così sempre più utile alla ricostruzione del paese.

Artigiani,  
 tutto ciò è stato programmato ed in gran parte raggiunto a mezzo della Vostra comprensione e del Vostra attaccamento verso la Federazione, che ora Vi chiama ancora presso gli Uffici di Via De' Pretti N. 102 per il rinnovo dell'adesione annuale e la conoscenza dei problemi riguardanti le singole attività raggruppate nelle seguenti Unioni: Legno - Ferro e Metalli - Pittori decoratori - Artisti fotografici - Orefici - Argentieri e Affini - Cuoco e Calzatura - Barbiere e Trasportatori - Mugnai - Cordai e Canapi - Abbigliamento (orti e sartie, modiste, cappellai, ecc.) - Barbieri, parrucchieri e sarti - Sarto, Pietra e Affini - Guantai - Ombrellai - Nestieri alimentari - Capi operai FF. AA. - Arredamento e Giardino - Installatori di impianti - Edilizia - Artigianato rurale - Artigianato marittimo - Nestieri vari - Coralli e Tartarugai - Strumenti musicali - Strumenti di precisione - Restauro Opere d'Arte, Ceramica, Vetro e Affini - Grafici - Tessitura e Biscione - Tassisti - Vetturini - Trasportatori a trazione meccanica - Panificatori.

Artigiani,  
 il Paese deve molto alla Vostra operosità; ma i Vostri diritti si saranno riconosciuti soltanto se dimostrerete di essere uniti in un unico Organismo che possa, con la forza del numero, tutelare gli interessi della collettività e del singolo presso le Autorità competenti.

Artigiani,  
 raggiungete l'unità chiedendo compatti agli Uffici della Federazione in Via De' Pretti N. 102, l'esplicitamento delle pratiche fiscali, il passaggio di R. M. dalla categoria B, alla categoria C 1, la rettifica dei redditi, il rinnovo delle licenze di esercizio, le assegnazioni di materie prime, la trattazione delle controversie sindacali, l'assistenza sanitaria. Gli Uffici sono aperti a tutti dalle ore 9 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 18 di tutti i giorni feriali.

LA GIUNTA ESECUTIVA  
 Benf Antonio - Carliello Genaro  
 - Franchini Giovanni - Iovine  
 Edoardo - Luigi Abbate - Manzoni  
 Filippo - Mammarella Genaro  
 - Parnolfo Luigi - Roselli Marco  
 Stella Aldo

IL SEGRETARIO PROVINCIALE  
 Ispettore della Conf. Gen.  
 dell'Artigianato Italiano  
 LUIGI GALLINA

PROBLEMI DEL MEZZOGIORNO

# METODO E FINALITA' DELL'INDAGINE

(Continuazione dal numero precedente)

Mai come adesso, pertanto, a causa del mutato assetto delle aree di produzione, di traffico e di influenza — venuto a determinarsi in vista della nuova funzione del bacino del Mediterraneo, divenuto il polmone più attivo della vita economica continentale e mondiale e della conseguente trasformazione dei rapporti economici nazionali ed internazionali nel dopoguerra sotto l'assillo della ricostruzione e sotto lo schiacciante onere delle riparazioni belliche, il problema del Mezzogiorno e delle isole è ritornato ad essere di più viva e palpitante attualità ed esige urgenti, organiche e positive soluzioni perché lo sviluppo ordinato dell'economia meridionale dovrà necessariamente contribuire ad intensificare il processo di riassetto e di sviluppo dell'economia nazionale con beneficio finale — in ultima analisi — anche per il progresso economico dell'Italia Settentrionale, la quale esce dal conflitto in condizioni di profonda crisi per il graduale sfaldamento di molte industrie pesanti e di molte industrie chiave, ingranditesi *disagratamente e parasitariamente* grazie alla complice ingenuità ed al compiacente protezionismo dello stato, le quali dovranno — prima o poi — fatalmente crollare sotto i colpi della vigorosa e sana concorrenza dei mercati esteri, che produrranno di più e di meglio, con prezzi, costi e profitti proporzionalmente minori.

E' ora, quindi, la volta buona di quella colta e solida classe del Sud come una *colonia del Nord* — ove drenare risparmi e materie prime per esportarli manufatti ed articoli finiti anche perché il miglioramento e la trasformazione dell'economia e — quindi — del tenore di vita delle popolazioni meridionali non potrà non appoggiare una serie di vantaggi anche per il Nord non fosse altro che stimolando *intenzionalmente* la corrente dei consumi e contribuendo anche soltanto posticquamente — a potenziare l'incremento delle ritardate attività economiche della Italia Settentrionale e Centrale, accelerando, nel contempo, l'avanzata della Penisola intera sulle vie del benessere e della prosperità collettiva.

Imponata in questi termini la *Questione Meridionale*, si vede nitidamente che essa non può, quindi, più circoscriversi — come si è spesso fatto in concreto per pigrizia o per ignoranza o per malafede o, addirittura, per stolida municipalità — alle sole zone dell'Italia Meridionale e delle isole ma che essa si ribatte intimamente sul problema generale della ricostruzione e della restaurazione economica, politica, sociale, culturale e morale della Italia intera, del quale costituisce — per così dire — il « *punctus saliens* ».

Assodata, quindi, e dimostrata la necessità, l'indispensabilità e l'indifferibilità di risolvere sul piano nazionale la *Questione del Mezzogiorno e delle isole*, che batte il *pristino* su tutti gli altri problemi che si agitano, passo senz'altro ad illustrare la ragione per la quale ritengo che si debba concepire la *Questione Meridionale* come « *problema di emancipazione economica, politica, sociale, culturale e morale d'una grande maggioranza di categorie non-abbienti, vittime di un regime economico arretrato e, quindi, d'una mentalità anacronistica e primitiva* » (1).

Le pagine seguenti avranno il compito di vagliare analiticamente tutti i capisaldi ed i dettagli di questa tesi.

In questo paragrafo, pertanto, mi limiterò deduttivamente a « *porre a fuorvi* » apologeticamente i punti cardinali dell'argomento, riservandomi più appresso di sermoneggiare con quella meticolosità anatomica che la materia richiede.

Per ora, quindi, sarà sufficiente asserire che le specifiche condizioni del Mezzogiorno e le sue miserrime e depresse condizioni di esistenza costituiscono il principale ostacolo per il progresso di quelle regioni, progresso che — come si è ampiamente detto e ripetuto sopra — è condizione indispensabile per l'avvenire di tutto il Paese.

Ed, ovvero, la sussistenza di residui malanni del regime feudale di privilegio, di odiosissime ed onerosissime posizioni di monopolio e del clientelismo corrotto, l'oppressione soffocante del fiscalismo e della burocrazia, la *mancata saldatura* — anzi la *netta frattura* — che si riscontra fra la « *borghesia umanistica* » (smaldata nelle professioni liberali e negli impieghi statali, parastatali e privati, la « *borghesia terribile* » (erede degli antichi baroni e spietata arraffatrice dei

beni feudali, demaniali ed ecclesiastici al tempo della duplice eversione) e la massa amorfa, indifferenziata ed ignorante delle *plebi cittadine*, degli *artigiani locali* e dello *sterminato esercito dei contadini* — ed, infine, la scarsa presenza di una « *borghesia del lavoro* » (che determinò nel Nord un'evoluzione economica, aderente ai dettami della tecnica moderna e contemporanea) debbono ritenersi « *gli effetti fatali di forme economiche arretrate, primitive e rudimentali di produzione, di scambio, di distribuzione, di circolazione, di investimento e di consumo delle ricchezze* ».

Sono, per l'appunto, queste forme economiche — altrove di parecchio superate — le responsabili ed i fattori determinanti il marasma delle popolazioni meridionali sì che un'organica, vasta e rapida azione di *modernizzazione, di meccanizzazione e di industrializzazione* delle possibilità economiche dell'Italia Meridionale deve ritenersi come l'unico mezzo realmente efficiente per il progressivo rinnovamento e la modernizzazione latuca e radicale della vita, del carattere e delle attività dei gruppi regionali del Sud, pressoché indispensabile — a sua volta — per la generale metamorfosi della intera società italiana.

Si tratta, insomma, d'una trasformazione strutturale delle forme di attività e dei rapporti della vita economica del Sud le quali attualmente operano disegualmente a favore della conservazione e della perennezza di una data concezione e di una data mentalità che funzionano e funzionano ancora a tutto vantaggio delle « *oligarchie locali* » imperanti, le quali sfruttano l'atomismo individualistico e lo stato di depressione del tenore di vita e dello spirito etico-sociale delle categorie professionali ad esse soggette.

Donde la necessità di prendere in esame le aspirazioni, le domande, le capacità, le possibilità ed il vario volto delle zone meridionali — *conoscere quelle più lontane della periferia* — per studiare i mezzi diretti a realizzare per esse « *la libertà dal bisogno, addolcendo le sofferenze degli infiniti problemi locali in cui si concretizza la Questione Meridionale, emancipando economicamente, giuridicamente, politicamente, culturalmente e moralmente quei territori da qualsiasi forma di servitù o di oppressione e conducendo sul piano nazionale, la crociata per l'evoluzione economica del Sud affinché questo — in luogo di essere un peso morto, una quantità negativa od un coefficiente deteorizzante di sfruttamento e di regresso — si muti in elemento attivo nella marcia ascendente della Penisola verso il raggiungimento d'un sempre più alto standard qualitativo e quantitativo di civiltà, di progresso e di cultura.* »

GUIDO MAZZONI

(1) E' noto a questo proposito, l'esistenza di quei dati ufficiali almeno il quale, risalendo, per fini statistiche e culturali, al Nord ebbe ripetutamente ad avvertire: « *In quel caso si vive in pieno Medio-Oriente* » (2).

## LIBRI E RIVISTE

E' in vendita presso tutte le edicole in rivista mensile illustrata *HUMANA*, diretta da Giovanni Guglielmino, nascente dell'Essenzialismo in Italia. Nel suo numero di Gennaio proclama ai cultori di Filosofia, Metafisica, Teosofia, di teorie trascendentali una raccolta di scritti originali interessanti. Eccone il sommario:

Maytraia: *Pitagora, Guglielmino: Sopravvivenza e aldilà*, Walter Fava: *L'irrazionalismo filosofico di Unanimo, Cazzanelli: Di taluni fenomeni oscuri della biologia e delle azioni a distanza*, Fedi R.: *Metafisica e critica della conoscenza*, Poroni E.: *Gli antichi abilitatori d'Italia: L'uomo di Succopastore*, Bertarelli E.: *Un grande amico dell'uomo: il gallo*, Tissi S.: *Pascal e Nietzsche*, Giraldi G.: *Il quietismo*, Piconi Chioldo C.: *Le materializzazioni*, Nonova L.: *Forze psichiche*, Sella P.: *La verità*, Prilli L. E.: *L'arte della fuga*, Casarioni M.: *La società Teosofica*, Zanelli: *Fenomeni radiattivi*, Sabadini E.: *Ashvamedha o il sacrificio del cavallo*, Di Nola A. M.: *Erotismo mistico*, Arcobaleno: *Risposte a tutti*.

# Il Palo e la Frasca

Dopo vent'anni di fascismo il socialismo s'è svegliato. In Italia, sotto due forme: in Nenni con un piede nel comunismo, in Saragat con un piede nel liberalismo. Comunque, Saragat o Nenni, il mondo non cammina certo alla maniera dei gamberi.

Odi e simpatie, consensi e rancori convergono sul partito di Saragat. Naturalmente anche le idee di codesto ribelle eresia — affatto originali — avranno nel momento attuale e nel futuro prossimo la loro funzionalità e utilità.

Se, per caso, il Governo vorrà razionare la « libertà », ebbene, io son disposto fin da ora a regolare il mio tagliando. Perché di codesto « libertà » governativa e democratica non so che farmene. E nemmeno di quella crociana non so che farmene. Dunque? Chi vuole il mio tagliando alzi la mano.

Consentitemi, Signore e Signori, di paragonare il partito dell'U. Q. (nonché democratico) ad una madre snaturata, scellerata, dalla quale i giovani figli si allontanano ogni giorno. Questa madre, per giunta vedova, che si porta a casa gli amanti, scandolizza assai i suoi figli timorati. Scommettiamo: fra non molto l'ammatrici vorrà ricevere nell'alceva anche Saragat.

Morto il partito d'Azione, sepolta la Democrazia del Lavoro, non si attendono che le esequie del P. R. I.

Il De Profundis glielo canterà chi ne ha diritto: il Progresso!

Secondo una statistica, la frase più comune è: « Tutto è relativo ».

La frase è celebre ed antica, ma in questi giorni mi gira e mi rigira nel cervello a proposito del mio punto di vista — che è quello di molti Italiani — certamente discordante da quello dell'Alto Comando Inglese circa l'Irigan Zula Leumi.

Oh, generosa America che accogliesti il nostro Presidente come la gran madre che perdona, grazie! Noi, per dimostrarti la nostra riconoscenza, faremo di questa nostra misera terra il tuo grande aeroporto nel Mediterraneo!

F. RANDAL

# Ciò che si vuole

La crisi della nostra vita pubblica è tutta qui: l'exasperazione della lotta politica in termini di classi economiche. Nel clima liberale del ser. XIX avanzano colle loro gluste rivendicazioni le nuove forze del lavoro generate dalla rivoluzione industriale: un agitatore politico, non privo di genio, ma a torto considerato filosofo ed economista, formula una teoria la quale vuole essere la miccia incendiaria di una rivoluzione paleogeologica, miracolistica e finalistica (io direi appunto perciò utopistica nonostante il suo attributo scientifico), ma nega quei valori spirituali in virtù dei quali l'umanità aveva compiuto ai gran salti in avanti.

Alle caste privilegiate per nascita, spazzate via dal vento giacobino, subentrano nuovi gruppi, discriminati questi da un denominatore economico: le classi del marxismo, la borghesia e il proletariato industriali, col cozzo dei loro interessi, che sono marginali e non interpretano le esigenze di una intera società, organismo nella realtà ben più complesso della schematizzazione marxista; onde accade che l'azione d'attacco di una classe, tendente al comunismo materialistico e dilatorio, genera l'azione di difesa di un'altra classe, tendente al fascismo, abietto nei mezzi, ma altrettanto materialistico e totalitario e dittatoriale.

Oggi siamo nella generale confusione: le forze intermedie, di intonazione democratica liberale, vengono accusate di fascismo, se la loro azione politica è più accretamente diretta contro il totalitarismo comunista, di comunismo

se la loro azione politica è più accretamente diretta contro il totalitarismo fascista. A me' di esempio ricordo di aver sentito tuccare di fascismo un liberista come Carlinio e di comunismo un democratico come La Malfa.

Anzitutto quindi è necessaria una chiarificazione nei concetti, sgombrare il campo della falsa concezione che le classi economiche sono le sole protagoniste della lotta politica e tener ben presente l'altro concetto ben più vero: i protagonisti della lotta politica sono i partiti, intesi come punti di vista parziali della totalità, e che nell'ambito della libera vita democratica elaborano le soluzioni dei diversi problemi non in funzione di un interesse nazionale di classe, ma in funzione dell'interesse nazionale. Un'opinione pubblica orientata in tale senso è la garanzia di solidità di una autentica Democrazia.

Ma qui nasce una seconda esigenza: quella di un partito politico che si prefigga come compito fondamentale il suddetto orientamento dell'opinione pubblica; il partito politico della democrazia senza aggettivi, assertore di valori spirituali tra la società e giustamente tanto sensibile, nonostante l'ondata materialistica; il partito politico capace di vedere i problemi del paese attraverso la lente obiettività dell'interesse nazionale, il partito politico che trovi il suo sostegno e raccolga i suoi voti non in questa o quella classe economica, ma nel cittadino cosciente dei suoi doveri, glorio della propria individualità, amante dei suoi legittimi diritti. FRANCESCO COMPAGNON

## Trade Unions e Cooperative

(Continuazione dalla 1. pagina)

adulti. I salari sono diversi a seconda che i lavoratori si trovano nella zona metropolitana o nella provincia e fra questi ultimi vi sono altre suddivisioni; vi è inoltre un gruppo definito come « provvisorio ».

Tenendo presente le aggiunte degli assegni di guerra, la natura dell'accordo salariale può essere compresa dal fatto che nella zona metropolitana i commessi dei negozi di tutti i rami hanno un salario base che sale da 18 scellini alla settimana all'età di 15 anni a 71 scellini all'età di 23 e lo commesso, partendo dal medesimo salario minimo di 18 scellini alla età di 15 anni, raggiungono i 47 scellini e 6 pence all'età di 23 anni. I magazzinieri nella zona metropolitana hanno un salario base di 65 scellini all'età di 23 anni, mentre le donne nello stesso ramo, all'età di 23 anni raggiungono un salario base di 43 scellini. I conducenti di carri a cavallo nella zona metropolitana hanno, secondo il nuovo accordo, un salario base di 68 scellini, e i conducenti di mezzi meccanizzati di più di 3 tonnellate di portata hanno un salario base di 82 scellini. Il salario base per i lavoratori più giovani addetti ai trasporti è, all'età di 18 anni, di 38 scellini. I fattorini adulti per la distribuzione del pane nelle case raggiungono un salario base di 70 scellini nella zona metropolitana. E gli impiegati, sempre nella zona metropolitana, hanno dai 16 ai 26 anni uno stipendio base di 52 scellini e oltre i 26 anni, di 84 scellini.

Un aspetto importante di questi nuovi accordi nazionali è che per la prima volta le molte migliaia di lavoratori delle cooperative si dettagliano di tutta la Gran Bretagna avranno una giornata lavorativa di 44 ore. Tutte le ore in più delle 44 fissate saranno considerate come straordinario pagabile sulla

base di una volta e mezzo la paga normale. Poiché la maggior parte degli impiegati delle Cooperative al dettaglio hanno finora lavorato sulla base di 48 ore settimanali, i nuovi accordi nazionali, con questo solo provvedimento, comportano una riduzione di quattro ore lavorative alla settimana senza alcuna riduzione della paga. Una clausola riguardante gli straordinari stabilisce che, dove sia necessario servire i clienti rimasti dopo la normale ora di chiusura, non più di quindici minuti esenti dalla paga degli straordinari dovranno essere concessi. Né, in caso di lavoro straordinario, la direzione potrà compensare i lavoratori interessati concedendo ore di libertà in luogo del pagamento in contanti a meno che il lavoratore non lo richieda.

Un altro importante miglioramento introdotto da questi accordi nazionali è la concessione a tutti gli impiegati di 12 giornate lavorative di ferie annuali pagate. Queste ferie devono essere concesse ogni anno durante la stagione delle vacanze, indipendentemente da tutte le vacanze riconosciute e le ferie locali o nazionali, come la celebrazione della vittoria. L'accordo stabilisce che, per quanto è possibile, tali ferie devono essere concesse per un periodo consecutivo.

Si prevede che questi nuovi accordi entreranno in vigore nell'autunno di quest'anno e le prime ferie pagate verranno concesse prima della fine di ottobre, se il nuovo accordo sarà notificato in tempo, come si spera, per entrare in vigore dal giorno di paga della settimana che si inizia a metà ottobre.

Il più importante sindacato interessato in questi nuovi accordi è l'Unione Nazionale dei Lavoratori del Ramo Distributivo che sta ora per fondersi con l'Unione Nazionale dei Commessi di Negozi: sindacato questo che riunisce i lavoratori dei negozi e impieghi per la vendita al dettaglio gestiti da privati.

HERBER TRACEY

MOBILIFICO E ARREDAMENTO IN GENERE

Ditta **ROBERTO SANGERMANO**

NAPOLI - S. Alfonso dei Liguori N. 11 - Tel. 52366

*Preventivi a richiesta*

# critica sindacale

OTPARTIHO DR. VIKHEV  
V. MASTOVA DI ABRILIO 3

DIREZIONE - REDAZIONE  
AMMINISTRAZIONE  
NAPOLI  
VIA DEPRETTIS 102 - TELEFONO 51243  
"CRITICA SINDACALE"  
NON RICONOSCE EVENTUALI  
VERSAMENTI EFFETTUATI A  
MEZZO DI PERSONE NON MUNITI DI  
SPECIALE AUTORIZZAZIONE  
SPEDIZIONE  
IN ABBONAMENTO POSTALE  
GRUPPO II

ABBONAMENTI:  
SOSTENITORE L. 1000  
ANNUO " 300  
SEMESTRALE " 150  
UN NUMERO " 10  
ARRETRATO " 30  
PUBBLICITÀ  
LE INSCRIZIONI PER  
"CRITICA SINDACALE"  
SI RICEVONO IN  
VIA DEPRETTIS N. 102  
SPECIALE CONDIZIONI PER  
GLI ARTIGIANI E PICCOLE AZIENDE

rassegna quindicinale di problemi del lavoro, politica, cultura ed attualità

## Trattato di pace

Gran da fare si danno i partiti politici ed il Governo per dimostrare il loro sdegno contro le condizioni di pace imposte dagli Alleati all'Italia. Anzi, nessuna personalità in vista è intervenuta a Parigi per la firma, ed il Conte Sforza, nuovo Ministro degli Esteri, dopo aver protestato presso i quattro Governi con espressioni amare per il trattato che viene definito un capolavoro di ingiustizia morale e materiale, ha lasciato a Lusi di Soragna il compito di sottoscrivere, per conto dell'Italia, la carta che il mondo considera apportatrice di pace fra gli uomini di molta buona volontà.

Lodevole atteggiamento che la storia andrà a registrare nel suo gran libro, accanto al grido dell'Assemblea Costituente di « Viva Trieste Italiana », ma la definitiva tutto ciò niente toglie alle conseguenze della disfatta militare, che sulla Nazione si abbatte con tutto il suo peso.

Evidentemente tale particolare importante sfugge anche al Presidente del Consiglio dei Ministri che ha voluto rincuorare i Deputati ed il paese, affermando nel suo ultimo discorso che la responsabilità che il Governo si assume con la firma del trattato, senza l'approvazione preventiva del paese, è grande, ma dà possibilità d'intervenire attivamente per esplorare la via che conduce a condizioni migliori prima che il paese stesso, a mezzo dell'Assemblea costituente, dica la sua parola decisiva.

Il Presidente rincuora così il popolo e si giustifica, chiamando in suo aiuto l'art. 90 che stabilisce che la pace, oltre alle potenze vincitrici, dovrà essere ratificata anche dall'Italia, il che equivale appunto all'approvazione dell'Assemblea prevista dalla nostra legge.

E con ciò per l'On. De Gasperi non tutte le speranze sono perdute e che non resta esclusa la possibilità di modificare il trattato in nostro favore prima dell'approvazione definitiva. Si spera, insomma, sulla nostra flotta e sulle nostre colonie, si spera sulla questione istriana come su un amichevole trattamento sul piano dei rapporti commerciali. Su tutto si spera, e di tutto si dimostra grande sdegno. Da canto nostro, come nella stragrande maggioranza del popolo italiano, esiste invece un intimo convincimento, rafforzato dagli avvenimenti storici fin'oggi susseguiti, e cioè la inutilità di piagnucolare e di rimetterci, in aggiunta al saldo materiale, la dignità della Nazione la quale Nazione sa di aver perduto e di dover pagare. Al buon senso del vincitore non del vinto restano affidate

le decisioni più opportune per non risvegliare sentimenti irredentistici e tentativi di riavere il mal tolto da parte di chi ingiustizia crede di aver subito. Non dice, infatti la storia che una pace ingiustamente imposta conduce a breve scadenza alla resa dei conti? Perché, diciamo, allora, all'On. De Gasperi. Lei vuole scusarsi innanzi al Paese per aver regolato il conto della disfatta in rapporto alla richiesta del vincitore?

Al Governo italiano non restava che firmare e bene ha fatto a firmare; come bene farebbero alcuni partiti a lasciare da parte il programma di speculazione impostato sul trattato di pace ed orientarsi verso una effettiva coesistenza nazionale. I trattati di pace, da che mondo e mondo, hanno costituito un serio pericolo più per i vincitori che per i vinti e non saranno certamente le nostre proteste immature ed i nostri piagnucoli a far comprendere tutto ciò agli Alleati.

I. G.

## CAPITALISMO E SINDACALISMO

La precipitazione in questo vuoto sociale di tutto l'ordinamento nazionale del passato regime, ha trascinato con sé anche la struttura corporativistica.

Io non mi son reso ancora conto se sia stato un bene scomporre questi organismi per rifarne dei nuovi, sarebbe stato più utile — nell'interesse degli stessi lavoratori — sostenere gli organismi e mutarne soltanto l'indirizzo.

Sta di fatto che comunque il problema sindacale, e con esso la funzione del Sindacato, è affiorato alla superficie e, nella stessa costruzione della nuova Carta, assume un'importanza di primo piano.

Nonostante i contrasti artificiali e gli ostacoli che contro di questo problema si frappongono, il fatto esiste ed è inoppugnabile ed inappellabile.

In sostanza il prospetto è questo: noi non possiamo ricostruire

il capitalismo nostrano se è dimostrato non sufficientemente percettivo e coraggioso. - Incerto ed indeciso si dibatte fra il nucleo dei conservatori della mentalità ristretta e chiusa alla pressione che dal basso avanza, non fosse altro per necessaria e naturale spinta

le basi della nuova società senza tener conto, in prima linea, del pericolo che i sindacati hanno, e devono avere, nella vita sociale.

Checché si scriva o si dica, in proposito, specie dagli antimarxisti di professione, oggi si ha la prova materiale di quanto è stato proprio dal Marx preveduto: l'economia capitalistica libero-borghese sfocia, forse volente, nella economia sindacale o tutt'al più si dibatte ancora fra le vecchie

maglie conservatrici pur di non soccombere del tutto.

Anche qui non è detto che l'economia capitalistica dia bella prova della propria avvedutezza o di una buona preparazione ad affrontare la risoluzione del problema.

Io penso che, se al posto di fronteggiare l'avanzata del sistema economico in embrione, che dopo tutto si farà strada da sé, sol perché apparentemente contrastante — ciò che non è — l'economia capitalistica gli andasse incontro, con l'offerta di una collaborazione sincera dei propri mezzi e della propria potenza, renderebbe un vero gran servizio alla Nazione, al Sindacato e a se stesso.

Ma tant'è. Su questa strada di larga e precisa verità, il capitalismo nostrano si è dimostrato non sufficientemente percettivo e coraggioso.

Incerto ed indeciso si dibatte fra il nucleo dei conservatori della mentalità ristretta e chiusa e la pressione che dal basso avanza, non fosse altro per necessaria e naturale spinta.

Con furorosa intanto, non si accorge che al sottiglio, si aggrava la perdita di potenza e ritardo, assumendo gravi responsabilità, l'inizio di una sana ricostruzione danneggiando e danneggiandosi.

Di fronte a tale penosa situazione, il Sindacato rinnova i primi passi e, seppure con una struttura interna ancora debole nel sistema e nella sostanza, alla superficie avanza con le Commissioni interne ed i comitati di gestione.

Qui occorre chiarire come noi si concepisce la potenza del Sindacato quale entità economico-sociale.

Il Sindacato, fermo restando le concezioni che vanno dal Marx al Sorel — concezioni fatte, di questo ultimo, dello sciopero generale quale funzione affrettata — ha una funzione a sé stante nell'ambito della propria economia.

Il Sindacato costituito su di una struttura economico-sociale, rispondente ai tempi, su basi veramente democratiche svilupperà tale forza in sé stesso che incidere nella società da ricostruire, con la propria struttura ed imporre quel sistema nuovo di economia risultante dalla sua stessa espansione.

Ciò nonostante il Sindacato non riuscirà ancora a produrre col suo apporto una completa economia socializzata.

Il perché trova riscontro nella struttura costituzionale del Sindacato stesso di fronte all'avverso Sindacato Industriale da combattere e sconfiggere.

Difatti il Sindacato dei salariati non avendo di fronte un'industria produttivamente sviluppata, non può muoversi alla conquista di quelle migliori economiche di cui sente l'impellente bisogno, ma si deve accontentare alle limitate condizioni industriali e ne deve subire le conseguenze.

I Sindacati artigiani e contadini, ad esempio, essendo costituiti da elementi non salariati quindi già in possesso di piccola proprietà, artigiane o terriere, potranno avere, invece, una grande funzione espansionistica, se ben diretti e

(Continua in 2. pagina)

## EMIGRAZIONE ATTUALE

Anziosa una volta necessità demografiche e storiche costringono migliaia d'italiani ad emigrare. Ma oggi non è possibile parlare di emigranti nei termini di circa quarant'anni fa, perché diverse erano allora le condizioni del mondo intero. Noi ricordiamo i contadini della Basilicata e della Sicilia, i montanari piemontesi, i liguri, e gli altri delle regioni appenniniche d'Italia, che lasciavano la terra

avara, il sasso scabioso delle pendici nulle, per cercare altra ragione di vita in una nuova terra. E questa era allora l'America. Cambiar vita, trovare fortuna, si definiva con una sola parola l'America. E c'era, in quel forziato bisogno di rompere la catena della povertà che li staccava dalla patria appena allora giunta alla unità, e che non era ancora pervenuta al livello economico, industriale, agricolo di altre nazioni più attrezzate e più ricche per la natura del loro suolo, c'era, in quel bisogno, anche un motivo psicologico del nuovo, dell'insperato. E invece il mondo, allora, offriva risorse sufficienti alla iniziativa individuale. Sappiamo di centinaia di nostri connazionali, che hanno conquistato una fortuna; di altri non meno numerosi che nella nuova loro patria sono saliti alle cattedre, alle cariche pubbliche; e che tutti, da colui che è rimasto ancora un povero diavolo, curvo sul suo costante lavoro, a colui che gode di un posto sicuro nelle

più elevate sfere sociali, hanno portato un valido contributo al benessere del Paese che li ospita.

Questo quadro del tradizionale emigrante italiano oggi è cambiato di molto. L'Italia era allora una Nazione giovane che doveva crescere e che cresceva purtroppo in un mondo che, lungi dal realizzare l'armonia dei popoli, elevava nuove barriere ed aumentava le reciproche ostilità. Con la prima guerra mondiale i popoli s'irrigidirono in una specie di isolazionismo economico e nazionalistico. La corrente emigratoria europea (poiché il fenomeno non è limitato solo al nostro paese) conobbe ostacoli d'ogni sorta, e, necessariamente, s'indirizzò mentre la pressione demografica di tutto il nostro continente, e particolarmente in Italia, aumentava. La seconda guerra mondiale ha posto di nuovo il grave problema sul tappeto. Abbiamo adesso, paesi vastissimi, dalle risorse illimitate, ma poveri di potere energetico umano. Altri paesi — come nelle regioni centro-meridionali dell'Africa — che sino ad ieri escludevano un ulteriore elemento umano bianco, che così finiva col trovarsi in minoranza di fronte a quello di colore; e infine regioni (come l'Australia) dove il bianco forma un contingente esiguo e quello di colore è di poca entità e non valorizzabile. Inoltre, se fino a poche decine di anni fa si temeva il trapianto delle genti europee, che più

affollano il nostro continente e l'America del Nord, in climi non adatti, tropicali e sub-tropicali, ecco venire incontro la scienza ad assicurare la sanità dell'individuo la dove potesse tralasciare. Popolare e valorizzare le regioni ancora negative alla vita umana, ma con grandi possibilità di utile, è una necessità ed un dovere di oggi. E' per tale ragione che maggiore è la richiesta di emigranti da parte di molte nazioni del Sud America anche se queste devono superare molte difficoltà, specialmente di ordine tecnico. Ma l'emigrazione italiana non si può paralizzare verso una sola direzione, ad limitarsi ad una esportazione di lavoratori del braccio. Oggi c'è una forte richiesta di tecnici, di ingegneri, di uomini di scienza, i quali, come tutti, sono profondamente toccati dalla crisi che travolge l'intero mondo. E anche un legittimo numero di questi dovrà emigrare. Anche l'Africa, che è un immenso campo di azione, rientra nei piani ricostruttivi delle grandi nazioni.

Non toccheremo qui la questione coloniale dell'Italia, ma bisogna che diciamo che per la sua storia, le sue esperienze e le sue attitudini, l'elemento italiano è indispensabile in questo continente. D'altra parte, c'è un intero mondo in trasformazione: il mondo Orientale. E l'Italia non manca di un abbondante numero di esperti, di tecnici, di intellettuali che possono arrivare in quei paesi, e che godono buon nome, come luminari e professori, ingegneri, architetti e medici del quali si potrebbe scrivere una storia, abbracciante parecchi secoli fino ai giorni nostri.

Abbiamo con ciò dato un largo sguardo, sebbene non completo, all'attuale emigrazione dell'Italia, e diciamo che il nuovo fenomeno emigratorio deve rispondere all'esigenza dei tempi e a quelle particolari dell'Italia la quale, anche adesso che appare così percossa da un duro destino, ha da mantenere la solidità del suo buon nome e il suo prestigio di popolo intelligente e lavoratore. Bisogna quindi creare una nuova atmosfera che non sia quella che circondava i nostri emigranti più di trent'anni or sono. Bisogna rinvio ed armonizzare le varie forze di tutti gli strati del nostro popolo, garantendo così il successo dell'apporto italiano in un mondo che va cercando il suo nuovo equilibrio.

E. B.

## ENTE REGIONALE

PER LO SVILUPPO DELL'ARTIGIANATO

Si è recentemente costituito in Napoli, per iniziativa della Giunta Provinciale della Federazione delle Unioni Artigiane, con sede in via Depretis 102, l'Ente Regionale per lo sviluppo dell'Artigianato alla cui Direzione è stato designato dalla nostra Segreteria il gr. all. Marcello Pascolito.

L'Ente si propone di studiare e far conoscere i problemi dell'artigianato, incrementare l'azione e i corsi di perfezionamento professionali, e promuovendo rapporti commerciali con l'estero, onde facilitare l'esportazione dei manufatti e l'importazione delle materie prime. Particolare cura avrà l'organizzazione di Mostre a carattere prettamente

artigiano nelle varie città d'Italia e si avrà cura di stabilire rapporti di collaborazione tra artisti ed artigiani per l'aggiornamento della produzione, istituendo centri sperimentali presso aziende attrezzate. Allo scopo di favorire l'assistenza tecnica per gruppi di produzione artigiana ed agevolando, infine, i rapporti tra singoli artigiani ed istituti di credito, per la concessione di prestiti a condizioni vantaggiose.

L'iscrizione all'Ente è aperta a tutti gli artigiani, simpatizzanti, studiosi di problemi artigiani che facciano richiesta di adesione secondo la modalità fissate dallo statuto dell'ente stesso.

# DETERMINAZIONE dell'area geografica del Mezzogiorno

L'area geografica del Mezzogiorno d'Italia comprende tutti i territori situati a Sud dei confini settentrionali dell'antico Regno di Napoli (1) — il quale assume, dopo la Restaurazione del '15, il nome di Regno delle due Sicilie — oltre la Sardegna, la quale merita una trattazione a parte per le sue specifiche caratteristiche e per le particolari necessità che presenta.

La superficie del complesso continentale ammonta a circa 77.000 kmq. e comprende cinque regioni (Abruzzo e Molise, Campania, Puglia, Lucania, e Calabria) e venti province (Aquila, Caserta, Benevento, Avellino, Salerno, Bari, Brindisi, Foggia, Lecce, Taranto, Matera, Potenza, Catanzaro, Cosenza e Reggio) con un totale di 1.969 comuni ed una popolazione residente di circa undici milioni di persone (2).

La Sicilia, a sua volta, presenta una estensione di 25.700 kmq., suddivisa in nove province (Agrigento, Caltanissetta, Catania, Enna, Messina, Palermo, Ragusa, Siracusa e Trapani) con un totale di 352 comuni ed una popolazione residente di circa quattro milioni di abitanti, mentre la Sardegna abbraccia un'area di 24.089 kmq. e comprende tre province (Cagliari, Nuoro e Sassari) con un totale di 278 comuni ed una popolazione residente di circa un milione di persone.

Si tratta, perciò, complessivamente di ben 126.774 kmq. sui 314.190, che l'intera penisola costa, ossia di sette regioni, trentadue province, 2.499 comuni e 16 milioni di abitanti ripartiti al diciotto compartimenti regionali, alle 94 province, ai 7.339 comuni ed ai 43 milioni di abitanti che rispettivamente costituiscono l'intero territorio e l'intera popolazione residente della repubblica italiana (3).

Se possiamo adesso a considerare le caratteristiche geografiche delle regioni continentali del Mezzogiorno, occorre osservare, nei confronti del rilievo naturale, due aspetti profondamente differenti e contrastanti secondo che si esamina la zona adriatica o la zona tirrenica, divise dalla catena appenninica.

Inoltre, l'indagine dettagliata sulla morfologia geografica dei singoli compartimenti condurrà a risultati diversi, dato che esse differiscono notevolmente fra loro, pur presentando talune analogie e taluni elementi di transizione.

## A) — L'ABRUZZO.

Prima, fra tutte, in ordine decrescente di latitudine, deve studiarla la regione dell'Abruzzo, la quale complessivamente misura 10.800 kmq. con 1.201.536 abitanti e 289 comuni.

Deita regione appare compresa fra i fiumi Tronto e Sangro e fra l'Adriatico e lo spartiacque appenninico ed abbraccia le province di Teramo (latitudine: m. 265) nell'Abruzzo ulteriore primo, di Aquila (latitudine: m. 4) nell'Abruzzo citeriore.

Si tratta, in generale, di un'area la quale — a parte i capoluoghi di provincia — sulla presenta di particolarmente rinomato ed importante e che è ricca di antiche rovine a ricordo della sua passata grandezza perché in quel territorio sorsero e prepararono, nell'età classica, le principali città dei Vestini, dei Peligni, dei Marsicani, dei Marsi e degli altri popoli confederati italiani.

Dal punto di vista fisico, inoltre, la regione abruzzese presenta, in primo luogo, un vasto altipiano, dominato da complessi montagnosi ove l'Appennino raggiunge le sue maggiori altitudini (Gran Sasso — M. Corvo: 2914 m.; M. Pelicciolo — M. Amaro: 2795 m.; M. S. Angelo e Simbruno: M. Viglio: 2185 m.; Terminiello: 2218 m.; Velino: 2057 m.; Sirente: 2349 m. Gli ultimi tre complessi costituiscono la catena centrale dell'altipiano, la quale funziona da diplyvio principale dell'Appennino mentre i primi due si trovano verso la zona adriatica e gli altri si addentrano verso i confini occidentali del compartimento. L'altipiano presenta notevoli vallate longitudinali, aventi talora le caratteristiche di grandi bacini intermontani allungati (come le conche di Aquila, di Salonna e del Fucino).

La struttura geologica dell'altipiano consiste prevalentemente in masse calcaree, le quali un tempo furono erode e date tutte del periodo cretaceo ma che,

successivamente, furono identificate come appartenenti a diversi periodi geologici. Esse hanno grande importanza geografica e mineraria perché offrono bei interessanti di marmi, depositi di travertino ed ingenti quantitativi di basalte (ossido di alluminio), largamente impiegata nell'industria, con giacimenti presso il Velino la Marsica ed il Matese.

Particolare menzione meritano nella regione le conche carsiche, collegate con corsi d'acqua sotterranei.

La presenza, inoltre, nell'altipiano di terreni calcarei e massivi — circondati da una spessa cintura impermeabile di natura scistosa ed arenacea — evita la dispersione dell'acqua piovana ed arricchisce l'idrografia dell'Abruzzo, che possiede, infatti, sorgenti e fiumi i quali godono quasi tutti di un regime costante ed hanno taluni notevole lunghezza di corso (Liri-Garigliano 158 km.; Aterno-Pescara 145 km.; Sangro 115 km.; Tronto 101 km.; Serchio 100 km. e Nera, che è il principale affluente del Tevere) e notevole superficie di bacino (Liri-Garigliano km. 5020 kmq.; Aterno-Pescara 3188 kmq.; Sangro 1515 kmq.; Serchio 1404 kmq.; Tronto 1400 kmq.) mentre gli altri fiumi minori hanno, in generale, le caratteristiche comuni ai fiumi che

scendono nell'Adriatico: — di avere un corso breve e rapido e di essere quindi, fiumi-terrali a causa dell'addossamento dell'Appennino alla costa adriatica.

GUIDO NAZZONI

(1) del Regno Unito nel 1861-1870.

(2) dati del censimento del 1936.

(3) dati del censimento del 1936.

# Mostra e Turismo

Contrariamente a quanto è stato comunicato, non ancora gli Americani hanno lasciato la Mostra d'Oltremare; forse la lasceranno oggi, o, al più tardi, la settimana entrante. E così quei vasti campi Plegrei che sono coronati da ubertosi colli vulcanici, avranno presto un nuovo soffio di vita, un impulso che vibrerà oltre di essi e che darà un inestimabile beneficio a tutte le popolazioni limitrofe e vicinarie. Grandi opere in elaborati studi o faticosissimi progetti sono allo stato creativo ed organizzativo, per rendere la Mostra degna di questa mostra Napoli. Opera necessaria, perché il turismo abbia una propria e sempre più intensamente coordinata fonte di possibilità, affinché a Napoli affluiscano da ogni parte del mondo, stranieri che possano trat-

tenersi il più possibile e dare quindi incremento a tutti quelle piccole industrie e a tutti gli artigiani che, nel turismo, trovano la ragione di loro vita.

Il problema, quindi, deve essere affrontato con ampiezza di vedute e con proiezione non limitata del tempo; in altri termini bisogna tendere all'industrializzazione del turismo, mediante l'apporto di vaste organizzazioni ben organizzate e soprattutto di non modesti capitali. E' facile obiettare che la Mostra, opportunamente aggiornata, è utilissima alla città perché con i suoi giardini, le sue fontane, i suoi teatri e i suoi locali di divertimento, contribuirà ad animare, come abbiamo già innanzi detto, tutta quella vasta zona edilizia.

Ora, però, per le profonde tra-

# PROGRAMMI INDUSTRIALI IN INGHILTERRA

Previsioni per il 1947

Il 1947 sarà un altro anno di lavoro intenso e di sforzi per il popolo britannico; questo fatto emerge in modo assai chiaro in qualunque previsione per i prossimi mesi.

L'industria edilizia deve far fronte agli urgenti bisogni dei milioni di persone che tuttora sono senza tetto. Gli articoli d'ispezione giornaliero continuano a scarseggiare. Gli articoli di lusso — frasi che oggi nel Regno Unito copre una moltitudine di oggetti — sono pressoché inesistenti. Il razionamento alimentare è severo quanto in tempo di guerra e in alcuni casi più rigoroso. Il paese sa che non può ottenere i prodotti e i servizi che gli occorrerebbero, che non può arrivare neppure al livello di vita dell'anteguerra, fino a tanto che il suo commercio di esportazione non si sia sviluppato fino ad almeno il doppio di quello del 1939.

La deficienza di prodotti non è dovuta ad insufficienza di produzione — in molte industrie essa è assai superiore a quella di un anno fa e dell'anteguerra — ma al fatto che la richiesta è grandemente eccitata. Il potere di acquisto è stato molto ristretto, ed il risultato che una gran parte della popolazione vive attualmente sul mercato articoli che non aveva i mezzi per acquistare.

Insistere la voce più importante nel programma economico britannico del 1946 era la campagna per l'esporta-

zione. La mira era il ritorno al livello anteguerra; questo livello è stato superato di quasi il 20 per cento.

Questo risultato è stato giustamente salutato come uno dei maggiori possibili, e difatti lo è, se si considera che negli ultimi dodici mesi la macchina industriale britannica ha dovuto completare il trapasso dalla produzione di guerra a quella di pace; ha dovuto mettere a posto e ridare la mano d'opera e istruire la mano d'opera esistente nei nuovi sistemi di produzione civile, gli impianti bellici hanno dovuto essere smantellati, nuovi attrezzi e macchinari installati. Per lavorare con la mira all'esportazione, l'industria ha dovuto far fronte alle accresciute occorrenze essenziali di una popolazione di 47 milioni di anime che per sei anni è stata privata di ogni genere di articoli. Malgrado questo cumulo di difficoltà, la Gran Bretagna è riuscita a rifornire i suoi clienti.

Quello della mano d'opera era uno dei maggiori problemi che si presentava all'industria britannica. Malgrado la circostanza che oltre un milione di uomini e donne erano tornati dalla guerra e dalle officine belliche al lavoro civile, le fabbriche e i laboratori in tutto il paese erano in parte incapaci per insufficienza di mano d'opera, poiché nel 1943 non meno di 22 milioni di persone erano in servizio militare o direttamente occupate nella produzione bellica. Ciò malgrado, con la fine del 1946 il numero di persone occupate nell'industria civile era salito da 14 milioni a mezzo a 17 milioni e mezzo di persone. La mano d'opera che attualmente è addeba a nodare per l'esportazione è, quasi il 50 per cento superiore a quella dell'anteguerra.

La mancanza di beni di consumo e di trasporto delle merci britanniche da esportare, è stato il secondo problema, poiché la flotta mercantile britannica è emersa dalla guerra con una deficienza di sei milioni di tonnellate sulla cifra del 1939. Le statistiche pubblicate nel settembre scorso dal Lloyd mostrano che i cantieri navali britannici avevano in costruzione quasi 2 milioni di tonnellate di nuovo naviglio, cioè più della metà del naviglio in costruzione in tutto il mondo. Oltre alle costruzioni per reintegrare la flotta mercantile della Gran Bretagna, l'industria sta portando un notevole contributo alla campagna per l'esportazione, poiché almeno i due terzi del tonnellaggio in costruzione nei cantieri britannici è per conto di armatori d'oltremare.

Il terzo problema, quello delle materie prime, cade in una categoria diversa, poiché non può essere risolto dagli sforzi e dall'abilità del popolo britannico nell'oltremare. La Gran Bretagna deve procurarsi il grosso delle materie prime, ad eccezione del carbone, dall'estero. E' questo fattore che si trova al di fuori del controllo dell'attrezzatura industriale britannica che rappresenta per il paese il più grave problema per il 1947.

Questa insufficienza di materie prime deve rassicurare molto, secondo quanto ha dichiarato il Ministro del commercio, quelle persone che hanno compiuto gravi sacrifici per edificare una solida posizione finanziaria per l'avvenire. Malgrado ciò è dubbio che questo ostacolo possa sfiutare la fiducia del popolo britannico, poiché questa fiducia è in gran parte basata sull'esperienza del tempo di guerra quando molti giganteschi problemi industriali di produzione, che sembravano insuperabili, trovarono sempre una soluzione. Dopo la fine della guerra la fiducia è stata confermata dalla rapidità e facilità del passaggio alle condizioni di pace, e dalla convinzione basata sui continui rapporti di nuovi progressi scientifici ed invenzioni, campi nei quali l'abilità tecnica britannica è al primo posto nel mondo. Questa fiducia è per se stessa un importante fattore positivo nella ricostruzione britannica.

## DISTRIBUZIONE

sapone agli artigiani

Tutti gli artigiani barbiere parrucchieri e misti del capoluogo ed i conduttori di lavanderie sono invitati a presentarsi negli Uffici della Federazione Provinciale dell'Artigianato di VIA DEPRETTI, 102, nel rione buono sapone da bucato.

# CAPITALISMO E SINDACALISMO

(Continuazione della I. pagina) disciplinati, ed incurarsi fortemente nell'economia capitalistica in questo rinnovamento travolgente del vecchio sistema.

S'intende che per tanto ottenere non è sufficiente impostare la maniera di risolvere il problema: occorre lavorare e seriamente lavorare.

Altra questione basilare che si prospetta alle nostre osservazioni è che vaste la costruzione fondamentale del Sindacato, sta nella applicazione coraggiosa e decisa di una vera democrazia interna.

Non possiamo più oltre peripetare il sistema adottato sin'ora, d'imporre alla direzione del Sindacato degli elementi delegati dai partiti, stan pur di massa, e negare il diritto agli organizzati di presenziare rappresentanti di propria fiducia e gradimento. In siffatta maniera il Sindacato si sente escluso dal diritto di partecipare alla direttiva ed alla amministrazione della cosa propria e quindi si affievolisce nei componenti il trasporto e la dedizione di quello

attività e quella fiducia occorrenti allo sviluppo per renderlo forte.

Sono cose queste davvero elementari che riesce quasi penoso doverne trattare specie in periodo che decora democratico.

Togliatti ne ha trattato lungamente e profondamente al Congresso Sindacale, ma la cosa si è ripetuta e si ripete con una persistenza insistente. Per cui bene lo veda pubblica la mozione Di Vittorio, preparata per il prossimo Congresso Confederale, che cioè dicano gli avversari sul possesso del più forte. Per me è la prima vera mozione sindacale su basi veramente democratiche che chiarifica la indipendenza e la libertà della ginnastica sindacale nel suo movimento.

Lasciamo il Sindacato libero e indipendente e lo renderemo forte. Quel partito che meglio opererà in difesa delle rivendicazioni del Sindacato, sarà a sua volta sostenuto ed appoggiato senza neanche chiederne i consensi.

GAETANO FEDILE

formazioni sociali, conseguenti alla guerra, per le autonomie regionali, che sono nel programma del Governo. Napoli potrà avere il suo normale sviluppo e raggiungere il suo alto destino. La Mostra, pertanto, dovrà conservarsi nel suo attuale perimetro: bisognerà soltanto adeguarla ai tempi, mutando eventualmente il nome in «Mostra Campionaria Internazionale». Per quanto riguarda i padiglioni — per questi ultimi tendiamo quelli delle Forze Armate, conquistate coloniali e la Torre dell'ex p.n.f. — essi potrebbero essere utilizzati per esposizioni dell'Artigianato e della moda, mentre tutti gli altri andrebbero tenuti intatti, poiché essi mettono in rilievo il contributo di civiltà che il popolo italiano ha in ogni tempo dato a tutti gli altri popoli. Nella Mostra, infine, potrebbe anche sorgere un attrezzato centro di produzione cinematografica che ha qui tutte le possibilità per una degna sede, risolvendo, anche per questo, una assoluta necessità per Napoli e tutto il Mezzogiorno, che possiedono esterni ed interni sfruttabilissimi sotto ogni punto di vista, soprattutto da quello artistico.

Ma, c'è di più. Il grande, primo problema da risolvere per potenziare la ripresa del Turismo e creare le durature fondamenta, è quello del risanamento morale del ritorno alla legalità, del rispetto del vivere civile, della urbanità dei modi, o per assicurare questo non vi è che creare lavoro, dare lavoro, operare tutti ed intensamente nel lavoro, sfidandoci risanamento in perfetta armonia ed apportando il massimo tributo possibile di mezzi, di idee, di attività. Solo così si potrà leno operare per questa nostra Napoli degna di sempre più intenso amore e devozione.

SALVATORE CAMPILI

Lavoratori, leggete e diffondete

«CRITICA SINDACALE»

# ARS

Definire cosa sia l'arte è nobile tentativo di intellettuali superiori, il cui fine è quello di chiarire al più intimo fluido meraviglioso che anima una grande lirica, una sinfonia classica, un quadro famoso.

Ma, a nostro parere, si giungerà a dire in materia la parola definitiva e cioè a incassellare una qualsiasi opera d'arte, a punto perché lo Spirito è una Entità infinita, e indefinibile e l'Arte è una delle manifestazioni più dirette e genuine.

Più importante è dire quale influenza abbia sugli uomini l'arteficiatura, cioè, i risultati morali e sociali.

Questo considerazioni alla buona e lievemente lapalissiane mirano ad uno scopo molto semplice che quanto stiamo per dire servirà a delimitare un esaltazione. Nella grande legge che anima uomini e cose dell'Italia per ricostruirli nel nuovo clima di libertà, esistono individui pallidi onesti e di buona volontà che, realmente alla luce d'insegnamenti e di dottrine economico-sociali di origine stranieri, hanno fatto molto nel limiti del possibile, per la nostra Nazione. Come anche politici di professione che, malgrado le conseguenze d'una sconfitta, hanno vomitato impropri e sozzore dalla bocca avida di oro, anche se stillato dal sangue dei lavoratori e delle classi meno abbienti. E mai nulla hanno concluso se non la insensatezza di una triste gazzarra nei luoghi onesti parlamentari cercavano e cercano di gettare le fondamenta della nuova Repubblica.

Però tra le tante questioni vagitate e risolte secondo programmi di partito assurdi ottimamente a nuove forme di governo per il popolo italiano, è naturale che nascesse anche il problema della ricostruzione morale, artistica, politica della Nazione. E si è riparlato dell'Arte e delle sue funzioni. Ed è giusta. Darlo un contenuto ed una funzione prettamente sociali, cioè dirigenda ai fini di un elevamento morale delle masse non è novità; l'arte è purificazione e sarà sempre tale. Ma desiderare dagli intellettuali aderenti a un determinato partito ch'essa sia e debba essere unicamente imprugnata di ambienti ove si muovono solo uomini che lavorano e soffrono, è un azzardo. L'arte è una manifestazione libera dello spirito creatore e l'artista vero e sincero, trae argomento e spunto da ogni cosa esteriore ed interiore che lo tocchi per poi trasfigurarla nel suo io.

Ciò che lo colpisce nella sua sensibilità estetica avrà una estrinsecazione domani: un romanzo, un quadro, una lirica.

Ora, che la tragedia del proletariato dei lavoratori lo raggiunga in pieno nel suo sentimento di pietà, umanissimo e comprensibile, è cosa pacifica; accede ad ogni uomo onesto e sincero che ami il prossimo ed abbia un briciolo di riflessione. Ma ciò non implica che l'artista debba, per forza, cantare in ogni sua lirica, le miserie del più. Parà ciò quando e se l'insipida delle masse gli darà ispirazione e materia di canto, così, come sarà libero, sempre nelle predette condizioni spirituali di sincerità ed immediatezza, di tratto argomento da una lassosa orgia di uomini ricchi, di belle signore eleganti.

Ne ciò infirmerà il suo credito presso i compagni di partito, perché egli resterà, in fondo, un sincero fautore dell'idea, un rivoluzionario nel campo economico e sociale, pronto a morire sotto il piombo, qualora fosse necessario, per la libertà del suo paese.

Ma l'arte rimane libera come lo Spirito che l'ha generata, superiore ad ogni cosa come il cielo ed il sole sulle miserie di questo povero mondo travagliato in cerca di bene.

I recenti sviluppi del movimento inteso a stabilire il "closed shop", il Sindacato unico, nell'industria britannica sono stati esaminati dal Consiglio generale del Congresso delle Trade Union. Il Consiglio ha ritenuto necessario scoraggiare l'intervento dei Sindacati locali in questo movimento in considerazione del fatto che spetta esclusivamente ai Trades Union Congress decidere quando e come i datori di lavoro dovranno essere ammessi riguardo alla questione di rendere l'affiliazione alle Trade Union una condizione indispensabile per l'impiego del lavoratore. Il Consiglio Generale del Congresso delle Trade Union ha ritenuto necessario chiarire la sua posizione sulla questione del "closed shop" perché i Sindacati locali hanno preso l'iniziativa di chiedere alle autorità locali nella loro zona di rendere l'affiliazione ai sindacati una condizione indispensabile per l'impiego

# La questione del "Closed Shop,"

di HERBERT TRACEY

nei pubblici servizi. In un caso in cui il Sindacato locale insisteva perché l'affiliazione ad un Sindacato fosse posta come condizione indispensabile per l'impiego di tutti i lavoratori manuali dipendenti dall'autorità municipale, fu proposta la formazione di un Comitato rappresentante di tutti i Sindacati per esaminare la questione, col potere di giungere ad un accordo comune prima di rivolgere la richiesta all'autorità datrice di lavoro. Una delle difficoltà incontrate in questo e in altri casi è quella di decidere quale Sindacato sia l'organizzazione adatta per

l'affiliazione dei pubblici impieghi. Un problema ancor più difficile si è presentato riguardo alcune organizzazioni di lavoratori dipendenti dai servizi pubblici sanitari, che non possono essere considerate dal Consiglio Generale del T. U. C. come un Sindacato nel consueto senso della parola, con diritto di affiliazione al Congresso. Quest'ultimo problema ha dato origine ad una spiacevole controversia in un distretto elettorale di Londra quando un certo numero di dottori, infermiere e di lavoratrici venne richiesto di entrare a far parte del rispettivo Sindacato: forse allora la questione se certe organizzazioni di infermiere, levatrici e medici erano dei Sindacati nel senso della definizione data dal T. U. C. Il Consiglio Generale si è trovato di fronte ad un dilemma, poiché, per alcuni scopi, aveva già stabilito relazioni consultive con questi organi. In realtà, uno di questi organi, il Reale Collegio delle Infermiere, sta effettivamente studiando attualmente, insieme al Consiglio Generale del T. U. C., la possibilità di formare un Comitato Consultivo Misto per collaborare con il Ministero della Sanità nello sviluppo del nuovo Servizio Sanitario Nazionale. Relazioni consultive esistono anche fra il T. U. C. e l'Associazione Medici britannica, e il Consiglio Generale attribuisce grande importanza allo sviluppo e al mantenimento di queste relazioni consultive.

In seguito a ciò, il Consiglio Generale del T. U. C. ha disapprovato l'azione dei Sindacati locali intesa a formare la "dura" l'affiliazione di tutti i lavoratori ai Sindacati e ha informato i Consigli locali dei Sindacati che, sebbene l'affiliazione di tutti i lavoratori alle Trade Union continui ad essere la politica del Consiglio Generale del T. U. C., il metodo per porre in effetto questo principio è una questione per la quale l'iniziativa dovrà essere presa dal Sindacato o dai Sindacati centrali interessati.

Per quando riguarda il Governo locale il problema è un po' confuso. La maggioranza laburista controlla molti ma non tutti i Consigli municipali. Gli interessi dei lavoratori impiegati dai Consigli municipali sono difesi da vari Sindacati, tra cui una Associazione forte e influente che non è affiliata al T. U. C. Le condizioni di lavoro negli impieghi municipali sono in gran parte determinate da Consigli Industriali Nazionali Misti nei quali sono rappresentati i Sindacati e le autorità municipali. Comunque il Consiglio Generale del T. U. C. ritiene che, dato che i Sindacati locali non sono responsabili dei negoziati per le condizioni di la-

voro in nessuna impresa, l'affiliazione o meno ai Sindacati degli impiegati municipali deve essere considerata come una responsabilità dei Sindacati centrali direttamente interessati nell'organizzazione di questi lavoratori e non dei Sindacati locali. E' evidente che ogni azione diretta, intrapresa dai Consigli locali dei Sindacati verso le autorità locali senza prima consultare i Sindacati responsabili, potrebbe creare gravi difficoltà o indurre in errore l'opinione pubblica riguardo alla politica delle Trade Union su questa particolare questione.

Un problema diverso, ma anch'esso pieno di complicazioni, è stato sottoposto all'azione del Congresso delle Trades Union come conseguenza della campagna per l'affiliazione di tutti i lavoratori ai Sindacati. Uno o due organi religiosi hanno sollevato la questione della situazione dei loro membri che possono avere obiezioni di coscienza nei riguardi delle Trade Union. In un caso recente un oppositore religioso la cui sincerità era fuori discussione, si trovò in conflitto con i suoi compagni di lavoro che insistevano perché egli entrasse a far parte del Sindacato. Il suo rifiuto creò una situazione che fu risolta solo quando l'oppositore di coscienza accettò di lasciare il suo lavoro.

Nell'affrontare questo problema il Consiglio Generale del T. U. C. ha dovuto tener presente il fatto che nella legge per il servizio militare votata durante la seconda guerra mondiale esiste una clausola per esentare dal servizio militare ogni sincero oppositore di coscienza. Il movimento sindacalista e laburista britannico ha sempre approvato questa politica. Anzi, durante la prima guerra mondiale, quando si rese necessario la coercizione obbligatoria, la clausola riguardante gli oppositori di coscienza fu inserita nella legge in gran parte grazie all'intervento del movimento laburista. L'applicazione del medesimo principio divenne tuttavia difficile quando riguarda i lavoratori dell'industria che sollevano obiezioni alla loro affiliazione alle Trade Union. La politica del T. U. C. non è stata ancora ben definita a questo riguardo, ma è probabile che il Consiglio Generale eserciti il suo influenza per cercare di ottenere dalle organizzazioni affiliate che esse splichino con una certa larghezza la politica dell'appartenenza di tutti i lavoratori ai Sindacati.

Non è politica delle Trade Union quella di esercitare una coercizione su persone che abbiano sinceri scrupoli religiosi.

# Il Palo e la Frasca

**QUALCUNO s'è divertito a compiacersi di raccogliere le ultime parole del moribondo. Naturalmente è andato difilato ai grandi uomini, come se i piccoli uomini sentissero in modo troppo volgare e insufficiente l'appropparsi della morte.**

**Ho letto un paio di tali raccolte: si sono delle espressioni che lasciano un certo farfuglio nell'orecchio; ma il più delle volte cadute «ultime parole» non ci dicono proprio nulla.**

«Grazie, mio Dio, grazie» è pronunziata ad esempio, Andrea Dorici. Ma grazie di che e a chi, se è gratuito a tutti il morire? Washington disse: «Io la vedo, questa vita breve, perché allora non era ancora d'uso il jamoncio «O. K.»». Carlo II raccomandò la sua concubina, Jefferson la sua figliuola, Goethe vuole mangiare latte, Corneil vuole «libera l'America in libertà stato», Laurenceau dice che «ripeteremo», Mirabeau vorrebbe una «musique d'alcantara».

Ma quale insegnamento possono darci codeste frasi o monesillabi? La morte rimane quella che è, e l'uomo si ridurrà sempre a morire come peggio potrà.

Di TANTO in tanto, nel tempo, qualcuno s'accorge che qualche cosa è in crisi. Ora si tratta della religione, ora della politica, ora dell'Occidente, ora dell'Oriente... Qualche volta è addirittura l'uomo che è in crisi, quando non sbatteva il ricominciare un tramonto più pacifico nell'economia, nel commercio nell'industria. Dal tempo in cui nell'antico di Eva nacque la lotta e noi la ribellione, le crisi più non si contano. Si può dire che l'idea nazionale seconda fecero la crisi, la quale quando è adatta non si risolve che con la morte dell'idea stessa. Nascono gli Dei e i vari Idoli, emergono le filosofie, si mettono le rivoluzioni, si tenta di risolvere gli uomini problemi, e contemporaneamente nuovi mondi appaiono nelle menti dei pensatori a mettere in crisi le precedenti «verità». Ma l'uomo ancora si compiace di essere cacciato di crisi, forse perché non sa risolvere la sua, la vera più eterna. Ed ogni dieci anni riscopre l'America e — come il medico — sentenzia: «c'è la crisi!».

Attraverso il tempo, colpevoli ora il costume, ora la scienza, ora la morale, ora le guerre, ora il progresso, o quant'altro può essere preso a pretesto dai filosofi, il mondo si trova «alla svolta fatale, al punto cruciale». E' naturale che le crisi miseri siano il pretesto per

gli appetiti maggiori e pratici. L'uomo non può fare a meno di rianziare alla lotta, perché egli stesso un prodotto della lotta; ma anziché ricercare la crisi in se stesso preferisce individualarla nei fantasmi, in quelle catalogazioni che esistono nella grande anagrafe dell'universo, sotto la denominazione immutabile di VITA e MORTE.

**DURANTE il fascismo si mise al bando Croce; l'antifascismo vorrebbe ignorare Gentile.**

Al Congresso Internazionale di Filosofia, al quale parteciparono grossi e piccoli incoronati filosofi italiani e stranieri, qualcuno, pare, abbia accennato alla «comparsa dell'insigne esponente dello Idealismo assoluto italiano».

Certi padri, certe religioni, certi pregiudizi, da parte di coloro che proclamano che la verità si rende liberi, a noi, che non siamo filosofi, ci fanno pensarci e tristi!

L'ALTRA sera un amico ha battuto alla mia porta. «Vieni a casa — ha detto — ho bisogno di te». Non ho esitato ad indossare il cappotto e seguirlo. Non avrei potuto rifiutarmi. «Vedi — mi ha detto entrando nella sua stanza — stasera ero coricato e pensavo ai casi miei quando i miei occhi sono caduti su certe macchie d'umido rimpicciolito al soffitto. Strani disegni! Ecco, guarda: ce n'è uno terribile; rappresenta Mussolini in grande uniforme spinto violentemente in avanti da una figura che non riesco a interpretare». Guardai attentamente seguendo il suo indice: rivissimo, quelle macchie avevano realizzato un capouero di grattino. Però non riuscivo nemmeno io a definire la grossa e massiccia angoma (sembra un disegno di Carrà) di colui che sospingeva con tanta forza l'ex duce. Intanto il mio amico continuava: «Se tu avessi intenzionalmente il sembrò di vederti sul capo un cappello da prete; ma, a ben fissarlo si direbbe un berretto da militare. O non ti pare piuttosto la sagoma del classico arricchito di guerra? Allora tu dici: «I diamoni un favolino ed uno sedia, andrò su a rendermi conta». Sull'Quando discesi, presi l'ampio per le spalle e gli sussurrai in un orecchio: «E' la storia». L'amico assentì e mi lasciò andare.

Dimenticavo di aggiungere: l'amico era pazzo.

Ma forse lo sono un po' anch'io.

F. RANDAL.

# L'ARTIGIANATO in campo internazionale

Manlio Ormazzi, Segretario della Confederazione Generale dell'Artigianato Italiano ha partecipato al Congresso Internazionale dell'Artigianato svoltosi in Svizzera e dall'importante convegno ha riportato l'impressione che in campo internazionale l'Artigianato Italiano è tutt'ora tenuto in buona considerazione. I rappresentanti di 14 Nazioni presenti al Congress-

so hanno accolto con cuore artigiano il nostro Delegato, col quale hanno discusso i problemi più urgenti; e fin qui la cronaca. Più profonda significazione ha avuto però la partecipazione dell'Italia al Congresso Internazionale artigiano, e ciò riguarda i rapporti di collaborazione che la Confederazione Generale dell'Artigianato Italiano ha ristabilito con le organizzazioni artigiane di Gran Bretagna, Austria, Belgio, Danimarca, Spagna, Francia, Olanda, Ungheria, Lussemburgo, Svezia, Cecoslovacchia, Jugoslavia.

Sulle basi dei principi formulati nella relazione italiana, il Congresso ha stabilito, infatti, di riavvicinare i rapporti tra le varie Nazioni a mezzo di scambi di mano d'opera artigiana; di studio in comune della situazione e prospettive di sviluppo della produzione in funzione della legislazione economica vigente nei vari paesi; di esame per la definizione di artigiano, per la quale è stata decisa una indagine particolare; di ricerca per il potenziamento dello artigiano quale produttore e titolare di una piccola impresa.

# Si riparla del Teatro Fiorentini

Finalmente dopo quasi tre anni si riparla di ricostruire l'antico Teatro Fiorentini e si riparla per merito della «Rinascita Artistica» la quale ha esaminato un piano per la ricostruzione di esso parlando, logicamente, sull'area fra i vecchi e i nuovi caseggiati del rione Carità.

E già che ne riparliamo ci auguriamo che il Comune ne faccia veduta propria; anche perché, secondo il piano della Rinascita Artistica, i proventi

derivanti dalla vendita dei biglietti del Teatro in oggetto dovrebbero servire per assistenze varie: come per borse di studio e per una scuola di canto.

Certo, il Comune, incoraggiando detta iniziativa, con le sue possibilità, frustrerebbe ogni tentativo di obliqui speculatori, i quali se ne impadronirebbero solamente per farne un altro covo di libertà di sfruttamento sulle paghe degli artisti e sul diritto di autore: giacché a Napoli,

stranamente, in alcuni locali gli artisti vengono ingaggiati con un conglobato settimanale... e il diritto di autore del 10% passato al 4% e quello del 4% al 0,40% (1).

E' purtroppo vero che in questo campo politico, che in questo regime democratico, le leggi siano allo stato latente... Ma i signori Ministri, a cui abbiamo ancora una volta aperte le braccia e i nostri cuori di ita

(Continua in 4. pagina)

# Notiziario del lavoro

## Assistenza assicurativa per gli artigiani.

Riassunto delle caratteristiche di polizza-vita artigiana, concordata per tutti gli iscritti alla Confederazione Generale dell'Artigianato Italiano con la Società di Assicurazione «Alleanza».

1. - La polizza viene emessa per capitali fino a L. 50.000, per il caso di morte, e fino a L. 75.000 alla scadenza del contratto.

2. - Non è richiesta la visita medica.

3. - E' accessibile a tutti per la tenuta del premio in ragione di L. 6 mensili per ogni mille lire di capitale assicurato per la età fino a 50 anni, e di L. 7 per le età maggiori.

4. - Garantisce l'immediato pagamento del capitale assicurato alla famiglia nella eventualità che la vita dell'artigiano venga prematuramente troncata per qualsiasi causa e nello stesso tempo consente la formazione graduale della somma necessaria alla autonomia della tarda età.

5. - Nel caso di esistenza in vita dell'artigiano a scadenza, il capitale da liquidare aumenta di L. 225 per ogni mille lire di capitale assicurato per la forma mista speciale.

6. - Perché l'atto di previdenza iniziale non venga totalmente abbandonato da coloro che venissero a trovarsi disoccupati, chiamati alle armi, colpiti da malattie o comunque in difficoltà economiche, è concesso di sospendere il pagamento del premio per un periodo massimo di due anni.

7. - Dopo che siano state pagate 36 mensilità di premio è consentito cessare per sempre i versamenti, ottenendo la riduzione proporzionale del capitale eppure il riscatto della Polizza, liquidando immediatamente una somma corrispondente al cumulo dei premi pagati, ivi dedotto il costo del rischio di premorienza coperto dalla Società.

8. - Il pagamento dei premi mensili viene effettuato presso il domicilio del proprietario della polizza a mezzo di personale della società e dietro rilascio di regolari quietanze.

La Società invierà presso ciascuna Associazione Provinciale propri incaricati con il compito di illustrare le finalità della polizza e fornire maggiori e più ampie delucidazioni al riguardo.

## Corso per ceramisti a Napoli.

L'Ente Nazionale per l'Artigianato e le Piccole Industrie - Delegazione di Napoli, Palazzo Borsa - ha chiamato il nostro collaboratore Aldo Stella componente della Giunta Provinciale dell'Artigianato di Napoli, per l'organizzazione e l'insegnamento di un corso di specializzazione per ceramisti da svolgersi, in prosieguo dal I. corso tenutosi nel 1946, presso l'Istituto A. Volta.

Al corso possono partecipare apprendisti ed allievi di età non inferiore gli anni 14 desiderosi di specializzarsi nell'arte della ceramica.

Le iscrizioni - del tutto gratuite - si ricevono presso l'Istituto A. Volta, in Piazza S. Maria della Grazie, al Corso Garibaldi.

Per l'iscrizione è richiesto l'attestato di licenza elementare.

## Gratifica natalizia e 13. mensilità - Assenza dal lavoro per malattia.

Da parte di alcuni interessati è stato posto il quesito se la gratifica natalizia e la tredicesima mensilità agli operai e agli impiegati, che nel corso dell'anno siano stati assenti diversi mesi per malattia, debbano essere corrisposte in base ai mesi di effettivo servizio prestato oppure in base alla anzianità.

La Confederazione ha all'oggetto comunicato che nel caso di assenza dal lavoro per causa di malattia, spetta al

lavoratore la tredicesima mensilità o la gratifica natalizia in misura intera, senza detrazione cioè dei dodicesimi relativi ai mesi di assenza per malattia.

## Contributo per il premio della Repubblica.

Si ricorda che dal 1. gennaio 1947 non è più dovuto il contributo per il Premio della Repubblica che - come è noto - doveva essere versato in misura dell'8 per cento dal 1 agosto al 31 dicembre 1946.

## Infortunati sul lavoro e malattie professionali

Il Consiglio dei Ministri ha recentemente approvato lo schema di decreto legislativo presidenziale relativo all'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali.

Nella relazione che ne illustra i con-

# COOPERAZIONE DEL DOPOGUERRA

Sugli insanguinati campi di battaglia che hanno per spazio la terra, l'aria ed il mare, sta scritto la parola pace.

Pace per i vivi, che, una volta riconciliati, collaboreranno per la vita.

Pace e gloria per i morti che, immolatisi per la causa, hanno raggiunto le più alte vette dell'umano sacrificio.

Cessato lo stato bellico che ha dato tregua ai viati, e subentrato l'attuale periodo che chiamiamo dopoguerra, ma che tale ancora non è perché la guerra continua più accecata sul patrio suolo (non si parla dei vincitori che si accapigliano per dividere le residuali spoglie dei vinti e per esagitare contro di loro i modi più infelici di ingiusta mutilazione) tra fratelli - non tra nemici - perché i fratelli non dovrebbero essere nemici, perché non fratelli.

Querra per la risoluzione della pacificazione, che non potrà essere che apparente, per il fatto che l'avvento della Giustizia - tanto solennemente proclamata - si è risolta in una violenta imposizione della forza bruta contro chi, volente o nolente, ha deposto le armi.

Perfido, nell'intento di alleviare le benemerite sofferenze imposteci dal Fato, sicuri di poter contare soltanto sulle nostre forze fisiche e morali, dobbiamo rivolgere il nostro sguardo verso quelle che si chiamano strade maestre

della vita, affrontando i disagi presenti alla ricerca dei metodi e sistemi di vita più appropriati.

Dato per assioma che, qualunque sia il suo rango sociale, l'uomo tende al miglioramento delle proprie condizioni materiali e morali (cioè è insito nella natura umana) spende ogni sforzo alla realizzazione di questo suo aspirazione, che non ha soste, né si estingue, giacché, raggiunto un certo stadio, non si ferma, anzi, lottando per l'impedimento dell'appropriazione del frutto della sua attività economica, si propone il fine di conseguire la perfezione cui mira.

La scienza economica dimostra che l'attività umana ha per fine il conseguimento del bene atti al soddisfacimento della propria esistenza.

Ma l'uomo non vive isolato. Infatti, l'economia individuale non è concepibile che in astratto, così come non è concepibile l'autarchia intesa nel senso che ad essa danno i nefasti sistemi nazionalisti ad oltranza.

L'uomo fin dai primi suoi progressi civili - origine del sentimento della mancanza del necessario per la soddisfazione dei bisogni addizionali alla soddisfazione dello sforzo stesso (lavoro) regolando il principio della specializzazione, nell'intento di portare utilità alla collettività, ciò che in ultimi annali, ha determinato la creazione delle professioni, per la produzione di innumerevoli beni, non solo atti alla soddisfazione, ma perfino a prevenire i desideri di successi e più raffinati gusti e desideri.

Se il favore mi assiste, ed il tedio non mi dimostri la stanchezza dei miei cortesi lettori, mi propongo, in prosieguo, di spendere le mie modeste capacità per la divulgazione della cooperazione, fonte, secondo il mio intendere, che, sfornata dalle molte interferenze fiscali, rende benessere economico per le classi lavoratrici specialmente.

## UN LUTTO

Un morbo ribelle ad ogni cura ha rapito all'affetto dei genitori e degli amici la giovane esistenza di

EUGENIO SANGREGORIO

studente in medicina.

I collaboratori di «Critica Sindacale» che ricordano il caso Eugenio si associano al dolore della famiglia per l'immane perdita.

Leggete e diffondete

Critica Sindacale

cetti informativi, si premette che tutta la materia dovrebbe essere sottoposta ad una revisione quasi generale onde semplificare il campo di applicazione per migliorarne le prestazioni e provvedere all'aggiornamento necessario delle norme in vigore.

Per il momento, dunque, saranno adottati provvedimenti che risolvano le esigenze contingenti, utilizzando per un miglioramento delle spartizioni il maggior gettito dei premi realizzato mediante il loro riferimento al salario di fatto (in base a quanto disposto con decreto legislativo 19 aprile 1946); in tale maggior gettito trova capienza il decretato aumento delle prestazioni.

Una eccezione alla capienza suindicata è costituita da un finanziamento che si chiede per gli oneri derivanti dagli assegni di carovita, mediante l'applicazione a carico dei datori di lavoro di una addizionale ai premi ordinari. Per quanto riguarda invece il finanziamento del risarcimento degli infortuni bellici, si stabilisce che saranno determinate le modalità per l'assunzione degli oneri derivanti da tale causa all'Istituto Nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro.

## Sindacato artisti campani

Con la partecipazione di numerosi aderenti, si è costituito il «Sindacato Artisti Campani» il quale si propone di organizzare una serie di Mostre ad una stretta collaborazione con le aziende artigiane, e mezzo di esposizioni miste di arte pura ed arte applicata.

Il Sindacato ha proceduto alla nomina provvisoria del Comitato Direttivo, con a capo il Prof. Carmine Adamo esordito dagli artisti: Nazzaro, Menegoglio, Petrucci, Antonucci ed ha aderito alla Confederazione Generale dell'Artigianato Italiano, Federazione Provinciale di Napoli.

Per tutti i chiarimenti del caso e per le richieste, l'Ufficio Segreteria in Via Dr. Pretia 162, resta a disposizione degli interessati tutti i mercoledì, giovedì e sabato dalle ore 16,30 alle ore 18,30.

S.A.R.L.  
**Caiazza**  
TESSUTI  
CONFEZIONI  
FORNITURE  
NAPOLI - Corso Umberto I, 125

**Mario Rosati** NAPOLI  
Porta Nolana 13  
Telefono 54266  
Vendita all'ingrosso e al dettaglio  
di ogni tipo di calzature  
Confezioni su misura

Per i vostri occhi: *Premiato Cosinotto ottico - oculistico*  
**Prof. Antonio Pascotto**  
VASTO ASSORTIMENTO  
IN OTTICA FOTOGRAFIA GEODISIA  
Napoli - Corso Umberto 19 - Telefono 23306  
Unica Sede

MOBILIFICIO E ARREDAMENTO IN GENERE  
**Ditta ROBERTO SANGERMANO**  
NAPOLI - S. Alfonso dei Liguori N. 11 - Tel. 52366  
Preventivi a richiesta

## Si riparla del Teatro FIORENTINI

(Continuazione dalla 3. pagina)

lioni sparuti e sperduti, dovrebbero doverosamente vederle certe situazioni... stringere almeno un po' i freni se il fratello - parlando di libertà purificatrice e giustiziera - ruba e non divide con l'altro fratello... se non si è fratelli solo quando irrispettamente ci si vuole armare...

La costruzione del nuovo Teatro Fiorentini costituirebbe non solo la gloria dell'antico teatro, ma vano e ricordo di serate di arte che intenerirono i nostri cuori.

Ora, sognando un po' ad occhi aperti, ci auguriamo che nessuno metta il bastone fra le ruote a codesta iniziativa; a codesta «umana» iniziativa: umana perché si sarà alla nostra martoriata città, poco a poco, il posto di un tempo; umana perché centinaia di braccia troveranno finalmente lavoro; umana perché artisti, autori, orchestrali, personale di sala e di scena ritroveranno il loro «giro» impedito ogni giorno più per la misantropia di taluni signorotti del feudo teatrale cittadino.

Ricostruiamo, degnamente... santamente... Tanti occhi ed guardano...

EDUARDO SCHEFFINO  
Segretario Provinciale Sindacato Artisti

Direttore responsabile L. GALLINA  
Autorizzazione Min. 3065 del 19-6-1946

Tip. Zaccaria - Napoli - Telefono 23158  
Via Orsento Mart. 19

CEBOSI vasti locali nei qualsiasi industria in zona centrale paucissima. Dirigenti redazione giornale.

YNDESI aerografo a spruzzo e forniture elettriche per coltura ceramica. Dirigenti redazione giornale.

# critica sindacale

DIREZIONE - REDAZIONE  
AMMINISTRAZIONE  
NAPOLI  
VIA DEPRETTIS 102 - TELEFONO 51847  
CRITICA SINDACALE  
NON RICONOSCE EVENTUALI  
VERSAMENTI EFFETTUATI A  
MEZZO DI PERSONE NON RINVIATE DA  
SPECIALE AUTORIZZAZIONE  
S P E D I Z I O N E  
IN ABBONAMENTO POSTALE  
GRUPPO H

ABBONAMENTI:  
SOSTRITTORE L. 1000  
ANNUO " 300  
SEMESTRALE " 100  
UN NUMERO " 10  
ARRETRATO " 30  
PUBBLICITÀ  
LE INSEIZIONI PER  
"CRITICA SINDACALE"  
SI RICEVONO IN  
VIA DEPRETTIS N. 102  
SPECIALE CONDIZIONI PER  
GLI ARTIGIANI E PICCOLE AZIENDE

rassegna quindicinale di problemi del lavoro, politica, cultura ed attualità

## REPUBBLICA DI MOSTRI

«Ma, infine, che avreste fatto se aveste vinto?»  
«Avremmo liberata la Russia dai mostri simili a voi», risponde il Colonello Pestel al padre, governatore generale della Siberia, che va a visitarlo per l'ultima volta prima che il capestro strozzi in gola il grido di libertà al più maturo dei decembristi, che nel lontano 1825 osava per primo insorgere contro le istituzioni della Russia Zarista.  
In Italia la Repubblica ha vinto ma i mostri girano ancora indisturbati, anzi si danno alle più basse ribalderie e nessuno osa insorgere per spazzarli definitivamente dalla circolazione.

che la Direzione di Sanità non ha interesse di far conoscere, completano questo carnevale che da anni impazzisce sulla nostra disgraziata penisola.  
Può darsi che in Italia le soluzioni di continuità non siano eccessivamente amate. E sta bene! Ma dal 2 giugno 1946 altre responsabilità incombono sulla classe dirigente italiana, e tali responsabilità riguardano in particolare la difesa della gloriosa Repubblica, la cui stabilità viene messa in serio pericolo dagli attentati che si manifestano giornalmente a mezzo di ruberie, di bagarinaggio, di concussioni ed altre piacevolezze del genere, lungamente discusse

anche all'Assemblea Costituente, senza che un rimedio qualsiasi si opponesse al male. I Deputati Repubblicani hanno chiesto l'adozione di leggi a garanzia della nuova forma istituzionale; ma alcuni uomini politici di destra, s'intende, hanno gridato allo scandalo con l'appoggio di certa stampa. E gli attentati continuano senza alcun provvedimento per farli cessare. Chè il fatto di 200 bimbe avvelenate e di 2000 persone colpite da appendicite in un sol giorno, in aggiunta alle accuse lanciate in piena Assemblea Costituente contro esponenti della vita pubblica, va considerato un serio attentato alla Repubblica e come tale punito con legge esemplare. La repubblica ha vinto ed ha il diritto di liberarsi da mostri simili al governatore generale della Siberia del 1825, ed in Italia i mostri sono assai.

## A PROPOSITO DI UNA POLEMICA

*Palo, frasca, frascacce e... molte esagerazioni*  
Un corsivo di Franco D'Alessio (Randal), vecchio repubblicano, (D'Alessio ha 37 anni e per la repubblica — come si suoi dire — si è fatto sempre ammazzare) ha provocato una (maledetta) reazione da parte dei redattori di «Giovane Italia». Alberto Morricone tira fuori una colonna di spalla per collocare un piede nelle parti posteriori del così detto «frascagliatore».  
Esagerato!  
Il corsivo di Randal apparso su «Critica Sindacale» del 31 gennaio in definitiva mette in stato d'accusa i giovani del P.R.I. sui quali grava la responsabilità se il partito stesso non sono ancora dall'habituato struttamento teorico per entrare in una fase di sviluppo costruttiva, che possa metterlo in condizione di occupare un primissimo posto nella politica italiana.  
Un incitamento, insomma, che ha avuto la mia piena approvazione — che, a giudicare dalla risposta vivace, ha raggiunto lo scopo.  
Da coscienza militante nel P.R.I. e da uomo pratico, avrei preferito però che Morricone, anziché limitarsi a citare i passi innanzi dei repubblicani ed i passi indietro dei compagni, avesse provato con fatti che il Partito non è rimasto fermo sulle posizioni del Risorgimento, ma che potenzialmente da nuove forze giovanili è in marcia verso la conquista di un domani sociale di più largo respiro. Limitarsi al fatto che Saragat si è mosso «a rimorchio della ideologia massiniana» sfruttando «il metodo della più ampia libertà politica» non torna veramente a vantaggio dei repubblicani che tali ideologie avrebbero dovuto affermare in concreto a garanzia di una Repubblica Italiana democratica.  
Morricone — di cui ho citato — fa torto a sé stesso ed al Partito citando il nuovo indirizzo politico di Saragat indirizzato che — come era da prevedersi — raccoglie larghi consensi. Viene, Morricone, così, a confermare quanto Randal ha ritenuto aggiungere su questo numero di «Critica Sindacale» in appoggio al suo corsivo ed in risposta all'articolo «frascacce» apparso su «Giovane Italia» del 17 febbraio; e ciò in quanto Saragat non agita la bandiera con la foglia d'edera, ma quella di un partito socialista, il che non è la stessa cosa. Ora se Saragat sfrutta meglio, e non successo, le ideologie massiniane, è chiaro che il partito repubblicano, a lungo andare, perde la sua ragione d'essere, e la fine, con De Profundis, valutata da Randal, potrebbe anche avverarsi.  
Meglio farebbero, quindi, i giovani del P.R.I. ad oprarsi per evitare che altri si impossessino della ideologia massiniana «fondamentalmente asettica del trionfo di una più alta giustizia sociale». Tenendo però a posto i piedi e agendo in profondità per ottenere che le masse verso tale ideologia si orientino, senza dimenticare il Partito che di diritto ne rappresenta la continuità.

l. g.

## Proletariato coloniale

Sono ribaldi di vecchia e nuova conoscenza che più di ogni congiura legittimista minano la giovane Repubblica alle basi, sono tene che si lanciano con le fauci aperte sulla carogna della Nazione agonizzante, per stritolare le ossa e far cessare i suoi ultimi sussulti.

I grandi mezzi che la scienza mette sempre più a disposizione dell'industria e lo sviluppo sempre più complesso della medesima, aprono all'attività dei sindacati un campo di lavoro molto vasto.

che quest'ultima non possiede mezzi poderosi pari a quelli di cui può disporre un grande Stato.

un campo sterminato, e il suo campo non è soltanto nella tutela del lavoratore, ma anche il suo lavoro spirituale, intellettuale, morale, e in un certo senso politico.

Sono gli stessi che si glorificano di aver disertato il combattimento per darsi al lucro disonesto; sono gli stessi che con l'imminenza della «pistice» segnalavano la rotta al nemico per meglio colpire; sono quelli che oggi — dopo aver centuplicato le stragi di esseri innocenti, incendiando polveriere e navi — restano ancora immuni da ogni castigo, perchè una clausola del trattato di pace prevede il non luogo a procedere contro chi con il nemico ha collaborato per rendere totale e sicura la disfatta.

Possiamo prendere spunto dal fenomeno attuale dell'emigrazione, e non solo da questa, perchè oggi vi sono spostamenti di intere popolazioni da una regione all'altra d'Europa, di cui solo una parte potrà emigrare in altri continenti, ma l'altra dovrà rimanere in questo, e tutte e due dovranno assoggettarsi a un lavoro differente da quello loro abituale.

Vi è dunque da prospettare che la piccola industria, l'artigianato ecc., insomma quanto riguarda non solo l'attività individuale in genere, ma la creatività, espressione di sensibilità, d'intuito, d'intelligenza in tutti i campi — senza la quale ogni civiltà, ogni società ristagnerebbe formando una morta gora, vi è da prospettare, ripeto, l'assorbimento massimo di tutto ciò da parte delle grandi imprese, dei dei trust, dei governi. E ciò produrrebbe un fenomeno deleterio, un abbassamento di livello psicologico che renderebbe vano ogni sforzo progressivo, perchè l'arguzia uomo, anima e corpo, non risponderebbe più a nessuno stimolo. Inoltre, verrebbe a formarsi un nuovo e più numeroso proletariato, un proletariato coloniale, di origine europea che non è certo lo scopo finale di nessuna civiltà degna di questo nome.

Poichè non si tratta di una politica specifica di appartenenza a un dato partito ma il dover tutelare la dignità dell'uomo lavoratore, il suo valore in qualunque ramo di attività egli presti l'opera sua, il riconoscimento delle sue tradizioni familiari, nazionali, religiose, educative, ecc., questo si chiama politica nel più alto senso della parola.

Ad opera di costoro la disfatta ora continua implacabile, cioè più svelti e meno cosenziosi di tanti e tanti idealisti che alla causa della libertà hanno sacrificato un'intera esistenza non riusciti per primi ad accaparrarsi la direzione di Enti e Società, a mezzo dei quali continuano a seminare impunemente lutti e stragi, mentre i loro utili non conoscono più limiti.

Noi siamo oggi in un'epoca di espansione dell'uomo sulla terra, pari forse a quella che avvenne nei tempi preistorici, quando gli uomini erano costretti anche allora dalla relativa pressione demografica, o per sfuggire alle crudeltà del clima, o per le altre mille cause che inducono gli uomini a portarsi da un punto all'altro della terra.

Emigrazione e popolamento di regioni ancora oggi improduttive per ragioni geografiche, presentano quindi anche dei pericoli. Avviando le masse dei lavoratori in tali regioni occorre una tutela di ogni ordine, materiale, politico, morale. È vero che in tutta Europa c'è richiesta di lavoratori (tante fonti di ricchezza sono state distrutte, tante altre da recuperare o rivalorizzare, tante altre da far nascere di sana pianta per soddisfare nuovi bisogni) ma è par vero che in una Europa divisa tra vincitori e vinti, tra relativamente abbienti e poverissimi in una Europa che non è politicamente concorde e rispettosa delle singole nazionalità, vi sono manifestazioni di esclusivismo nazionale.

Nel sindacalismo convinti, che non vogliamo lo sfruttamento delle masse in preda alle insidie del capitalismo, sia privato che di Stato, né alla prigione e al lavoro forzato dei piani annuali che sono intesi soltanto materialisticamente, vogliamo additare ai Sindacati questa nuova e grande missione che i nuovi tempi affidano loro.

EMILIO BEER

A Napoli, oltre duecento bimbe sono state avvelenate col latte questo dato in distribuzione, chi sa dopo quanto tempo dall'arrivo da oltre oceano, e non dirottato verso il mercato nero, forse per ragioni di prezzo prima e per lo scandalo della Federazione dei Consorzi Agrari poi.

Infatti oggi noi ricerchiamo nuove regioni dove abitare, e si pensa anche a quelle tropicali sia dell'Africa che dell'America del Sud, e perfino quelle del Polo, affidando alla scienza il compito di agevolare le condizioni di vita, sia controbattendo le difficoltà climatiche, sia organizzando un sistema di risorse naturali e artificiali che difendono l'esistenza da ogni assalto di fattori esterni.

A Bologna, in un sol giorno, si sono verificati oltre duemila casi di appendicite, e non possiamo ritenere ciò normale in quanto — almeno fino a questo momento — non è stato accertato che l'appendicite si manifesti in forme epidemiche ma per ingestione collettiva di cibi guasti, quando il numero dei colpiti è tanto elevato in eguale periodo di tempo. Altri casi del genere

Certo se in un primo momento l'emigrazione continuerà col metodo attuale, cioè di concessioni agricole e di contratti industriali di piccole collettività, non correrà tanto tempo che occorreranno grandi imprese, solidissimamente finanziarie, e con intervento governativo per ridurre al dominio dell'uomo quelle regioni che sinora sono apparse inabitabili e non sfruttabili, dominio che non può essere conquistato né dall'iniziativa privata né da una sia pure adeguata grande collettività, salvo

## FUNZIONE POLITICA DEL SINDACATO

In Italia, al presente, si contano 12 partiti costituiti e riconosciuti tant ne sono rappresentati anche alla Costituente, compresi i tre partiti di massa.  
Va senza dire che ognuno di questi partiti si possiede un programma preciso, nonché democratico, adatto alla soluzione di fatti e problemi interessanti la rinascita nazionale. Non è detto se questi programmi rispondano alle aspirazioni delle masse e del popolo.  
A parte la funzione politica di ciascun partito e quella fra di essi che dia maggiore fiducia per l'avviamento ad una vera ricostruzione, sta il fatto che indistintamente tutti puntano sul sindacato e riconoscono, in quest'ultimo la funzione preminente che avrà

nella costituzione sociale che si andrà a formare.  
Di conseguenza questi partiti, proporzionalmente alla fiducia che riescono ad ispirare attingono nella propria orbita il sindacato e ne sono attratti.  
Tali reciproche attrazioni, per motivi naturali, vanno tendenzialmente verso sinistra, sol perchè i programmi politici dei partiti di massa coincidono più da vicino con le aspirazioni economiche dei programmi sindacali.  
E' qui che sorge l'apollitticità o meno del sindacato.  
Oino sforzo sull'Avanti, rileva che la questione si dibatte fra due concetti quello democristiano dell'apollitticità del Sindacato e quello che si

(Continua in 2. pagina)

# Notiziario del lavoro

## Costituzione Federazione meridionale media e piccole industrie tessili e affini.

Ha avuto luogo una riunione dei produttori tessili per esaminare la possibilità di costituire un organismo sindacale rispondente agli effettivi interessi della categoria.

Dopo ampia e animata discussione alla quale hanno preso parte tutti i presenti, l'Ispezione Sindacale della Confederazione Generale dell'Artigianato Italiano Luigi Gallina ha raccolto le seguenti deliberazioni:

1. Viene costituita con sede provvisoria in Napoli, presso la Segreteria Provinciale dell'Artigianato di via De Pisis 102, la « Federazione Meridionale delle medie e piccole industrie tessili ed affini, aderenti alla Confederazione Generale dell'Artigianato Italiano ».

2. La Federazione così costituita si propone:

a) di tutelare in ogni campo gli interessi generali degli iscritti e di promuovere lo sviluppo economico e tecnico, rappresentandoli altresì nei confronti di qualsiasi amministrazione ed Autorità;

b) di coordinare le direttive riguardanti il miglioramento dei salari e della collettività;

c) di definire principi e criteri per la risoluzione dei problemi sindacali, in piena collaborazione con gli iscritti, i quali dovranno informare la Federazione di ogni questione sindacale prima di cedere ad ogni trattativa diretta. Gli iscritti dovranno astenersi dalle direttive di carattere normativo stabilite dalla Federazione medesima.

d) di promuovere e favorire accordi e attività di carattere collettivo riguardanti la categoria, nonché le intese tra gli iscritti al fine del potenziamento della produzione e del suo collocamento all'interno e all'estero;

e) di svolgere opera di conciliazione

nell'eventualità di contrasti di interessi fra gli iscritti.

I presenti hanno deliberato all'unanimità di affidare la gestione commissariata, fino all'assemblea generale per la nomina delle cariche e l'approvazione dello Statuto, al cav. Gabli Francesco de Michele, con tessitura in Ponticelli, via Ottaviano R, il quale ha dichiarato di accettare.

## Sussidio temporaneo ai tubercolotici dimessi dalle case di cura.

E' stata decisa l'erogazione di un sussidio temporaneo di L. 200 giornaliere a favore dei tubercolotici dimessi dall'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, i quali vengano dimessi dalle case di cura, ovvero lo siano stati dopo il 30 settembre 1946, per guarigione clinica, per stabilizzazione o per proseguire la cura ambulatoriamente.

Il sussidio non spetta a coloro che si dimettono volontariamente, o che siano allontanati per motivi disciplinari, ovvero che non siano riconosciuti, durante il ricovero, affetti da una malattia tubercolare in fase attiva.

Per gli aventi diritto, la decorrenza del sussidio è stabilita:

— dal 24 febbraio 1947, per coloro che a tale data risultino già dimessi;

— dal giorno successivo alla dimissione negli altri casi.

La nuova prestazione, che è corrisposta, sia agli assicurati che ai loro familiari affidati, contro la tubercolosi per un periodo di 180 giorni — salvo proroga per altri 90 giorni — mentre non è constatata con l'indennità temporanea per tubercolosi né con l'integrazione della indennità stessa, non pregiudica tuttavia l'eventuale diritto del beneficiario all'indennità giornaliera di disoccupazione e ai relativi assegni integrativi, ovvero al sussidio straordinario di disoccupazione.

La corresponsione del sussidio in

parola cessa dalla data in cui l'assistito assume servizio retribuito alle dipendenze altrui, ovvero da quella in cui rifiuta un'occupazione confacente alle sue attitudini fisiche.

Per usufruire della prestazione, gli interessati sono tenuti a sottoporsi almeno una volta al mese ad un controllo medico ed all'osservanza delle prescrizioni sanitarie.

La Sede di Napoli dell'I.N.P.S. avverte che sono state già iniziate le operazioni necessarie per la costituzione del sussidio ai singoli aventi diritto, che riceveranno espressa comunicazione degli adempimenti da osservare per essere ammessi al beneficio.

## Convalida di disposizioni sui prezzi emanate dalla sedicente repubblica di Salò

La Gazzetta Ufficiale pubblica un decreto legislativo col quale sono convalidati i seguenti provvedimenti emanati sotto la sedicente repubblica sociale italiana: 1. Le disposizioni date per la disciplina della distribuzione del commercio dei prodotti agricoli e industriali nonché per la disciplina dei prezzi delle merci, dei servizi e delle prestazioni in genere; 2. Le disposizioni relative alle importazioni, alle esportazioni ed alle compensazioni private; 3. Le sentenze di sanzioni amministrative emesse per la violazione delle disposizioni sui prezzi in base a provvedimenti legislativi emanati dal sedicente governo della repubblica pedetta dopo che siano intervenute sentenze di assoluzione dei corrispondenti reati.

Tuttavia il Ministero competente può entro il 31 marzo 1947 diffidare e su istanza degli interessati dichiarare inefficaci le disposizioni e le pronunce emesse in base a determinazioni del Comitato Interministeriale dei Prezzi.

Per quanto concerne materia di competenza del Comitato è riconosciuta valida la dicitura "salvo conguaglio, o altra equivalente, aggiunta all'indicazione del prezzo, nei contratti di vendita e trasmissione stipulati dopo il 25 aprile 1945 e fino al 31 dicembre 1945, nei territori sottoposti alla amministrazione del governo militare alleato con la denominazione "territori settentrionali". Questa disposizione non si applica ai contratti stipulati successivamente alla pubblicazione di provvedimenti del Comitato Prezzi A. I. che abbiano determinato in modo definitivo il prezzo dell'oggetto della vendita e della transazione.

## Per le esportazioni di olio d'oliva

In merito all'esportazione di olio di oliva, si apprende che saranno prese in considerazione solo quelle domande proponenti il cambio dell'impostazione con olio di semi non inferiore al rapporto di uno a tre, o di uno a due e mezzo se trattati di qualità pregiata come l'olio di anacardi. E' previsto, inoltre, che in ogni caso le importazioni debbano precedere le esportazioni.

## La Fiera di Verona

La fiera dei cavalli avrà luogo dal 9 al 12 marzo, mentre quella dell'agricoltura proseguirà sino al giorno 17. Per accentrare la sua caratteristica di

## Corsi di addestramento per addetti al turismo

L'Ente Provinciale per il Turismo, d'intesa con l'Ente Nazionale addestramento lavoratori ed in cooperazione con la Associazione albergatori, agenzie di viaggi e pubblici esercizi ha organizzato un corso di addestramento per i lavoratori del Turismo (albergo e mensa, uffici viaggi e guide) che avrà inizio ai primi di marzo.

Il corso sarà completamente gratuito e comprenderà, le seguenti materie: lingua inglese o francese; nozioni storico-artistiche; organizzazione turistica e dattilografia (facoltativa).

Le iscrizioni si ricevono da oggi presso la scuola alberghiera Francesco de Sanctis, Via S. Maria in Portico, 23.

## Problemi sindacali dei mugnai artigiani

Si è svolta a Roma l'Assemblea Generale dell'Associazione Nazionale Mugnai Artigiani, aderente alla Confederazione Generale dell'Artigianato Italiano, presenti i rappresentanti delle Associazioni territoriali e dei Gruppi aderenti.

L'Assemblea ha esaminato i problemi sindacali, tributari, fiscali, economici, in rapporto alle esigenze della categoria e all'incremento della produzione, fissando su ciascuna argomento il piano di lavoro da sviluppare.

A presidente dell'Associazione Nazionale è stato nominato Partigiano mugnaio Dr. Renato Patrizi di Bellegra (Roma).

Al termine dei lavori il Consiglio dell'Associazione è stato ricevuto dall'On. Cavalli, Sottosegretario al Ministero dell'Industria e Commercio e all'Alta Comissariato per l'Alimentazione, ai quali ha riferito sui problemi vitali della categoria ricevendo assicurazione di interessamento per la loro soluzione.

## Una partita di colofonia non distribuita

Gli industriali ed i commercianti interessati alla colofonia lamentano che sono giacenti a Genova 300 tonni di colofonia importata dalla Spagna, non ancora distribuita. Data la necessità di questo prodotto il prezzo della colofonia che negli ultimi mesi dell'anno scorso si aggirava fra le 270 e le 300 lire al Kg. oscilla ora intorno alle 400 lire al Kg. I commercianti confidano che ripartendo la colofonia spagnuola, il prezzo possa ritornare sulle basi dell'anno scorso.

L'Associazione Nazionale Famiglie Caduti in Guerra, a cui si è unita a partire dal giorno 27-2-47 al 15-3-47 vi sarà una distribuzione di indennità uniti a pagamento di provvidenza Alzata. I buoni si ritirano presso la Sede in Via Costantinopoli 12 dalle ore 12 alle 14.

## L'Assemblea Nazionale dei capi operai civili delle FF. AA.

Ha avuto luogo in questi giorni a Roma l'Assemblea Generale dell'Associazione Nazionale dei Capi Operai Civili delle FF. AA., aderente alla Confederazione Generale dell'Artigianato Italiano, che ha esaminato ampiamente i problemi sindacali economici, fiscali e organizzativi della categoria determinando il piano di lavoro per il 1947. Sono stati approvati i bilanci consuntivo e preventivo del 1946 e del 1947. Il Consiglio Direttivo dell'Associazione è stato quindi ricevuto dal Ministro della Difesa On. Gasparotto al quale ha riferito sui lavori compiuti che hanno rinaschiato la compagnia della categoria. Il Consiglio Direttivo ha tenuto ad esortare il Ministro la riconoscenza di tutta la categoria per la comprensione con la quale il Ministero ha risolto favorevolmente numerose necessità dei capi operai civili delle FF. AA. Ha fatto presente, inoltre, che le attuali tariffe di fronte al rincaro della vita e agli aggravii salariali e previdenziali non consentono di soddisfare le più elementari necessità di vita dei capi operai, e ritengono pertanto che la critica situazione potrà risolversi attraverso la istituzione della « quota fissa », che si augurano sia realizzata al più presto.

La categoria si augura che con il progressivo acciamento dell'Esercito Italiano essa possa tornare nella posizione di completa fiducia e collaborazione dell'anteguerra nei confronti dell'Autorità Militare e che quindi tutte le conferzioni e riparazioni vettiarie e calzature che non possono essere eseguite nei laboratori dei Centri vengano affidate ai capi operai.

Il Ministro Gasparotto ha ringraziato per i sentimenti espressi dalla categoria delle cui esigenze si è dimostrato perfettamente edotto ed ha assicurato che il Ministero nella sua fase di riordinamento si avvarrà come nel passato dell'attiva collaborazione dei capi operai delle FF. AA.

## La produzione delle biciclette

La produzione delle biciclette, che nel secondo semestre dello scorso anno si è mantenuta su una media men-

sile di 40-50 mila unità, è ora ridotta alla metà circa, in seguito alla scarsità di materiali. Soprattutto mancano i tubi, le lamine, i nastri ed altri prodotti siderurgici. Anche qualche metallo non ferroso manca. La richiesta del mercato interno va crescendo e le case fabbricanti in parecchi casi assumono ordinazioni senza stabilire i termini per le consegne. Molte case per il momento non accettano neppure nuove ordinazioni.

L'esportazione continua, ancora, specialmente verso i paesi del Sud-America, col quali le principali case produttrici hanno impegni di una certa entità. Viene anche curata l'esportazione verso i paesi del Mediterraneo Orientale. Non di meno, si potrebbero anche soddisfare le domande degli altri paesi esteri, ma le esigenze di produzione costringono le industrie a limitarsi all'invio di esemplari come campioni.

La situazione dei pneumatici va costantemente migliorando. Per tutte le biciclette di nuova produzione le case produttrici di gomme sono in grado di assicurare il primo equipaggiamento.

## L'Italia alla Fiera di Parigi

L'Italia parteciperà ufficialmente con un proprio padiglione alla Fiera Internazionale di Parigi nella prossima primavera.

L'organizzazione della partecipazione italiana sarà curata dall'Istituto Commercio Estero. Mentre le spese di organizzazione saranno assunte dal Ministero Commercio Estero, il quale ha stanziato all'uopo la somma di 3 milioni di lire, saranno a carico delle ditte partecipanti quelle relative all'affitto dell'area in Fiera, le spese di trasporto e di assicurazione

delle merci da esporre, nonché quelle del posteggio e della propaganda. Le merci in esposizione verranno ammesse alla temporanea esportazione.

E' stato precisato che le merci non potranno essere esportate definitivamente in Francia senza preventiva autorizzazione, che dovrà essere richiesta per ogni singola merce al Ministero Commercio Estero. Il quale giudicherà caso per caso se debba o meno consentirsi la esportazione definitiva, in relazione alle modalità di pagamento concordate dagli interessati.

## FUNZIONE POLITICA DEL SINDACATO

(Continuazione della 1. pagina)

riporta alla mozione del Congresso di Firenze.

Da parte sua Sferza sostiene che il Sindacato dovrà essere apertico ma non può estraniarsi totalmente da una funzione politica poiché non potrà rendersi nel conto di porre le proprie aspirazioni economiche in rapporto con le condizioni della economia generale. Tutto ciò è vero.

Ma oggi si verifica l'opposto.

Il Sindacato non rendendosi conto di questo rapporto, spinto dal bisogno economico, arizza su questa strada e carica sullo Stato quanto per altra via, poi ricade su se stesso.

Questa partita di giro inflazionistica, politica e sui prezzi politici, la cui responsabilità risiede in tutta verità nell'economia generale, ma anche nel disordine derivante da una assoluta mancanza di una linea costruttiva. Questo, speriamolo, è transitorio.

Laddove lo Sferza non è chiaro, è quando nella funzione politica del Sindacato, manca della specificità.

I democristiani mentre sostengono l'apoliticità del Sindacato in teoria, nella pratica danno alle A.C.I. una coloritura politica e anche partitica. Tanto avviene anche in altri partiti.

Ove mai noi invece, riportandoci al Marx diremo che il Sindacato dovrà fare della politica ma solo quella che sorgerà dal Sindacato stesso e non quella che gli potrà essere influenzata dall'esterno, lo stesso consiglia che saremo più nel giusto.

Tutto ciò però è un po' duro a digerire. Si parla e si scrive della Democrazia Interna del Sindacato; si votano le proposte ordinarie del giorno e mozioni al Congresso; ma al momento dell'applicazione pratica si escogitano mille artificio per di riuscire ad imporre alle direzioni sindacali uomini di questo o di quel partito: dal momento che in genere i partiti si sono arrogati il diritto di essere gli unici fornitori di uomini comunque e dovunque.

Però così non potrà sempre andare. Ognuno, il Marx, riferendosi al Sindacato, confidava prima d'ogni altro nello sviluppo intellettuale delle classi lavoratrici, il cui sviluppo poteva e

doveva solo scaturire dall'azione e dalla discussione. Ora, nella maniera praticata oggi, con l'imporre al Sindacato uomini non sorti da essi, se da esso liberamente eletti, non si otterrà mai quella gymnastica operativa ed intellettuale rivolte ad ottenere lo sviluppo e la libertà di una funzione sindacale-politica.

Altrove lo stesso Marx — specie nel manifesto dei Comunisti — ritiene che il movimento partitico deve essere un moto INDIPENDENTE della maggioranza dei lavoratori per il vantaggio di tutti.

Il Sindacato quindi nella sua funzione libera ed indipendente, esercita rivoluzionariamente, pur avvalendosi di metodi diversissimi dalla società democratica-borghese e potrà anche compiere la sua alta funzione politica rivolta ad investire il sistema economico-sociale con la conquista della libertà del lavoro.

Ecco perché nel mio articolo precedente accennavo alla incertezza e alla instabilità del capitalismo liberale-borghese, perché un vero liberalismo, altamente e socialmente comprensivo dei tempi cui la società attraversa — detto un po' alla Gobetti — avrebbe fatta propria questa concezione tendendo ad un vero servizio alla società e a se stesso. Al contrario il liberalismo capitalistico a stenti ed a spinta. Ha una paura matta del classismo e della libertà economica, e non s'avvede che questo stato di incertezza permarrà fino a quando nel sindacato non si farà strada quel processo funzionale politico da cui sarà travolto.

GASTANO FEDIELI

Leggete e diffondete

Critica Sindacale

# DETERMINAZIONE DELL'AREA GEOGRAFICA DEL MEZZOGIORNO

La regione idrografica di Isernia, pertanto, comprende il c. d. «Mare degli Abruzzi», assomma complessivamente a 19.540 kmq.

Interessanti sono pure le cavità sotterranee — anch'esse di natura carsica — che si ritrovano nell'altopiano e che sono in stretta relazione con la circolazione dell'acqua nella predetta massa calcarea sebbene poche siano finora le grotte conosciute mentre, in rapporto al grande sviluppo dei fenomeni carsici, si nota la mancanza di veri e propri laghi e la sola presenza di doline e di cascate, per breve tempo riempite d'acqua, le quali testimoniano l'esistenza anteriore di raccolte superficiali di acque permanenti, successivamente assorbite per effetto di azioni sotterranee e di variazioni climatiche, indicate dai depositi alluvionali, dai terrazzi lacustri delle conche stesse e dai depositi morenici, indici di ghiacciai del periodo glaciale.

Degno ancora di particolare considerazione è l'altopiano del Lago Fucino, la cui conca ha un'area di 655 kmq. ed il cui proscioglimento — innanzi venuto dall'imperatore Claudio — venne attuato dal Principe Alessandro Torlonia nel 1875.

Infine la natura cavernosa del sottosuolo calcareo ha indotto qualche scienziato a rinvenire in essa la causa dei frequenti terremoti che devastarono tanto spesso l'Abruzzo (1703: terremoto dell'Aquila — 1706: terremoto della Maiella — 1895: terremoto del Marsica — 1915: terremoto della Maiella). Sembra, però, che i moti di tali fenomeni sismici siano da attribuirsi a ragioni interessanti l'intero arco appenninico.

Dall'altopiano si deve, quindi, passare a considerare il declivio sub-appenninico, che si protende sulla sponda abruzzese dell'Adriatico, in cui si può rilevare un profilo differente da quello dell'altopiano medesimo.

Tale diversità è dovuta alla differente natura del terreno, il quale invece di rocce calcaree — presenta, in prevalenza, formazioni arenarie, argillose e sabbiose, rispettivamente proprie del periodo miocenico superiore e del periodo miocenico.

Dalla natura arenaria risultano, invece, in gran parte, la zona collinare ed i complessi montagnosi subappenninici giacimenti del Monte della Lega M. Orsano 245 m., — M. dei Fiori (1797 m.) mentre natura geologica mista presenta la Ripa (832 m.), la Rocchetta (1031 m.), il Morrone (1315 m.) il M. Bertone (1213 m.) ed il M. Ulive (916m.).

Ma intanto che ci si avvicina al mare, però, a terreni miocenici subalternano i terreni pliocenici argillosi e sabbiosi e, al posto degli ultimi elementi orografici riiformi, si riscontrano conici e gradinate sui fianchi delle colline.

In questo territorio esistono bacini di grana, depositi di zolfo e giacimenti di bitume, di asfalto (San Valentino), di petrolio (Tocco Casaria) e di gas combustibili unitamente a torbioni di forfore e minerali ed a cavei di potassa adoperata dall'industria edile e di origine vulcanica.

Analizzando, poi, l'articolazione della costa abruzzese, notiamo che la grande quantità di depositi fluviali e la mancanza di mare capaci di spazzarli via cascano — come, del resto, succede su tutte le coste adriatiche — è felice di rendere gli estuari dei fiumi indotti ad offrire buoni porti ed ottimi ancoraggi.

Infine, su questa costa i porti sono assai scarsi ed angusti ed anzi, a questo riguardo, si può soltanto parlare — più che di veri e propri porti — di piccoli scali di ancoraggio o di rifugio come Giulianova, Castellomare Adriatico, Pescara ed Ortona a mare.

Circa il clima, l'Abruzzo rientra nella

zona dell'altopiano (compresa fra il 44. ed il 41. parallelo ossia tra le latitudini di 15. e di 16. con quantità annua di pioggia che si aggira intorno agli 810 cm. e che, quindi, è copiosa ma non tanto quanto lo richiede il fabbisogno).

La fascia adriatica, infatti, dal punto di vista climatico, differisce molto dalla zona tirrenica perché la catena appenninica le interdice l'ingresso dei venti occidentali, i quali hanno un'azione vantaggiosa e moderatrice nei confronti del freddo invernale, del caldo estivo e della frequenza e violenza dei temporali.

Tutto ciò conferisce carattere continentale al clima abruzzese con l'umidità

di temperatura d'inverno e d'estate sebbene lungo la regione collinare subappenninica si goda di un clima più marittimo e di estati miti, le quali ultime sono proprie anche delle zone montagnose e contribuiscono così a far sorgere attraenti stagni di villeggiatura.

I massi montagnosi, che circondano l'altopiano, isolano, però, le sue cime dall'influsso benefico dei venti marini con il conseguente incremento della continentalità del clima e con la conseguente presenza di venti violenti, di neve e di geli continui in alcune zone montuose.

Nei confronti della vegetazione, finalmente, a parte le altitudini superiori al duemila metri ove si trova la caratteristica flora alpina con vegetazione erbacea d'alta montagna (in natura aromatica nella Maiella e sfentata, perciò, dall'industria del liquore) — tutto l'Abruzzo doveva, in passato, essere ricoperto da boschi — formati da alberi e da arbusti sempreverdi — i quali sono andati progressivamente sbruciandosi per l'azione dell'uomo e dell'agricoltura.

GUIDO MAZZONI

## L'Idea scissionista

Il 25. congresso del Socialismo ha portato una cosa nuova, se così è lecito chiamarla, alla ripresa del movimento rivoluzionario che è presupposto ideologico del nostro partito.

Da detto congresso è scaturito come un'idea ribelle che ha troppo esaltato la valutazione della sua travolgente energia, la parola ultima e schietta di chiarificazione; parola che riflettendo lo stato d'animo di migliaia di compagni, s'impone pietra angolare, alla nuova vita e direttiva del partito.

Naturalmente è bene ricordare che questo movimento secessionista, che alcuni vogliono definirlo risultante di una lotta ideologica e condannare quindi una parte per tradimento, l'altra per malafede politica, non è altro se non giustificata divergenza sui metodi e sui sistemi di attuare.

Divergenza che nasce in ogni sanadottina dove diversi impulsi agiscono ognuno con proprie vedute, a realizzare quel «quid» che i filosofi chiamano «le idee che conducono il mondo».

Noi chiamiamo quel diverso vedere, divergenza giustificata, non solo perché da questa legittima diversità di opinioni nasce l'equilibrio perfetto e si stabilisce un compromesso tra una tendenza ed un'altra di contropartita, ma anche per un senso di democrazia, per cui si giustifica ogni interpretazione nell'attuazione dei principi. Oscar Wilde, illustre pensatore inglese, dice che non esiste un tipo unico per l'uomo: ci sono tante perfezioni quanto ci sono uomini imperfetti, ed alla confusione nessun uomo al può piegare senza il sacrificio della libertà.

Ed è a questa libertà che il grande, indipendente Partito Socialista dei Lavoratori Italiani, grida ed invoca; ed è per questa libertà che una parte che nel partito di Unità Proletaria, che vedeva la sua vecchia filonominia anacronistica e la sua condotta essere macchiata da compromessi e connubi avvilenti, ha lanciato il suo appello ai proletari ed al popolo lavoratore tutto, affinché si unisse per ripristinare l'integrità e la autonomia del vecchio partito. Dopo la Liberazione residui di vitali forze che avevano contribuito alla lotta partigiana sui comandi Appennini della Patria portavano una nuova nota energica al partito, e, ai nostri conati, un senso di fiducia.

Ma l'organismo moribondo costrinse con processo di assorbimento e con resistenza passiva questa ondata di fresche energie modificatrici, ad un conformismo costoso. Le cose purtroppo non dovevano e non potevano restare in quel modo, perché non era lecito con un'azione di introversione costringere questa parte viva a delirare su una forma statica.

E fu allora che nacque l'idea una reazione ed uno scontro in seno al partito e due tendenze opposte si schierarono l'una a mantenere il suo posto fisso, l'altra a respirare malamente come in un ambiente artificiale l'aria inquinata di quel conformismo di cui abbiamo accennato. E da questo ultimo congresso è nato il nuovo partito non come contropartita, ma caposaldo e meta degli ideali a cui aspira la maggior parte dei compagni e dei lavoratori del paese; quest'ultima per destinata nelle file del socialismo non avrebbe preso posizione a causa del timido aspetto e l'ambiguo atteggiamento del partito stesso.

Oggi la parola di chiarificazione è stata lanciata; il ponte per raggiun-

gere l'autonomia è stato costruito fra gli ostacoli più duri; il nuovo partito socialista riconquistando il proprio spirito di conquista e portandosi arditamente su problemi nuovi e su nuove posizioni ha sorpassato e rigettato la autonomia apparente che gli si voleva imputare nelle inutili polemiche dei giorni scorsi. Il socialismo dei lavoratori italiani ha oggi la grande missione di unire, organizzare e dirigere la massa del nostro popolo a condurlo verso gli ideali più puri, ideali che tradotti dalla nostra fede nell'avvenire vogliono significare: prosperità e benessere.

MARIO SETTANNI

## VARIE da tutto il mondo

### La produzione di automobili negli Stati Uniti

Nel mese di gennaio le fabbriche della «General Motors» degli Stati Uniti e del Canada hanno prodotto 93.023 autoveicoli e 30.129 autocarri, cioè complessivamente 123.152 autoveicoli. Questa cifra va confrontata con quella di 174.489 autoveicoli prodotti nel dicembre del 1945 e di 247.440 prodotti nel gennaio 1941.

La diminuzione rispetto al mese di dicembre è dovuta principalmente ad un breve periodo di chiusura del reparto automobili, dovuto ad esigenze di inventario e ad un cambiamento di modelli effettuato nel mese di gennaio.

### Per gli scambi commerciali con la Germania

In attesa di raggiungere un'intesa con le autorità militari di occupazione delle varie zone della Germania e in vista della ripresa delle operazioni commerciali tra l'Italia e tali zone, il Ministro del Commercio Estero ha stabilito che tutte le proposte di eventuali operazioni commerciali coi territori in oggetto debbono essere presentate alla Direzione Generale Accordi Commerciali, la quale le trasmetterà alle competenti autorità di occupazione per il tramite delle rispettive rappresentanze diplomatiche a Roma.

Per quanto riguarda in particolare la zona americana l'Ufficio militare degli Stati Uniti in Germania (OMGUS) ha emanato apposite disposizioni che sono succintamente qui di seguito riportate. La corrispondenza commerciale con le ditte tedesche è ammessa ma non deve avere carattere transattivo. Le lettere devono contenere solo informazioni e vanno indirizzate al Beaufighter für Internation und Aussehenhandel, Villa Reichenstein, Stuttgart, oppure a uno dei seguenti tre uffici regionali: 1. Aussehenhandelskontor Bavaria, Prinzregentenstrasse, 28, München; 2. Aussehenhandelskontor Oesler Hesse, Beckenheimer Landstrasse 25, Frankfurt a/M; 3. Aussehenhandelskontor Württemberg — Baden, Heidenhofstrasse 9, Stuttgart.

Nella corrispondenza è vietato dare informazioni circa le proprietà possedute dai tedeschi fuori dai confini della Germania. La corrispondenza con-

## Il Palo e la Frasca ECTOPLASMA

L'umorismo della GIOVANE ITALIA, i Ballata di Mazzini se lo sono avuta a male perché ne «Il Palo e la Frasca», del 31 gennaio 1947 ho detto che ero «una allena delle equis del P.R.I. E non hanno torto, conosci romantici prigionieri del passato che agitano in pochi secondi la verde bandiera con la famosa foglia. Infatti in a-trei decore riconoscono che non si trattava di attendere le equis, bensì di cadere una commemorazione, giacché lo storico partito — ucciso a Roma dall'azione di quegli uomini che avrebbero potuto e dovuto dare all'Italia il più forte e il più grande partito, solo se si fossero arresi che il tempo passa e rinnova — dorme da parecchio il meritato eterno riposo. E per poco ci fossero addormentati sulle glorie dei soliti Eroi ai quali agguato anche Mussolini per la sua repubblica; se non ci fosse stata l'acqua ardita politica azione dei partiti di sinistra, a quest'ora Umberto regnerebbe in Italia, con sommo dispiacere dei Ballata di Mazzini. L'umorismo e azione, lasciò scritto il grande genovese. Ma quale azione? Forse quella di non avere avuto il coraggio di affrontare le responsabilità rifiutando di entrare a far parte del Governo? O forse l'azione italiana nelle inutili ciarle spesse nei vari circoli, congressi, comitati, consigli, federazioni?...

O forse si tratta dell'azione dell'azione o di qualche posticcio costantile? Mor. — di cui non raccolgo gli insulti che con tanta grazia mi ha rivolto — vorrebbe far credere che Saragat con la sua «ancorché platonica genuflessioncella a Moro», quel «genuflessioncella», «colonna Moro», anzi un Moro) si sia «messo decisamente a rimorchio dell'ideologia mazziniana...»  
Quanto fu la sbornia che per pochi giorni si concessero tutti i borghesi, quelli che vedendo ancora nel Comunismo e nel Socialismo la peste nera dell'umanità, i sovvertitori dei valori sociali e individuali, tentano di allentare la civiltà minacciata con l'opporre al progresso le pagine d'un Poeta. Io mi auguro che le prossime elezioni saranno a scendere dal letargo il giorno dello storico partito e ad vederli a preferire qualche idea per la quale davvero valga la pena di combattere, fosse pure quella monarchica. Ma per preferendo risponderne a Mor. tenendoci nei termini della correttezza la quale mi consente di fargli presente che, dopo il suo gentile avvertimento, metterò in salvo quella parte del mio corpo minacciata dalla punta d'un piede di ectoplasma, mi domando: come faranno i giornali del P. R. I. a porre in riga la medesima parte già duramente provata dai colpi d'artiglieria del buonsenso degli Italiani.  
F. RANDAL

trattato con la Germania è permesso solo attraverso la Export Import Section, Economic Division OMGUS, APO 742, Berlin.

Sebbene le ditte tedesche siano ora autorizzate a corrispondere liberamente circa le merci, i termini di consegna, i prezzi, ecc. la conclusione definitiva di tutte le transazioni e la stesura dei contratti di importazione ed esportazione sono di esclusiva competenza dell'OMGUS. Tale sezione invierà la corrispondenza con la ditta italiana su richiesta della ditta tedesca interessata.

Le comunicazioni transattive relative all'importazione delle offerte, ai contratti, ai pagamenti ecc. sono trasmesse dal Ministero Commercio Estero all'OMGUS. Le offerte di prodotti per la popolazione civile devono essere fatte sempre all'Export Import Section, Economic Division OMGUS, APO 742, Berlin. Se si tratta di forniture per le forze armate americane, le offerte devono essere indirizzate all'HQ, Office of the Theatre Chief Quartermaster, U.S. Forces European Theatre, USFET, APO 757 U. S. Army, Frankfurt a/M.

### Per le esportazioni di riso

Fra gli esportatori di generi alimentari si era diffusa la notizia che sarebbero state autorizzate esportazioni di riso. Assunte informazioni a fonte competente si è in grado di precisare che l'Ufficio del Ministero del Commercio Estero d'Intesa coll'Alto Commissariato per l'Alimentazione non ha concesso alcuna licenza, né si prevede che concederà in futuro. Solamente la Segretaria di Milano avrebbe esportato in Svizzera 30 mila q.li di riso eccedente il fabbisogno della provincia ottenendo in cambio un corrispondente valore in grano e altri generi alimentari. Tuttavia l'esportazione del riso, che finora non è stata presa in considerazione, meriterebbe uno studio più accurato.

### Costruzioni antisismiche

Un'interessante soluzione al problema delle costruzioni antisismiche è stata data da alcuni ingegneri di Los Angeles che si sono trovati a dover costruire una sopraelevazione di tre piani su un

vecchio edificio non rispondente alle norme che attualmente regolano l'edilizia in quella città.

La nuova costruzione viene a poggiare su appositi gruppi di cuscinetti a sfera (65 in tutto, ognuno del peso di circa trecento chili) che consentono uno spostamento di 15 cm. in ogni direzione. Ognuno di questi gruppi — su cui grava un peso di circa 115 tonnellate — è formato da tre piastre di acciaio con interposte serie di cuscinetti a sfera, disposte l'una normalmentee all'altra.

### Tovaglie che non si macchiano

Tra le numerosissime novità che la industria americana sta offrendo in questo dopoguerra alle massaie, vanno segnalate le tovaglie impermeabili, di cui s'è già iniziata la produzione su scala commerciale.

Si tratta — va notato — di tovaglie vere e proprie, che possono essere di qualsiasi tessuto, dal cotone al lino damascato, e non hanno niente a che fare con le malinconiche e tradizionali tele cerate. L'impermeabilità alle macchie è data da uno speciale trattamento in etilene del quale il tessuto viene a essere coperto da una sottilissima e trasparente pellicola di sostanza plastica, non avvertibile se non da un occhio molto esperto.

### Aeroplani di vetro

Non è raro che gli aeroplani di domani possano essere fatti di vetro, ovvero, per essere più precisi, di fibre di vetro saldate con resina sintetica.

Fasellere e all' di questo materiale sono state già costruite e collaudate negli Stati Uniti dall'Army Air Materiel Command con risultati soddisfacenti.

Il nuovo materiale — composto per il 55% di fibre di vetro e per il 45% di resina sintetica — presenta vari vantaggi specie per la costruzione delle ali; elimina le attuali giunture metalliche assicurando una minore resistenza di attrito; offre maggiore resistenza al calore e maggiore elasticità, e sembra particolarmente adatto per gli apparecchi senza pilota che debbono essere guidati a mezzo del radar.

Lavoratori, leggete e diffondete

«CRITICA SINDACALE»

# VITA CITTADINA

## Il rifornimento della crusca

Avviso a chi tocca

Che la crusca non fosse soltanto il naturale cibo degli animali da tiro, da allevamento e da basso cortile, che non accidesse soltanto le cavallette della Sardegna che non lamentassero in esclusiva il sonno degli animali a carne ruota, è un fatto che tutti conoscono perché più di una volta è stato denunciato alle Autorità ed all'opinione pubblica. Ma in quanto ad altri sono che, oltre quelli degli animali, tali sottoprodotti formano un fatto che nessuno conosce, eccezione fatta per il Dottor De Marco costretto ad ascoltare, sorridere, concedere e qualche volta ammettere palesemente, per evitare che gli animali muoiano di fame mentre gli uomini intrinsecamente continua la lotta con la propria pancia per ingestione di crusca.

È non sono vetturieri e barocchi, indifferenti bene. Chi in tal caso le indifferenze umane a base di crusca potrebbero anche giustificarsi. Tra cavalli e condottieri esiste, da che mondo è mondo, una tariffa intrinseca: l'uno sarrage l'altro e molto spesso la crusca sostiene entrambi.

Non si tratta, dicevamo, di condottieri, ma nemmeno di professionisti con P. Malasomma, Avvocati, ed uomini politici tutto un mondo intellettuale più giornalmente si dà convegno nei locali dell'UPSEA per forzare la mano del Dottor De Marco, al quale va rivolta la stessa considerazione per la pazienza francescana che dimostra nell'ascoltare da mane a sera tanti difensori di cavalli.

Ma l'azione degli intellettuali non si ferma soltanto a via Del Chiostro, sede naturale dell'Upsea. Si allunga in Prefettura e presso l'ex prefetto Silvaggi dove - dicono i maligni - si aspetta giornalmente dal Professore con la P. Malasomma, la relazione sulla salute dei cavalli e degli uomini; ma il Professore si guarda bene di accennare alle coliche umane e si limita invece a riferire che i cavalli sono sempre digiuni. E non basta, chi - sempre a detta dei maligni - dei cavalli si interessa finanche S. Santità.

Ma, vivaddio, diciamo noi, chi paga tutta questa gente che di cavalli e di crusca si occupa da mane a sera?

Ma è proprio necessaria tanta persecuzione, giochi la crusca, naturalmente, dovrebbe essere distribuita agli avventi diritti in tutta la sua interezza?

Tutto questo vorremmo sapere ed altro ancora che ci riserviamo di domandare nei prossimi numeri.

## Assemblee artigiane

### Tassisti...

L'Assemblea tassisti da piazza ventasi presso la Federazione Provinciale dell'Artigianato di Via De Pretis 102, ha preso in esame la ripartizione delle gomme di assegnazione con deliberato di incidere nella lista di sorteggio tutte le 601 concessioni.

Ha proceduto quindi alla nomina del Direttore dell'Unione che è risultato composto dal Cav. Adamo Raimondo Presidente e dal sigg. Biuzzo Gennaro, Petrella Vitale, Iannaro Costantino, Ciardiello Ferdinando, Ciardiello Mario, Cammarano Gennaro e Masullo Ciro, consiglieri.

Per tutte le informazioni del caso i tassisti sono invitati a presentarsi negli Uffici della Federazione in Via De Pretis, 102.

### ...guantai...

L'Assemblea guantai svoltasi presso gli Uffici di via De Pretis 102, ha visto i vari gruppi fin'oggi sparsi ed organizzati separatamente riuniti per decidere sulle sorti della categoria, « Fusione » è stato il grido unanime dei guantai quando il dott. Moscaricchio ha illustrato la necessità per la categoria di unirsi in un unico organismo a carattere nazionale, che Napoli - sede naturale della produzione guantaria - potrà sviluppare e proteggere.

L'Assemblea ha proceduto alla nomina delle cariche designando a votazione segreta Carlo Gennaro Presidente con la qual'età di 24 anni, ed a componenti il Comitato Direttivo i guantai Molise Salvatore, D'Annibale Vincenzo, Esposito Salvatore, Albano Salvatore, Vitale Vincenzo, Petrella Carmine e Marolo Antonio.

Il saluto della Confederazione Generale Italiana dell'Artigianato è stato portato all'importante Assemblea dalle ispettore Sindacale Gallina.

Il dott. Moscaricchio che assieme a Gennaro Covello si interessa con competenza della categoria è stato nominato dall'Assemblea presidente onorario.

### ...9X dipendenti della Triennale d'oltremare...

Circa un migliaio di ex dipendenti della Mostra Triennale delle Terre Italiane d'Oltremare, riuniti in assemblea il 20 febbraio u. s. in seguito alla avvenuta de-requisizione del complesso degli edifici costituenti il patrimonio della Mostra stessa da parte delle forze armate alleate; presso atto delle iniziative promosse dal Commissario Straordinario dell'Ente stesso, dalla stampa e dalle autorità cittadine, con il concorso di enti turistici, economici e culturali per la utilizzazione del complesso delle strutture esistenti; ritenuto che il crescente disagio dei lavoratori napoletani disoccupati e l'interesse stesso di tutta la cittadinanza impongono l'immediata attuazione di un programma organico di lavori nella zona;

chiedono:

che le autorità locali e centrali deliberino di urgenza l'insizio dei lavori di riutilizzazione del patrimonio della Mostra, in base ad uno dei programmi elaborati e presentati all'approvazione nel corso di questi ultimi anni;

nominino pertanto una commissione composta dai signori:

Trotta Francesco, Scuto Vincenzo, Barbabelli Ettore, Di Mar-

## ORARIO FERROVIARIO

Partenze dalla Stazione di Napoli Cent.

| Stazione                  | ora   |
|---------------------------|-------|
| Sapri                     | 1,25  |
| Roma (via Formia)         | 2,25  |
| Ferma                     | 3,05  |
| Reggio Calabria           | 3,10  |
| Cancello                  | 3,15  |
| Benevento (Valle Caudina) | 6,11  |
| Roma (via Cassino)        | 6,20  |
| Salerno                   | 6,50  |
| Roma (via Formia)         | 7,05  |
| Foggia (via Aversa)       | 7,35  |
| Caserta (via Cancello)    | 8,20  |
| Irignano                  | 8,38  |
| Roma (via Cassino)        | 10,10 |
| Villa Literno             | 12,25 |
| Irignano                  | 12,40 |
| Cancello                  | 12,45 |
| Sapri                     | 14,00 |
| Roma (via Formia)         | 14,05 |
| Vairano (via Cancello)    | 14,10 |
| Benevento (via Aversa)    | 15,25 |
| Benevento (Valle Caudina) | 16,28 |
| Villa Literno             | 16,50 |
| Rettipaglia               | 16,55 |
| Irignano (via Cancello)   | 17,25 |
| Avellino (via Cancello)   | 17,45 |
| Irignano                  | 17,50 |
| Caserta (via Aversa)      | 18,10 |
| Salerno                   | 18,15 |
| Ferma                     | 18,20 |
| Reggio Calabria           | 19,10 |
| Caserta (via Cancello)    | 19,15 |
| Brindisi (via Potenza)    | 20,25 |
| Foggia (via Aversa)       | 20,45 |
| Caserta (via Cancello)    | 20,55 |
| Reggio Calabria           | 22,00 |

Partenze dalla Stazione di Piazza Garibaldi

| Stazione        | ora   |
|-----------------|-------|
| Foggia          | 4,35  |
| Roma            | 6,35  |
| Reggio Calabria | 10,05 |
| Roma            | 17,05 |
| Foggia          | 18,25 |
| Roma            | 18,50 |

## Servizi Automobilistici della CIT

in partenza da Piazza Municipio

Per ROMA: 7,30 - 8,00 - 9,30 - 13,00 - 14,00 (tutti i giorni).

Per SALERNO: servizio giornaliero alle ore 7 e alle 15, esclusa la domenica.

Per ANALFI: tutti i giorni alle 15,30 esclusa la domenica.

Per S. MARIA CONSILINA: lunedì - mercoledì e sabato alle ore 13.

Per POTENZA: martedì - giovedì e sabato alle ore 7,30.

Vaporetti per Capri ed Ischia

Per CAPRI: (via Sorrento-Massa) tutti i giorni alle ore 15,30 dalla Stazione Marittima.

Per ISCHIA: tutti i giorni alle ore 15 dalla Stazione Marittima.

Servizi aerei

Partenze giornaliere per ROMA dall'Aeroporto di Capodichino con servizio automobilistico per l'aeroporto dal Ufficio CIT (Termini) alle ore 7,30.

## IL PROBLEMA DELLA MOSTRA DEVE ESSERE RISOLTO

Un comunicato, apparso giorni or sono sui quotidiani napoletani annunciava alla cittadinanza che la Mostra d'Oltremare era stata abbandonata dalle truppe americane. A questo faceva seguito un accorato appello dell'avv. Maglietta, commissario governativo della Mostra stessa, con il quale si chiedeva la cooperazione dei cittadini tutti perché il patrimonio esistente venisse salvato dal saccheggio dei soliti malintenzionati.

In quali condizioni però, gli americani abbiano lasciato la Triennale è cosa che ognuno può facilmente immaginare. Tutto è stato da loro asportato, tutto quello che ancora rimaneva di buono, tutto quello che la Mostra racchiudeva nei suoi padiglioni è stato distrutto ed è perciò che gli ex occupanti si sono perfino rifiutati di compilare un inventario che sarebbe potuto riuscire almeno in parte, a stabilire gli ingenti danni causati dall'occupazione, triste reliquo di una guerra perduta.

Ardo si presenta quindi il compito alle autorità preposte per rimettere in efficienza un patrimonio d'inestimabile valore storico, artistico e culturale che, d'altra parte, era quanto di meglio ci potesse essere e che metteva in risalto l'opera civilizzatrice svolta dagli italiani nel mondo.

Ora, perciò, bisogna pensare seriamente a ricostruire ed a tale scopo ci auguriamo che l'on. Lepia, sottosegretario per gli Italiani all'estero e le nostre autorità, soprattutto il prefetto ed il sindaco, vorranno dare il meglio del loro interessamento perché al più presto la Mostra risorga, anche perché essa rappresenta pane e lavoro per tanti disoccupati.

In un momento così difficile per la vita della Nazione, è necessario mettere da parte ogni indugio e dar corso a quei progetti che sono all'approvazione delle autorità competenti. In ogni caso bisogna tener presente che da questo fervore di opere e di iniziative si potrà trarre la certezza da quanto si farà per la Mostra servirà anche a dare la possibilità a questa nostra incomparabile Napoli d'incamminarsi senza esitare nel felice e duro cammino della ricostruzione morale e materiale. Bisogna pure considerare che la realtà lasciataci dalla guerra, pur gravida di lutti e di miseria, rappresenta una semplificazione dello studio direttivo del piano futuro della città, nel quale piano deve

assolutamente essere compreso la sistemazione di quei vasti campi feggeoli.

Il problema della disoccupazione diventa ogni giorno più minaccioso. Migliaia di reduci e di disoccupati invece, potrebbero trovare lavoro in quella che sarà la nuova Mostra solo che le autorità non perdano più il loro tempo in inutili e dannose discussioni, in seguito alle quali non si fa che nominare commissioni e sottocommissioni per lo studio di un progetto che altro non vuole se non una pratica ed immediata realizzazione.

Auguriamoci, quindi, che, per il bene e l'avvenire della nostra città si dia finalmente alla Mostra d'Oltremare quella sistemazione che è nel cuore e nel voti di tutti i napoletani, senza perdarsi in vane ed inconcludenti tangaggini burocratiche.

SALVATORE CAMPILI

## MERITATA ONORIFICENZA

Riccardo Scotti Ispettore Generale del Ministero Industria e Commercio

Riccardo Scotti, Direttore dell'Ufficio Provinciale dell'Industria e Commercio di Napoli è stato nominato Ispettore Generale del Ministero omonimo.

«Critica Sindacale» nell'apprendere con gioia tale meritata riconoscimento, porge all'amico Scotti auguri sinceri per una sempre più brillante carriera.

L'Avv. Scotti regge da anni l'ufficio economico più delicato di Napoli, dando prova di tanto acquisto e di indiscussa competenza.

Ci auguriamo in conseguenza che la promozione non lo porti ad altri alti incarichi, privando così Napoli di uno di quei pochi funzionari sui quali può ancora contare incondizionatamente.

## PER UN LUTTO

«Critica Sindacale» porge affettuose condoglianze per l'immane perdita della signora:

### LINA LAUREATI DE FILIPPO

agli amici Luca Laureati e Bruno Carpenieri, fratello e cognato rispettivamente della scomparsa.

Direttore responsabile LUIGI GALLINA

Autorizzazione Min. 3085 del 19-6-1946

Tip. Zaccaria - Napoli - Telefono 23158 Via Ossazio Massa 19

CEDONSI vasti locali uso qualsiasi industria in zona centrale panoram. Dirigersi redazione giornale.

VENDESI aereografo a spruzzo e fessore elettrica per cottura ceramiche. Dirigersi redazione giornale.

S.A.R.L.

## Caiazzo

TESSUTI  
CONFEZIONI  
FORNITURE

NAPOLI - Corso Umberto I 175

NAPOLI

## Marco Rosati

Porta Nolana 13  
Telefono 54266

Vendita all'ingrosso e al dettaglio di ogni tipo di calzature

Confezioni su misura

Per i vostri occhi: *Premiato Gabinetto ottico - oculistico*

## Prof. Antonio Pascotto

VASTO ASSORTIMENTO  
IN OTTICA FOTOGRAFIA GEODISIA

Napoli - Corso Umberto 19 - Telefono 23306

Unica Sede

MOBILIFICIO E ARREDAMENTO IN GENERE

## Ditta ROBERTO SANGERMANO

NAPOLI - S. Alfonso del Liguori N. 11 - Tel. 52366

Preventivi a richiesta

STUDIO LEGALE  
AVV. EURO CLEMENTI  
ASCOLI PICENO  
Piazza Aringo, 22 - Telef. 2121

Ascoli P. 18-3-1947

79

SIG. DIRETTORE DELL'UFFICIO DEL LAVORO  
DI

...*Napoli*...

In seguito all'invito rivolto a suo tempo ai dirigenti degli Uffici del Lavoro da parte dell'allora Ministro Barbareschi, di fare cioè opera di illustrazione di divulgazione dei compiti e delle funzioni degli Uffici stessi, mi decisi a dare alla stampa un opuscolo da me compilato sull'argomento l'anno scorso.

Ora di fronte alle richieste di soppressione degli Uffici del Lavoro, recentemente e di nuovo formulate da organizzazioni politico-sindacali ed a lei certamente note, io, pur essendo al di fuori degli Uffici per essere ritornato alla libera professione forense, convinto come sono della loro utilità, ho ceduto all'invito fattomi di proseguire nell'opera di divulgazione dei loro compiti e di propaganda, già compiute attraverso la stampa locale, anche per ricordarmi agli amici ed ex colleghi che in seno ad essi seguitano a lavorare.

Gli uomini passano; le istituzioni, se giuste ed utili, restano; debbono restare nell'interesse di tutti, e di quelli anche che le avversano o le misconoscono. Le rimetto una copia dell'opuscolo, certo che vorrà acquistarlo. Il costo è esiguo (L. 100) e serve soltanto a coprire le spese di stampa e postali.

Distinti saluti

*Avv. E. Clementi*

628 80

BRUNO PIERLEONI

*un organo essenziale  
dell' emancipazione operaia*

# Gli Uffici del Lavoro

1945

81

BRUNO PIERLEONI

*un organo essenziale  
dell'emancipazione operaia*

# Gli Uffici del Lavoro

1945

Il Direttore  
e compagni d'idee  
brillanti, sollicitando  
la sua critica  
aff.

Bruno Pincheri  
Napoli 1/2/45

(82)

(83)

Questa breve raccolta di esperienze  
sugli Uffici del Lavoro, è dedicata ai  
lavoratori di Napoli. Essi, in mezzo a sol-  
ferenze di ogni genere nella loro città  
martoriata, dettero prova di avere ac-  
quistato, per le dure vie del dolore e  
della miseria, coscienza del loro ruolo  
nella democrazia italiana di domani.

A questi lavoratori unisco impiegati  
e impiegati dell'Ufficio Provinciale di  
Napoli, da cui ebbi preziosa collabo-  
razione e solidarietà.

B. P.

84

## GLI UFFICI DEL LAVORO

Fra i tanti problemi sociali che agitano lo sforzo di rinnovamento del nostro paese, resta essenziale il problema dei rapporti tra datori e prestatori di lavoro. Regolare questi rapporti salvaguardando le libertà individuali e quelle collettive, non è cosa facile dopo venti anni di corporativismo fascista.

Un tentativo per risolvere questo problema è stato fatto con la creazione degli Uffici del Lavoro.

Essi hanno riscosso ostilità da parte di molti settori: ostilità sorda ma tenace del patronato, ostilità aperta e talora perfino sabotatrice degli organismi sindacali. È naturale che chi conosce come funzionano gli Uffici del Lavoro in molti paesi (principalmente negli Stati Uniti d'America) e a quale essenziale necessità essi rispondano, nel vedere le difficoltà che essi incontrano in Italia, si domandi: perché? dipende ciò forse, da una scarsa educazione de-

mocratica del popolo italiano, o da altre cause? perchè in altri paesi i sindacati operai sono i migliori sostenitori degli Uffici del Lavoro mentre in Italia tendenzialmente li ostacolano?

**L'UFFICIO DEL LAVORO È UN ORGANO ATTO A GARANTIRE IL CONTINUO SVILUPPO DEL MOVIMENTO OPERAIO.**

Proprio perchè lo stato democratico deve mantenersi estraneo alle organizzazioni dei lavoratori, garantendone così la libertà e l'autonomia, esso ha bisogno di avere un proprio organo specifico atto a seguire tutte le manifestazioni del fenomeno sociale del lavoro, nell'ambito nazionale e internazionale. Un organo che studi le esigenze moderne del lavoro sia dal punto di vista della produzione che dal punto di vista dei rapporti sociali; un organo che favorisca la soluzione dei conflitti del lavoro per mezzo di conciliazioni e di arbitrati, che faciliti e sorvegli il collocamento della mano d'opera, che vigili a che la legislazione sociale e i contratti collettivi stipulati dai Sindacati siano rispettati.

Lo stato democratico moderno, se vuole liberarsi dalle forme del sindacalismo autoritario e garantire le conquiste delle organizzazioni dei lavoratori, ottenute in seguito a pressioni dal basso e autonome, da ingerenze di partiti

e di governo, non può esercitare queste funzioni che attraverso degli organismi specializzati. Questi organismi sono gli Uffici del Lavoro.

Ne fanno testimonianza le esperienze fatte all'estero, dove gli Uffici del Lavoro, sotto altri nomi ma con gli stessi scopi, hanno giocato un ruolo assai importante durante la guerra e indubbiamente saranno essenziali nel travaglio del dopoguerra.

Un'obbiezione fatta di sovente da coloro che poco conoscono dei problemi di lavoro è questa: non bastano i Sindacati a risolvere tutti i problemi del lavoro? La ovvia risposta è NO. Il sindacato ha le sue specifiche esigenze e attività: organizzare i lavoratori, infondere in essi la coscienza dei loro diritti, emanciparli attraverso il potenziamento delle loro organizzazioni; contrapporre alle organizzazioni padronali la forza delle masse organizzate con l'agitazione; stipulare contratti di lavoro atti a migliorare i salari, le condizioni e i rapporti di lavoro; riunire nelle grandi Federazioni Nazionali dell'industria tutti i lavoratori (impiegati, tecnici, operai) in modo da creare una salda unità di difesa dei diritti della categoria.

Una seconda obbiezione che si sente talora è questa: le funzioni degli Uffici del Lavoro non possono essere assorbite dalle Commissioni

37

interne? La risposta ancora una volta è NO. Le Commissioni Interne sono l'organismo di difesa dei lavoratori sul luogo stesso del lavoro; esse costituiscono una conquista dei Sindacati in quanto attraverso le Commissioni Interne si è trovato il modo di dare ai lavoratori un'arma più diretta di difesa e di lotta.

Sindacati e Commissioni Interne non bastano. Il trinomio degli organismi del lavoro ha bisogno degli Uffici del Lavoro. Nell'articolazione dei tre organismi, funzionalmente diversi tra loro e integrantisi, può svilupparsi una democrazia che tenga conto dell'aspirazione umana della libertà e delle esigenze socialiste delle masse lavoratrici.

### Esperienze degli Uffici del Lavoro

Con l'arrivo in Italia degli Alleati, il sistema delle organizzazioni del lavoro creato dal fascismo veniva abolito. La libertà di organizzazione veniva ripristinata, cioè era di nuovo possibile creare dal basso dei Sindacati operai capaci di riprendere quell'iniziativa di rivendicazioni sociali che era stata compressa per tanti anni dalle gerarchie corporative. Ma se il provvedimento alleato era necessario per spezzare l'organizzazione totalitaria del sinda-

38

calismo fascista, esso non dava ai lavoratori nessun vantaggio iniziale; in effetti, essi si trovavano di fronte alle posizioni economiche del padronato che venivano liberate dallo stesso provvedimento alleato anche dagli apparenti vincoli della legge corporativa fascista.

Consci di questo fatto, gli Alleati favorirono la creazione di organismi che fossero capaci di ristabilire un certo equilibrio tra le parti e che, allo stesso tempo, contribuissero ad animare la ripresa sindacale autonoma. Questi organismi furono gli Uffici del Lavoro. Essi avevano il compito di trasformare l'organizzazione fascista in senso democratico: ogni operaio, ogni lavoratore in genere deve trovarsi su un piano di assoluta uguaglianza di fronte alle possibilità di impiego, indipendentemente dalla appartenenza ad un determinato partito o organizzazione.

La vita di questi Uffici del Lavoro non fu facile. Anzitutto, c'era la giusta preoccupazione dell'andamento della guerra: gli Alleati, specie nella zona del porto di Napoli, avevano bisogno di avere a disposizione una vasta mano d'opera per i lavori impellenti di retrovia; essi quindi dovettero utilizzare parte dell'organizzazione di collocamento del regime corporativo. Ma, oltre a questo, gli Uffici del Lavoro, specie nel mezzogiorno, si trovavano a dar di cozzo contro una burocrazia incallita da pregiudizi e tradi-

zioni reazionarie, in genere incapaci di comprendere una nuova situazione; contro una organizzazione camorristica del collocamento, asservita agli interessi personali degli sfruttatori; contro una magistratura del lavoro ai cui margini avevano vissuto, per molti anni, arricchendosi, una torma di avvocatuoli che facevan quattrini con le vertenze individuali tra lavoratori e padroni. Vi basti un esempio: dopo un lungo periodo di discussioni procedurali, la magistratura del lavoro, con una sentenza favorevole all'operaio, imponeva al padrone di pagargli mille lire; di queste, ben 700 erano riprese all'operaio per pagare le spese degli avvocati, della procedura, ecc.

Per affrontare una situazione di fatto così difficile, era necessario porre a capo degli Uffici del Lavoro uomini di provato passato antifascista, esperti dei problemi dell'organizzazione operaia. Purtroppo invece, nella scelta di molti dirigenti, agirono solo preoccupazioni di ordine politico; ne risultò un assalto per i posti, la nomina in molti casi di direttori provinciali e regionali totalmente ignoranti delle funzioni degli Uffici del Lavoro, che si limitarono a ricostruire una soffocante burocrazia di gradi e nomine.

Non mancò naturalmente l'ostruzionismo padronale che, con molta abilità ha favorito

l'opposizione di alcune tendenze sindacali ai nuovi organi. Gli Alleanzi mancarono spesso nell'opera di propaganda necessaria a dare diffusione agli Uffici del Lavoro; ma, d'altra parte, essi ci avevano messo in grado di farli funzionare, e spettava a noi italiani svilupparne l'applicazione.

Il governo italiano mostrò un'assoluta indifferenza. Parlo per esperienza personale. Durante gli otto mesi in cui fui direttore provinciale degli Uffici del Lavoro di Napoli ricevetti una sola circolare, e questa si riferiva alla costituzione di un organico degli uffici con relativi gradi che riproducevano la vecchia burocrazia statale. Non un solo cenno sui problemi vitali degli Uffici, sul funzionamento del collocamento, delle vertenze e dell'arbitrato.

Vi fu un altro fattore: gli Uffici del Lavoro nelle varie regioni debbono potenziarsi a vicenda. Invece quegli Uffici che, con grande sforzo di iniziativa individuale, erano riusciti ad affermarsi e ad acquistare vaste simpatie fra le classi lavoratrici, rimasero isolati. In alcune regioni, per esempio nelle Puglie, si lasciò intatta la situazione creata da Badoglio che aveva nominato dei commissari a capo delle organizzazioni corporative locali, commissari che si erano in genere adoperati a rimettere in moto la macchina totalitaria del Sindacalismo di Stato.

L'esperienza fatta è stata dunque difficile ed ha incontrato molti ostacoli. Ma ciò non infirma quanto qui si sostiene: che cioè gli Uffici del Lavoro sono un'istituzione essenziale nell'organizzazione moderna del lavoro in una democrazia.

### Necessità degli Uffici del Lavoro

Tutta la situazione degli istituti democratici è oggi allo stato fluido in Italia. Bisogna sforzarsi di superare difficoltà e di ignorare le critiche interessate, e di dare vita e vitalità a questi nuovi istituti. Si può affermare con sicura coscienza che se in Italia non riusciremo ad organizzare un sistema di Uffici del Lavoro che risponda alle nostre esigenze concrete, niente di democratico sarà realizzato nel paese. In più, avremo dato all'estero la dimostrazione dell'incapacità dei lavoratori italiani ad organizzarsi in regime di libertà; gli Uffici del Lavoro hanno infatti, come ho detto, carattere internazionale. Perché noi crediamo che sia dovere di ogni democratico sostenere gli Uffici del Lavoro?

È vivo in noi e in tutta la classe lavoratrice il ricordo delle umiliazioni subite sotto il totalitarismo fascista. La più umiliante di que-

ste imposizioni fu quella che obbligò ogni cittadino che voleva esplicare una qualsiasi attività a prendere la tessera del partito o del sindacato fascista. Senza la tessera del partito o del sindacato, nessuno poteva ottenere un posto, un impiego, un lavoro. Vogliamo oggi cambiare qualche cosa?

Se lo vogliamo, bisogna che la questione del collocamento della mano d'opera sia posta su un piano nuovo: sulla base dell'uguale diritto di ogni cittadino di concorrere, a parità di merito, al lavoro, indipendentemente dalla religione che professa, dal partito in cui è iscritto, dall'organizzazione di cui fa parte.

Quale Sindacato può offrire tali garanzie? E se gli operai non volessero iscriversi ai Sindacati, per ottenere la parità dei diritti, dovremmo ricorrere all'istituzione della legge sul sindacato obbligatorio?

Dovremmo cioè burocratizzare i sindacati ricalcando le orme del corporativismo fascista? NO. Dobbiamo affidare questa delicata funzione, questa funzione altamente sociale, a nuovi Enti Pubblici. Essi, in collaborazione con le organizzazioni operarie (che dovrebbero fornire gli elementi tecnici delle varie categorie — i COLLOCATORI) avranno la possibilità di organizzare dei servizi completamente gratuiti che garantiranno al lavoratore, a tutti i lavo-

ratori, uguaglianza di diritti, equa distribuzione delle possibilità di lavoro sia regionali che nazionali e internazionali.

**PARTECIPANDO ALL'ORGANIZZAZIONE DEL « BUREAU INTERNATIONAL DU TRAVAIL », QUESTI ENTI PUBBLICI — GLI UFFICI DEL LAVORO — ORGANIZZERANNO DEGNAMENTE L'EMIGRAZIONE ALL'ESTERO DELLA MANO D'OPERA DISPONIBILE, STABILENDO CON GLI UFFICI DEI PAESI OVE L'OPERAIO ITALIANO EMIGRA RAPPORTI, CONTRATTI, CONTROLLI CHE DARANNO SERIE GARANZIE AI NOSTRI EMIGRATI.**

### **Funzione degli Uffici del Lavoro**

Alcuni sindacalisti temono che gli Uffici del Lavoro invadano le funzioni dei Sindacati. Ma noi ripetiamo che le funzioni degli Uffici del Lavoro sono essenzialmente diverse da quelle dei Sindacati, anzi che gli Uffici del Lavoro vengono a rafforzare l'opera dei Sindacati, ne sono la necessaria integrazione.

Il Sindacato organizza le masse dei lavoratori e vigila affinché le condizioni generali e particolari della funzione sociale del collocamento procedano nell'ambito e in conformità dei contratti stipulati dai sindacati con le im-

prese. Ma l'applicazione e il rispetto di questi contratti non possono essere garantiti che da un Ente indipendente dalle due parti contraenti. Tale ente è l'Ufficio del Lavoro.

Nei rapporti del lavoro moderno, sorgono ogni giorno divergenze di carattere diverso, specie nella piccola industria, nel piccolo commercio e nell'artigianato. Come può un Sindacato essere in continua agitazione per risolvere questioni specifiche dovute, il più delle volte, alla esparbietà padronale e alla diffidenza naturale che esiste tra sindacati e padroni? Come è possibile conciliare simili divergenze se non portandole su un terreno neutro, investito di una certa autorità? E chi può avere tali funzioni se non un Ufficio del Lavoro costituito e riconosciuto dalle organizzazioni padronali e operaie quale strumento tecnico indipendente?

Dovremmo forse lasciare in vita quell'orribile strumento burocratico che è la Magistratura del Lavoro, e affidare i lavoratori nelle mani di avvocati? Tutti sanno che, per la loro natura multiforme e imprevedibile, non sarà mai possibile fissare regole precise sui rapporti del lavoro in articoli di un codice. Bisogna quindi affidare le vertenze ad uomini competenti che conoscono il lavoro nella sua nobiltà e nei suoi dolori: essi soli possono toccare

alcune molle umane capaci di far scaturire il buon senso della ragione, di mostrare il valore di un diritto acquisito, l'impegno morale di un dovere da compiere. I rapporti del lavoro sono efficaci e durevoli se vincolati dal comune riconoscimento delle esigenze e delle necessità reciproche, esigenze e necessità che vanno conciliate più nel dibattito tecnico che con la rigidità delle leggi. Qual'è un migliore avvocato, un avvocato che goda più fiducia dei lavoratori, del loro rappresentante sindacale di categoria? Il libero dibattito delle infinite questioni individuali sarà portato così nell'ambito delle varie sezioni competenti degli Uffici del Lavoro. Gli Uffici del Lavoro valorizzano le esigenze del Sindacato e divengono palestre ove l'organizzatore si forma la ossa per affrontare le grandi lotte dell'emancipazione del lavoro.

**Richiamo alla ragione**

È chiaro a tutti quale sia oggi la forza effettiva dei nostri Sindacati. Siamo all'inizio di una ripresa organizzativa che si svolge tra innumeri difficoltà in un paese ancora in guerra, diviso nel suo territorio e in preda al caos economico. La classe lavoratrice è debole

e solo lentamente riprende fiducia in se stessa. Nessuna delle grandi Federazioni Nazionali si è potuta costituire in maniera tale da garantire un minimo di forza per iniziare grandi battaglie per le conquiste sociali dei lavoratori.

Allo stato attuale delle cose, nessuno che abbia un filo di buon senso può pensare a radicali azioni rivoluzionarie, che sono azzardate e piene di rischi anche in periodi di normali attività sociali. Lo stato di guerra e il controllo Alleato impediscono alla classe lavoratrice di usare dello sciopero, mentre non tolgono nulla all'uso della potenza economica da parte del padronato. È DOVERE QUINDI DEI SINDACATI OPERAI RIVOLGERE LA LORO ATTENZIONE ALLA RICERCA DI UN METODO ATTO A GARANTIRE LA DIFESA DEGLI ORGANIZZATI.

L'ARBITRATO OBBLIGATORIO, CHE FUNZIONA EGREGIAMENTE IN MOLTI PAESI ESTERI, DEVE ESSERE APPLICATO NELLA SOLUZIONE DEI PROBLEMI DEL LAVORO QUI IN ITALIA.

L'azione dei Sindacati dunque deve essere rivolta a organizzare un sistema di garanzie sufficienti, affinché un'agitazione di una determinata categoria di lavoratori trovi il suo naturale sbocco in una soluzione pacifica. Questa

potrà essere dettata dall' Ufficio del Lavoro, da un organismo cioè la cui autorità è determinata dal fatto che ambedue le parti la riconoscono. L' Ufficio del Lavoro è infatti formato da rappresentanti delle due parti da queste liberamente scelti, e da un terzo arbitro libero da ogni interesse di parte e avente coscienza sicura del delicato compito affidatogli.

IL SISTEMA DELL' ARBITRATO DOVRÀ SOPRAVVIVERE NEL DOPOGUERRA PER LA RIORGANIZZAZIONE ECONOMICA DELLA DEMOCRAZIA ITALIANA. È CHIARO A CHIUNQUE VOGLIA VEDERE LA REALTÀ SENZA MASCHERE CHE PASSERÀ MOLTO TEMPO PRIMA CHE LE ORGANIZZAZIONI OPERAIE ACQUISTINO UNA FORZA TALE CHE PERMETTA LORO IL LUSO DI FARE A MENO DELL' ARBITRATO.

Cerchiamo di giudicare con buon senso: un paese come il nostro, distrutto economicamente dallo sfacelo della guerra, non potrà sopportare convulsioni di scioperomania. Se ciò avvenisse, invece di rafforzare la democrazia e la sua anima essenziale — il movimento operaio — li indebolirebbero a tal grado che il ritorno di dittature reazionarie sarebbe inevitabile. IL GROSSO CAPITALISMO, CHE — RICORDIAMOLO — FU IL MASSIMO SOSTENTITORE DEL FASCISMO, FOMENTERÀ

IL GETTO CONTINUO DI ACCESSIONI OPERAIE NEL PAESE, APPROFITTERÀ DEL MARASMA ECONOMICO PER RICONQUISTARE POSIZIONI EVENTUALMENTE PERDUTE E RICACCIARE LE MASSE LAVORATRICI NELLO STATO DI SERVILISMO DEL PERIODO FASCISTA. NELLA MISURA IN CUI IL MOVIMENTO SINDACALE ITALIANO AVRÀ LA CAPACITÀ DI FORGIARSI GLI STRUMENTI DI DIFESA E DI EMANCIPAZIONE DELLE CLASSI LAVORATRICI, AVREMO LA PROVA DELLE CAPACITÀ RINNOVATRICI DELLA DEMOCRAZIA ITALIANA.

Grandi compiti spettano quindi agli Uffici del Lavoro qui in Italia; gravi responsabilità gravano sui Sindacati, e non solo agli occhi del paese, ma anche nei confronti del movimento operaio internazionale. Le difficoltà e le responsabilità dei compiti che ci stanno di fronte possono essere superate solo con la collaborazione dei due organismi: Sindacati e Uffici del Lavoro. Gli uni integrano gli altri. Combattersi è pericoloso per entrambi, per la causa comune e soprattutto per la democrazia.

Errori e debolezze si sono manifestati nei due campi poichè tutto si è voluto costruire in base ad un piano politico, troppo specificamente politico.

L'ambiente degli Uffici del Lavoro deve essere come una casa di vetro in cui tutti possono osservare quello che avviene all'interno. Ambiente integralmente democratico, costituito in maniera tale da impedire qualsiasi infiltrazione burocratica. Ambiente formato da gente che sa stare a continuo contatto con la realtà dinamica del lavoro e che sa acquistare la fiducia di tutta la massa dei lavoratori.

## REALIZZAZIONI - ESPERIENZE PREVISIONI

Al sorgere dell'Ufficio Provinciale di Napoli (Gennaio 1944) apparve subito chiaro che una delle attività più difficili a organizzare era quella del collocamento. Spezzare costumi ormai radicati da lungo tempo, che avevano reso questa funzione sociale della ricerca del lavoro un basso mercato di mano d'opera, appariva impresa ardua. Il bagarinaggio aveva ripreso e le sue attività dilagavano in tutti i mestieri. Il porto era il centro irradiatore di queste speculazioni. Il fascismo aveva burocratizzato il collocamento a tal punto che molti posti di collocatori erano tenuti da avvocati, da laureati in scienze e in lettere.

Il principio sostenuto dall'Ufficio fu che per il collocamento dei panettieri, ad esempio, occorrevo dei panettieri, per quello dei metallurgici, dei metallurgici e così di seguito. Fu quindi fatto appello alla collaborazione dei Sindacati i quali proposero elementi delle varie

categorie con risultati veramente lodevoli; nel periodo di quattro mesi non avemmo nessun reclamo né incidente degno d'importanza. Per stabilire un maggior controllo da parte dei Sindacati, fu istituita presso l'Ufficio del Lavoro una Commissione Sindacale che, nelle sue riunioni mensili, esaminava il funzionamento delle varie sezioni e ne segnalava i difetti, proponeva modifiche e miglioramenti al sistema a seconda delle esigenze verificatesi.

Col ripristino di tonnellaggio mercantile alla marina italiana, fu necessario istituire un ufficio di collocamento « *Gente del Mare* ». Tutto fu organizzato di nuovo, epurando principalmente l'ambiente di corruzione che il fascismo aveva creato in questa attività così delicata dei trasporti marittimi. Fu constatato come moltissimi lavoratori possedessero libretti di navigazione ottenuti soltanto per favoritismo politico o con lauti compensi. Citiamo un esempio fra i tanti. Con un certificato di lavoro rilasciato compiacentemente da una qualsiasi officina, un Tizio s'imbarcava su di un battello di servizio coattivo con qualifica di meccanico, elettricista, ecc. Dopo questo brevissimo viaggio, otteneva mediante compenso il libretto di navigazione che gli permetteva d'imbarcarsi per i grandi viaggi.

È facile immaginare la responsabilità e i

pericoli che incombevano sul capitano della nave. A risolvere questo grave problema di organizzazione e di tecnica furono chiamati i rappresentanti della Federazione « *Gente del Mare* » che si rivelarono collaboratori veramente preziosissimi; nel breve periodo di un mese, l'ufficio imbarchi cominciò a funzionare, malgrado gli ostacoli e l'ostruzionismo della Capitania mal disposta verso la nuova organizzazione del collocamento; e negli ultimi tempi, gli stessi Alleati ricorrevano agli Uffici del Lavoro per gli imbarchi di personale necessario per i loro piroscafi.

Un altro esempio di come il collocamento fatto da un Ente pubblico sia il più efficace, fu dato dalla Federazione Operai Tipografi la quale, malgrado la vecchia tradizione del collocamento autonomo del suo Sindacato, preferì spontaneamente trasferirlo agli Uffici del Lavoro.

Tutto questo lavoro di riorganizzazione favorì molto il coordinamento e il controllo dei sussidi di disoccupazione. Bisogna dire, a onore del vero, che molte ditte o imprese si convinsero della bontà del metodo e, in collaborazione con le rispettive Commissioni Interne, ne favorirono l'applicazione.

Dalle relazioni statistiche mensili del periodo aprile-luglio 1944 compilate dall'Ufficio

Provinciale di Napoli, si possono rilevare dall'importanti sull'attività delle varie sezioni.

Centinaia di vertenze di lavoro, di carattere collettivo e individuale presentate da organizzazioni, Sindacati, Commissioni Interne o individualmente, sono state risolte conciliando le due parti col patrocinio degli Uffici. Particolarmente attive risultano le sezioni Industria - Commercio - Agricoltura, per opera delle quali i lavoratori hanno recuperato molte centinaia di migliaia di lire, senza contare gli innumeri casi di riassunzione al lavoro, riconoscimento e riparazione di torti subiti, ecc. Tutta questa attività è avvenuta senza intervento di avvocati nè di magistratura: sul terreno pratico dei contatti diretti fra maestranze e padronato o con l'intervento dei rappresentanti delle due organizzazioni, nel modo più semplice e più rapido perchè libero da ogni burocrazia, con la minima perdita di tempo per le due parti e gratuitamente. Non c'è bisogno di lunghe spiegazioni per comprendere come il sistema, nell'insieme, corrisponda alle esigenze di un regime di democrazia e come possa trovare anche, specie nella piccola industria, nel piccolo commercio, consensi da parte del padronato.

Uno degli aspetti più importanti, dal punto di vista sociale, dell'attività degli Uffici nel

campo della conciliazione fu l'intervento nei conflitti fra Sindacati, Commissioni Interne e categorie di lavoratori. L'opera degli Uffici sempre tesa ad eliminare le ragioni di tali conflitti creando un'atmosfera di unità e di concordia, che difficilmente si sarebbe realizzata senza l'intervento di elementi neutri. Durante la costituzione delle Commissioni Interne di Fabbrica, moltissimi sono stati i casi di rivalità o diffidenza fra operai e impiegati che quindi avevano la tendenza a dividersi in due commissioni. Solo sul terreno pratico queste differenze possono essere eliminate nell'interesse della massa dei lavoratori; l'Ufficio del Lavoro fa constatare alle parti in contesa delle Commissioni Interne, dei Sindacati ecc. come siano dannose ai comuni interessi di tutti i lavoratori queste divisioni.

A proposito delle Commissioni Interne, è facile comprendere come esse rappresentino per il padronato la bestia nera. Per l'opera che svolgono di continua e diretta difesa delle maestranze, esse sono esposte continuamente ad azioni di rappresaglia da parte dei dirigenti. Il delegato lavoratore della fabbrica, dell'azienda, dell'Ufficio, ha bisogno di essere garantito. Può la solidarietà della maestranza mettersi a continuo repentaglio in agitazioni e in scioperi per un diritto acquisito? Oppure è meglio che

vi sia un Ufficio del Lavoro investito di autorità necessaria per fare rispettare questo diritto e frenare le velleità reazionarie di certo padronato?

A Napoli fino a che l'Ufficio ebbe la possibilità di usufruire di tale autorità, nessun dirigente poté licenziare un solo membro delle Commissioni Interne, malgrado che molte di esse conducessero lotte asperissime contro il padronato (vedi casi delle Cotonierte Meridionali - Società S. E. T., ecc.). Ma appena l'autorità degli Uffici del Lavoro, basata principalmente sulla fiducia acquistata nel movimento operato, è declinata, (per ragioni di carattere puramente politico, per la tendenza al monopolio di alcune organizzazioni), ci sono stati vari casi di licenziamento di elementi attivi delle Commissioni Interne. Più triste ancora fu il non intervento efficace da parte dei Sindacati malgrado che la Camera del Lavoro abbia costituito un Ufficio Legale di una ventina di avvocati oltre i tre segretari.

Gli Uffici del Lavoro non sono, come molti credono, una novità importata dall'estero, ma al contrario un'iniziativa che fece la sua timida apparizione in Italia verso il 1912 come manifestazione spontanea di iniziative pubbliche, particolarmente nel settentrione. Dopo la guerra del '14 si riorganizzarono gli Uffici in

molte provincie come enti provinciali e la loro rete si stava estendendo anche nell'Italia del sud, quando il fascismo, con l'applicazione del Sindacato totalitario, ne decretò la soppressione. Si tratta ora di riprendere il cammino interrotto alla luce delle esigenze di oggi e delle esperienze praticate in altri paesi.

Il problema degli Uffici del Lavoro è legato a tutta la riorganizzazione di decentramento che dovrà essere sviluppata in Italia. In generale la legislazione del lavoro praticata fin qui può avere alcuni aspetti positivi, ma a condizione che la si trasformi e soprattutto la si liberi dall'irrigidità e dall'assolutismo che la macchina burocratica delle Corporazioni le imponeva. Questo travaglio di continue spinte in avanti non può avvenire se si concentrano poteri, forze, funzioni, iniziative in un solo organismo — il Sindacato — che prenderebbe così aspetti del totalitarismo corporativo, e finirebbe per esserne un'edizione forse peggiorata, poiché solo il padronato potrebbe agire liberamente nelle sue organizzazioni.

La creazione degli Uffici del Lavoro e lo sviluppo delle Commissioni Interne annullano le funzioni dell'Ispettorato del Lavoro, vero covo di burocrazia parassitaria che i lavoratori hanno imparato ad odiare durante il regime fascista. Infatti, chi meglio delle Commissioni

Interne può controllare e far rispettare le leggi della protezione del Lavoro? Chi meglio di coloro che vivono giorno per giorno sul luogo stesso di produzione e sono controllati direttamente dalla massa dei compagni di lavoro? I reclami, le manchevolezze, le inosservanze alle regole stabilite possono essere discusse negli Uffici del Lavoro e le eventuali sanzioni possono essere rimandate a un ente giuridico (quali Preture e Tribunali) per l'esecuzione.

È evidente che, nelle condizioni attuali del nostro paese, non possiamo organizzare degli Uffici del Lavoro che corrispondano a tutte le esigenze di un vero regime democratico. Ma possiamo fin da ora avviarci a rispondere a queste esigenze.

Il direttore di un Ufficio del Lavoro non può essere un semplice burocrata. Organizzatore, propagandista, conoscitore delle masse per averle dirette o per aver diviso insieme con loro le difficoltà e responsabilità del lavoro, capace di trattare le più complesse questioni della produzione moderna. Un equilibrato senso di umanità. Tutte queste qualità non possono essere valutate solo sul piano politico e burocratico, come finora è avvenuto facendo nominare i direttori degli Uffici dai Prefetti su indicazioni — e non sempre — dei C. L. N. locali. Meglio sarebbe che le nomine fossero fatte da una

Commissione paritetica mista di rappresentanti delle organizzazioni operai, delle organizzazioni padronali (che sarebbero in qualche modo la parte tecnica) e di rappresentanti del C. L. N. come garanti politici. La nomina sarebbe convalidata dal Ministro del Lavoro. I Sindacati avrebbero così una certa responsabilità nella nomina dei rappresentanti operai, ne controllerebbero il lavoro e potrebbero provocare la revoca delle nomine.

109

Avv. EURO CLEMENTI

1.947 Uffici Lavoro

*Per la Libertà di Lavoro*

## **Iustitia in labore atque libertas**

---

*Ai Colleghi degli Uffici del Lavoro*

Perchè dalla fatica di ogni giorno  
a difesa della libertà di lavoro  
contro ogni avversa incompienza  
acquistino sempre più certezza  
dell'utilità della loro opera  
per contribuire alla sicura rinascita  
della nuova Italia democratica

M

INDICE

Premessa . . . . . pag. 5

Introduzione . . . . . » 7

Funzioni degli Uffici del Lavoro e funzioni dei Sindacati . . . . . » 7

L'Assistenza . . . . . » 9

Il Collocamento . . . . . » 10

La Conciliazione . . . . . » 15

Gli Uffici del Lavoro e gli Ispettorati del Lavoro . . . . . » 17

Contributo degli Uffici del Lavoro al progresso del movimento sindacale . . . . . » 22

Conclusione . . . . . » 24

M

PER LA LIBERTA' DI LAVORO

*Perché nessun agitatore scorga dalla lettura delle note che seguono, è necessario precisare anzitutto che chi le ha scritte è un laico convinto assertore dell'utilità del sindacalismo, cioè del quel sistema di organizzazione delle masse che attraverso la tutela dei diritti dei singoli e della categoria, realizza fini superiori di umanità e di giustizia.*

*Non siamo dunque contro il Sindacato, ma contro le intenzioni di esso oltre i confini ed i limiti assegnati dalla giustizia, dalla logica, dall'interesse stesso del lavoratore.*

*Questo scritto vuol pertanto essere una chiarificazione e nel contempo un incitamento ad un monito, affinché coloro che avvertono gli Uffici del Lavoro comprendano che da questa istituzione, che è vera espressione di spirito democratico, dovranno in default scaturire inalienabili benefici, nonché una spinta sicura verso il progresso dello stesso movimento sindacale.*

*Ma perché ciò avvenga, è indispensabile che agli Uffici del Lavoro si conservino intatta l'autonomia ed indipendenza, perché in esse risiede la loro forza e nel contempo la garanzia e la forza dei lavoratori stessi.*

*Vi saranno alcuni probabilmente che non vorranno intendere questo nostro linguaggio, e sono coloro che o per partito preso, o per accesa demagogia, o per la difesa di posizioni e situazioni create dal passato regime, sono ora in atteggiamento autoritario con un sistema democratico fondato su due fattori essenziali, e cioè da un lato la libera associazione sindacale e dall'altro la tutela giuridica e la regolamentazione della materia del lavoro da parte di un organo indipendente ed obiettivo.*

*Noi ci rivolgiamo agli uni ed agli altri, e siamo certi che, se anche alcuni non ci intenderanno, ci intenderanno però coloro che come noi concepiscono gli Uffici del Lavoro in tutta la delicatezza del loro compito che è di ordine sociale, giuridico e politico insieme, solo in quanto liberi da ogni pastore. Intenderanno coloro che come noi vedono nella indipendenza, nella apoliticità e nella obiettività, la ragion d'essere di siffatti organismi, e consentiranno con noi nell'affermare che togliere ad essi siffatte prerogative, significherebbe togliere ai lavoratori propria la garanzia che essi reclamano: che non si confondano cioè i loro veri interessi con quelli politici o con quelli di una parte. Significherebbe inoltre produrre ad essi il danno più grave e più temuto nel farli risiedere fra i ceppi di un sistema di imposizioni in cui vorrebbero inesorabilmente il trionfo i gruppi più prepotenti e più faziosi.*

*Perché ciò non si accada, perché non si ritorni ancora sulle orme di un passato recente di cui portiamo nell'animo e nel sangue il ricordo amaro e bruciante, questo scritto può forse rendersi non del tutto inutile, ora che i rappresentanti del popolo italiano si apprestano a dare nuove leggi anche nel campo del lavoro, alla nostra Patria martoriata.*

Ascoli Piceno, 1. febbraio 1946.

Avv. IURO CLEMENTI

213

## INTRODUZIONE

Avvenuta la creazione in Italia degli Uffici del Lavoro ad opera degli Alleanzi, si sono avute delle manifestazioni di incomprendione da parte di alcuni e di avversità piena e decisa da parte di altri.

L'incomprendione, anzi più esattamente la diffidenza, è stata manifestata dalla Confederazione Generale del Lavoro, mentre l'avversità piena e decisa ha avuto i suoi sostenitori negli Ispettorati del Lavoro.

L'atteggiamento della Confederazione del Lavoro, ha una spiegazione, in quanto essa, gelosa delle prerogative degli organismi sindacali, ha creduto, in un primo momento, di vedere nei nuovi uffici degli enti creati allo scopo di terperare le ali alle aspirazioni delle masse lavoratrici, ed un intralcio a quelle manifestazioni ed attività vivaci e dinamiche che sono proprie degli organismi sindacali.

Questa diffidenza, che in qualche caso può anche essere stata alimentata dal modo di agire e dal comportamento di qualcuno dei dirigenti dei nuovi uffici, non scelti felicemente, è a mano a mano venuta smorzandosi, quando si è cominciato a ben delineare la funzione degli Uffici del Lavoro, funzione che riguarda la tutela giuridica del lavoratore e che lascia del tutto libera l'associazione sindacale di agire per la tutela appunto nel campo sindacale dei lavoratori stessi.

I Sindacati, e per essi le Camere del Lavoro, hanno, nell'opera quotidiana svolta a fianco degli Uffici del Lavoro, potuto chiaramente vedere che detti uffici sono animati da un nobile fine: contribuire alla ricostruzione del Paese, dando a chi lavora la esatta nozione dei propri diritti, dando a chi lavora l'appoggio che merita, ma nel contempo ricordandogli l'esecuzione dei propri doveri, nell'interesse non solo singolo ma anche della collettività di cui fa parte.

Questo atteggiamento della Confederazione del Lavoro ha dato luogo a dibattiti e polemiche. Ma ora si può constatare che la nube di sospetti è dissipata, pur restando aperta la discussione sulla delimitazione dei compiti e delle funzioni.

### Funzioni degli Uffici del Lavoro e funzioni dei Sindacati.

Occorre anzitutto soffermarsi su quella che può essere la delimitazione di funzioni fra Sindacati e Uffici del Lavoro. Su tal punto fervono ancora i dibattiti, come dicevamo, e continua un certo contrasto con la Confederazione del Lavoro, la quale aspira a demandare ai Sindacati la funzione del collocamento e quella assistenziale.

114

Intendiamo esporre qui francamente la nostra opinione, rivendicando la nostra posizione di uomini liberi, preoccupandoci di una sola cosa: che non ci si fraintenda; che non si definisca in modo diverso ed erroneo quella che è soltanto aspirazione per istituzioni giuste e libere, e nel contempo quel che è anello di giustizia sociale non disgiunta dalle garanzie di libertà.

E' certo che gli Uffici del Lavoro hanno stretta attinenza col sindacalismo, e che discutendo sulla costituzione e sul compito di essi, si vada per forza di cose a discutere sui problemi del sindacalismo stesso. Il terreno su cui gli uni e gli altri operano, è identico, in quanto si tratta di essere lo sviluppo, il controllo e nel contempo la difesa delle varie attività produttive. Ma in quanto ad azione e a funzione la differenza è profonda. Difatti un conto è l'azione sindacale vera e propria cioè l'azione che esplicano i gruppi associati a difesa dei propri interessi nei confronti di altri gruppi, un conto è la regolamentazione, il controllo, il collocamento della mano d'opera, la conciliazione; lo studio dei fenomeni connessi a quell'azione. Si tratta dunque anzitutto di specificare bene le funzioni spettanti ai sindacati da quelle spettanti agli Uffici del Lavoro. In questa distinzione in sostanza dovrebbe compendiarsi la discussione sull'argomento.

Parlare invece di abolizione senz'altro degli Uffici del Lavoro, significa in definitiva non che si ritengano inutili, ma piuttosto che si intende da parte di altri di avocare a sé quelle funzioni che invece è negli interessi di tutti che non si esplicino con fini di parte.

Questa aspirazione è la riprova che si risale in Italia nel vecchio errore che è quello di mescolare la politica col sindacalismo, cioè coi problemi del lavoro.

Ed è il caso di rilevare che questi Uffici che sono stati portati in Italia dagli Alleati (o per lo meno fatti rivivere in Italia) in Inghilterra e in America funzionano perfettamente. E vi funzionano appunto perché i grandi popoli anglosassoni hanno saputo conservare fra tutte le libertà, anche quella che permette al cittadino di dedicarsi alla difesa dei propri interessi e di quelli della categoria cui appartiene, tenendoli solamente presenti in quanto esso è un lavoratore e non l'altro. Inoltre non si accorgono gli avversari che attuando la lotta contro gli Uffici del Lavoro creati in Italia dagli Alleati, danno già la sensazione di non voler seguire quelle che sono le direttive democratiche degli Alleati stessi, per orientarsi verso sistemi che fatalmente o prima o poi condurranno l'Italia ad un bivio pericoloso.

115

Ma, tanto per abbandonare la polemica e scendere sul terreno concreto della discussione, occorre soffermarsi su quella che può essere la delimitazione di funzioni fra i sindacati e gli Uffici del Lavoro.

Fermo deve restare il principio che sia libera la costituzione dei sindacati nel senso che i datori di lavoro e i prestatori d'opera abbiano piena facoltà di associarsi per tutelare i loro contrapposti interessi, mediante la cosiddetta azione sindacale che consiste in sostanza nell'impiego dei mezzi di forza sociale di cui dispongono i gruppi e le categorie, e cioè in un'auto difesa dei gruppi stessi. Ma per tutto quanto riguarda il controllo e la vigilanza sull'applicazione delle leggi del lavoro; per ciò che riguarda la conciliazione dei conflitti che sorgono fra datori di lavoro e prestatori di opera; per ciò che riguarda la registrazione e il collocamento dei lavoratori, l'assistenza ad essi, la rilevazione statistica e lo studio in genere dei molteplici problemi del lavoro, è indispensabile che dette funzioni siano esplicitate da un organo al di fuori e al di sopra degli interessi delle parti. E quest'organo non può essere altro che l'Ufficio del Lavoro, in esso intendendosi comprese anche l'ispezione del Lavoro, per le ragioni che in seguito diremo.

### L' Assistenza.

Si sostiene da alcuni che nella funzione assistenziale sia già implicito il concetto di parte, e pertanto questa funzione deve essere assolta dai sindacati. Vero è che i sindacati potrebbero assolverla, ma occorre guardare alla soluzione del problema, e meglio alla sua impostazione, da un altro profilo, cioè da quello dei lavoratori, dal punto di vista in altri termini non di chi deve assolvere la funzione ma di chi ad essa deve ricorrere nei casi di necessità.

Ed allora dovrà convenirsi che la soluzione debba essere un'altra.

Anzitutto non hanno attualmente i sindacati, o almeno non in tutta Italia, personale preparato in tal campo. E' noto che la legislazione che regola le branche assistenziali e previdenziali non è delle più semplici. Disposizioni multifermi interferenti si intrecciano. Nell'ultimo decennio ne sono state emesse a decine a decine. Molti importanti problemi (in particolar modo nel campo infortunistico) attendono di essere risolti. Altri sono da affrontare. Il personale che deve svolgere tale compito non può essere improvvisato. Non sono sufficienti i titoli di studio ma è necessaria una quasi specializzazione in materia. I medici ed i funzionari se non hanno una profonda conoscenza dei vari rami (infortunistico, previdenziale, assistenziale) non possono essere all'altezza della situazione. E' anche da tener presente che molto poco vale la conoscenza della parte legisla-

tiva se si ignora quella tecnica giurisprudenziale ed amministrativa. Ebbene oggi personale idoneo a tali mansioni all'interno di quello degli Uffici del Lavoro che hanno elementi tecnici e versati in materia?

Non sembra.

Ma a prescindere da tali ragioni che pure hanno il loro peso, e lo avranno per un lungo periodo di tempo, resta sempre un fatto, e cioè che togliendo il servizio assistenza agli Uffici del Lavoro per attribuirlo ai sindacati, si metterebbero i lavoratori nella necessità di iscriversi ad un partito per poter beneficiare dell'assistenza, perché la vita quotidiana e la realtà ci insegnano che la posizione di privilegio è riservata a coloro che in seno al sindacato sono iscritti al partito o ai partiti più attivi sindacalmente o più numerosi. In qui la necessità di evitare simili inconvenienti perché gli interessi dei lavoratori vanno egualmente tutelati, indipendentemente da ogni loro attività al di fuori di quella lavorativa.

### Il Collocamento.

Ciò che si è detto per la funzione assistenziale a maggior ragione deve dirsi per quella del collocamento, nella quale è ancora più urgente la necessità di sottrarre tale missione a chi ha interesse di agevolare una categoria od un gruppo ed deferirla ad un organo determinato indifferente ed obiettivo, munito del necessario prestigio datogli dallo Stato.

Qui soprattutto si è svolta azione denigratoria, fino a sostenersi che l'unico rimedio adatto a combattere la disoccupazione consisterebbe nella abolizione degli attuali Uffici di collocamento in quanto incapaci e tali da non poter risolvere i problemi se non affidandone le funzioni ai sindacati.

Si potrà discutere sulla composizione e struttura degli uffici di collocamento, si potrà auspicare la creazione di commissioni in seno a questi uffici con la partecipazione paritetica dei rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori (il che è già stato attuato da molti Uffici del Lavoro di propria iniziativa, data la vacante che tuttora perdura) immettendo così nell'organo tecnico quello dinamico che è proprio dei sindacati; si potranno empiricare riforme in un modo o nell'altro, ma una cosa è certa, e cioè che non è possibile ammettere che il movimento dell'occupazione e della disoccupazione possa funzionare senza le direttive ed il controllo di un ufficio autonomo ed apolitico.

Basta dare uno sguardo alle legislazioni degli altri paesi per convincersi che in una forma e nell'altra, sotto un nome od un altro, le funzioni del collocamento non sono lasciate all'arbitrio dei sindacati, i quali pur essendo chiamati a dare un loro importante contributo, non sono lasciati arbitri di fare il proprio comodo.

Gli uffici di collocamento, sia pure con terminologie o qualifiche diverse, funzionano in quasi tutti gli Stati moderni, sotto il controllo e le direttive del Ministero del Lavoro, mentre in tutte le legislazioni predomina la preoccupazione di assicurare la gratuità e la sincerità delle operazioni di collocamento, nonché l'imparzialità in caso di conflitto.

In alcuni regolamenti è perfino stabilito che il collocamento deve effettuarsi non solo in maniera imparziale, ma senza riguardo all'iscrizione dell'interessato all'una o all'altra associazione sindacale.

Questa è la riprova che i pubblici poteri, in alcuni casi, possono guardare con una certa diffidenza ai sindacati, organi attivi, volenterosi quanto si voglia, ma non sempre sereni ed imparziali.

Ma è vero poi che così come sono composti gli uffici di collocamento sono incapaci di realizzare i loro scopi? Noi riteniamo di no.

Nella lotta continua fra le due forze tra loro in contrasto, quella dei datori di lavoro e quella dei lavoratori, lo Stato interviene in una fase delicata del ciclo produttivo che è l'assunzione al lavoro compiendo una funzione non solo economica ma anche etica, in quanto diretta a disciplinare giuridicamente i rapporti che tendono inesorabilmente ad essere governati dal gioco incomposto di forze avverse.

Nel contempo gli uffici di collocamento studiano anche tutti i mezzi per promuovere lo sviluppo delle attività economiche del luogo capaci di poter ridare lavoro ai disoccupati di tutte le categorie. Ma per regolare le offerte di lavoro è necessario che vi sia la domanda di lavoro, ed oggi è noto a tutti che la guerra ha portato moltissime distruzioni nel territorio nazionale che si ripercuotono in maniera sensibilissima sulla ripresa delle attività industriali ed artigiane soprattutto, data specialmente la mancanza di materie prime.

Bisogna dunque agire soprattutto sulle cause della disoccupazione e porre in grado gli uffici di collocamento di assolvere in pieno e non parzialmente la loro funzione. E' vero purtroppo che la disoccupazione è in aumento, ma di chi la colpa? Forse degli Uffici di collocamento? La colpa dello stato attuale delle cose è del popolo italiano preso nella sua inerzia che ha permesso ad un regime basato sulla megalomania di gettare il Paese nel rogo di una guerra non sentita, non voluta e non necessaria, in cui sono andate distrutte le nostre possibilità e tutte quelle avremmo costruito in decenni di sacrifici!

Le cause e le conseguenze le conosciamo tutti, e non è lecito speculare sulle seconde addossando la colpa ad alcuni organismi per esaltare i meriti inesistenti di altri! Sarebbe più utile certamente che da parte dei donagoghi, invece di propa-

118

guardare contro gli Uffici del Lavoro, si compisse opera di rischiamamento morale presso le masse. Perché occorre soprattutto da ogni parte spirito di sacrificio e di mutuo accordo nel percorrere la via lunga e dolorosa che ci è dinanzi e che nei tutti italiani dovremo battere sino in fondo, se vorremo risalire dall'abito in cui siamo caduti. Situazione questa che va esaminata obiettivamente in quella che è la verità, cercando di risolverla come meglio è possibile, avendo il coraggio di dire alle masse quella che è la nuda e dura verità oggi, senza illusioni e spunti propagandistici.

Si sono perfino accusati gli Uffici del Lavoro di attività reazionaria. Non si comprende bene di quale reazione si voglia parlare. Forse di quella che impongono la giustizia e la obiettività? Forse di quella che vuole impedire che la politica si mescoli al lavoro? Il fascismo era giunto al concetto aberrante sancito nella dichiarazione XXIII della carta del lavoro che dovesse darsi la preferenza agli iscritti ai sindacati fascisti nell'avviare la mano d'opera al lavoro. Vogliamo ora ricadere in Italia nello stesso errore?

E vi si ricadrebbe fatalmente se si dovesse mettere il movimento dell'occupazione e della disoccupazione in mano a chi non può, per la stessa ragione che esplica, essere sereno ed imparziale.

Perché non può smentirsi che i Sindacati in Italia siano sempre stati, e mostrano di esserlo ancora, di essere a contatto con la politica, nonostante sforzi veramente degni di nota ed encomiabili fatti da personalità del mondo sindacale per togliere ad essi ogni carattere politico.

Si obietterà da parte dei sindacalisti che con il sindacato unico si eliminerebbe la politica dal lavoro e verrebbero così a cadere gli inconvenienti finora lamentati.

Vero è che è in atto un patto di unità sindacale che ha una grande importanza e che deve sempre più tendere alla sua perfezione e solidità. Ma vorremmo che appunto per la realizzazione di tale piano di unità, si lasciasse da parte ogni qualifica di partito. Solo abbandonando il colore politico i sindacalisti possono dare al Paese la garanzia che la loro ingerenza si limiti ai problemi economici ed anche tecnici giuridici interessanti indistintamente tutti i membri delle categorie da essi tutelate, escludendo tutto ciò che non rientra nella funzione sindacale vera e propria e cioè le idee politiche, su cui ogni cittadino ha diritto di avere la propria opinione e convinzione.

Non bisogna dimenticare che soltanto alcuni degli interessi che stanno a cuore agli uomini, possono tutelarsi con l'azione sindacale; se invece con questa si intende tutelare tutti gli interessi, è evidente che ci si viene ad occupare anche

119

di quelli che esulano dal campo sindacale per arrivare oltre i limiti della funzione naturale del sindacato stesso. Cosicché in tal caso non si tratterebbe più di cittadini che difendono alcuni loro interessi nei confronti di altri ad essi contrapposti, ma piuttosto di uomini che vogliono affermarsi in ogni loro aspirazione ed ambizione, a discapito degli altri.

Ora non potremmo ammettere che in Italia venisse a riprodursi a breve distanza di tempo quell'insieme di fenomeni che condussero la nostra Patria nella rovina. Ed è sperabile che la storia, che è definita la maestra della vita, riesca a far capire agli italiani gli errori compiuti e la necessità di non ricadervi.

Ci si può convincere di quanto affermato osservando lo sviluppo avuto dal movimento sindacale che è giunto allo stadio attuale attraverso una lunga elaborazione storica e sociologica. Elaborazione che può dividersi in periodi ben distinti e definiti.

Si riconnette al primo periodo la concessione economica e politica del cosiddetto sindacalismo rivoluzionario. Secondo questa concezione non era possibile attuare riforme sociali se non attraverso l'organizzazione economica e politica del sindacalismo, nella quale una sola classe dovesse raggiungere la capacità direttiva nella vita sociale. E questa direzione non poteva essere raggiunta che attraverso la dominazione della vita politica e sociale. In sostanza il sindacato avrebbe dovuto sostituirsi allo Stato con la conseguenza inevitabile di arrivare alla dittatura di classe.

Una dottrina opposta, in un secondo periodo, combattè questa concezione, allo scopo di dimostrare « come fosse impossibile e non augurabile per la vita della Nazione che una sola classe potesse ascendere alla direzione della vita politica ».

Questa dottrina, a cui dette un notevole apporto in Francia il Deguit, illustrò « il fondamento essenzialmente sociologico del sindacalismo in quanto si estende a tutte le classi indistintamente ».

A questa seconda parte seguì quella del tutto esiziale per la vita della nostra Patria, cioè quella fascista.

Il fascismo, con il pretesto di conferire al sindacalismo un carattere essenzialmente nazionale, trasformò addirittura i sindacati in una enorme organizzazione politica, ligia all'oligarchia al potere, pronta ed usata ad imporre con la forza quello che le masse inquadrato come greggi, senz'anima e senza vita, non avessero volute accettare.

I dottrinari del fascismo non esitarono a proclamare che lo stato fascista era lo stato sindacale, che attuava cioè le sue finalità con l'inquadramento sindacale. In altre parole i sindacati erano strumenti in mano non precisamente allo Stato,

ma al Governo, perchè in regime dispotico e totalitario, il Governo assunse come ruolo l'organizzazione dello Stato.

E' evidente dunque come la concezione del sindacalismo rivoluzionario e quella del sindacalismo fascista abbiano gli stessi presupposti: in quella una classe al potere; in questa un partito al potere, cioè un gruppo più o meno numeroso che domina su tutti gli altri.

Orbene gli italiani degni di questo nome, gli italiani che tengono alla libertà e alla dignità non possono permettere che si ripetano gli errori del passato. E dal confronto e dall'esperienza del passato, possiamo ora rilevare tutta la bontà del sistema intermedio seguito dagli anglosassoni, e che noi auspichiamo venga attuato nel nostro Paese.

Piena libertà sindacale; piena facoltà cioè ai datori di lavoro e ai prestatori d'opera di associarsi per tutelare i loro interessi, ma nel contempo devoluzione di alcuni compiti e di alcune funzioni ad un organo che per la sua struttura ed apoliticità possa compierli nell'interesse dei cittadini tutti.

Affermare e sostenere, come qualcuno ha sostenuto in Italia, che le Camere del Lavoro debbono eliminare gli Uffici del Lavoro, significa anzitutto non volere approfondire i problemi del lavoro (il che potrebbe spiegarsi dopo il sistema di imposizione e di automatismo che è durato purtroppo oltre venti anni) ma significa pure voler chiudere gli occhi di fronte a quelle che sono le necessità del mondo del lavoro così come oggi va organizzandosi.

Se è vero che i due organismi suddetti sono ambedue espressioni dello spirito democratico (e noi dal nostro canto non ne dubitiamo) bisogna altresì riconoscere che non sono destinati ad elidersi a vicenda, ma piuttosto ad integrarsi, al solo fine nobilissimo di tutelare gli interessi degli individui e della collettività.

Se le Camere del Lavoro debbono curare e difendere sul piano sindacale i diritti dei lavoratori, gli Uffici del Lavoro provvedono a questa tutela sul piano giuridico.

I sindacati che si concentrano nelle Camere del Lavoro sono associazioni di fatto che tutelano gli interessi degli associati con l'impiego dei mezzi di forza sociale di cui dispongono le categorie; gli Uffici del Lavoro sono invece organi al di sopra e al di fuori dell'organizzazione sindacale e della lotta di classe. Questa distinzione fondamentale occorre tener presente, per poter appieno apprezzare l'utilità dell'intervento degli Uffici nei conflitti di lavoro.

### La Conciliazione.

Nella sede degli Uffici del Lavoro, che è sede neutra, le parti intervengono per la soluzione rapida e pacifica delle controversie. E' funzione questa principalmente ed importantissima, che soltanto coloro che non vivono a contatto con le masse lavoratrici e con il dinamico travaglio produttivo, possono minimizzare o non comprendere. Difatti è evidente che non può il lavoratore o per esso il sindacato adire sempre la magistratura per ogni controversia, sia per l'onere che ogni giudizio rappresenta sempre per il lavoratore, e sia soprattutto perchè spesso si tratta di affrontare problemi che richiedono particolare competenza tecnica e che è necessario siano discussi e vagliati, prima di passare al Magistrato, davanti ad un organo che abbia funzione normalizzatrice, di consulenza e di conciliazione.

E le statistiche dimostrano che buona parte delle vertenze viene conciliata in tal modo con beneficio innegabile soprattutto per il più debole economicamente, e cioè il lavoratore.

Nel quadro dell'organizzazione sindacale e della lotta di classe, è quindi necessaria l'esistenza di un organo che sia al di sopra e al di fuori del corso degli interessi tra le varie categorie di lavoratori e di datori di lavoro; è necessario altresì il funzionamento di un organo che queste passioni e questi interessi possa contemperare, ammorzando gli angoli di attrito, conciliando i contrasti, controllando l'applicazione delle norme del legislatore dettate a difesa di ogni lecita attività umana.

E se è vero che al principio della obbligatorietà dell'inquadramento sindacale, così come è concepito dal Governo dispotico, deve sostituirsi quello della libera organizzazione quale conseguenza naturale di una società vivificata dal soffi della libertà e non coartata da leggi di partito, non è men vero, ed anzi è la naturale conseguenza di quel principio che la lotta e l'urto fra le parti è interesse comune che vengano avviati verso la discussione e la sistemazione a mezzo di un organo a ciò particolarmente adatto.

E' legge umana e fatale che le masse lavoratrici siano in contrasto con i datori di lavoro, e da questo contrasto sorge appunto la costituzione del sindacato. Ma diverso è l'atteggiamento dello stato democratico di fronte al sindacalismo, da quello dello stato totalitario o fascista.

Perchè mentre quest'ultimo esige il riconoscimento delle associazioni da parte dello Stato con giudizio discrezionale di merito e politico, soprattutto per fini politici, e di controllo esercitato, lo stato democratico lascia libera la costituzione dei sindacati fra quelle persone che sono legate da particolari interessi comuni, e solo alcune funzioni le devolve ad un organo indipendente ed apolitico.

E' proprio per questa indipendenza ed obiettività che sospichiamo che le funzioni di cui abbiamo parlato e a cui vanno aggiunte quelle di statistica e di studio nell'ampissimo campo dei fenomeni del lavoro, debbono essere affidati all'Ufficio del Lavoro, perchè lo stato democratico, come si è detto, anche se protegge gli individui da ogni coercizione morale e politica lasciandoli liberi di riunirsi in nuclei ed associazioni, non può tuttavia rinunciare al diritto, che è diritto di tutti i cittadini, e nel contempo suo dovere, che alcune funzioni siano esplicite indipendentemente da ogni intramontanza di parte, ma solo secondo principi di giustizia e di solidarietà sociale.

Appunto perchè la funzione degli Uffici del Lavoro, essendo di ordine sociale, seconda spesso nel campo politico, essi debbono essere apolitici.

Appunto perchè essi sono in mezzo alle lotte ed ai contrasti, debbono essere al di sopra e al di fuori di questi contrasti, debbono essere in condizioni di superiorità di fronte ai contendenti; e più ancora che il Giudice, perchè il Giudice si muove su di un terreno a cui sono segnati limiti precisi dalla legge e dall'ordinamento giuridico costituito da millenni, basato sulla saggezza delle leggi di Roma antica; gli Uffici del Lavoro invece debbono agire a contatto delle masse e di attività molteplici, specialmente in tempi come gli attuali in cui alcune leggi sono in vigore ed altre non più applicabili ed in cui pare esservi bisogno di iniziative, non v'è a volte possibilità di prenderne. Conseguenze tutte del trapasso dalla fase corporativa a quella libera e democratica, ma soprattutto conseguenza della situazione generale in cui trovai il nostro Paese.

E' nell'interesse stesso dei lavoratori, in quanto si faccia estraneo dove-rosa dal loro colore politico, sostenere la indipendenza assoluta degli Uffici del Lavoro.

*Ogni ingiustizia che venisse commessa ai danni di un lavoratore per non aver saputo l'ufficio restare su questo piano di obiettività e di superiorità, sarebbe una ingiustizia commessa ai danni di tutti i lavoratori, i quali, appunto perchè tali, vogliono soltanto che nella loro attività quotidiana, fatta non solo di lavoro ma anche di contrasti, si renda ad essi soprattutto giustizia.*

Da ciò la necessità che non si scagli l'accusa, che non si formuli sia pure il solo sospetto, che detti uffici non possono essere all'altezza del compito loro affidato per mancanza di autonomia e di obiettività.

Abbiamo udito un Ministro della Giustizia raccomandare caldamente ai magistrati di restare fuori delle lotte di classe, per servire con purezza di intenti la Giustizia.

Gli ufficiali del Lavoro del Governo Militare Alleato in Italia hanno sempre raccomandato ai dirigenti degli Uffici del Lavoro di restare al di sopra e al di

fuori delle lotte che si svolgono sul terreno sindacale, perchè su questo terreno essi debbono tanto spesso scendere per spiegare le loro funzioni che sono anche di giustizia sociale.

Ambedue le raccomandazioni sono dettate ad un solo fine: assicurare agli uomini non solo la libertà, ma la libertà tutta, e cioè anche quella nella legge e nel lavoro. E quanto esse siano preziose, la realtà della vita vissuta lo dimostra ogni giorno.

### Gli Uffici del Lavoro e gli Ispettorati del Lavoro.

Diciamo, iniziando questo breve studio, che l'avversità piena e decisa è stata continuamente manifestata dagli Ispettorati del Lavoro. Essa è enunziata nello scritto intitolato: « A chi dovrà affidarsi la tutela del lavoro? » di M. Concessele e A. Nobile, pubblicato sulla rivista « L'Industria » nel numero 10-12 ottobre 1935 a Milano.

La loro gli autori ribattono senz'altro ed in maniera, in verità molto semplice, che gli Uffici del Lavoro potrebbero sopprimersi per due ordini di ragioni:

1. perchè l'attuarsi della libera attività associativa si sarebbe manifestata in Italia in modo assolutamente indipendente da un intervento attivo degli Uffici del Lavoro;

2. perchè già preesisteva, antecedentemente all'instaurazione del sistema sindacale corporativo fascista, in Italia un organo amministrativo cui era affidata l'azione di vigilanza sull'osservanza di tutte le disposizioni di legge in materia di tutela del lavoro, e cioè l'Ispettorato del Lavoro.

In altre parole gli Ispettorati del Lavoro, secondo quanto risulta dal pensiero dei suddetti due scrittori, lasciano in poco l'organizzazione sindacale, ma chiedono che gli Ispettorati siano posti in luogo degli Uffici del Lavoro.

Con ciò dunque essi già riconoscono che di fronte all'organizzazione sindacale, deve pur sussistere un altro ente, un altro ufficio, insomma un'altra istituzione che esplichi mansioni diverse da quelle ed egualmente indispensabili in un mondo del lavoro quale è quello che oggi va organizzandosi. Fin qui siamo d'accordo, ed anzi i sostenitori degli Ispettorati del Lavoro non fanno che la difesa del sistema Anglo-americano che è quello che ci convince perchè basato sulla imparzialità e sulla giustizia.

Ma che gli Ispettorati del Lavoro si sentano in diritto di chiedere la soppressione degli Uffici del Lavoro, questa è veramente pretesa inaccettabile.

Tanto gli Uffici del Lavoro che gli Ispettorati del Lavoro erano già in vita prima dell'avvento del fascismo. Ma i primi furono soppressi perchè non si con-

coltivavano con l'inquadramento sindacale voluto dal fascismo che attuava i suoi postulati in ogni campo e quindi anche in quello produttivo della Nazione, non rifuggendo dalla coercizione morale e politica, mentre gli altri furono immessi nell'organizzazione corporativa, e furono chiamati Ispettorati Corporativi. Ora con la rinascita degli Uffici del Lavoro è evidente che il problema riviva, ma esso non può essere impostato, per ragioni tecniche e per ragioni politiche, così come si desidererebbe dall'altra parte.

Anzi con la rinascita degli Uffici del Lavoro viene a mancare ogni base ed ogni ragione d'essere agli Ispettorati come organi autonomi.

Vero è che le mansioni che svolgono gli Ispettorati dovranno seguirle a svolgersi. Certamente noi non discutiamo su questo, perchè la polizia del lavoro dovrà pur seguire a funzionare, salvo le modifiche che si ritorrano opportune.

Vogliamo dire invece che è l'istituzione che non può rimanere con lo stesso carattere e la stessa fisionomia e struttura. Il problema della vigilanza in materia di tutela del lavoro cominciò ad agitarsi e ad imporsi molti anni or sono in occasione della promulgazione della legge sul lavoro dei fanciulli (legge 11 febbraio 1886 n. 3657). L'incarico della vigilanza fu allora demandato agli ingegneri delle miniere e agli ispettori delle industrie. Successivamente, dopo l'emanazione della legge del 17 marzo 1898 n. 80, riguardante gli infortuni sul lavoro, si dovette ricorrere, dato lo sviluppo della legislazione sociale e del lavoro, anche ad ingegneri del Genio Civile e agli altri agenti della Polizia Giudiziaria.

Dati gli inconvenienti rilevati, soprattutto per mancanza di adeguata preparazione, si creò un Ispettorato provvisorio (legge 19 luglio 1906 n. 380; legge 7 luglio 1907 n. 480; legge 3 luglio 1908 n. 333) finchè si arrivò alla legge del 22 dicembre 1922 n. 1361 che istituì un corpo di ispettori dell'industria e del lavoro alle dipendenze del Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio. Successivamente ancora, l'Ispettorato passò alle dipendenze del Ministero dell'Economia Nazionale e venne fuso con l'Ispettorato Tecnico dell'Industria e dato luogo all'Ispettorato Corporativo, dipendente dal Ministero delle Corporazioni (R. D. 14 novembre 1929 n. 2183).

Infine col R. D. L. 18-12-1931 n. 1674 convertito in legge con legge 14-4-1932 n. 886, si potenziò l'Ispettorato accentrando in esso le attribuzioni relative alla vigilanza sull'applicazione delle norme sul lavoro e sull'assistenza e previdenza sociale che le singole leggi affidavano a speciali organi del Ministero delle Corporazioni o ad Enti dipendenti dallo stesso Ministero.

L'accostamento di funzioni e il potenziamento furono dunque compiuti dalla legislazione del passato regime e come conseguenza dell'atteggiamento dello

Stato totalitario nei confronti del Sindacalismo e dei problemi del lavoro, atteggiamento ben diverso da quello dello Stato democratico. Ecco perchè dicevamo che se le funzioni restano, l'istituzione non può restare con lo stesso carattere e la stessa fisionomia. Anche perchè non può prescindersi da un'infinità di ragioni di carattere politico storico e sociale. Sarebbe deludere tutti quelli che hanno atteso la liberazione ed il crollo conseguente della struttura dello Stato dispotico e tirannico, nel farli assistere alla sopravvivenza di un ufficio da esso potenziato con l'aggravante dell'assorbimento da parte sua di un altro ufficio creato secondo i sistemi democratici.

A tal punto è il caso di domandarsi, come noi ci domandiamo: perchè non potrebbero gli Uffici del Lavoro assorbire piuttosto gli Ispettorati? Perchè gli Ispettorati non possono diventare una delle branche in cui sono suddivise le attività degli Uffici del Lavoro? Non hanno già gli Uffici del Lavoro nell'organico e nel quadro dei servizi fatto dagli Anglo-americani, una Sezione Ispettiva, sezione che già funzionava con il G. M. A.? Oppure non si potrebbe adottare altra soluzione e cioè aggregare agli Uffici Prov. del Lavoro una Sezione Ispettiva? E' soluzione da studiarsi, ma non sembra assurda.

Quando gli autori suddetti si affannano a dimostrare l'inutilità degli Uffici del Lavoro, sembra che vogliono tener fede ad una parola avuta come un comando: calunniare e diffamare questi Uffici, prospettando bianco per nero e viceversa, lasciando nell'oblio più assoluto quel che di concreto e di utile essi hanno fatto e fanno, rilevando invece con esagerazione i lati manchevoli o le pecche che indubbiamente esistono. Ma esistono anzitutto perchè nulla o nessuno nasce perfetto in questo mondo, e più ancora perchè la lotta e l'avversione da parte di alcuni interessati trattengono evidentemente il Governo dal prendere quelle decisioni e quei provvedimenti che dovrebbero conferire autorità, prestigio ed efficacia alla loro azione, così come intendevano fare gli Anglo-americani, provvedimenti che potrebbero veramente porre in grado gli uffici di raggiungere i fini per cui furono costituiti.

Essi fingono di ignorare che proprio per l'avversione continuamente manifestata e per la denigrazione degli uffici continuamente compiuta, non è stata emanata alcuna legge organica sugli Uffici del Lavoro, i quali sono rimasti al loro posto di responsabilità e di lotta, avendo intorno Uffici diversi ed istituzioni di ogni genere, ognuna dei quali si è arrogato il diritto, nonchè la competenza, di svolgere mansioni le più diverse, interferendo l'uno con gli altri.

Essi fingono di ignorare che al bando n. 28 del G. M. A., il Governo Italiano non ha fatto seguire alcun esplicito provvedimento sulla organizzazione e sul riconoscimento degli Uffici del Lavoro. Il Governo si è limitato a domandare

ad essi dei compiti volta per volta, ma viceversa nel contempo ne ha ridotto gli organici, nella ha stabilito per l'inquadramento giuridico, non ha adeguato il trattamento economico del personale che è quello più scarsamente retribuito, ha limitato al massimo i mezzi finanziari, limitando anche conseguentemente la sfera d'azione degli Uffici stessi.

Si aggiunge a tutto ciò la mancanza di leggi nuove nel campo del lavoro e si venga a parlare di inefficacia dell'opera degli Uffici del Lavoro....

Tanto per fare un esempio, basta affermarsi sul problema del collocamento.

E' noto che all'infuori dell'ordinanza succitata del G. M. A., nessuna norma sia stata emanata dal Governo Italiano. E' avvenuto così che la funzione del collocamento in quanto attribuita agli Uffici del Lavoro, ha trovato degli oppositori, sia fra i datori di lavoro, sia fra le Camere del Lavoro.

I motivi che hanno spinto i suddetti organismi a questo atteggiamento contrario sono diversi, in quanto i primi e cioè i datori di lavoro e per essi soprattutto la Confederazione degli Industriali, evidentemente per sottrarsi ad ogni disciplina nell'assunzione del personale; i secondi per combattere la funzione in quanto esplicata da altri, con lo scopo di attribuirla alle organizzazioni sindacali di categoria.

E' derivato da questo stato di cose che proprio i lavoratori, e cioè coloro che avevano bisogno di un efficace appoggio, si sono trovati ad essere danneggiati da questa carenza di disposizioni legislative. Ma con tutto ciò gli Uffici del Lavoro hanno fatto il possibile, pur cozzando contro il malvolere di molti, seguitando ad adempiere tenacemente e con spirito di sacrificio quella duplice funzione che è insita nel collocamento, e cioè quella distributrice che mira a ripartire razionalmente ed equamente il lavoro, e quella assistenziale, in quanto dando lavoro al disoccupato, lo si assiste nella forma più efficace per lui e per la sua famiglia.

Non si può dunque criticare un organismo quando si è fatto di tutto per boicottarlo, appunto per poter affermare che esse è inefficace, e quando sono mancate le norme legislative che erano indispensabili per il suo buon funzionamento!!!

Ma se anche si lascia la polemica, e ci si attarda a considerare quale è stata l'attività degli Ispettorati del Lavoro, per essi vi è il giudizio dei lavoratori in genere e degli stessi funzionari dei sindacati del tempo, giudizio cioè negativo. Essi erano inefficaci in pratica ed invasi alle masse. Inefficaci non per mancanza di elementi competenti, i quali si trovano soprattutto nel ruolo di ingegneri e periti, ma perchè con la loro struttura basata sui compartimenti regionali, non potevano evidentemente intervenire tempestivamente e frequentemente quando era

richiesta la loro opera; invasi perchè spesso le loro mansioni erano esplicite con sistemi polizieschi più che con comprensione, tanto più che il lavoro era in prevalenza assolto da carabinieri e agenti di polizia, lavoro questo che oggi potrebbe essere disimpegnato da funzionari pratici e conoscitori dei problemi e delle necessità del mondo del lavoro.

E' logico dunque prospettare al Governo l'opportunità di aggregare una sezione Ispettiva presso ogni Ufficio Provinciale del Lavoro, tenendo presente che questi sono in contatto con ogni attività produttiva, ed a mezzo dell'organizzazione esplicare nella provincia, con le rappresentanze nei comuni più importanti e con i collocatori in tutti gli altri comuni, possono veramente esplicare opera continua ed efficace.

Nel contempo essendo gli Uffici Provinciali del Lavoro in relazione continua con i Sindacati e con i lavoratori singoli, come con le ditte datori di lavoro, possono tempestivamente ed opportunamente intervenire, controllare, vigilare, svolgere insomma ogni utile missione Ispettiva.

E' evidente dunque che il problema va posto sotto un altro aspetto, ed è non solo una necessità politica e sociale per cui sia il carattere che la struttura degli Ispettorati del Lavoro debbono essere mutati, ma è anche per necessità di logica che l'Ufficio che svolge diverse e importanti funzioni del lavoro, abbia anche una Sezione Ispettorato.

La funzione Ispettiva è l'ultima, non per importanza, ma diremo in ordine di tempo. Bisogna infatti prima porsi in grado di mettere in modo le diverse attività lavorative, e poi controllare e vigilare su queste attività.

Non può eliminare la fondatezza di queste nostre ragioni l'accenno fatto dai succitati autori alla spesa che graverebbe sulle finanze dello Stato col permanere degli Uffici del Lavoro, perchè evidentemente una spesa si sarà sempre, a meno che non si vogliono abbandonare a sé stessi tutti i lavoratori e le diverse attività produttive. Si tratta di vedere come meglio potranno eliminarsi le spese superflue; si tratterà di vedere se quegli uffici che hanno soltanto funzioni di coordinamento potranno ad un certo momento eliminarsi o ridarsi. Ma non è con questo spauracchio del peso sulle pubbliche finanze che potrà richiudersi la soppressione degli Uffici del Lavoro. Ciò che serve al popolo deve pur funzionare, ed è lo stesso popolo che paga i pubblici servizi.

Si potrà dunque discutere sui dettagli, sulla formazione degli organici; sarà opportuno mettere personale eminentemente tecnico come ingegneri o periti industriali nella sezione Ispettiva, a differenza dell'altro personale degli Uffici del Lavoro che deve essere versato in materia di diritto e in materie sindacali, ma

non si potrà mai arrivare alla soppressione degli Uffici del Lavoro per demandare le funzioni di essi agli Ispettorati, perchè ragioni di ordine tecnico e politico non lo consentono, come sopra si è accennato.

In caso contrario si rischirebbe negli errori del passato.

Questi errori dobbiamo cercare di evitare nell'interesse del Paese.

### Contributo degli Uffici del Lavoro al progresso del movimento sindacale.

È innegabile che in tutti gli strati della vita sociale si fa sempre più ferma la convinzione che il sistema di impostazione non può giungere ad alcun vero e positivo risultato. La stessa cosa deve quindi dirsi per la vita sindacale.

Lo si è visto nel sistema corporativo instaurato dal passato regime: era la minoranza al potere che imponeva alle masse leggi e disposizioni che spesso nella lettera, e più ancora nello spirito, ripugnavano ad essi. Derivò da ciò che l'organizzazione sindacale dette al popolo italiano la sensazione di trovarsi al cospetto di una struttura imposta, invece che sentita liberamente; tollerata invece che apprezzata e valorizzata.

In tal modo è comprensibile come da parte del popolo italiano si sia guardate con ostilità l'organizzazione sindacale totalitaria, che invece in clima di libertà ha il fine nobilissimo e socialmente importante di tutelare gli interessi e i diritti di chi lavora.

Solo seguendo un sistema veramente democratico potrà il sindacalismo raggiungere anche in Italia quelle finalità senza le quali nessun progresso nel campo del lavoro è possibile: il rispetto della libertà dell'individuo e la possibilità lasciata alla categoria di operare, di agire e di difendersi come meglio crede, nell'ambito delle leggi.

I Sindacati hanno una grande attività, infinita ed inesauribile: l'azione sindacale.

Essi pertanto debbono convincersi che l'efficacia di questa loro attività sarà tanto più grande, quanto più perfetto sarà il sistema di regolamentazione e di tutela giuridica affidata agli Uffici del Lavoro, regolamentazione e tutela che tanto meglio funzioneranno con il decentramento amministrativo in ogni singola provincia.

I Sindacati compiono la loro funzione sindacale richiedendo gli adeguamenti salariali, le eventuali modifiche ai patti e agli orari di lavoro, battendosi con i datori di lavoro per stipulare contratti e manifestando in tal modo i desideri delle

categorie e attuandoli appunto con i contratti di lavoro in cui viene ad estrinsecarsi la forza sociale delle categorie stesse; gli Uffici del Lavoro compiono la loro funzione intervenendo nei conflitti come conciliatori o arbitri, interpretando le disposizioni dei patti e quelle legislative, compiendo il collocamento della mano d'opera e controllando nell'interesse di tutti e quindi in quello dei lavoratori stessi, fornendo i dati statistici necessari al Ministero del Lavoro per regolare e accordare ogni innovazione nella materia.

È dunque l'una attività, in funzione dell'altra. Ed ambedue potranno anche efficacemente concorrere all'opera di formazione della nuova legislazione del lavoro, come per realizzare, nonché completare nei casi manchevoli, quella esistente, a volte frammentaria ed incoerente.

Sarà dunque il movimento sindacale che liberamente potrà esprimere i bisogni delle classi lavoratrici, e lo Stato attraverso gli Uffici del Lavoro potrà avere ogni notizia necessaria ad ogni riforma, come attraverso gli stessi Uffici, potrà regolare e controllare le norme che gli organi legislativi avranno tradotte in leggi e regolamenti.

Crediamo perciò di essere nel vero nel vaticinare che dalla varia azione e dalla tutela esplicite delle forze che esistono nello Stato democratico, gli Uffici del Lavoro e le libere organizzazioni sindacali, verranno realmente favoriti la educazione, la sicurezza e il miglioramento delle classi lavoratrici della Nazione.

In questo tormentato periodo del dopo guerra, gli Uffici del Lavoro hanno fra l'altro adempiuto alla loro funzione normalizzatrice; hanno anzi saputo essere dei veri ammortizzatori nei contrasti fra le parti, e pur a volte incompresi, hanno dimostrato con tatto, con spirito di comprensione democratica e con competenza, di saper evitare gli eccessi e di saper ristabilire l'equilibrio.

Potranno essi nel campo teorico e in quello di formazione delle nuove leggi del lavoro, discutere con le Camere del Lavoro; potranno anche esercitare la critica reciprocamente (e del resto dalla critica le libere istituzioni traggono sempre novella forza) ma nella realtà della vita vissuta hanno dimostrato di saper rendere conto delle finalità superiori che guidano la loro opera. Si è potuto dagli uni e dagli altri constatare, dopo un anno e mezzo di attività, che possiamo e sappiamo lavorare insieme, si è potuto constatare che è possibile attuare un clima di comprensione e di collaborazione tale da poter porre l'azione dei due organismi su basi democratiche, cosicchè non è forse vano sperare che domani, sul piano nazionale, potrà attuarsi la democratizzazione vera e completa degli Uffici del Lavoro.

Democratizzazione che potrà essere del tutto raggiunta con la creazione dei Consigli del Lavoro. Con la creazione dei Consigli del Lavoro si raggiungerebbe

(130)

anche il duplice vantaggio di vivicare l'Ufficio del Lavoro quale organismo burocratico ed evitare che esso si inaridisca, togliendolo dalle dipendenze dirette dell'amministrazione statale.

Dunque non contrasto fra i due organismi, non avversità tra le due istituzioni, ma piuttosto distinzione di funzioni ognuna nella propria sfera, senza azione deleteria dell'uno a danno dell'altro.

### Conclusione.

Spetta ora ai rappresentanti del popolo italiano attraverso le nuove leggi in elaborazione, potenziare gli Uffici del Lavoro stroncando le oblique monovre di coloro che intenderebbero abolirli o ridurli in organismi miseri e asfittici e quindi in condizioni di non poter assolvere i compiti loro attribuiti.

Se detti Uffici non vengono messi in grado di ben funzionare, è la stessa cosa che sopprimerli. Nell'uno caso e nell'altro l'Italia perderebbe una istituzione che è di valido aiuto al progresso civile, e le conseguenze non tarderebbero a manifestarsi in tutta la loro gravità, non soltanto nel campo del lavoro, ma anche in quello sociale.

E' necessario pertanto provvedere al più presto, anche perchè la confusione purtroppo domina nel campo del lavoro e della legislazione del lavoro, con accanimento gravissimo degli Estiti e degli interessi delle stesse masse lavoratrici.

Rendere indipendente il lavoro dalla politica, assicurando la indipendenza stessa degli organismi chiamati alle diverse funzioni, assicurando altresì le obiettività del loro operato; equilibrare le forze, gli interessi e le passioni, lasciando liberi i cittadini di collaborare dove gli interessi li uniscono e le passioni non li dividano: questo è compito dello Stato democratico che deve essere necessariamente attuato se vorranno conservarsi ai cittadini due beni, più di ogni altro cari — la giustizia e la libertà.

Senza istituzioni giuste e libere, vano sarebbe ogni sforzo per ricostruire l'Italia!!

131

Avv. F. MASTROVITO - Rag. C. CAPONETTO

---

# GLI UFFICI DEL LAVORO NELLA NUOVA COSTITUZIONE



Arti Grafiche Di Nunzio & Santorelli - Campobasso  
ANNO 1947

132  
All'ultimo  
avv. Bonica  
con affetto  
ed ammirazione

Luigi-Maria

li 12/2/47

133

134

Avv. F. MASTROVITO - Rog. C. CAPONETTO

..... A COLORO CHE IN SILENZIO  
OPERANO PER LA REALIZZAZIONE DELLE PIÙ  
ALTE AFFERMAZIONI DEMOCRATICHE IL NOSTRO  
RICORDO CON QUESTE PRIME INTUZIONI DELLE  
COMPLESSE ESIGENZE DELLA VITA SOCIALE.

## GLI UFFICI DEL LAVORO NELLA NUOVA COSTITUZIONE



Arti Grafiche Di Nunzio & Sestrelli - Compobasso  
ANNO 1947

PREMESSA

*Nei tempi che corrono è veramente arduo e quanto mai presuntuoso prospettare gli indirizzi politici necessari alla vita del nuovo Stato democratico.*

*D'altro canto, però, non v'è chi non avverta, indipendentemente da ogni stabilità politica e giuridica, l'assoluta urgenza di innovazioni negli organi e nelle istituzioni per la risoluzione dei più importanti e vitali problemi del lavoro e della produzione.*

*E, pertanto, abbiamo sommessamente osato unirvi alla folla schiera di studiosi e critici dei fenomeni sociali ed economici per prendere da essi verità di reali esigenze e muovervi per la compilazione di questo modesto studio, che altro non si propone che di sottolineare la necessità di istituti costituzionali che, in uno Stato che ha governo di cittadini e per i cittadini, armonizzino, in un concetto di solidarietà e fratellanza, gli interessi di tutti i lavoratori, come uomini e cittadini.*

*Ed, allora, gli Uffici del Lavoro, che attualmente costituiscono l'unica vera espressione dello Stato democratico, potranno effettivamente continuare e completare l'opera di formazione di quella coscienza necessaria alla vita di uno Stato democratico, bandendo ogni ostilità di quegli Organi o Enti, che, sopravvivendo alla struttura di antichi Stati totalitari ed accentratori, intendessero ancora intervenire nell'amministrazione della "cosa pubblica" per necessità di potere e non di dovere.*

MASTROVITO - CAPONETTO

CAP. 1.

LA COSTITUENTE

I. Costituzione - II. Compiti

*I. - La Costituzione*

Molto si è parlato della Costituente, molto si è anche scritto; ma non tutti sanno che cosa essa sia, che cosa debba fare.

- La Costituente è un Organo legislativo straordinario, espressione della volontà di tutti gli Italiani, cui spetta di elaborare non leggi di ordinaria amministrazione, ma la legge fondamentale del nuovo Stato Italiano, capace di soddisfare alle infinite necessità di ciascun cittadino, cui incombe il doveroso obbligo di una cosciente collaborazione -.

Tralasciando la ricerca delle ragioni immediate della riforma della nostra Costituzione, di cui oggi più che mai si sente profondo il bisogno, non può non considerarsi che il divenire costituzionale interno di uno Stato è caratterizzato dalle nuove esigenze dei consociati che si succedono e che ne determinano la evoluzione.

- La naturale destinazione della società alla soddisfazione dei bisogni dei singoli consociati determina lo sviluppo delle esigenze della giustizia sociale.

E lo sviluppo della giustizia sociale determina così lo sviluppo della Costituzione dello Stato. -

In tal modo le forme di governo nel divenire dello Stato mutano per la spinta delle correnti politiche, economiche, sociali.

- E le innovazioni costituzionali che ne derivano sono ordinariamente rivendicazioni di libertà e di giustizia. -

Tuttavia, - possono talvolta determinare regresso nella vita interna dei popoli, come avviene nei passaggi a fasi dittatoriali o individuali o collettive, degeneranti in tirannie o demagogie. -

- Ma lo Stato si rinnova nella sua costituzione anche per rispondere ad esigenze della sua vita interna. -

Ed allora, ne scaturisce irresistibile la necessità di determinare le istituzioni, nelle quali lo Stato - espressione della potestà sovrana che l'ha voluto - consiste, e mediante le quali raggiunge le sue finalità.

E la norma giuridica stabilisce le attribuzioni dei diversi poteri nei quali si concretizza la sovranità statale, determinando la competenza dei diversi organi a formare ed a manifestare la volontà dello Stato nella vita interna ed esterna; è la norma giuridica in definitiva che regola i rapporti tra i diversi poteri dello Stato.

Donde, - la Costituzione dello Stato, che si raffigura ordinariamente in norme scritte o consuetudinarie, compenetrata dei principi politici inerenti alla struttura dello Stato e del suo Governo, nonchè alla determina-

zione ed all'esercizio dei suoi poteri all'interno ed all'esterno. -

## II. - *Compiti*

Fare la Costituzione del nuovo Stato democratico. -

Ma tale nozione è insufficiente a rendere l'idea della quantità e complessità dei problemi che essa dovrà affrontare.

E nemmeno tracciando un quadro panoramico è possibile delineare uno schema preciso della nuova Costituzione.

Absolutamente necessario, però, è fissare, tra gli innumeri argomenti che dovranno essere affrontati e decisi dalla Costituente, in modo chiaro e completo quello relativo alla - solenne riaffermazione, accanto alle varie libertà politiche, della garanzia dei diritti sociali, indispensabile in una Costituzione dei tempi correnti che schiudono la via ad una più alta e reale giustizia sociale. -

Compito arduo dare a questi diritti sociali una precisa formulazione, sebbene non manchino Costituzioni ove si afferma che la vita economica deve essere organizzata conformemente ai principi di giustizia ed al fine di garantire a tutti una esistenza degna dell'uomo.

Perciò è necessario che ognuno abbia quel che gli spetta, quello cui ha titolo pel fatto d'essere nato, quello che ne faccia un uomo come gli altri uomini e non degli altri servo o nemico.

È necessario che ad ognuno sia assicurata la giusta

partecipazione al benessere comune, la garanzia della sua esistenza e dei suoi figli, la base della sua elevazione e della pace.

È necessario che sia riconosciuto il lavoro quale unica misura della vita degli uomini per restituirle il suo eterno valore.

Sicché, il punto di partenza per l'inquadramento dei diritti sociali tra i diritti di libertà deve essere quel concetto di libertà dal bisogno, a cui dare una formulazione che rispecchi al tempo stesso le nostre tradizioni e la nostra decisa volontà di progresso, e sia adeguata alla realtà della situazione economica e dei rapporti sociali nel nostro Paese. -

- Nè vale soffermarsi, per dire che non ci si dovrà limitare a garanzie di carattere meramente negativo, cioè, a garanzie di libertà di lavoro e di godimento di beni economici, ma ci si dovrà spingere a garanzie di carattere positivo, cioè, all'affermazione di un diritto di tutti i cittadini al lavoro ed al godimento dei beni economici in misura adeguata alle necessità loro e delle loro famiglie; non ci si dovrà limitare all'affermazione di questi semplici principi programmatici, ma ci si dovrà spingere più oltre, si dovrà giungere, cioè, all'indicazione completa dei mezzi attraverso i quali realizzare l'attuazione di quei principi ed attuare concretamente quella democrazia economica, che sentiamo essere non meno importante di quella politica, giacché, diversamente, la uguaglianza politica potrebbe risolversi in una beffa. -

Compito difficilissimo, dunque, segnare l'orienta-

mento alla futura legislazione sul terreno dei rapporti economici-sociali; ma tanto più necessario ed impegnativo in quanto gli ordinari organi legislativi, che alla Costituente succederanno, dovranno finalmente potere affrontare e risolvere l'annoso problema dei rapporti tra capitale e lavoro in tutti i suoi vari molteplici aspetti.

CAP. 2.

**NUOVI ORIZZONTI  
DEL DIRITTO DEL LAVORO**

*I. La questione sociale - II. Soluzione*

*I. - La questione sociale*

Siamo di nuovo all'epoca del sindacalismo.

La vita che viviamo è caratterizzata da grandi, continue contese tra le masse operarie che si vanno sempre più potentemente organizzando in associazioni, e la classe padronale anch'essa coalizzata per difendersi in associazioni non meno potenti.

La società umana si rivela distribuita in gran parte in questi « organismi collettori » che, per la intensità e la frequenza dei conflitti tra di loro, sono causa di dannose conseguenze.

Purtroppo, nella realtà sociale esistono condizioni di vita che, né lotta di classe, né preordinati programmi di aprioristiche dottrine riescono ad eliminare.

Infatti, ogni sistema è destinato a fallire in forza

proprio della sua pretesa di dare un assetto alla società, fondato su di un presupposto teorico, d'imprimere alla società un movimento diverso da quello al quale naturalmente conducono le condizioni effettive di essa in un certo momento storico, che sono i soli elementi e i soli fattori che possono agire sul suo sviluppo e sul suo mutamento.

Sicché, non col tentare solo di stabilire a priori quale sarebbe la giusta ripartizione della ricchezza da sostituire a quella che naturalmente e spontaneamente si è venuta a stabilire nella società, può essere procurato il benessere generale, ma imprimendo anche una certa direzione alla società, la quale, col tempo, può produrre sicuramente gli effetti desiderati.

È un po' la dottrina del Sorel, che rivela il suo senso di una moralità di combattimento, che solamente può mantenere vive le forze che agiscono sugli sviluppi storici dei popoli, ed impedire ogni ristagno ed ogni bassa transazione.

## II. - Soluzione

La società continuamente si cambia, ed essa subisce quei cambiamenti che sono richiesti dal mutamento dell'equilibrio delle forze sociali, in cui la stessa vita della società si esprime.

Nè, quindi, è possibile distruggere gli effetti di queste forze soltanto con dei programmi preordinati.

Ed allora nuovi orientamenti, nuovi adattamenti nel continuo divenire del consorzio umano.

Certamente è questo il compito di più alta importanza su cui l'Assemblea Costituente dovrà legiferare.

- È il campo in relazione al quale più vivo è il fermento di idee e più sentito è il bisogno di un profondo rinnovamento degli odierni istituti. -

Si tratta, in altri termini, di fissare i lineamenti costituzionali della politica sociale che la Costituente additerà, come via da seguire, agli ordinari organi legislativi che le succederanno.

E lo Stato democratico che ne deriva, quale espressione delle nuove esigenze economiche, creerà non solo gli strumenti per la pacificazione e la giustizia sociale, ma anche gli organismi adatti perchè i gruppi economici alla lotta disordinata sostituiscano accordi sostanziali e duraturi, e perchè l'equilibrio tra le varie categorie produttive e sociali possa attuarsi con la minore somma possibile di attriti e con il minor numero possibile di deviazioni in relazione alle reali esigenze del sistema delle energie nazionali.

La questione sociale verrà in tal modo superata ed assorbita dalla più complessa questione dell'organizzazione produttiva.

Di fronte a categorie direttamente responsabili e partecipi del ritmo produttivo, i problemi della distribuzione della ricchezza possono essere considerati e risolti soltanto se quelli più complessi ed importanti del miglioramento ed incremento della medesima non vengano comunque trascurati.

Solo così le divergenze fra le varie categorie produttive e sociali saranno automaticamente eliminate, poichè le reciproche esigenze vengono soddisfatte in una visione serena degli interessi superiori dell'eco-

nomia nazionale, dove tutti gli interessi individuali o di gruppi si fondono e si confondono.

E l'arcadia parlamentare lascerà definitivamente il posto alla politica della produzione, senza chiacchiere inutili, animata dall'eloquenza pratica del lavoro quotidiano.

Ripresi i motivi dell'armonia del lavoro e della produzione, può essere evitato ogni pericolo che oggi sembra minare la pace e, con essa, la ricostruzione nella via del progresso.

145

CAP. 3.

GLI UFFICI DEL LAVORO

*I. Precedenti storici - II. Origine - III. Competenza*

*I. - Precedenti storici*

Vastissimo è il quadro delle riforme da più parti invocate per la soluzione del problema dei rapporti tra datori e prestatori d'opera.

Accessissime le discussioni in proposito, profondi i contrasti di vedute tra partito e partito sui singoli punti.

È, insomma, la questione sociale in tutti i suoi aspetti che si impone alla soluzione, e il problema dei rapporti tra capitale e lavoro, è - l'alternativa tra economia individualistica ed economia collettivistica, tra iniziativa privata e socialismo di Stato, è la funzione stessa della proprietà privata che si presenta come oggetto del contendere. -

Nell'attesa della conclamata soluzione, un tentativo per risolvere il problema dei rapporti tra datori e prestatori d'opera, salvaguardando le libertà individuali e quelle collettive, è stato fatto con la creazione degli

Uffici del Lavoro, operanti tra la ostilità sorda ma tenace della classe padronale, e quella aperta e talora perfino sabotatrice degli organismi sindacali.

Gli Uffici del Lavoro non sono, come molti credono, una novità importata dall'estero. Senza voler disconoscere la paternità di essi a Sir William Beveridge della scuola di Toynbel Hall, non vi è chi non ricordi che essi fecero la timida apparizione in Italia verso il 1909, riallacciandosi alle varie attività di istituti di pubblica beneficenza (Umanitaria di Milano), che fra l'altro procuravano anche lavoro ai "diseredati".

Il disegno di legge, presentato alla Camera dei Deputati per la istituzione di Uffici interregionali di collocamento nei lavori agricoli e nei lavori pubblici, ebbe esito negativo, quantunque il relatore, dopo averne illustrato i vantaggi, derivanti dalla disciplina sul collocamento, avesse dichiarato essere conveniente valutare la portata dell'azione dello Stato in questa materia, per la quale lo Stato veniva ad assumere una nuova funzione.

Il disegno di legge non ottenne buona accoglienza per la dominante concezione politico-economica.

Ma, di contro, si faceva strada la tendenza che lo Stato non poteva nè doveva disinteressarsi di un problema tanto importante, qual'era quello del collocamento della mano d'opera.

Soltanto dopo la guerra del 1914 si riorganizzano gli uffici in molte provincie come enti provinciali.

Le immediate necessità del dopoguerra, che riconducono al lavoro civile milioni di uomini, già inquadri alle armi e smobilitati, suggeriscono la emanazione del

decreto luogotenenziale 17 novembre 1918, n. 1911, contenente norme per il collocamento della mano d'opera nel Regno, integrato dal decreto legge 19 ottobre 1919, n. 2214, che istituisce l'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione, e riorganizza i servizi del collocamento.

Detti decreti prevedono la istituzione di uffici sussidiati dallo Stato presso i Comuni e le Provincie, e stabiliscono commissioni di avviamento al lavoro, presiedute da un rappresentante dell'amministrazione comunale nei Comuni sprovvisti di uffici di collocamento.

La rete di detti uffici sta già estendendosi in ogni Provincia, allorchè il fascismo, con l'applicazione del sindacato totalitario, ne decreta la soppressione.

Varie vicende contrassegnano ancora la vita di tali importanti istituti, sino a che, con il D. L. 1. luglio 1926, n. 1130, il legislatore, occupandosi di nuovo del fenomeno della occupazione e disoccupazione dei lavoratori, dà facoltà agli organi corporativi di istituire uffici di collocamento dovunque se ne fosse manifestato il bisogno.

E così avanti, fino alla liberazione, epoca in cui gli uffici riprendono il cammino interrotto alla luce delle esigenze di oggi e delle esperienze praticate in altri paesi.

## II. - Origine

Con l'arrivo degli Alleati in Italia, il sistema delle organizzazioni del lavoro creato dal fascismo viene abolito.

La libertà di organizzazione viene ripristinata, è di nuovo, cioè, possibile creare dal basso i sindacati operai,

capaci di riprendere quell'iniziativa di rivendicazioni sociali che era stata soppressa per tanti anni dalle gerarchie corporative.

Ma, se il provvedimento Alleato fu necessario per spezzare l'organizzazione totalitaria del sindacalismo fascista, esso non dette ai lavoratori alcun vantaggio iniziale; in effetti, essi si trovarono di fronte alle posizioni economiche del padronato liberato anche esso dagli apparenti vincoli della legge corporativa fascista.

Consapevoli di questo fatto, gli Alleati favorirono la creazione, anzi fecero rivivere gli organismi, capaci di ristabilire un certo equilibrio tra le parti, e diretti ad animare la ripresa sindacale autonoma.

Questi organismi furono gli *Uffici del Lavoro*.

Ebbero il compito di trasformare l'organizzazione fascista in senso democratico: «ogni operaio, ogni lavoratore, in genere, deve trovarsi su di un piano di assoluta uguaglianza di fronte alle possibilità di impiego, indipendentemente dalla appartenenza ad un determinato partito o organizzazione».

Apparve subito chiara, dunque, la necessità di organizzare il collocamento, impresa ardua e difficile ma indispensabile per spezzare costumi ormai radicati da lungo tempo, che avevano reso questa funzione sociale della ricerca del lavoro un basso mercato di mano d'opera. E si cominciò ad operare in mezzo a difficoltà immense, attraverso incomprensioni ed ostilità palese ed occulte.

In assenza di leggi, circolari ed istruzioni non vi fu chi non diede il suo personale contributo per la cla-

borazione di criteri idonei al funzionamento di detti Uffici, senza preoccuparsi della determinazione della configurazione giuridica, e delle funzioni che una successiva legge organica avrebbe ad essi dovuto dare.

E così questi «drammatici organi, essenziali al progresso sociale ed atti a garantire ogni libertà democratica», iniziarono la loro attività nel campo sociale e del lavoro, ed in quello economico.

### III. - *Competenza*

Esaminate e risolte le principali questioni d'ordine generale, occorre ora volgere lo sguardo alla organizzazione ed al funzionamento che la nuova legislazione sulla disciplina nazionale della domanda e dell'offerta del lavoro dovrà stabilire.

In linea preliminare va esaminata la competenza che la nuova Carta Costituzionale dovrà attribuire agli Uffici del Lavoro in funzione del servizio di collocamento, che, essendo un servizio di interesse pubblico, deve essere espletato unicamente dallo Stato a mezzo dei dipendenti organi.

Tale competenza va considerata sotto un duplice aspetto: 1) per territorio; 2) per materia.

Della prima è superfluo parlare, perchè la competenza territoriale di ciascun ufficio deve coincidere con le circoscrizioni amministrative.

Ma ora più si accendono le discussioni fra studiosi e critici, dove pur si rilevano i contrasti di vedute tra partito e partito è nella competenza per materia.

Non vi è dubbio che i Sindacati hanno stretta attinenza con gli Uffici del Lavoro; in quanto il terreno su cui essi operano è identico.

Ma in quanto ad azione ed a funzione la differenza è profonda.

Infatti, mentre i primi esplicano un'azione sindacale diretta a difendere i propri interessi nei confronti di altri gruppi associati, l'azione, invece, degli Uffici Lavoro consiste nella regolamentazione, controllo, rilevazione, conciliazione, arbitrato e studio dei fenomeni connessi all'azione sindacale.

Si tratta, insomma, di specificare bene le funzioni spettanti ai sindacati da quelle spettanti agli Uffici del Lavoro, determinando incontestabilmente i compiti degli uni e degli altri.

In ciò, in sostanza, dovrebbe pronunciarsi la Costituzione nella nuova Carta, superando ed ignorando difficoltà e critiche interessate, e dando - vita e vitalità a questi nuovi istituti che, se non si riesce ad organizzarli conformemente alle esigenze concrete del lavoro e della produzione, può affermarsi, con sicura coscienza, che niente di democratico sarà stato organizzato nel Paese. -

Tutti intendono le dannose conseguenze che ne scaturirebbero da un artificioso errore in cui far ricadere il Paese mescolando la politica con i problemi del lavoro. Dal che nessuno dovrebbe non vedere nei Sindacati lo strumento di lotta politica nel gioco cieco di forze avverse.

Agli uomini responsabili l'alto delicato compito di risparmiare nuovi lutti a questa Italia, grande anche

nella sventura, delimitando le mansioni dei Sindacati, ed attribuendo allo Stato l'intervento diretto nella lotta delle due forze tra loro in contrasto, quella dei datori di lavoro e quella dei prestatori d'opera, per compiere una funzione non solo economica ma anche etica, in quanto diretta a disciplinare giuridicamente i rapporti che tendono inesorabilmente ad essere governati da inspiegabili egoistici interessi di parti in contesa.

In tal modo le forze sane della produzione e della ricostruzione in perenne divenire, le forze sane del lavoro, cioè della pace, della collaborazione e della giustizia potranno creare, senza sommovimenti cosmici, quel nuovo ordine che è già chiaramente e saldamente radicato nell'animo di ogni onesto lavoratore.

## CAP. 4.

## IL COLLOCAMENTO

- I. Collocamento e Associazioni sindacali*  
*II. Emigrazione - III. Orientamento professionale*

*I. - Il Collocamento e le Associazioni sindacali*

Ancora verso la fine del secolo scorso lo Stato, - con logica coerenza ai dominanti principi del sistema liberale -, si disinteressa completamente del problema del collocamento, che viene considerato funzione di puro interesse privato, ed ha spiccato carattere speculativo.

Predomina, accanto a qualche Ufficio a carattere pubblico, l'iniziativa individuale che in molte zone, in ispecie a carattere industriale, istituisce agenzie di collocamento, che provvedono all'avviamento al lavoro della mano d'opera disoccupata, dando luogo a gravissimi inconvenienti ed abusi.

I compensi che vengono richiesti sono quasi sempre del tutto sproporzionati al servizio reso; il lavoro viene segnalato con parzialità, in rapporto al compenso ricevuto; - spesso il mediatore esercita l'usura mediante

credito in danaro o corresponsione di vitto ed alloggio ai lavoratori da collocare; sistematico, insoruna, lo sfruttamento del lavoratore che, pressato dal bisogno, è costretto a ricorrere ai servizi del mediatore.

Incomincia allora a farsi strada il concetto che lo Stato, sia pure come organo coordinatore, non possa disinteressarsi più oltre del problema del collocamento, che non soltanto investe la possibilità di vita dei lavoratori, ma ha anche dirette ripercussioni di ordine politico-economico.

In Germania si leva la voce del Freund, il quale esattamente afferma che « se lo Stato mostra tanto interessamento verso il mercato dei prodotti, da promulgare una legislazione speciale per questo mercato, da stabilire norme speciali per la sua organizzazione, da sottoporlo alla sua vigilanza e da conferirgli perfino dei diritti speciali, tanto maggiore deve essere il suo interessamento verso il mercato ove si contratta la forza di lavoro delle masse e che comprende tutta intera la personalità degli uomini del lavoro », che è pace, forza, sicurezza del loro destino.

In Inghilterra il Parlamento approva il " Labor exchange act " che prevede l'intervento dello Stato nella mediazione della mano d'opera, mentre in Francia la legge 14 marzo 1904 obbliga i Comuni a tenere un Ufficio Municipale di collocamento.

Ma anche in Italia non trascorrono molti anni che si provvede a dare una certa organica disciplina giuridica alla materia, che, però, « non trovando un campo di applicazione adeguata, rimane in pratica sterile tentativo ».

Comunque, non mancano norme, per le quali (R. D. L. 29 marzo 1928, n. 1003) lo Stato non cessa di avere un preminente interesse nella funzione del collocamento - data la sua natura d'ordine politico - e se ne riserva un diretto controllo: anzi, il R. D. L. 31 marzo 1932 n. 461 è un palese indice di una tendenza che mira a sottrarre l'Ufficio di collocamento alla competenza delle Associazioni professionali.

Tale tendenza si accentua sempre più venendo in concreto realizzata con l'emanazione del R. D. L. 18 ottobre 1934, n. 1978, dal quale si rileva chiaramente come lo Stato non soltanto riconosce d'essere interessato alla funzione del collocamento, ma tenta, in sostanza, l'esperimento di gestire direttamente il relativo servizio.

E, se le funzioni concernenti il detto servizio sono delegate alle associazioni professionali dei lavoratori, non per questo si ritiene, allora, che tali funzioni non fossero di pubblico interesse.

Infatti, la legge, « non avendo conferito una propria personalità giuridica ai cessati Uffici di collocamento, li aveva incorporati ed immedesimati con gli organi sindacali territoriali, i quali, per la loro posizione nel campo del Diritto Pubblico, ottenevano maggiore contenuto alla loro funzione, ovvero sia un allargamento della sfera della loro competenza che veniva ad includere, per volontà della legge, anche la specifica competenza di esercitare il servizio di collocamento ».

È chiaro, perciò, come, per essere stati soltanto incaricati gli organi sindacali del servizio di collocamento, unitamente alle altre funzioni nel campo della propria

attività istitutiva, non si dovesse, poi, considerare queste funzioni non di pubblica utilità, e modificarne, quindi, la propria natura giuridica.

Pertanto, essendo il problema del collocamento soprattutto un fatto d'ordine politico-economico, in cui si saldano gli interessi dei datori di lavoro e dei lavoratori nel processo produttivo, lo Stato, quale organizzatore della società nazionale, complesso, cioè, supremo di creature socie e concorrenti verso un unico fine, deve in esso assolutamente intervenire per il bene comune, non quello, cioè, della maggioranza che sarebbe comune solo approssimativamente, ma quello della persona umana come tale, comune perciò a tutti gli individui che fanno parte della società, di cui lo Stato stesso è l'organizzatore.

Impostato in questi termini il problema, ne consegue che la disciplina del collocamento non può non essere considerata che una funzione che interessa in modo preminente lo Stato, tenuto ad esercitarla gratuitamente per mezzo dei suoi organi.

La precedente affermazione ha, però, bisogno di un preciso chiarimento per quanto attiene al nostro diritto positivo, di cui si dirà in seguito, allo scopo di definire i rapporti intercorrenti tra lo Stato e le associazioni sindacali in questa materia.

Già altre volte e da vari studiosi si ebbe modo di manifestare i discordi punti di vista specialmente quando, in occasione della organizzazione dei servizi di collocamento presso gli Uffici del Lavoro, sembrò più vivo ed attuale il bisogno di risolvere la questione se il collocamento dovesse essere nuovamente affidato ai Sindacati

interessati ovvero rimanere agli Uffici del Lavoro alle dipendenze del Ministero del Lavoro.

Orbene, inquadrato nella concezione democratica dello Stato, il problema non dovrebbe esistere, risolvendosi da sé quando i termini siano bene impostati.

Il Sindacato, infatti, in regime democratico è solo espressione di interessi della categoria che rappresenta.

Esso ha le sue specifiche esigenze ed attività: -organizzare i lavoratori, infondere in essi la coscienza dei loro diritti, emanciparli attraverso il potenziamento delle loro organizzazioni; contrapporre alle organizzazioni padronali la forza delle masse organizzate con l'agitazione; stipulare contratti di lavoro atti a migliorare i salari, le condizioni e i rapporti di lavoro; riunire tutti i lavoratori in modo da creare una salda unità di difesa dei diritti della categoria -.

Non coordina, in definitiva, né subordina l'interesse di queste all'interesse superiore della Nazione, che nello Stato trova l'organo che attua i più vasti e complessi compiti di essa.

In base, quindi, a questa proposizione, quando si dice che la funzione del collocamento non può e non deve essere affidata ai sindacati, si afferma che le libere organizzazioni sindacali possono assolvere nel modo più soddisfacente soltanto le funzioni atte a raggiungere i compiti che le sono proprie, ma non mai quelle che, come il collocamento, interessano direttamente lo Stato.

Val quanto dire che la questione è di principio oltre che di merito, e, come tale, trova la sua soluzione nella

osservazione diretta e contingente del funzionamento degli Uffici attraverso l'opera diretta dello Stato.

È superfluo qui ricordare le unazioni sabite sotto il totalitarismo fascista.

- La più umiliante di queste imposizioni fu quella che obbligò ogni cittadino, che voleva esplicare una qualsiasi attività, a prendere la tessera del partito o del sindacato fascista.

Senza la tessera del partito o del sindacato nessuno poteva ottenere un posto, un impiego, un lavoro.

Ora, se non si vogliono ricalcare le orme del corporativismo fascista, bisogna che la questione del collocamento della mano d'opera sia posta su di un piano nuovo: - sulla base, cioè, dell'uguale diritto di ogni cittadino di concorrere, a parità di merito, al lavoro, indipendentemente dalla religione che professa, dal partito in cui è iscritto, dall'organizzazione di cui fa parte.

E, pertanto, si deve affidare questa delicata funzione, questa funzione altamente sociale a nuovi enti pubblici, agli Uffici del Lavoro, cioè, i quali avranno, come già hanno avuto, la possibilità di organizzare dei servizi completamente gratuiti che garantiranno al lavoratore, a tutti i lavoratori, - uguaglianza di diritti, equa distribuzione delle possibilità di lavoro, sia regionali che nazionali ed estere.

## II. - Emigrazione

Si è detto « estere », perchè, nelle attuali condizioni del mercato internazionale del lavoro, si ritiene altresì indispensabile l'intervento dello Stato per disciplinare

l'emigrazione nei suoi vari aspetti e stadi, dovendosi sempre condizionare la libertà di emigrazione alla possibilità di immigrazione.

D'altra parte, essendo la politica di emigrazione d'un Paese dipendente da quella dei Paesi di immigrazione, il movimento migratorio deve necessariamente essere condizionato e completato da accordi tra i Paesi interessati, al fine di stabilire i limiti, le condizioni e le modalità del movimento stesso.

Non è questa la sede più opportuna per mettere in rilievo i vantaggi derivanti da una politica favorevole agli esportatori.

Ma è doveroso, comunque, sottolineare che gli squilibri fra domanda ed offerta di mano d'opera, derivanti da squilibri tra densità di popolazione e risorse naturali, danno luogo a correnti migratorie di vaste proporzioni, capaci di consentire il necessario naturale progresso umano.

Infatti, mentre nei paesi d'immigrazione, per effetto del libero movimento migratorio, viene aumentata la produzione nazionale con il conseguente incremento dell'esportazione; impiantate nuove industrie concorrenti a quelle estere, colonizzate terre incolte, ecc.; nei paesi di emigrazione, invece, viene decongestionato il mercato del lavoro, attenuata la disoccupazione, elevato il tenore di vita.

## III. - Orientamento professionale

Già da altri studiosi venne affermata la necessità della creazione di un organo che dirigesse unitariamente il difficile mercato del lavoro sotto i due aspetti del collocamento e dell'orientamento professionale.

A prescindere dal fatto che la funzione del collocamento è una funzione di interesse pubblico, non vi è dubbio che anche l'orientamento professionale costituisca una attività di ordine squisitamente pubblico, che trova la sua naturale sede nella stessa funzione di pubblico interesse.

Valide considerazioni non disgiunte dalla pratica esperienza avvalorano quanto innanzi detto.

Lo Stato, supremo organizzatore della società umana, ha tutti gli elementi a sua disposizione per regolare il collocamento e l'orientamento professionale dei propri amministrati.

Elementi che possono brevemente raggrupparsi sotto il punto di vista soggettivo nella conoscenza intima dei bisogni e dei problemi del lavoro; e sotto l'aspetto oggettivo in una organizzazione amministrativa capillare.

Ed a questo punto è opportuno precisare i rapporti reciproci che possono intercorrere tra il servizio del collocamento e l'orientamento professionale.

Allo stato attuale manca, come è sempre mancata, una legislazione organica e razionale in materia.

Sicchè, non vi è chi non veda la necessità che precise direttive intervengano a regolare e disciplinare ciò che è frammentario.

In questa opera di riordinamento devono assolutamente essere tenuti prescrite gli Uffici del Lavoro.

Se è vero, infatti, che l'orientamento professionale tra gli altri scopi fondamentali si prefigge di intervenire specialmente come « profilassi contro la disoccupazione », la quale incide soprattutto sui lavoratori non qualificati,

non vi è dubbio che l'Ufficio del Lavoro ha la possibilità di indirizzare le forme di tale attività.

Ed i metodi da seguire sono due: 1) avviare i giovani secondo le loro capacità individuali verso la istruzione tecnico-professionale; 2) incanalare la offerta di lavoro verso la corrispondente richiesta di essa.

Nell'uno e nell'altro caso è solo l'Ufficio del Lavoro che, attraverso la conoscenza delle varie fasi della occupazione e della disoccupazione dei prestatori d'opera, può con cognizione di causa indicare la via da seguire.

Il compito, insomma, dell'Ufficio del Lavoro in questo settore non dovrebbe consistere nella gestione di scuole o nell'esplicare una qualsiasi forma di diretto insegnamento, dovendosi riservare tale compito ad organi ed istituti che abbiano tali specifiche finalità e possibilità; ma dovrebbe, invece, « informare l'attività e soprattutto gli indirizzi di tali organi ed istituti con una segnalazione non formale ma sostanziale, obbligatoria, cioè, e responsabile ad un tempo ».

Con tale sistema si avrebbe modo di ottenere un unico indirizzo per ogni settore di produzione, in quanto e il collocamento e i corsi di addestramento rientrerebbero nella sfera di competenza di uno stesso organo.

Una iniziativa del genere comporterebbe poi indiscutibili vantaggi di ordine morale e sociale per le classi lavoratrici, nelle cui coscienze verrebbe instaurato il culto della loro esistenza, che è funzione ed aspettativa sociale, e sarebbe ad ognuno fornito quel substrato economico sul quale soltanto è possibile la vita.

CAP. 5.

LE ASSOCIAZIONI PROFESSIONALI

*I. Natura giuridica - II. Compiti e funzioni*

*I. - Natura giuridica*

Accertato che scopo fondamentale degli Uffici del Lavoro è quello di esplicare una funzione di interesse pubblico, non esaurendo infatti, la propria attività nella funzione di rilevazione statistica del fenomeno della occupazione e della disoccupazione della mano d'opera, ma provvedendo alle esigenze della produzione, controllando e seguendo la instaurazione di ogni rapporto di lavoro, è bene esaminare anche la natura giuridica delle associazioni professionali nella nuova Costituzione, al fine di stabilire, in via definitiva ed in modo chiaro, compiti e funzioni degli Uffici del Lavoro.

È inutile accennare come sia una caratteristica della natura umana la tendenza ad associarsi per meglio raggiungere questo o quello scopo della vita, che l'uomo isolatamente non sarebbe capace di raggiungere.

E le associazioni professionali, unioni fra uomini, poste in essere in ragione del mestiere, della professione o dell'arte da essi esercitati, sorsero appunto per meglio tutelare gli interessi relativi all'attività professionale.

Dati sicuri e precisi sullo sviluppo delle associazioni professionali si rilevano dai "COLLEGIA ARTIFICUM" degli antichi romani, dalle "CORPORAZIONI" d'arte e mestiere del Medioevo, se non si vogliono ricordare le tracce di organizzazioni professionali nell'India antica, nell'Asia minore e nella Grecia.

Ma la cosiddetta "legislazione sociale", diretta appunto a tutelare sotto ogni forma la classe operaia dalle insidie del lavoro, e che oggi deve costituire la parte più imponente del patrimonio legislativo nazionale, ha avuto, per così dire, la culla nel secolo XIX, per merito quasi esclusivo della potente azione stimolatrice del sindacalismo sullo Stato legislatore e nella classe padronale.

E perchè a questo sindacalismo non succeda quello che successe ai "collegia" romani, ed alle "corporazioni d'arte e mestiere" del medioevo, la cui azione degenerò, passando dal terreno sociale a quello politico, e trasformandosi da azione di equilibramento delle classi ad azioni di disordine economico e sociale, occorre non dimenticare la origine di esso, ed il suo naturale programma: riscatto dei lavoratori dallo sfruttamento padronale; pacificazione delle classi antagoniste, datori di lavoro e lavoratori.

Ove mai si intendesse mutare i compiti del Sindacato, "portando la questione sociale in un piano di rapporti tra Stato e Sindacati", sarebbe il caos, l'anarchia,

il disordine, poichè lo Stato, che solo può e deve ricondurre nell'ordine e nella legalità le classi in conflitto, mancando, di fronte a Sindacati forti, di capacità a mantenere l'ordine sociale nelle lotte di lavoro, marcerebbe inevitabilmente verso la rovina, provocando la completa dissoluzione della società.

Nè il sopravvento di un avversario sull'altro, di una classe sull'altra, risolve la questione sociale, esaurendo la lotta tra datori di lavoro e lavoratori.

La storia dei popoli di tutto il mondo, ricca di mille esempi in ogni epoca, ha dimostrato che nella società umana entrambe le due classi sono indispensabili e che, quindi, la questione sociale è risolvibile solamente realizzando l'equilibrio e la pace tra esse, in armonia dei principi di solidarietà e fratellanza umana.

È questa una verità che ormai nessun uomo di buona fede mette più in dubbio, e si attende dalla Costituente la soluzione nel raggiungimento di un sistema che realizzi veramente la partecipazione di tutte le classi e categorie sociali al comando della società, e che al tempo stesso abbia la capacità di costituire e mantenere la pace nei rapporti tra datori di lavoro e lavoratori.

Affermato il principio più importante e preliminare della nuova legislazione sociale, *diritto e dovere al lavoro per ciascun cittadino*, la Carta Costituzionale del nuovo Stato democratico, non può non prevedere l'intervento dello Stato nella regolamentazione dei rapporti di lavoro, e deve riconoscere la libertà di organizzazione sindacale, lasciando perfettamente all'iniziativa privata l'inquadramento dei singoli in associazioni professionali,

e riservando allo Stato la protezione di esse, purchè rattrouvandosi in speciali condizioni, da prescrivere con apposita legge, e tali da dare sicure, sufficienti garanzie.

Ma la libertà di associazione comporta pluralità di sindacati, in antitesi all'unità sindacale derivante da sindacalismo obbligatorio.

Ed allora per essere dallo Stato giuridicamente riconosciuti, per essere, cioè, costituiti a "rappresentanti" legali degli interessi professionali della categoria degli addetti a quella determinata professione, occorre che essi rispondano ai requisiti necessari per il serio espletamento di quelle funzioni che, nel nuovo sistema sociale, sono chiamati ad assolvere soprattutto sul terreno della stipulazione dei contratti collettivi di lavoro.

Nè vale indicare i requisiti necessari per il riconoscimento giuridico dei Sindacati se non si prescinda dalla loro apoliticità.

Infatti, purchè regolarmente costituiti per la legittima rappresentanza degli aderenti e per la partecipazione alla formazione dei contratti collettivi, agnostici in politica, liberi da ogni asservimento ai partiti, registrati presso il Ministero del Lavoro o presso gli Uffici del Lavoro, a seconda che trattisi di Sindacati o Associazioni a carattere nazionale o regionale, nulla vieta a conferire loro il *diritto di cittadinanza*, regolando il concorso di più associazioni in base al *principio della proporzionalità nella rappresentanza*.

## II. - *Compiti e funzioni*

Affermato solennemente nella nuova legislazione il

diritto di associazione professionale, diritto, cioè, sia di costituire associazioni, sia di appartenervi, occorre anche valorizzare la libera, volontaria organizzazione sindacale, che, per questo, non deve sentirsi libera da vincoli.

Lo Stato non deve limitarsi a riconoscere soltanto la libertà sindacale, disinteressandosi delle associazioni, ma deve queste proteggere, potendosi verificare in pratica, per ogni categoria o classe professionale, la coesistenza di varie associazioni.

Deve, in altri termini, affidarne la disciplina non ai principi ed alle norme di diritto comune, ma deve riconoscere il Sindacato, trasformandolo da semplice associazione di persone in "persona giuridica", cioè in soggetto autonomo, giuridicamente, dalle persone dei suoi componenti, capace di volontà propria, di diritti e di dovere.

*Persona giuridica di diritto privato*, ben s'intende, che le funzioni cui è chiamata ad assolvere sono di evidente interesse di categoria e, quindi, di interesse privato.

Donde, la necessità che la legge prescriva che il Sindacato, oltre a perseguire gli scopi di tutela degli interessi economici e morali dei propri soci (azione sindacale, in senso proprio), persegua anche scopi di assistenza, di istruzione e di educazione morale ed economica dei medesimi (azione sociale).-

L'obbligatorietà di questi obiettivi eleva immensamente le funzioni del Sindacato nella vita sociale: -dove tutto il programma sindacale si riduce ad elevare i salari e a tutelare in genere gli interessi dei propri soci, nella nuova legislazione, invece, il Sindacato deve assi-

stere i soci economicamente e moralmente, deve istruirli, deve educarli secondo idee sane e morali.

I sindacati riconosciuti, quindi, dovranno essere facultati a creare scuole professionali, enti di assistenza economica e di educazione, istituti che mirino all'incremento ed al miglioramento della produzione, della cultura e dell'arte, mentre lo Stato si riserva di sovvenzionare anche quelle associazioni che siano in grado di assurgere effettivamente a istituti di rappresentanza e di tutela integrale della professione.

La formula "tutela degli interessi della categoria" abbraccia una varietà di casi e di modi.

Principalmente, questa tutela può essere esplicata nei confronti dello Stato e dei suoi organi; degli altri enti pubblici o comunque aventi funzioni di pubblico interesse; delle altre associazioni professionali; dei singoli.

E tale tutela può essere esplicata in varie maniere, sia con azione pacifica che attraverso contratti collettivi.

Ma il regime dei contratti collettivi di lavoro ad un certo momento esige l'intervento dello Stato che deve interferire nei rapporti privati per un'affermazione di dovere e non di potere.

In qual modo e fino a quale punto i soggetti di tali rapporti debbano accertare come necessaria questa interferenza non è problema sindacale, ma altamente sociale ed economico, che va risolto tenendo presente che la libertà individuale o di categoria non deve imporre danni o sacrifici alla società.

Invero, gli accordi o i contratti, specie di importanti categorie di prestatori d'opera e di datori di lavoro,

possono ripercuotersi gravemente sulla vita sociale ed economica dell'intero Paese.

Donde, la necessità che organi di Stato per lo meno vigilino e controllino, seguendo da vicino l'attività delle associazioni sindacali.

Ma, indipendentemente da questa tutela di terzi (in genere consumatori), datori di lavoro e lavoratori hanno reciprocamente diritto alla risoluzione, secondo equità o secondo principi giuridici, delle controversie che sorgono fra loro, e nessuno può offrire, per questo scopo, maggiore garanzia di obiettività e di giustizia di un organo di Stato, "imparziale per istituzione".

CAP. 6.

I CONTRATTI DI LAVORO

- I. Effetti del contratto di lavoro illegalmente costituito
- II. Disciplina giuridica

I. - Effetti del contratto di lavoro illegalmente costituito

Le premesse enunciate sono certamente sufficienti per precisare che la ripartizione della competenza tra Uffici del Lavoro ed Organizzazioni Sindacali va fatta tenendo conto del «grado pubblicitario» degli interessi da tutelare.

Ed allora non v'è chi non veda la necessità dell'intervento dello Stato a mezzo dei suoi organi in tutti i problemi attinenti al lavoro, massimamente, poi, nei due punti tra i quali «passa e si agita la pulsante vita del lavoro, due fasi che sono un po' la partenza e l'arrivo di un intero percorso: la stipula di contratti collettivi ed il sorgere di controversie per la loro interpretazione o comunque applicazione».

Ma se è vero, come è vero, che la nuova legge sul collocamento deve trarre le sue origini non solo da un

semplice interesse di disciplina del lavoro, ma anche e soprattutto da motivi di ordine sociale importantissimi, che si riflettono nei più vari campi della politica e dell'economia pubblica, ne derive che ogni contratto stipulato fuori e senza il previo ricorso all'Ufficio del Lavoro, disciplinante il collocamento, deve ritenersi nullo, privo di efficacia, - per mancanza di concreta legittimazione a contrarre nel lavoratore e nel datore di lavoro, ai quali la legge verrebbe a rivolgere l'imperativo sia per l'assunzione dell'operaio per il tramite dell'Ufficio del Lavoro sia per l'obbligo del datore di lavoro di assumere per il tramite di questo -.

La legge sul collocamento si preoccuperà che l'offerta e la domanda di lavoro venga non solo controllata, ma disciplinata da un apposito ufficio, e ciò per motivi di ordine pubblico.

Ne consegue che, accertata la esistenza di un determinato contratto di lavoro stipulato al di fuori di tale disciplina, il contratto deve essere considerato inesistente ed essere annullato, e ciò non solo perchè costituito in violazione a norme di ordine pubblico, ma specialmente perchè non si può ammettere - il perpetuarsi nel tempo di una situazione antiggiuridica che turba il normale svolgersi della disciplina del lavoro interessante l'economia generale della categoria professionale -.

Stabilito l'avviamento al lavoro attraverso l'Ufficio del Lavoro a cui il datore di lavoro direttamente o per il tramite della propria associazione è tenuto a fare la richiesta, di regola, numerica, e non nominativa, di lavoratori; ritenuto necessario ed indispensabile fare

ricorso all'Ufficio del Lavoro per la legittima stipula del contratto di lavoro, da valere *erga omnes*, ne consegue che per ogni infrazione debbano essere comminate severe sanzioni intese a reintegrare l'equilibrio turbato.

Infatti, perchè l'ordine giuridico turbato dalla illegale assunzione e conseguente stipula del contratto sia ristabilito, occorre che il rapporto stesso venga formato con soggetti che siano passati al vaglio del competente Ufficio del Lavoro e che abbiano la legittimazione a stringere il rapporto del lavoro.

A sostegno di tale tesi vale qui ricordare l'arguto paragone del Berti: -egli immagina che i lavoratori, che hanno una capacità generica a contrarre rapporti di lavoro, siano come chiusi in una gabbia ad attendere che il collocatore, giudicatili idonei all'esercizio di tale facoltà, li metta in circolazione.

Ma, intanto, qualcuno può riuscire ad evadere, e ad insaputa del collocatore stipula un contratto di lavoro.

Assodata l'infrazione, si rimette immediatamente in gabbia, ipso iure, chi, per avere stipulato illegalmente un contratto, trava lavoro, e si dà corso alla libera uscita di chi si trova in regola, annullando l'illecito contratto di lavoro che non produce effetto per il periodo in cui il rapporto ha avuto esecuzione -.

Questa è la soluzione che, è augurabile, venga adottata per eliminare ogni incertezza sulla "vexatissima questione" e per meglio rafforzare la necessaria disciplina della domanda e dell'offerta del lavoro.

## II. — *Disciplina giuridica*

Si è detto come la società umana moderna si divide in due grandi categorie: *prestatori d'opera e datori di lavoro*; cioè, *tra chi ha forza di lavoro e non ha capitale, e chi ha capitale, ma non ha forza di lavoro sufficiente per raggiungere un dato risultato.*

Tra questi due gruppi di uomini, corrispondenti ai due fattori principali della produzione — *lavoro e capitale* — si determina lo scambio di lavoro.

Nello scambio di lavoro si impernia, quindi, tutta la vita economica della società; e, poichè le condizioni alle quali questo scambio avviene sono stabilite fra lavoratori e datori di lavoro attraverso *reciproci accordi*, cioè, attraverso *contratti*, si può dire che *il contratto di lavoro stesso costituisce uno strumento fondamentale dell'ordinamento della società nel campo economico.*

Esso si può presentare in maniere diverse.

Può intervenire tra un singolo lavoratore e un singolo datore di lavoro, e si dice allora *contratto di lavoro individuale*, e può, invece, intervenire tra un gruppo di lavoratori e un singolo, oppure tra un gruppo di lavoratori ed un gruppo di datori di lavoro, e si dice allora *contratto di lavoro collettivo*.

Ma in entrambi i casi esso, pur contenendo l'obbligo reciproco dei contraenti, per gli uni di fornire il lavoro e per gli altri di compensarlo, non siamo ancora al caso del vero e proprio contratto collettivo di lavoro.

Questo è l'accordo, tra un'associazione di lavoratori e una di datori di lavoro, sulle condizioni a cui si deb-

bono uniformare i singoli contratti di lavoro stipulati o da stipularsi fra coloro che appartengono alle categorie rappresentate dalle associazioni stipulanti.

Inoltre, nel contratto collettivo vero e proprio manca l'assunzione da parte dei contraenti dell'obbligo di fornire e di compensare il lavoro; quest'obbligo sorge soltanto dai singoli contratti di lavoro propriamente detti, che dovranno osservare le condizioni stabilite dal contratto collettivo.

Appare chiaro, dunque, che, più che un contratto di lavoro, il contratto collettivo è "l'insieme delle norme generali" cui deve attenersi tutta una categoria di contratti di lavoro: deve, cioè, *essere una legge che, concepita e stipulata da rappresentanze dei datori di lavoro e dei lavoratori col concorso dello Stato*, stabilisca le modalità e le condizioni alle quali i singoli dovranno reciprocamente contrattare le prestazioni di lavoro.

Si è detto "col concorso dello Stato" perchè l'intervento statale o legislativo è assolutamente necessario, non come affermazione di potere, ma come affermazione di dovere.

Nè val qui ricordare che la sistemazione legislativa sostanza poi due principi fondamentali: — l'obbligatorietà del contratto collettivo per tutti gli appartenenti alla categoria professionale per la quale è stato concluso, siano o non siano iscritti ai sindacati che l'hanno stipulato; la inderogabilità del contratto, sì che i patti contrari ad esso siano come non fossero stati stipulati e, quindi, sia evitata in maniera assoluta ogni possibilità di violazione.

Il problema in definitiva si confonde con quello dei poteri delle associazioni sindacali, le cui norme professionali devono suonare emanazione squisita di una specie di parlamento del lavoro.

Infatti, *sono esse a concordare e, sinanche, a stipulare i contratti collettivi; ma è lo Stato, in regime di libertà associativa, ad obbligare tutti gli appartenenti alla categoria all'osservanza di essi con norme inderogabili che si presenterebbero come espressione autentica della volontà maggioritaria, non disgiunta dal rispetto delle esigenze delle minoranze.*

Orbene, la nuova legislazione questo deve fare, ed il contratto collettivo di lavoro potrà finalmente acquistare quella efficacia che è essenziale perchè possa raggiungere gli scopi per cui è stato istituito, ed abbracciare i problemi non solo della categoria, ma altresì di regolamentazione sociale del mondo della produzione.

Appositi provvedimenti legislativi poi dovrebbero sancire il regime di questo istituto, che, della formazione alla efficacia, assurge al rango di "legge professionale", nella quale trovasi la base integrale per l'ordine, la disciplina e l'armonia dei rapporti tra capitale e lavoro.

I rapporti tra datori di lavoro e lavoratori, tra capitalismo e proletariato, non debbono più essere abbandonati allo arbitrio del più forte, lasciando l'individuo solo ed indifeso, ma debbono avere, attraverso la rete dei contratti collettivi di lavoro, stipulati col necessario concorso dello Stato, una disciplina costante e minuta, non imposta, bensì discussa e contrattata dagli stessi

interessati, attraverso i propri sindacati, specialmente quanto sono più.

È questo principio della pluralità sindacale comporta la esistenza degli Uffici del Lavoro quali organi di coesione, necessari alla stipula ed al rafforzamento dei contratti collettivi vincolanti per tutti i lavoratori e datori di lavoro, a qualsiasi organismo aderenti e persino ai non iscritti.

Solo così lo Stato può inserire solidamente il contratto collettivo tra le proprie fonti d'ordine e di impulso.

CAP. 7.

VERTENZE SINDACALI

*I. Controversie di lavoro - II. Assistenza Sociale*

*I. - Controversie di lavoro*

Lo Stato, non essendo un organismo che debba svolgere un'azione a favore di determinati gruppi di interessi, come nell'organizzazione sindacale, svolge una azione che ha per unica meta l'interesse generale della nazione, nel quale si assommano, ma anche si confondono gli interessi delle singole categorie.

Sicchè, il campo in cui indiscutibilmente va attribuita una competenza agli Uffici del Lavoro, quali organi di Stato, è quello della risoluzione dei conflitti di lavoro, della soluzione, cioè, delle controversie individuali e collettive.

Il sistema cui precedentemente si ricorreva era quello dell'arbitrato.

Si rimetteva, cioè, dalle associazioni sindacali interessate la risoluzione della controversia a determinate persone (arbitri) nominati dalle parti contendenti, che

decidevano secondo equità, contemperando gli interessi dei datori di lavoro con quelli dei lavoratori.

Ma il sistema dell'arbitrato presentava gravi difetti.

L'arbitro era qualche cosa meno del giudice.

Esso a volte era scelto dalle parti ed, in ogni modo, rappresentava, nel collegio arbitrale, gl'interessi delle parti in conflitto.

Questa caratteristica dell'arbitro di essere in tutto o in parte una emanazione degli interessati, veniva a dare al giudizio il carattere di transazione e di compromesso, che ne diminuiva necessariamente l'autorità.

Una decisione non era veramente autorevole e non s'impondeva alle parti, se non derivava da un organo imparziale, che facesse giustizia, che desse ragione a chi l'aveva, e non transigesse dando a tutti ragione ed a tutti torto.

Nè merita, poi, essere ricordata l'inutile procedura che si svolgeva dinanzi alle organizzazioni sindacali fasciste prima di adire il magistrato.

Nè, ancora, può parlarsi di quel pesante strumento burocratico che è la Magistratura del Lavoro.

La nuova Carta Costituzionale dello Stato deve affrontare e risolvere decisamente anche questo problema, affidando la risoluzione delle controversie di lavoro a veri e propri organi di Stato, cioè, agli Uffici del Lavoro che soli possono dare ogni garanzia di imparzialità, armonizzandosi ai bisogni e ai diritti effettivi delle parti contendenti.

Nessun ente, nessun organo potrà essere costituito e riconosciuto dalle organizzazioni padronali ed operaie

quale strumento tecnico indipendente, se non l'Ufficio del Lavoro, - dove sono fatte toccare molle umane capaci di fare scaturire il buon senso della ragione, dimostrare il valore di un diritto acquisito, l'impegno morale di un dovere da compiere -.

Nella sede, infatti, degli Uffici del Lavoro, le parti debbono intervenire per la soluzione rapida e pacifica delle controversie, poichè non può il lavoratore o per esso il Sindacato adire la magistratura ordinaria per la controversia, sia per l'onere che rappresenta sempre un giudizio, e sia soprattutto perchè spesso si tratta di affrontare problemi che richiedono particolare competenza tecnica e che è necessario siano discussi, vagliati e definiti davanti gli organi del lavoro.

Nè a queste esigenze della gratuità e della competenza e serietà, con la quale il fatto e il diritto vanno accertati, può disgiungersi la rapidità.

Invero, - il più forte danno che subisce il lavoratore, costretto ad adire un organo giurisdizionale, è costituito dal tempo indispensabile per ottenere un provvedimento che, se favorevole, gli assicuri un immediato vantaggio -.

Donde, per esempio, allo stato attuale della legislazione, la necessità di unificare le due fasi del procedimento del tentativo di conciliazione: - parere dell'Ufficio del Lavoro sulle questioni prospettate, se il tentativo fallisce, e riconoscimento di titolo idoneo per ottenere un decreto ingiuntivo, se il parere indica la somma dovuta da una parte all'altra; e procedimento, in via contenziosa, per l'accertamento o la condanna

di quanto il ricorrente ritiene gli sia dovuto, in mancanza di un bonario componimento».

E per il maggiore perfezionamento del sistema delle risoluzioni dei conflitti di lavoro, la nuova legislazione dovrebbe sancire, fallita la conciliazione, l'arbitrato obbligatorio per le controversie individuali di rilevante valore e materia, e per tutte le controversie collettive, aventi per oggetto la formazione di nuovi patti di lavoro o la riforma di quelli esistenti, e l'applicazione dei contratti collettivi.

Con la istituzione di organi permanenti di arbitraggio in seno agli Uffici del Lavoro è possibile sottrarre le controversie del lavoro alla competenza del giudice ordinario, e ricondurle nella loro naturale sede, ove, -contemperando passioni ed interessi, e smussando angoli di attrito, possono essere decise con equità e giustizia da un giudice veramente imparziale, idoneo ad eliminare urti e cozzo degli interessi fra le varie categorie di lavoratori e datori di lavoro».

#### II. - Assistenza sociale.

Dai sindacalisti si sostiene che nella funzione assistenziale è implicito il concetto di parte e, pertanto, questa funzione deve essere assolta dai sindacati.

Nulla da eccepire.

Anzi, nessuno dubita che i sindacati potrebbero assolvere.

Ma occorre guardare alla soluzione del problema, o meglio, alla sua impostazione, da un altro profilo, cioè, da quello dei lavoratori, dal punto di vista, cioè, non

di chi deve assolvere la funzione, ma di chi ad essa deve ricorrere nei casi di necessità.

Resta sempre un fatto, e, cioè, che attribuendo l'assistenza ai sindacati, si mettono i lavoratori - in regime di libera associazione - nella necessità di iscriversi al sindacato per potere beneficiare dell'assistenza, perchè la vita quotidiana e la realtà ci insegnano che altrimenti non avrebbero quella posizione di privilegio riservata agli iscritti al sindacato.

Ora, se al principio della obbligatorietà dell'inquadramento sindacale deve sostituirsi quello della libera organizzazione, è altrettanto necessario devolvere sì alle associazioni professionali il compito di assistenza sociale ai lavoratori, ma sotto il controllo e la vigilanza degli Uffici del Lavoro che, per la loro particolare struttura e per la loro indipendenza ed obbiettività, possono accertare il normale svolgimento delle pratiche da parte delle organizzazioni con gli enti di assistenza interessati, con la conseguente tutela degli interessi dei lavoratori non iscritti ad alcun sindacato.

CAP. 8.

LE COOPERATIVE

I. Vigilanza - II. Controllo

I - Vigilanza

Tutti sanno come, con la fine della guerra, il movimento cooperativistico ha assunto proporzioni imponenti. Nè sono di pochi le preoccupazioni e i dubbi sulla effettiva consistenza di tante cooperative che spuntano come funghi in ogni dove senza che il Paese possa distinguere le vere dalle false.

Sicchè non vi è chi non veda la urgente necessità di immediati provvedimenti legislativi, atti, almeno per il momento, a creare gli strumenti più efficaci per una organica disciplina di vigilanza ed assistenza degli enti cooperativi, riservando ad apposite commissioni la trattazione completa della legislazione in materia di cooperazione.

D'altro canto, non mancano gli Organi (Ministero del Lavoro ed Uffici del Lavoro), a cui potere demandare il compito di vigilanza e controllo delle cooperative,

senza per questo impedire o comunque limitare il libero rinasciente movimento cooperativistico che ha un importante contenuto economico e sociale.

Di guisa che non si afferma che una reale esigenza quando si dice che la vigilanza generale sulle cooperative di ogni natura spetta al Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale che, a mezzo degli Uffici del Lavoro suoi organi, dovrebbe vigilare sul movimento cooperativo, soprattutto per ciò che riguarda la struttura giuridica, la rispondenza degli statuti alle leggi, ed il contenuto sociale delle cooperative (requisiti mutualistici, caratteristiche dei soci, ecc.).

## II - Controllo

Naturalmente i motivi che rendono oggi, più che mai, necessari i provvedimenti, in linea di massima esposti, per la difesa delle funzioni delle Cooperative, importano, per doveroso compito, l'intervento diretto dello Stato al fine di impedire che gli eventuali suoi aiuti vadano dispersi fra gli infiniti organismi sterili o inefficienti, e perduti a favore di quelle cooperative che non hanno nulla della sana cooperazione.

Ed allora, l'urgenza di speciali provvidenze, atte a garantire il pieno raggiungimento degli alti fini della cooperazione, che vanno dalla più rapida ed economica distribuzione dei generi di prima necessità, all'assorbimento della mano d'opera disoccupata ed all'incremento della produzione nazionale.

Soltanto con la istituzione di uno schedario generale

della cooperazione presso il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, in cui registrare i nomi e i dati essenziali di tutte le cooperative e consorzi; con l'estensione delle iscrizioni nei registri delle cooperative, presso gli uffici del Lavoro, in deroga al R. D. 12-2-1911, n. 278, di tutte le aziende cooperative di qualsiasi specie; e con la obbligatorietà di ispezioni annuali da parte del Ministero del Lavoro per accertare, a mezzo degli Uffici del Lavoro, la consistenza patrimoniale dell'azienda, il regolare funzionamento tecnico, contabile ed amministrativo dell'azienda stessa, la sussistenza dei requisiti richiesti da leggi generali e speciali per le agevolazioni tributarie o di altra natura, e l'esatta osservanza delle norme legislative regolamentari e statutarie, si potrebbe dar vita a quei necessari provvedimenti che, oltre a trovare precedenti legislativi sin dal 1905, sono a gran voce richiesti per poter finalmente vedere almeno ridotto il numero delle false o spurie cooperative.

## CAP. 9.

## AZIONE ECONOMICA

*1. Incremento della produzione - II. Rilevazioni statistiche**I - Incremento della produzione*

L'ordinamento che la nuova Carta Costituzionale darà alle associazioni professionali, il regime giuridico dei contratti collettivi che ne deriverà, e la risoluzione dei conflitti di lavoro davanti ad organi di lavoro, non rappresentano certamente che la prima fase della riorganizzazione democratica della società.

Con essi non si guarda che ai rapporti tra datori di lavoro e lavoratori e si provvede a che essi si svolgano secondo giustizia e senza turbare la pace sociale; si realizzerà, cioè, il cosiddetto intervento dello Stato nel campo dei rapporti collettivi di lavoro.

Ma la Costituzione avrà da risolvere un'altro e più grave problema: il problema, cioè, della ripresa economica e dello sviluppo della produzione.

Nei secoli che furono le società umane vivevano raggruppate in grandi famiglie l'un l'altra gelose ed ostili.

Oggi, invece, il benessere e la stessa esistenza dei popoli dipendono principalmente dalle vicende della loro economia; e gli Stati hanno sovra ogni altra preoccupazione quella dello sviluppo della produzione.

Non vi è chi non veda che il progresso della produzione può essere realizzato solamente con la collaborazione fra le classi, in armonia dei fondamentali principi della solidarietà umana.

La stessa produzione economica, specialmente nella fase moderna dell'economia, è principalmente fondata sulla collaborazione dei suoi vari fattori.

Le varie forme, frequentemente realizzate, di partecipazione degli operai agli utili dell'azienda, costituiscono un caso tipico di collaborazione; da una parte l'impresa cede parte dei suoi utili agli operai, dall'altra gli operai, attratti dallo interesse ad aumentare il rendimento dell'azienda, sono portati ad aumentare il rendimento del loro lavoro.

Sono questi esempi che rivelano come non è il singolo nè la singola associazione che possono elevarsi a considerare, ai fini del loro programma di lavoro, il problema generale della collaborazione delle forze produttrici nel grande quadro dell'economia nazionale.

Questa coscienza, questa competenza, questo interesse può averli solamente un organismo che abbia un solo interesse, quello appunto generale della prosperità della produzione.

E questo organismo non può essere che lo Stato, il quale attraverso gli Uffici del Lavoro utilizza la collaborazione delle classi e delle categorie produttrici per

mezzo dei Consigli del Lavoro, (\*) e realizza lo sviluppo della produzione nazionale.

Questo è il compito più delicato che gli Uffici del Lavoro debbono essere chiamati ad assolvere nella nuova sistemazione della società.

Sul terreno dell'azione economica, infatti, diversamente che in quello dell'azione sociale, ov'essi hanno un obiettivo, per così dire, statico, gli Uffici del Lavoro sono chiamati ad un'azione eminentemente dinamica, quale quella che mira, in sintesi, a migliorare la produzione.

La loro azione, unitamente a quella dei Consigli del Lavoro, deve essere diretta a coordinare e a migliorare l'organizzazione delle attività produttrici private, limitando il loro intervento diretto ai soli casi della mancanza o insufficienza dell'iniziativa privata o dell'interesse pubblico.

Debbono svolgere in definitiva quella forma di azione economica intesa a coordinare e meglio organizzare la produzione con un intervento di carattere generale, anzichè specifico e tecnico.

- Agire, cioè, direttamente sulle varie attività produttrici e sui vari processi di produzione, stimolare e conseguire la collaborazione tra le aziende, eliminare le concorrenze dannose, avvicinare le aziende male organizzate e quelle meglio organizzate, far conoscere e dif-

(\*) Organi del potere normativo dello Stato, dei quali sarà detto in altro studio.

fondere i sistemi e la organizzazione della produzione, collegare l'una all'altra le industrie regionali similari, avvicinare e interessare la classe operaia alle vicende dell'industria da cui dipende, coordinare, insomma, la produzione ».

Sono un pò i compiti dei Working Parties inglesi che hanno la funzione di indirizzare l'industria secondo il superiore interesse della Nazione e degli stessi lavoratori; e di preparare il terreno ad un sempre maggiore sviluppo dell'industria tanto in funzione del mercato interno quanto di quello estero.

Ed allora gli Uffici del Lavoro mentre possono essere chiamati a dare pareri agli stessi Consigli del Lavoro su di una vasta serie di materie attinenti alla vita economica nazionale, cureranno d'altro canto l'applicazione delle norme per il regolamento dei rapporti economici collettivi fra le varie categorie della produzione rappresentate da associazioni sindacali regolarmente riconosciute.

È questa indubbiamente la funzione più importante degli Uffici del Lavoro, in quanto essi dovranno estendere la loro azione disciplinatrice anche oltre la zona dei rapporti tra datori di lavoro e lavoratori, regolando, per esempio, i rapporti tra produttori e produttori, tra produttori e commercianti, tra produttori, commercianti e consumatori, e, nel dettaglio, tra le varie categorie della produzione, industria ed agricoltura.

In altri termini gli organi del lavoro dovranno essere gli uffici attraverso i quali lo Stato potrà realizzare in pieno ed in tutti i suoi aspetti quel dovere di so-

186

vraintendenza della vita economica nazionale che la nuova Costituzione dovrà assegnargli.

## *II - Rilevazioni statistiche*

Ma per coordinare i dati inerenti alla produzione ed al lavoro ai fini di fornire i criteri per contemperare gli interessi delle varie categorie e delle classi tra di loro con l'interesse superiore della produzione, occorre che presso ogni Ufficio del Lavoro venga istituito un osservatorio economico che, attraverso una indagine statistica - improntata a criteri veramente scientifici -, studi i vari fenomeni della vita sociale in relazione soprattutto alla economia ed al tenore di vita della massa lavoratrice.

Donde, la necessità di servirsi di servizi di statistica che, organizzati in uffici speciali, rilevano i molteplici aspetti della vita del lavoro e della produzione per la migliore soluzione dei problemi ad essi connessi.

Sulla scorta di tutta una produzione scientifica in materia - rilevabile in Italia come negli altri Stati - la nuova legge costituzionale non può non assegnare agli Uffici del Lavoro anche tali compiti, devolvendo ad essi ogni rilevazione statistica nel campo del lavoro e della produzione.

Dal che ne deriva, pur senza ricorrere alla enumerazione, che è compito di detti Enti procedere alle statistiche ufficiali che vanno estese dalle indagini sul movimento della mano d'opera e sul costo della vita alle rilevazioni e studio sull'andamento della produzione.

187

CAP. 18.

CONFIGURAZIONE GIURIDICA  
DEGLI UFFICI DEL LAVORO

Lo Stato, come ogni altro soggetto astratto di diritto, per raggiungere le proprie finalità, deve formare ed esplicitare la sua volontà. Non essendo dotato, però, di un organismo biopsichico, e non potendo, quindi, volere ed agire direttamente, esso, al pari di tutte le persone giuridiche, è costretto a valersi dell'opera di persone fisiche.

- Non si può perciò parlare di volontà diretta dello Stato, quando di una volontà dello Stato non si può parlare altro che facendo riferimento alla volontà degli individui ai quali sono affidate, per l'attuazione, le varie funzioni e finalità che lo Stato si propone di esercitare e perseguire -.

Tali compiti e poteri, divisi ed ordinati in gruppi, in quanto assegnati a persone fisiche e da queste disimpegnati, oppure, il che è lo stesso, - le persone fisiche, in quanto ad esse sono attribuite le varie funzioni ed i compiti dello Stato -, costituiscono ciò che tecnicamente

si chiamano gli organi dello Stato, cioè, gli strumenti per mezzo dei quali lo Stato è posto nella condizione di volere, di agire e di venire in rapporto con gli altri soggetti di diritto.

Ne consegue che due elementi sono necessari a costituire l'organo, uno *obiettivo* ed uno *subiettivo*: il primo è dato dall'ufficio a cui è affidata l'attuazione di uno o più dei vari compiti dello Stato e che è dotato dei poteri necessari per tale attuazione, onde esso si presenta come una estrinsecazione della potestà dello Stato e si concreta in un complesso di funzioni, di poteri e di mezzi; il secondo è dato dalla persona o dalle persone preposte all'ufficio e per mezzo delle quali l'ufficio vuole agire e consegue i propri fini.

Ora, non vi è chi non abbia visto, attraverso i brevi accenni ai compiti degli Uffici del Lavoro come essi esplicano un'attività che ha il compito di soddisfare i bisogni sociali, collettivi, che sono nei fini dello Stato.

E, pertanto, non può la nuova Costituzione non riconoscerli organi dell'amministrazione dello Stato in senso obiettivo, veri e propri uffici statali dell'amministrazione attiva.

Senza tralasciare di esaminare successivamente la natura dei rapporti che dovranno intercedere tra lo Stato e gli Uffici del Lavoro suoi organi, e tra questi ed altri organi, è necessario, sia pure velocemente, soffermarsi sulla natura dei rapporti che dovranno intercedere tra lo Stato e le persone preposte agli Uffici del Lavoro.

Lungi dal ricorrere a teorie, troppe lontane dal vero e dalla realtà perchè qui se ne discorra, noi affermiamo

che il rapporto tra lo Stato e le persone preposte agli Uffici del Lavoro, come per tutte le altre persone preposte agli altri uffici statali, è e deve essere un rapporto contrattuale di natura pubblica, d'ordine prevalentemente morale, che, se dovrà imporre all'impiegato speciali doveri, dovrà conferirgli, altresì, dei diritti, che, da quello all'ufficio, devono estendersi sino a quelli della carriera e della pensione.

Ed allora, l'assoluta necessità che il personale degli Uffici del Lavoro abbia un organico comprendente un congruo numero di posti di gruppo A, di gruppo B, di gruppo C e di subalterni, nel quale agli appartenenti a ciascun gruppo sia assicurata una carriera di almeno tre gradi oltre quello iniziale, e sia consentito il passaggio dal gruppo C al grado iniziale del gruppo B, e dal gruppo B al grado iniziale del gruppo A per coloro che, successivamente all'ammissione in servizio, abbiano conseguito il titolo di studio necessario per tale passaggio.

Fissato l'organico, nella sua prima attuazione metà dei posti di Gruppo A, due terzi dei posti di gruppo B e tutti i posti di gruppo C e di subalterno dovrebbero essere assegnati all'attuale personale non di ruolo delle corrispondenti categorie, considerandosi il servizio da esso prestato come servizio in prova; dei rimanenti posti dei rispettivi gruppi metà assegnati a seguito di concorso interno per titoli aperto a tutto il personale in servizio dotato del necessario titolo di studio, e l'altra metà conferita a seguito di concorso per esami aperto a tutti i cittadini.

Il collocamento in ruolo del personale attualmente

in servizio deve avere luogo secondo l'anzianità di servizio; nel caso di parità di questa, secondo la qualità del titolo di studio, ed in caso di pari qualità, secondo le votazioni riportate negli esami per il conseguimento del titolo stesso.

Ove non tutto il personale ora in servizio possa trovare collocamento nei posti in organico in occasione della prima attuazione di questo, il personale esuberante resterà come avventizio con diritto a collocamento secondo i comuni criteri di precedenza, man mano che si facciano i posti vacanti.

Allo scopo infine, di completare il presente studio, è utile illustrare, nei suoi aspetti fondamentali, quale dovrà essere l'organizzazione e la struttura degli Uffici del Lavoro.

Accertato che per esigenze di carattere nazionale non è possibile ammettersi un decentramento delle funzioni degli Uffici del Lavoro, ne deriva che ad esse funzioni deve presiedere un senso assoluto di uniformità.

E, pertanto, ogni Ufficio, per il suo necessario funzionamento, dovrebbe avere i seguenti servizi: collocamento e migrazione, consulenza e conciliazione, arbitrato, statistica, anagrafe del lavoro e della produzione, studi e ricerche.

Nei singoli servizi dovrebbero trovar posto funzionari di gruppo A, impiegati di gruppo B ed impiegati di gruppo C in numero variante a seconda, oltre che della importanza degli Uffici, della disponibilità dell'organico nazionale.

Con una tale organizzazione si renderà certamente il lavoro indipendente dalla politica, mentre viene

assicurata a tutti i lavoratori la libertà di collaborare dove gli interessi li uniscono e le passioni non li dividono.

Questi sono i delicati compiti più importanti di uno Stato veramente democratico che deve realizzare attraverso i suoi organi.

153

# INDICE

|   |        |
|---|--------|
| CAP. 1. LA COSTITUENTE                                    | Pag. 7 |
| I Costituzione  | 7      |
| II Compiti  | 8      |
| CAP. 2. NUOVI ORIZZONTI DEL DIRITTO DEL LAVORO            | 13     |
| I La questione Sociale                                    | 13     |
| II Soluzione  | 14     |
| CAP. 3. GLI UFFICI DEL LAVORO                             | 17     |
| I Precedenti storici                                      | 17     |
| II Origine  | 19     |
| III Competenza  | 21     |
| CAP. 4. IL COLLOCAMENTO                                   | 25     |
| I Collocamento e associazioni sindacali                   | 25     |
| II Emigrazione  | 30     |
| III Orientamento professionale                            | 31     |
| CAP. 5. LE ASSOCIAZIONI PROFESSIONALI                     | 35     |
| I Natura giuridica  | 35     |
| II Compiti e funzioni                                     | 38     |
| CAP. 6. I CONTRATTI DI LAVORO                             | 43     |
| I Effetti del contratto di lavoro illegalmente costituito | 43     |
| II Disciplina giuridica                                   | 46     |
| CAP. 7. VERTENZE SINDACALI                                | 51     |
| I Controversie di lavoro                                  | 51     |
| II Assistenza Sociale                                     | 54     |
| CAP. 8. LE COOPERATIVE                                    | 57     |
| I Vigilanza   | 57     |
| II Controllo  | 58     |
| CAP. 9. AZIONE ECONOMICA                                  | 61     |
| I Incremento della produzione                             | 61     |
| II Rilevazioni statistiche                                | 65     |
| CAP. 10. CONFIGURAZIONE GIURIDICA DEGLI UFFICI DEL LAVORO | 67     |

## Le nuove leggi sul lavoro divise per argomenti

### ASSOCIAZIONI SINDACALI

D. L. L. 23 novembre 1943, n. 269 - D. L. L. 24 aprile 1945, n. 205 -  
D. L. L. 2 novembre 1944, n. 340 - D. L. L. 25 gennaio 1945, n. 15 -  
D. M. 20 gennaio 1945, n. 1

### PROVVIDENZE ECONOMICHE PER I LAVORATORI

D. L. L. 7 dicembre 1943, n. 246 - D. L. L. 2 novembre 1944, n. 303 -  
D. L. L. 27 gennaio 1945, n. 42 - D. M. 19 maggio 1945 - D. L. L. 1 agosto  
1945, n. 708 - D. L. L. 21 agosto 1945, n. 523 - D. L. L. 9 novembre 1945,  
n. 788 - D. L. L. 8 febbraio 1946, n. 50

### ASSEGNI INTEGRATIVI FAMILIARI

D. L. L. 9 novembre 1944, n. 307 - D. L. L. 19 aprile 1945, n. 221 -  
D. M. 14 luglio 1945 - D. L. L. 1 agosto 1945, n. 692 - D. L. L. 1 agosto 1945,  
n. 627 - D. L. L. 1 agosto 1945, n. 718 - D. L. L. 1 agosto 1945, n. 720 - D.  
L. L. 18 agosto 1945, n. 562 - D. L. L. 31 agosto 1945, n. 810

### ASSEGNI INTEGRATIVI DISOCCUPAZIONE, INVALIDITÀ, VECCHIAIA, TUBERCOLOSI, INFORTUNI SUL LAVORO E DETERMINAZIONE DEI RELATIVI CONTRIBUTI E PREMI SUPPLEMENTARI

D. L. L. 31 agosto 1945, n. 579 - D. L. L. 1 marzo 1945, n. 177 - D. L. L. 26  
aprile 1945, n. 343 - D. Lgt. 1 agosto 1945, n. 693 - D. L. L. 31 agosto  
1945, n. 829 - D. L. L. 9 novembre 1945, n. 776 - D. L. L. 8 febbraio 1945,  
n. 73 - D. Lgt. 30 dicembre 1945, n. 819 - D. Lgt. 30 dicembre 1945, n. 818 -  
D. Lgt. 30 dicembre 1945, n. 819 - D. Lgt. 30 dicembre 1945, n. 820

### ASSICURAZIONI SOCIALI

D. L. L. 6 dicembre 1944, n. 505 - D. M. 19 maggio 1945 - D. M. 15 gennaio  
1946 - D. L. L. 8 febbraio 1946, n. 59 - D. L. L. 8 febbraio 1946, n. 60 -  
D. L. L. 8 febbraio 1946, n. 66 - D. L. L. 8 febbraio 1946, n. 85

### PENSIONE INVALIDITÀ, VECCHIAIA, E INFORTUNI SUL LAVORO

D. L. L. 15 gennaio 1945, n. 29 - D. Lgt. 1 marzo 1945, n. 153 - D. M. 5  
dicembre 1944

### COLLOCAMENTO DEI DISOCCUPATI

D. L. L. 4 agosto 1945, n. 453 - D. L. L. 14 febbraio 1946, n. 27 - D. L. L.  
5 marzo 1946, n. 81 - D. L. P. 1 luglio 1946, n. 31

### RIFORMA DELLA PREVIDENZA SOCIALE

D. L. 15 marzo 1945, n. 120 - D. Lgt. 1 ottobre 1944, n. 330 - D. L. L. 8  
febbraio 1946, n. 54